Quotidiano / Anno L / N. 38 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 8 febbraio 1973 / L. 90

Convegno di Ariccia: azione più decisa per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno

A pag. 4

Si ha diritto a non pagare in anticipo le bollette telefoniche contestate

A pag. 5

Il rapporto del compagno Enrico Berlinguer al CC: una nuova fase nelle relazioni mondiali si apre dopo la vittoria del Vietnam

PER USCIRE DALLA CRISI ITALIANA OCCORRE UN GENERALE RINNOVAMENTO POLITICO

nei rapporti internazionali, nello sviluppo economico e sociale, nella difesa della legalità democratica

Gli insegnamenti della storica lotta del popolo vietnamita - Si vanno realizzando molti dei grandi obiettivi per cui hanno lottato il PCI e le forze internazionaliste Il grande peso della politica di pace dell'URSS - Per un'Europa che sia amica sia dell'URSS che degli Stati Uniti, ma che non diventi, come è nelle ipotesi della Cina, un nuovo blocco militare - E' necessario un impegno comune di tutte le forze popolari e democratiche per il rinnovamento e il risanamento nazionale - Battere al più presto il centro-destra e avviare una inversione di tendenza - Stroncare lo squadrismo e il fascismo - Lotta politica per battere le posizioni avventuriste - I compiti del PCI

Sono iniziati ieri i lavori della sessione congiunta del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del PCI. Il segretario generale del partito, compagno Enrico Berlinguer, ha svolto il rapporto sul primo punto all'o.d.g.: «*Le nuove prospettive della lotta per la coesistenza pacifica e l'azione del PCI per una svolta nella politica estera e nello sviluppo economico e politico dell'Italia*».

Il rapporto di Berlinguer si articola in quattro parti. La prima analizza la portata internazionale della vittoria del popolo vietnamita e i suoi insegnamenti. Di fronte alla soluzione politica della crisi indocinese, le questioni emergenti sono quelle della reale attuazione dell'accordo di pace, della solidarietà internazionale per la ricostruzione del Vietnam e del riconoscimento della RDV da parte dell'Italia. La lunga lotta per la pace nel Vietnam ha fatto maturare un più vasto e articolato schieramento antimperialista mentre ha fatto emergere la necessità e le condizioni della unità di azione del movimento operaio e comunista.

La seconda parte del rapporto affronta il tema della lotta delle forze democratiche e di pace in una fase nuova della vita internazionale. Vi si analizzano le numerose novità intervenute sulla scena mondiale nell'ultimo periodo e gli obiettivi particolari e generali della lotta per conquistare un nuovo assetto internazionale fondato sulla coesistenza pacifica e il rispetto dei diritti dei popoli. In questo quadro viene visto il tema del rapporto intercorrente fra il sistema degli Stati socialisti e il movimento rivoluzionario e democratico mondiale e si delineano dettagliatamente i compiti a cui è chiamata l'Italia per la costruzione di una Europa pacifica e rinnovata

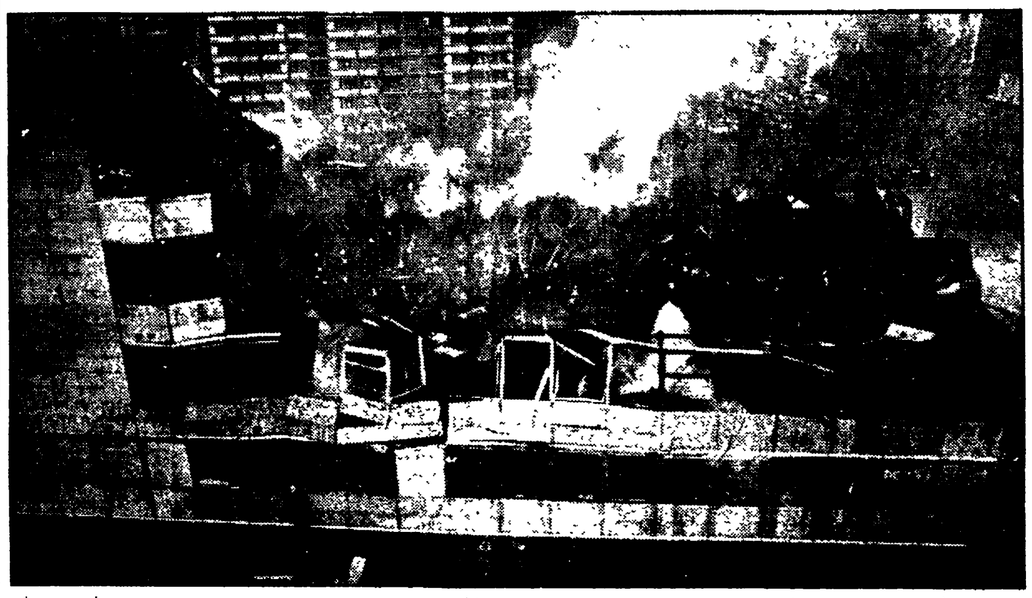
La terza parte è dedicata alla situazione interna e prospetta la costruzione di un programma di rinnovamento e risanamento nazionale. Vengono considerate le responsabilità della DC per la crisi e le caratteristiche dell'attuale scontro di classe e politico. Condizione prima per avviare un processo di rinnovamento e risanamento è la liquidazione del governo Andreotti e la ripresa di un rapporto costruttivo, di confronto ed elaborazione, fra le forze democratiche. In questo ambito si definisce la posizione comunista verso un governo diverso che segni un'inversione dell'attuale tendenza involutiva e conservatrice, evitando la ripetizione degli errori del centro-sinistra e abbattendo l'anacronistica pregiudiziale anticomunista. Per quanto riguarda il PCI, esso agirà in tre direzioni: il confronto programmatico, l'iniziativa e la battaglia verso gli altri partiti, lo sviluppo del movimento di massa.

Infine, nella sua quarta parte, il rapporto affronta alcuni problemi del lavoro del partito.

Nel pomeriggio si è aperto il dibattito sulla relazione del compagno Berlinguer. Hanno parlato i compagni Giuliano Pajetta, Prestipino, Casalino, Garavini, Lombardo-Radice, Chiaromonte, Secchia, Polidori e Cervetti. Pubblicheremo i loro interventi nell'edizione di domani. Il dibattito al Comitato Centrale riprende questa mattina alle 9.

In apertura dei loro lavori, il CC e la CCC hanno commemorato il compagno Roberto Marmugi, recentemente scomparso. La commemorazione è stata svolta dal compagno Bufalini.

A PAG. 7-8-9



Ventidue le vittime nel rogo della scuola a Parigi

Sono salite a 22 le vittime nel fulmineo e gigantesco rogo che ha distrutto una scuola nel diciannovesimo «arrondissement» di Parigi, in rue Edouard Pailleron: ventuno scolari, un'insegnante e un bidello. Ma non si tratta di una semplice disgrazia: l'edificio non possedeva nessun sistema di sicurezza, era stato costruito in economia e più volte i consiglieri comunali comunisti e le famiglie degli alunni ne avevano denunciato la pericolosità. Si profilano dunque, nitide e gravissime, le gravi responsabilità del ministero dell'Educazione e del prefetto. Nella foto: così si presentava la scuola quando, dopo una dura lotta con le fiamme, i vigili del fuoco sono riusciti a spegnere l'incendio.

A PAG. 5

Risposta unitaria ai tentativi di aggravare la tensione

A MILANO GENERALE CONDANNA DELLA SERRATA ALLA BOCCONI

Domani assemblea di docenti e studenti alla Camera del Lavoro — Riunito ieri il Comitato interpartitico per i problemi delle università — Progettati incontri con le Giunte comunale, provinciale e regionale — Assemblea anche alla Statale

Professore della Statale e giovane studente feriti dai fascisti

Il grave provvedimento di chiusura deciso per l'università Bocconi ha provocato una vasta reazione nell'opinione pubblica democratica, che vi scorge il tentativo di acutizzare il clima di tensione esistente a Milano dopo i fatti dei giorni scorsi. Una netta posizione contro la chiusura è emersa oggi nel corso della riunione del Comitato interpartitico, nel quale sono rappresentate tutte le forze politiche costituzionali. Un impegno responsabile di lotta è stato assunto da docenti e studenti della Bocconi, i quali si riuniscono domani in un'assemblea convocata presso la Camera del Lavoro. Verrà preparato inoltre, a cura degli studenti, un piano per la ripresa dello studio nei locali del Pensionato.

Proseguendo l'inchiesta sulla sparatoria di San Babila in cui rimase ferito un agente, la questura di Milano ha rinvenuto altre armi in casa di noti picchiatori fascisti, uno dei quali è stato arrestato. Perquisizioni sono state effettuate anche, senza risultato, presso quattro appartenenti al Movimento studentesco.

Nella serata i fascisti hanno compiuto altre due gravissime aggressioni: una contro l'avv. Luigi Bruti-Liberati, docente alla Statale e fratello di un magistrato esponente della corrente democratica; un'altra contro Marco Tutino, figlio della compagna Novella Sansoni, consigliere provinciale. Marco Tutino è stato ferito al viso con numerosi colpi di arma da taglio.

A PAGINA 6

Il punto in cui è stato aggredito il professor Liberati

Lettera minatoria dei fascisti a Pietro Nenni

A pag. 6

Gli USA minacciano soprattasse sulle merci degli «alleati»

A pag. 9

Per il contratto, le riforme, l'occupazione, il Mezzogiorno

Metalmeccanici: domani la grande manifestazione nazionale a Roma

Vasta mobilitazione popolare a sostegno della categoria - L'incontro fra i sindacati e Andreotti conferma le gravi scelte del centro-destra - La Federazione CGIL, CISL, UIL giudica negativamente il provvedimento per la fiscalizzazione degli oneri sociali così come proposto dal governo

Domani la grande manifestazione dei metalmeccanici: i primi treni, i primi pullmans cominceranno ad arrivare a *Roma alle 4 del mattino*; porteranno nelle strade della capitale decine e decine di migliaia di lavoratori in lotta per il contratto, le riforme, l'occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno. Con loro saranno delegazioni dei lavoratori di tutti gli altri settori dell'industria, dei servizi, del pubblico impiego, dell'agricoltura, rappresentanti delle forze democratiche, di organizzazioni di massa, di enti locali. Nel corteo si incarnerà il grande movimento unitario di popolo che in questi giorni ha gettato tutto il proprio impegno a sostegno della lotta dei metalmeccanici. Questa categoria si batte contro un padronato duro e intransigente, contro quei grandi industriali che intendono giocare le carte dell'avventura mentre il governo, con le sue gravi scelte sui problemi generali — come ha dimostrato anche il nuovo confronto che si è svolto ieri fra Andreotti e la Federazione Cgil, Cisl, Uil — di fatto stimola e appoggia l'oltranzismo padronale.

L'attacco portato ai metalmeccanici mira a colpire l'intero movimento sindacale e democratico:

Perciò con i metalmeccanici, a sostegno della loro azione, si sono schierate le grandi masse popolari, le forze democratiche, le assemblee elettive. In altra pagina diamo un nuovo, ampio panorama sulle iniziative sviluppate in tutto il Paese.

Per rendere comunque il senso di questa mobilitazione popolare basteranno due esempi. Il Consiglio comunale di REGGIO EMILIA ha deliberato ieri, con la sola esclusione dei missini e dei liberali, lo stanziamento di dieci milioni a favore della Federazione lavoratori metalmeccanici, quale concreto contributo alle lotte in corso da parte della categoria. A TORINO oltre venti milioni di lire sono stati raccolti a tutt'oggi dai metalmeccanici per autofinanziare la partecipazione alla manifestazione di Roma. Parte di questa somma è stata sottoscritta fuori dalle fabbriche, nei quartieri, nei rioni

Vasti consensi fra le categorie ha trovato inoltre la decisione della Federazione Cgil, Cisl, Uil di proclamare quattro ore di sciopero nel settore industriale per il 27 febbraio. I braccianti hanno deciso anch'essi per quella data lo sciopero per l'occupazione e la stesura dell'accordo per il patto nazionale.

L'esigenza di un sempre maggior sviluppo del movimento di lotta per l'occupazione, le riforme, il Mezzogiorno, i contratti con azioni articolate per territorio e per settori, di cui la manifestazione di domani dei metalmeccanici sarà un momento di eccezionale significato, viene confermata anche dal nuovo incontro che la Federazione Cgil, Cisl, Uil ha avuto con il presidente del Consiglio ed i ministri finanziari.

La convocazione della riunione (in serata Andreotti, si è visto ancora con i rappresentanti della Confindustria, Confcommercio e Confagricol-

a. ca.

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

La trattativa GRP-Saigon fra i ministri degli esteri Il Canada riconosce Hanoi

Si è tenuta ieri a Parigi la seconda riunione dei delegati del GRP e di Saigon per preparare la consultazione politica bilaterale che dovrà affrontare i problemi della concordia nel paese. E' stata raggiunta un'intesa di massima affinchè la trattativa si svolga a Saigon fra i ministri degli esteri. Intanto il governo canadese ha deciso di allacciare relazioni diplomatiche a livello d'ambasciatori con il Nord Vietnam. Il Canada è il quarto paese della NATO a riconoscere Hanoi. Nella foto: l'arrivo del delegato del GRP, Dinh Ba Thi, alla riunione di ieri con i rappresentanti saigonesi a Parigi.

A PAG. 14

Scioperi regionali nelle scuole dal 20 febbraio

I sindacati della scuola, confederali e autonomi, hanno ieri concordato un'azione di lotta comune per protestare contro l'indifferenza del governo che non ha finora accolto le richieste di trattativa avanzate dai sindacati.

Le organizzazioni sindacali, pur riscontrando il permanere di alcune diversità nelle rispettive piattaforme rivendicative, hanno deciso di indire scioperi unitari regionali a partire dal 20 febbraio fino al 2 marzo.

La CGIL scuola, aderendo allo sciopero, ha confermato il giudizio positivo sulle convergenze raggiunte, ha precisato le posizioni sulle quali non concorda con gli altri sindacati (unificazione dei ruoli, aumento salariale di uguale entità per tutti, non disponibilità per lo sciopero a tempo indeterminato).

Contemporaneamente, ieri i sindacati universitari delle tre Confederazioni hanno indetto uno sciopero dei docenti degli atenei dal 27 febbraio al 1° marzo per protestare contro i progetti universitari preparati dalla maggioranza governativa

A PAG. 2

OGGI

il sabato

STAMANE *si apre il Consiglio nazionale della DC, ed ecco come ieri un giornale che non può certo dirsi di opposizione, la «Nazione» di Firenze, presentava il segretario democristiano on. Forlani nella imminenza dell'attesissimo evento:* «...il segretario della DC non intende per ora, nella sua relazione politica, andare al di là delle posizioni espresse in direzione, cioè di una specie di doppio binario basato da un lato sull'appoggio al governo Andreotti e dall'altro su una generica disponibilità al dialogo col PSI, libero poi ognuno di accentuare l'uno o l'altro corno del dilemma. Per il resto Forlani sembra affidarsi al futuro, in attesa che la provvidenza gli mandi qualche fatto nuovo».

Circola fra queste righe una confortante aria di pace. In un paesaggio che pare immoto, non riusciamo a non pensare a Forlani come alla vecchina del leopardiano «Sabato del villaggio»: «Siede con le vicine / su la scala a filar la vecchierella, / incontro là dove si perde il giorno...». *Il segretario democristiano dirà che si può appoggiare il governo Andreotti, e quindi rifiutare il dialogo con i socialisti, oppure abbandonare Andreotti e per conseguenza riprendere il discorso col PSI, e poi lascerà che ognuno «accentui l'uno o l'altro corno del dilemma», un dilemma che pare non preoccuparlo, perché la politica di Forlani, e dei democristiani più in generale, è una politica metafisica. Nella DC tutti attendono sempre che* «la provvidenza gli mandi qualche fatto nuovo»: *lunedì scorso il prof. Gedda, parlando a Viterbo a 500 giovani della GIAD («Gioventù anno duemila»: e intanto che facciamo?) ha detto tra l'altro:* «La DC non venne fondata perché fosse ispirata da sinistra o da destra, ma dall'alto...». *Ecco Forlani con le vicine, sulla porta del Consiglio nazionale: ogni tanto stende il braccio per sentire se viene qualche cosa dall'alto. La provvidenza dovrebbe decidersi e fargli cadere sul dorso della mano tesa un corno del dilemma.*

«Il Consiglio nazionale — *proseguiva ieri la "Nazione"* — non dovrebbe durare più di due giorni. Se il dibattito politico dovesse smorzarsi...». *Giovedì e venerdì, poi il dibattito politico «si smorza» e così viene il sabato, il sabato del villaggio.* «I fanciulli gridando / su la piazzuola in frotta / e qua e là saltando / fanno un lieto romore...». *Voi non potete immaginare che cosa pagheremmo per vedere sabato Forlani e De Mita, con Taviani, Rumor e Piccoli che «fanno un lieto romore».*

Fortebraccio

Aperti ieri i lavori del Congresso nazionale

Sottolineato dal segretario del PLI l'oltranzismo del centro-destra

L'on. Bignardi promuove Andreotti « uomo della provvidenza » - Irresponsabile riferimento all'ipotesi dello scioglimento delle Camere nel caso di un mutamento della formula di governo

Il tredicesimo Congresso nazionale del PLI si è aperto, ieri mattina all'EUR, all'insegna di un destino avverso. Esso era stato convocato frettolosamente nell'ultimo scorcio del '72 allo scopo di celebrare il reingresso dei liberali nel governo, ed invece ha finito per coincidere con una fase politica nella quale emergono con sempre maggiore nettezza i segni del logoramento della combinazione Andreotti-Malagodi. Da qui anche i toni della relazione dell'attuale segretario del Partito, l'on. Agostino Bignardi, che ha mescolato gli accenti di angoscia per le sorti della navicella governativa alle velleità ricattatorie nei confronti degli altri partiti.

Il segretario liberale non ha mancato di aggrapparsi alla dottrina della cosiddetta «centralità», nella quale egli vede l'« *antitesi* » del centro-sinistra; « *una politica* — ha specificato — *che non coincide esattamente ma che si ispira al centrismo storico e ne rappresenta la variante aggiornata agli anni settanta* ». E il governo? Bignardi ha ammesso che dalle ultime elezioni politiche i partiti di centro ebbero una maggioranza limitata, « *inquinata, peraltro, dalla presenza nelle file dc di elementi di sinistra* ». Egli ha polemizzato con Moro e Donat Cattin; ha alluso pesantemente a Rumor e a Colombo (i quali sarebbero « *veneti e lucani con il mal di pancia* »); ha usato in più di un'occasione un linguaggio offensivo verso i socialisti (affetti da un « *male oscuro* »); ha fatto ricorso a un anticomunismo del quale non si era avuto l'eguale da diverso tempo. Dei capi della DC egli ha parlato esplicitamente soltanto di Andreotti « *Nella* DC — ha detto — *Andreotti è stato l'uomo giusto al momento giusto per la stessa DC e per l'Italia* ». Insomma, una specie di uomo della provvidenza

La difesa dell'attuale assetto governativo è stata fatta, come abbiamo detto, in termini ad un tempo angosciati e ricattatori. Bignardi ha detto che sarebbe un « *grave errore* » ipotizzare un ritorno al centro-sinistra; mentre attualmente « *non ha concretezza* » l'eventualità — « *affacciata da taluni* » — del pentapartito. « *Inidonea e da respingere* — ha proseguito Bignardi — *è poi l'ipotesi di un monocolore dc che si porrebbe come ipotesi temporanea e interlocutoria verso una ripresa del centro-sinistra o verso elezioni politiche anticipate. I liberali non daranno mai il loro avallo a un governo incubatoio del centro-sinistra, né sotto veste del monocolore, né di bipartiti o tripartiti di comodo* ». Il segretario liberale — il quale, evidentemente, ha stabilito con Malagodi di fare concorrenza a Tanassi sul terreno dell'irresponsabilità, in quanto all'ipotesi di una troncatura anticipata della legislatura (dimenticando, tra l'altro, le recenti scottature elettorali del PLI) — ha detto infine che in caso di un nuovo scioglimento della Camera si dovrebbe andare alle urne con un « *governo di centralità* ».

Riguardo alla questione del divorzio, Bignardi ha detto che il PLI considera questa come una « *essenziale conquista politica* », « *per cui si ritiene obiettivamente vincolato a difendere tale istituto nell'ipotesi del referendum abrogativo* ».

Molto critici i primi commenti, anche da parte di esponenti dei partiti governativi. L'on. Giorgio La Malfa (pri) ha detto che nella relazione è mancata un'analisi approfondita, per cui non si vedono « *le linee sulle quali il PLI intende caratterizzare l'azione di questo governo, soprattutto nel campo della politica economica* ». Il socialista on. Querci ha detto di essere stupito dell'alternativa « *centralità o elezioni anticipate* » che risulta dalla relazione di Bignardi, poiché con essa il PLI, dopo avere preteso di ergersi a difensore della democrazia, si dichiara disponibile « *per il partito della crisi e dell'avventura* ». Il segretario del PSDI, Orlandi, ha detto che vi è stata la tendenza ad eludere i « *grandi problemi sociali all'ordine del giorno nel Paese* ».

L'on. Altissimo, che fa parte di una corrente minoritaria del PLI, ha detto — a proposito dell'eventualità di elezioni anticipate — di respingere « *la minaccia espressa da Bignardi* »; egli ritiene anzi « *che essa sarebbe ben più grave pericolo per la democrazia del cambiamento di formula governativa* ».

Ai lavori del Congresso partecipano delegazioni di vari partiti. Per il PCI sono presenti i compagni Edoardo Perna, vice-presidente del gruppo senatoriale, ed il compagno Giuseppe D'Alema, vice-presidente del gruppo della Camera.

Il 19 maggio il Congresso nazionale della D.C.

Da oggi primo scontro al consiglio nazionale dello scudo crociato

Il Congresso democristiano dovrebbe svolgersi a Roma tra il 19 e il 23 maggio prossimo. Una anticipazione in questo senso è stata fornita ieri dalla segreteria del Partito, alla vigilia del Consiglio nazionale, che avrà inizio questa mattina all'EUR con la relazione di Forlani.

Con la riunione di oggi si apre, nella DC, un confronto tra i più incerti e difficili di tutta la storia recente del Partito. E' in gioco la linea stessa dello « Scudo crociato », trascinato dall'attuale gruppo dirigente — sotto l'etichetta della « centralità » — all'approdo del centrodestra. Mentre sta per riunirsi il Consiglio nazionale, molto significativa è stata la notizia del raggiungimento dell'accordo tra le correnti democristiane in favore della definitiva liquidazione del « *quorum* », cioè della misura statutaria che era stata escogitata per costringere i vari gruppi ad una aggregazione forzosa e subalterna sotto le grandi ali di una politica conservatrice. Proprio ieri, la commissione paritetica, comprendente i rappresentanti di tutte e nove le correnti, ha deciso il ripristino del sistema proporzionale, corretto con l'assegnazione di un premio di maggioranza alla lista che eventualmente, in sede nazionale, abbia raggiunto oltre il 54 per cento dei voti (questa lista dovrebbe avere, in tal caso, il 64 per cento dei seggi). Nelle sezioni dc si voterà sulla base di liste provinciali; si terranno poi soltanto i congressi regionali, nel corso dei quali si voterà solo in modo palese.

Una piccola prova generale del Consiglio nazionale la si è avuta, nella DC, con la riunione del gruppo dei deputati, svoltasi l'altra notte sulla base di una relazione di Piccoli. Non sono mancate, anche in questa occasione, le bordate polemiche delle sinistre dc nei confronti del governo e della segreteria del Partito (particolarmente vivace l'intervento di Donat Cattin).

Nella sua relazione, Piccoli è partito dall'affermazione secondo cui il Paese « *passa una fase di innegabile stanchezza* » (è esattamente vero il contrario: nel Paese è più viva che mai la spinta contro i tentativi di conservazione e di reazione), per sottolineare che il Partito dc è impegnato in una « *dura interna dialettica* ». Il capo-gruppo dc ha detto che « *fin qui* » è stato possibile realizzare la disciplina del gruppo, nonostante lo scontro interno in atto sul centrodestra; ha poi detto che nella DC, rispetto al Congresso, c'è chi si pone « *in atteggiamento di agnosticismo e di attesa aspettando, a seconda dei punti di vista, l'evolversi di alcuni eventi, il maturare e il dissolvere di altri* ». Non è mancato qualche spunto polemico nei confronti di Forlani, a proposito di « *immobilismi* », di « *pigrizie* », e, anche, di « *coaguli precari e provvisori* ». Si tratta di segni molto vaghi, che tuttavia servono a dipingere il clima in cui sta per aprirsi il Consiglio nazionale dc. Forlani, nel suo intervento finale, avrebbe calcato la mano sulla *continuità* della linea dc.

Tra i molti oratori della sinistra, Donat Cattin si è riferito in particolar modo alle polemiche più attuali riguardo al centrodestra. Egli ha ricordato che, dopo l'impegno del governo di non modificar nulla alla RAI-TV, molte cose sono invece cambiate, specialmente nel settore pubblicitario. Ha criticato anche Andreotti, per il fatto che i finanziamenti alla stampa vengono distribuiti con criteri che favoriscono le grandi « testate ». L'ex ministro del Lavoro ha ribadito, inoltre, la posizione sua e di gran parte della sinistra dc sul « fermo » di polizia, sottolineando che è proprio una maggioranza di centrodestra a produrre una proposta di legge del genere. Ricordato che dal punto di vista economico la situazione è oggi più grave che all'inizio dell'« era Andreotti » Donat Cattin ha affermato che « *occorre cambiare il quadro in cui si colloca il Congresso della DC* ».

c. f.

Chiarelli lascia la Corte Costituzionale

Giuseppe Chiarelli ha presieduto per l'ultima volta una udienza pubblica della Corte Costituzionale. Il 16 febbraio lascerà infatti il palazzo della consulta per scadenza del mandato Nominato giudice costituzionale dall'allora presidente della Repubblica Giovanni Gronchi il 16 febbraio 1961, Chiarelli è rimasto in carica dodici anni

Illustrate a Pertini le richieste delle Cooperative

Il presidente della Camera dei deputati, on. Sandro Pertini, ha ricevuto a Montecitorio una delegazione della Lega nazionale delle cooperative, composta da Luciano Vigone, Enzo Bentini, Walter Briganti, Romeo Guarnieri e Italico Santoro. Sono state illustrate al Presidente Pertini le richieste e le proposte della cooperazione

L'on. Pertini ha affermato di apprezzare la funzione del movimento cooperativo nell'interesse della collettività e la sua forza, dimostrata anche dalla recente manifestazione nazionale. Egli si è impegnato ad agevolare al massimo i contatti e i colloqui dei cooperatori con le varie commissioni parlamentari che trattano i provvedimenti interessanti la cooperazione.

A conclusione del lungo e cordiale incontro, l'on. Pertini si è detto lieto di accogliere l'invito della Lega per un incontro pubblico con i cooperatori

Le popolazioni alluvionate per una politica di sviluppo economico

Movimento di lotta in Calabria contro l'esodo e per il lavoro

Oggi manifestazione nei Comuni della zona jonica con alla testa sindaci, sindacati, forze politiche - In preparazione uno sciopero provinciale a Catanzaro - Trentamila famiglie ancora senza casa - Occorre modificare l'insufficiente decreto legge governativo

In Calabria 30 mila alluvionati sono ancora senza tetto. Le popolazioni lottano perché le « tendopoli » non divengano una soluzione permanente

Dal nostro inviato

CATANZARO, 7.

Si allarga in Calabria il movimento di lotta contro il vergognoso decreto governativo per gli alluvionati e per imporre una nuova politica di difesa del suolo, prima fase della rinascita e dello sviluppo

Domani tutta la popolazione dei comuni della zona jonica catanzarese (Guardavalle, Badolato e Isca) e quella della zona di Satriano, scenderanno in piazza con i sindaci e gli amministratori comunali, i sindacati, le forze politiche e democratiche alla testa, per chiedere che siano risolti i problemi immediati dell'assistenza e della sistemazione dei senza tetto Le popolazioni di questi centri chiederanno anche che sia dato il via ai lavori di sistemazione dei bacini, che si cambi politica nelle campagne, che cessi l'esodo e che si apra una diversa prospettiva di fronte alle migliaia di persone che qui non riescono a trovare una occupazione stabile.

Con la stessa piattaforma rivendicativa scenderanno in lotta sabato gli abitanti della zona delle serre e una manifestazione centrale è prevista a Serra San Bruno. Altre manifestazioni sono in programma nel Borgese, nella Pre-Sila e nel Maidese. Per la fine della prossima settimana si prevede uno sciopero provinciale e una manifestazione a Catanzaro. Una manifestazione di questo tipo si svolgerà, com'è noto, lunedì prossimo a Reggio Calabria, dove proteste si sono svolte in numerosi centri nei giorni scorsi

Per quanto riguarda la condizione degli alluvionati, c'è da segnalare che, in seguito al nuovo nubifragio abbattutosi nella Piana lametina sabato scorso, oltre cento persone sono rimaste senza casa. Il sindaco di Lametia Terme ha requisito alcuni appartamenti ed ha assicurato che al più presto le case saranno trovate per tutti. A Catanzaro, invece, per le duecento famiglie senza casa, il sindaco continua a rinviare una soluzione poiché non vuole fare un torto agli speculatori edili che « non vogliono dare le loro case agli alluvionati ».

Intanto la situazione resta grave in tutta la regione per i trentamila senza tetto e per coloro i quali nell'alluvione hanno perduto oltre la casa anche il lavoro (contadini, commercianti, artigiani, pescatori, piccoli imprenditori, ecc.).

Il decreto del governo, pure nella sua vergognosa inadeguatezza non è, di fatto, ancora operante, mentre la legge regionale per i pronti interventi, pure approvata subito dopo l'alluvione, viene trattenuta dal governo cui spetta il compito di approvarla in via definitiva.

I senza tetto, negli edifici scolastici, nelle tende, negli alberghi o nelle abitazioni di fortuna, vengono intanto lasciati al proprio destino, mentre a coloro i quali in queste condizioni non possono riprendere il lavoro, non è stato ancora corrisposta una sola lira di indennità. Si vuole in sostanza scoraggiarli e far andare via la gente, in cerca per conto loro di una sistemazione magari lontana dalla regione, oppure, come è accaduto in alcuni centri del Reggino, si interviene con la forza per costringere gli alluvionati a tornare nelle abitazioni lesionate.

Si continua a giocare, in sostanza, sulla pelle degli alluvionati lasciando fra l'altro ancora interi comuni sotto l'incubo della frana che sovrasta i centri abitati, senza nessuno che stabilisca se essa costituisce o meno un reale pericolo.

In fondo sembra che questa alluvione sia considerata dal governo non solo una « fatalità », ma come una sorta di insperato aiuto per convincere le popolazioni ad andarsene dalle campagne. E questo perchè non si vuole affrontare alla radice il male che corrode la Calabria, che è appunto costituito dalla degradazione conseguente all'abbandono del territorio. A questo si oppone il movimento di lotta in atto e che è destinato a crescere nei prossimi giorni.

Franco Martelli

A Firenze assemblea nazionale degli studenti dell'ISEF

FIRENZE, 7

Oggi si sono riuniti a Firenze i rappresentanti degli studenti dell'ISEF (Istituti Italiani di Educazione Fisica) di tutta Italia. Al termine dell'assemblea è stato deciso unanimemente di continuare lo sciopero già intrapreso e di bloccare gli esami della sessione di febbraio anche — si è detto — se ciò lederà gli interessi degli studenti stessi.

In un comunicato emesso dall'assemblea si informa che sono stati ribaditi i motivi essenziali della lotta: creazione della facoltà universitaria, con libero accesso, che sostituisca gli attuali istituti, per rispondere alle aumentate esigenze del personale insegnante, con programmi e finalità totalmente ristrutturati sulla base delle moderne concezioni dello sport e dei loro fini sociali; è stato rivolto inoltre a tutte le forze democratiche dell'ambiente universitario, delle Regioni, del tempo libero, un appello affinché si possa arrivare ad una concretizzazione e generalizzazione della lotta al fine di rendere lo sport servizio veramente sociale.

I settant'anni della compagna Baroncini Scoccimarro

Un messaggio augurale del compagno Longo

La compagna Maria Baroncini, vedova del compagno Mauro Scoccimarro, compie oggi settant'anni. Alla compagna Baroncini, il compagno Luigi Longo, presidente del PCI ha inviato il seguente messaggio:

« Cara compagna Baroncini in occasione del vostro settantesimo compleanno ricevete gli auguri affettuosi del Partito e miei personali e un grato riconoscimento per il contributo alle lotte del Partito per la libertà, la democrazia ed il socialismo. Il coraggio, la fermezza, la fiducia con la quale avete affrontato e superato le dure prove della persecuzione fascista, della clandestinità e dell'emigrazione sono un esempio per le militanti operaie e rivoluzionarie che si battono per una condizione nuova della donna in una Italia profondamente rinnovata. Con molti fraterni saluti ».

I familiari del compagno

LINO RUBILOTTI

ringraziano la redazione dell'Unità e quant'altri han preso parte al loro dolore.

Insegnanti in agitazione dal 20 febbraio al 2 marzo

SCIOPERI REGIONALI NELLE SCUOLE CONCORDATI FRA TUTTI I SINDACATI

Le organizzazioni confederali e autonome hanno raggiunto alcune positive convergenze - Il sindacato CGIL ribadisce le proprie rivendicazioni per l'unificazione dei ruoli e un aumento salariale uguale per tutti - Le agitazioni interesseranno tutte le scuole, dalle materne alle superiori

I sindacati scuola confederali e quelli autonomi hanno concordato ieri un'azione comune di sciopero che mira a dare una risposta unitaria degli insegnanti e del personale non docente al permanente rifiuto del governo di aprire una trattativa sulle molteplici rivendicazioni della categoria.

Ecco il calendario degli scioperi articolati regionali che cominceranno il 20 febbraio e termineranno il 2 marzo: martedì 20 febbraio, Piemonte, Val d'Aosta, Liguria; mercoledì 21 febbraio, Emilia-Romagna, Marche; giovedì 22 febbraio, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli - Venezia Giulia; venerdì 23 febbraio Lombardia, Sardegna; martedì 27 febbraio, Toscana, Umbria; mercoledì 28 febbraio, Lazio, Campania; giovedì 1. marzo, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata; venerdì 2 marzo, Calabria, Sicilia.

Alla decisione di far coincidere le date di sciopero, sindacati confederali e sindacati autonomi sono arrivati dopo lunghe e complesse trattative, a proposito delle quali un comunicato del SNS-CGIL giudica « positivo lo sforzo unitario », che le ha contraddistinte e che ha portato « alla costruzione di preziose convergenze ».

I punti sui quali si è raggiunta la convergenza sono importanti e investono: 1) la libertà di insegnamento, riportata alla formulazione democratica della Costituzione; 2) l'abolizione delle note di qualifica; 3) il diritto all'assemblea nell'orario di servizio; 4) l'esigenza di accrescere sostanziosamente gli stanziamenti previsti dal governo; 5) l'indicazione di due tempi (1 gennaio 1973 e 1 gennaio 1974) per le decorrenze economiche; 6) la pensionabilità della indennità a partire dal 1 gennaio 1973

Su altre questioni invece è stato per ora impossibile raggiungere un accordo, e nonostante il positivo coordinamento delle iniziative di lotta deciso ieri mattina, i sindacati mantengono piattaforme divise. In particolare nella riunione conclusasi ieri, è stato elaborato un documento rivendicativo che non è stato approvato nè dal SNS-CGIL, nè dal SNSM (sindacato nazionale scuola media).

Il sindacato scuola della CGIL ha indicato come rivendicazione irrinunciabile (mentre nel documento firmato dagli altri sindacati « tale richiesta sembra completamente caduta ») « la fissazione di tempi e modi della unificazione in due ruoli, senza articolazioni interne, del personale diplomato e laureato ». La CGIL-scuola precisa che sulla « unificazione dei ruoli del personale docente e sulla ristrutturazione in ruoli aperti del personale non docente a partire dal 1. gennaio 1974, realizzando sulla base delle strutture parametriche attuali, un ruolo dei laureati e un ruolo di diplomati », bisogna costringere il governo a modificare il famoso art. 3 del disegno di legge delega sullo stato giuridico (il provvedimento, approvato alla Camera, dalla maggioranza di centro destra, dovrebbe andare in aula al Senato fra pochi giorni).

Il secondo punto essenziale è precisato dal SNS CGIL nella rivendicazione di « un'indennità mensile pensionabile di 60 mila lire, comprensiva dell'indennità accessoria attualmente in godimento, da corrispondere a tutto il personale direttivo, insegnante e non insegnante, a decorrere dal 1 gennaio 1973 ».

A questo proposito gli altri sindacati richiedono invece un aumento medio mensile di 40 mila lire dal 1 gennaio '73 e di 70 mila dal 1. gennaio 1974 per il personale ispettivo, direttivo e docente; per il personale non insegnante chiedono aumenti medi mensili di 30 mila lire dal 1. gennaio 1973 e di 50 mila dal 1. gennaio 1974 « Questa ristrutturazione, essi precisano, dovrà tradursi nella revisione dei parametri, nella soppressione dei ruoli chiusi, nella riduzione delle classi di stipendio, stabilendo per la carriera ausiliaria nuovi rapporti percentuali retributivi e pensionabilità contestuale ».

Come si vede, le due posizioni, quella della CGIL e quella degli altri sindacati, differiscono in questo punto sensibilmente, poichè la CGIL esclude l'aumento medio (che porterebbe la categoria a dissensi interni per la suddivisione della somma e che ribadirebbe le attuali gerarchizzazioni) e rivendica un aumento uguale per tutti, per personale insegnante e non insegnante.

Altri due punti di differenziazione sono quello dell'« agganciamento » agli statali e quello dell'eventuale ricorso ad uno sciopero a tempo indeterminato, per il quale la CGIL-scuola dichiara esplicitamente di non essere disponibile. La CGIL-scuola rimarca inoltre che la trattativa con il governo deve vertere non solo sullo stato giuridico ma anche sulla sistemazione dei « non di ruolo » (per i quali è necessario arrivare al conseguimento del « ruolo ad personam » che porterebbe alla rapida sistemazione di oltre 150 mila insegnanti) e sulla definizione di stanziamenti adeguati a consentire alle Regioni di far fronte alle spese per il diritto allo studio, in particolare per quanto riguarda l'assistenza ed i trasporti.

Il SNSM, che pur aderendo agli scioperi non ha sottoscritto nè il documento della CGIL nè quello degli altri sindacati, non ha fatto ancora conoscere la sua piattaforma rivendicativa.

La CGIL-scuola nel documento afferma che la sua ipotesi rivendicativa viene prospettata « per un confronto con tutte quelle proposte di mediazione che le altre componenti sindacali di categoria intendono avanzare per « migliorarla nei punti che hanno sollevato maggiori perplessità » e impegna le proprie organizzazioni di base ad una partecipazione attiva e consapevole all'azione di sciopero programmata con tutte le altre organizzazioni. Il documento fa infine appello ai suoi iscritti perchè promuovano « il più esteso confronto alla base in un dibattito nel quale emerga l'esigenza di un sempre più stretto collegamento delle categorie in lotta per i contratti, cogliendo in modo organico l'occasione offerta dallo sciopero triconfederale del 27 febbraio ».

Dal 27 febbraio

Per tre giorni in sciopero le Università

Uno sciopero di tre giorni — dal 27 febbraio al 1° marzo — è stato proclamato questa sera per il personale docente dai sindacati confederali dell'Università (SNC-CGIL, CISL-Università, UIL-Università).

In un comunicato unitario i tre sindacati « ribadiscono il giudizio nettamente negativo sul contenuto dei provvedimenti urgenti e della riforma universitaria elaborata dalla maggioranza governativa » e « respingono le gravi tendenze di restaurazione e di repressione

Si vogliono togliere poteri reali ai nuovi organismi

Interpellanza del PCI sull'attacco del governo alle leggi regionali

Il grave atteggiamento antiautonomistico del governo, che è arrivato all'aperto sabotaggio dell'attività delle regioni, con il sistematico rinvio delle leggi approvate dai consigli, è oggetto di una interpellanza che i compagni Maschiella, D'Alema, Ciuffini, Bartolini, Coccia hanno presentato al presidente del consiglio e al ministro per l'attuazione delle Regioni

Ricordando che lo stesso ministro Sullo ha riferito che sono ben 115 le leggi regionali rinviate, fino al novembre '72 — su un totale di 699 — e che negli ultimi due mesi altre 21 leggi approvate dalle Regioni nel corso della loro attività legislativa sono state rinviate o respinte dal governo, l'interpellanza ne elenca alcune. Si tratta, ad esempio, delle leggi umbre per la assegnazione di fondi per la realizzazione di centri per l'infanzia, del programma per lo sviluppo della zootecnia, della costituzione di una società finanziaria regionale, della istituzione del fondo speciale per studenti bisognosi, del fondo di intervento a favore degli emigranti, ecc

L'interpellanza sottolinea a questo punto il fatto che « le Regioni, nello spirito della Costituzione e come risposta alle esigenze reali del paese, debbono non solo avere piena capacità legislativa ed operativa per realizzare i loro compiti istituzionali, ma debbono, soprattutto, diventare gli organismi promotori di un profondo rinnovamento delle strutture dello Stato, della vita economica e sociale del paese, della creazione di un tipo nuovo di rapporto fra cittadino e stato ».

I deputati comunisti interrogano quindi il governo per sapere:

« Se non ritenga che il suo atteggiamento verso l'attività legislativa delle Regioni tenda in pratica a comprimere e mortificare la vita dei nuovi enti respingendoli al ruolo di meri esecutori delle decisioni del governo centrale.

« se la sospensione o il rinvio di leggi come quelle approvate dalla Regione Umbria non solo tenda a togliere poteri reali alla Regione su materie di sua pertinenza (assistenza scolastica, agricoltura, artigianato, ecc.), ma tenda soprattutto ad annullare lo sforzo durissimo che il nuovo Ente ed i lavoratori umbri stanno compiendo per dare respiro e prospettive nuove ad una Regione depressa come l'Umbria, creando strumenti adatti (soc. finanziaria, intervento per lo sviluppo della zootecnia) per intervenire proprio in quei settori che più duramente sono stati colpiti dal meccanismo di sviluppo in atto nel nostro Paese;

« se, infine, il Governo non intenda ascoltare e mettere in atto le sollecitazioni che unitariamente le Regioni hanno avanzato soprattutto in merito: alla piena e completa attuazione del dettato costituzionale per quanto riguarda le competenze; alla instaurazione di un metodo costante di colloquio, di collaborazione e di rapporto dialettico per quanto riguarda i problemi della programmazione economica, dei programmi di investimento, delle attività delle partecipazioni statali, delle creazioni di grandi infrastrutture viarie, ferroviarie, portuali, aeroportuali; problemi che, per la loro importanza, sono destinati ad incidere profondamente sulla vita e lo sviluppo delle singole Regioni e dell'intiero Paese ».

L'assemblea congressuale dei comunisti della « Gramsci »

Come è sorta a Chiaravalle una nuova sezione del PCI

Le organizzazioni comuniste sono ora quattro, compresa quella di fabbrica - In programma una conferenza comunale

Dalla nostra redazione

ANCONA, 7

La sezione « Gramsci » di Chiaravalle, il cui congresso di fondazione si è tenuto sabato scorso, si inserisce in un tessuto sociale profondamente democratico (il PCI nelle ultime elezioni ha ottenuto la maggioranza assoluta dei suffragi). La costituzione di una nuova sezione che si aggiunge alle altre due esistenti, e alla sezione di fabbrica « Mauro Scoccimarro » aperta quest'anno, rappresenta un importante momento di allargamento della partecipazione politica, non solo a livello individuale, ma soprattutto nel rapporto fra organismi dirigenti del partito Infatti — come diretta conseguenza del sorgere di nuovi comitati di sezione e dell'aggregarsi di nuovi gruppi dirigenti cittadini — è in preparazione a Chiaravalle la conferenza comunale, che unificherà proposte politiche e capacità organizzative.

La relazione del compagno Franco Cappelloni, i numerosi interventi, e le conclusioni di Paolo Guerrini, segretario della federazione di Ancona, hanno toccato i principali punti che oggi sono al centro del dibattito politico, ma soprattutto si sono occupati di Chiaravalle, della sua amministrazione comunale, e della crescita del partito Dalla lotta antifascista, alle lotte operaie, contadine e studentesche dall'uso democratico dell'Ente locale e dell'ente Regione, alla lotta per battere il governo Andreotti, e prospettare una alternativa di governo agli schieramenti che sui problemi si formano nel corso delle lotte; dall'internazionalismo militante alle questioni di politica economica internazionali e nazionali, i molti interventi (da Molinelli a Olivi, da Magrini a Recanatini, a Cardinali, Medici, Simonetti, Olivi, Fioretti) hanno tracciato un quadro ampio dei problemi aperti e delle soluzioni che proponiamo.

Remaggi si è occupato del rapporto tra amministrazione comunale e forze politiche locali. La giunta di Chiaravalle è tutta composta da comunisti non per una forma di chiusura del PCI, ma perchè le altre forze politiche, si sono auto-escluse La giunta ha sempre cercato il dialogo, ma la DC ha preferito essere rigida sulla formula anche se sui provvedimenti concreti è stata spesso aperta; mentre il PSI sembra voler mantenere le distanze lasciando l'intera responsabilità della gestione del potere locale al PCI. Il fatto è che se si vuole una alternativa non solo a Chiaravalle, ma nelle Marche e nel paese, il dialogo non può essere artificioso, ma deve partire dall'unità tra PSI e PCI

Paolo Guerrini, concludendo il congresso, ha ripreso i principali temi discussi, e ha posto una domanda emblematica: « se oggi si votasse, chi vincerebbe le elezioni? » La risposta a questa domanda è l'indice del successo di una politica, che naturalmente non si riduce al momento elettorale.

m. g.

Giunta PCI - PSI - PRI a Marino

Eletto sindaco il compagno Dante Rapo

Nella tarda nottata è stata eletta la nuova giunta del Comune di Marino. La giunta è composta dal PCI, PSI e PRI. A sindaco è stato eletto il compagno Dante Rapo; al nostro partito sono andati anche gli assessorati del Bilancio e della Pubblica Istruzione. A Marino il PCI conta 13 consiglieri il PSI 8 e il PRI 3 su un totale di 40.

EDITORI RIUNITI

DELLA VOLPE

Opere 1-2

A cura di Ignazio Ambrogio - Opere di Galvano della Volpe - vol. I - pp. 560 - L. 4 500 - vol. II - pp. 480 - L. 4.500 - Redatta secondo un criterio cronologico rigoroso e un accurato metodo filologico, che permettono di conoscere lo sviluppo del pensiero della volpiano, la prima edizione delle opere del grande filosofo marxista.

Vol I: Saggi storico-critici sul neohegelismo italiano, sul giovane Hegel, e una monografia sul misticismo speculativo medievale

Vol II: Un ampio studio sulla filosofia dell'esperienza di Hume.

Una raccolta di scritti di Ernst Bloch

IL MARXISMO E L'UTOPIA

Il rigore filologico e l'appassionata milizia critica del novantenne pensatore tedesco che fu un protagonista del dibattito teorico degli anni '20

Dopo la morte di Lukács, il quasi novantenne Ernst Bloch (è nato a Ludwigshafen, sul Reno, nel 1885) rimane l'ultimo esponente vivente del tentativo di rinnovamento del marxismo degli inizi degli anni venti. La sua opera forse più significativa, *Il principio speranza*, fu pubblicata, nella seconda edizione ampiamente riveduta (la prima era del 1918) pressochè contemporaneamente, nel 1923, a *Storia e coscienza di classe* di Lukács e a *Marxismo e filosofia* di Karl Korsch. Ma, mentre questi due ultimi autori sono già ampiamente noti in Italia di Bloch solo negli anni più recenti ci si comincia ad occupare. La traduzione di una antologia di suoi scritti, *Dialettica e speranza*, è apparsa infatti solo nel 1967, a cura di Livio Sichirollo, *Ateismo nel cristianesimo*, nel 1971, mentre *Il principio speranza* dovrebbe tra non molto venir pubblicato da Il Mulino, e la rivista « Aut Aut » ha dedicato, nel settembre-ottobre 1971, un fascicolo speciale al pensiero di Bloch.

Tanto più importante appare perciò la raccolta di saggi su Marx recentemente uscita presso Il Mulino (Ernst Bloch, *Karl Marx*, trad. di Luciano Tosti, a cura di Remo Bodei; Bologna, 1972, pagg. 220, L. 3.000). In questa antologia, infatti, i modi della particolare interpretazione del pensiero di Marx che sono propri di Bloch appaiono in piena evidenza, particolarmente attraverso i due ampi capitoli tratti dal *Principio speranza*, e intitolati « Karl Marx e l'umanità: di che cosa è fatta la speranza », e « Trasformazione del mondo ovvero le undici tesi di Marx su Feuerbach ».

Al centro della riflessione marxista di Bloch vi è la categoria di utopia. Ovviamente egli conosce bene i rilievi critici mossi da Marx e da Engels all'opera degli utopisti, anche di quelli più prossimi a loro nel tempo e più vicini al socialismo (Owen, Saint Simon, Fourier in particolare); anzi non solo li conosce, ma li condivide senza riserve. E tuttavia egli individua, nel pensiero di Marx, e, più ancora, nel grande arco del pensiero socialista marxista, un momento essenziale, non riducibile a nessuna, neanche alla più approfondita, analisi del reale, rappresentato dall'esigenza, formulata da Marx, di « rovesciare tutti i rapporti nei quali l'uomo è un essere degradato, asservito, abbandonato e spregevole » (Marx, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*, in *Opere scelte*, a cura di Luciano Gruppi, Roma, Editori Riuniti, 1969, pag. 65).

E' questa esigenza, indagata da Bloch nei numerosi momenti e nelle numerose opere in cui ha avuto modo di esprimersi nel tempo, che egli definisce « utopia ». Ma in Marx e nel marxismo questa utopia diviene « concreta », non è più soltanto aspirazione, più o meno vaga, ad un mondo diverso, ma analisi delle condizioni che ne rendono possibile, ad un determinato stadio dello sviluppo delle società degli uomini, la realizzazione, e insieme l'individuazione del soggetto concreto di simile trasformazione: il proletariato, se — come scrisse Marx — « unito dalla organizzazione, guidato dalla conoscenza ».

La « scienza del futuro »

Scrive infatti Bloch (sempre nel *Principio speranza*): « Il processo concreto della utopia è riconoscibile nei due aspetti fondamentali del reale inteso in senso marxiano: nella sua *tendenza* come impulso di una scadenza impedita, nella sua *latenza*, come correlato delle possibilità oggettivo-reali non ancora attualizzate ». E ancora: « La scienza tendenziale dialettico-storica che si chiama marxismo è pertanto la mediata *scienza del futuro*, cioè della *realtà con in più la possibilità oggettivo-reale che è in essa*; tutto questo al fine della *azione* ». (In Karl Marx, pag. 132). Ma, per Bloch, questa « scienza del futuro » (che inerisce a quella che egli chiama la « corrente calda » del marxismo) non solo non contesta, o pone in secondo piano le « esattissime analisi economiche » di quel « capolavoro » che è anche « una patente istruzione ad operare » e che si intitola *Il capitale*, ma le considera altrettanto essenziali (in quanto « corrente fredda ») alla finalità rivoluzionaria; ed egli scorge proprio in Lenin e nella Rivoluzione d'Ottobre, in quanto l'uno e l'altra compirono l'impresa storica di realizzare per la prima volta il salto verso il socialismo proprio in un paese che veniva considerato dalla pseudo-ortodossia economicistica della Seconda Internazionale come il meno potenzialmente idoneo alla trasformazione rivoluzionaria, l'espressione di una completa ed intima fusione di questi due momenti, della « corrente fredda » e di quella « calda » del marxismo.

Una lezione di metodo

La polemica di Bloch — e si tengano presenti le date di pubblicazione delle due prime edizioni del *Principio speranza* — è quindi tutta rivolta, come in Lukács, come nel Korsch dello stesso periodo, contro i cosiddetti « ortodossi » della socialdemocrazia, ed è tutta permeata, sullo sfondo, di quella stessa ammirazione verso i « bolscevichi » che ritroviamo, per esempio, nel Gramsci degli stessi anni. (Un accostamento tra Bloch e Gramsci, sia pure per altri aspetti, è stato fatto da Iring Fetscher; ma andrebbe sviluppato). E se, più tardi, questa medesima polemica potè apparire rivolta contro diversi obbiettivi, e lo fu di fatto in scritti successivi, ciò è dovuto unicamente al fatto che, a parere di Bloch, anche nel movimento comunista, e nei paesi socialisti, l'« economicismo » aveva radicalmente prevalso e prevaricato.

Questioni e giudizi certo tutti opinabili, intorno ai quali, del resto, non a caso si svolge tanta parte del dibattito contemporaneo tra marxisti. Ma, in ogni caso, vi è nell'opera di Bloch — e anche nella antologia che stiamo presentando — una eccezionale capacità di adesione critica — e anche filologica — ai testi marxiani. Si veda a questo proposito la parte dedicata alla analisi delle *Tesi su Feuerbach:* si tratta di una vera lezione di metodo sufficiente, non fosse altro, a giustificare appieno il ruolo che spetta a Ernst Bloch tra gli studiosi del marxismo; e che basta da sola a invogliare ad una più ampia conoscenza del contributo che egli ha dato in questo ambito, nella sua opera ormai più che cinquantennale: un'opera che non è certo di mera erudizione, ma di appassionata milizia in vista della rivoluzione socialista marxiana e proletaria.

Mario Spinella

RITORNO IN CINA

Il tenore di vita

Un livello elementare ma decoroso di sussistenza - L'assortimento delle merci - Il funzionamento d'un sistema di distribuzione assai articolato: come viene assicurato l'approvvigionamento delle città - Cooperative di sarti, calzolai e barbieri - Mercatini nei villaggi contadini - I bilanci familiari - Piccoli margini di risparmio - La cura per l'infanzia

Il mercato Tungfeng di Pechino

SALARI E PREZZI

Salario operaio: da un minimo di 35 yuan mensili a un massimo di 110 yuan.
Tecnici e ingegneri: fino a 300 yuan.
Dirigenti: fino a 200 yuan.
(In nessun caso esiste 13ª mensilità).
Pensioni (donne a 55 anni, uomini a 60 anni): dal 70 all'80 per cento del salario.
All'assistenza gratuita ha diritto il lavoratore più un membro della sua famiglia.

* * *

Costo dell'affitto: 2 yuan al mese per una stanza di 15 m² da 4 a 8 yuan al mese per due o più stanze.
Luce: circa 1,20 yuan al mese per famiglia.
Gas: circa 3 yuan al mese per famiglia.
Acqua: circa 0,40-0,50 yuan al mese per famiglia.
Biglietto della metropolitana di Pechino: 0,10 yuan.
Biglietto del cinema: 0,10 yuan.

Alimentari: Carne di vitello	2,30	yuan al chilo
Carne di maiale	1,80-2,00	» » »
Carne di montone	2,10	» » »
Pollo	2,80	» » »
Pesce	1,16	» » »
Anatra	1,46	» » »
Salsiccia	0,50-0,65	» » »
Zucchero greggio	1,36	» » »
Zucchero raffinato	1,60	» » »
Cavolfiore	0,20-0,60	» » »
Pomodori	0,18	» » »
Mele	0,60-0,96	» » »
Pere	0,56	» » »

Abbigliamento: Maglie da 5,30 a 9,80 yuan.
Berretto per bambini da 1 a 3 yuan.
Berretto di pelo da 3 a 25 yuan.
Scarpe di tela 3,70 yuan.
Scarpe di cuoio 17,50 yuan.
Giaccone imbottito 16,20 yuan.
Abito completo da 18,20 a 135 yuan.
Vari: Transistor da 28,50 a 95 yuan. Radio da 26 a 940 yuan. Bicicletta da 130 a 170 yuan. Macchina da cucire 120 yuan.

IV

DI RITORNO DALLA CINA, *febbraio.*

Temo che le pur belle immagini di Antonioni, se guidano onestamente lo spettatore a *vedere*, non lo aiutino tuttavia a *capire*. E' inevitabile, se si guarda alla Cina magari con partecipe simpatia, ma con l'atteggiamento di chi si trova dinanzi a un mondo misterioso e sostanzialmente impenetrabile. Si cade allora in un'alternativa continua di stati d'animo, apparendo a volta a volta i cinesi come un popolo stranamente invidiabile, che ha raggiunto una calma e saggia serenità collettiva; oppure come un popolo oppresso da una drammatica arretratezza, e che trascorre l'irreggimentata esistenza delle formiche. Sarebbe troppo comodo replicare dicendo che coesistono l'uno e l'altro aspetto. La realtà è un intreccio molto più complicato, ed è meglio — come sempre — lasciar da parte gli psicologismi e le posizioni precostituite. Teniamo presenti i punti di partenza, misuriamo il decisivo cammino compiuto con la rivoluzione socialista facendo il parallelo con le condizioni di altri grandi paesi asiatici sovrappopolati (l'India in primo luogo): e cerchiamo di afferrare le caratteristiche del tenore di vita in Cina in questo inverno 1973.

Mi pare che si possa parlare di una fase delicata, e in certo qual modo ancora incerta, di sviluppo dei consumi. Nel corso dei due austeri decenni passati, pur attraverso variate esperienze e bruschi ripensamenti, dalla creazione delle comuni popolari alle forzature del « grande balzo in avanti », dalle campagne di rettifica fino ai duri travagli della rivoluzione culturale, il popolo cinese è arrivato a darsi un livello elementare ma decoroso di sussistenza. E' una grande conquista, che ha comportato anche alcune drastiche scelte semplificatrici. Ma così come era una balordaggine di certi « entusiasti » occidentali, pronti a edificare miti sulla pelle altrui, dare un valore ideologico e assoluto, per esempio, al fatto che i cinesi vestissero tutti di blu, sarebbe oggi una balordaggine di segno opposto dedurre, dal fatto che colori e fogge degli abiti cominciano a variare, che i cinesi gettano a mare tutto il passato e si mettono a rincorrere miti « consumistici ». Le lotte degli anni appena trascorsi hanno lasciato tracce profonde, anche nel costume e nel modo di pensare; e ho già detto come si sta procedendo con cautela e per tentativi ai riaggiustamenti che le esigenze produttive impongono rispetto ad alcune estremizzazioni della rivoluzione culturale.

Sono razionati, per assicurare a tutti l'indispensabile, i cereali (e quindi anche il riso), l'olio, e i tessuti di cotone. In alcune città e in determinate circostanze il razionamento può estendersi ad altri generi. Per esempio a Canton sono razionati anche la carne bovina e il fegato. Tutto il resto è in libera vendita, sia nel settore alimentare sia in quello dei tessuti, compreso il cotone artificiale. Dò qui accanto, a titolo indicativo, uno specchio dei prezzi, richiamando anche i livelli dei salari. Il lettore può fare da sé qualche calcolo. Tuttavia alcune osservazioni sono necessarie.

Innanzitutto si riscontra, attorno alle cifre segnalate, una sensibile varietà di prezzi, il che sembrerebbe in contrasto con l'affermazione che i prezzi stessi sono tutti fissati dallo Stato. In realtà, quando in questo come in altri campi i cinesi parlano di « Stato », si riferiscono agli enti amministrativi locali, municipali e provinciali. Intervengono, di conseguenza, differenze che dipendono dalla maggiore o minore produzione locale di questo o quel genere, dalle spese di trasporto, dalla distanza dai centri di approvvigionamento e così via. L'intelligente interprete che mi ha accompagnato nel viaggio, la signora Shen (che parla benissimo l'italiano, e che vorrei qui ancora una volta ringraziare), rilevava durante la visita a un mercato di Canton che lo zucchero e le verdure costavano meno che a Pechino o a Scianghai, mentre i polli costavano decisamente più cari. Vi sono — a quanto mi hanno spiegato — limiti superiori e inferiori stabiliti nazionalmente, ma le oscillazioni sono notevoli.

Un'altra ragione di questa varietà — facilmente riscontrabile osservando i cartellini nei negozi e sulle bancarelle — è data dal gran numero di diverse qualità per ciascuna merce. Ciò vale per le arance e i cavolfiori, come per le stoffe e le scarpe. L'assortimento è rilevante, e il ventaglio dei prezzi di vendita dalle qualità migliori alle peggiori è assai marcato.

Una rete commerciale di antica tradizione

La roba c'è, in abbondanza, in tutte le città che ho visitato. C'è nei mercati, c'è nei negozi, c'è nei ristoranti, ciascuno dei quali tiene a presentare le proprie specialità: che sono tante, perché in Cina si mangiano anche le scimmie, i cani, i serpenti (1).

Il gran numero dei negozi colpisce e sorprende. Tutta la rete commerciale — si direbbe — è rimasta in funzione, e si va dai grandi magazzini e dai grandi mercati di quartiere, fino alle medie, piccole e piccolissime rivendite di alimentari, articoli di abbigliamento, merci varie. Si percorre una strada del centro di Scianghai e si incontrano diversi fruttivendoli, diverse macellerie, eccetera, inframmezzate da negozi di oggetti per la casa, parrucchieri, farmacie, e da botteguccе di sarti, ciabattini, fotografi. Dunque anche qui vi è un forte decentramento. Tutti coloro ai quali ho rivolto la domanda mi hanno assicurato che il personale di queste rivendite riceve un salario fisso dallo Stato, indipendentemente dalla quantità di merce venduta. Accanto alla proprietà statale, l'unica altra forma di proprietà ammessa è quella cooperativa, e riguarda appunto i sarti, i calzolai, i barbieri.

Come funziona un sistema così articolato di distribuzione? Per i prodotti che provengono dall'industria, il tramite è rappresentato dalle diramazioni delle organizzazioni statali del commercio. Sono diramazioni che partono a livello dei comitati rivoluzionari cittadini e si estendono ai quartieri, ai gruppi di strade, alle strade. Vi sono organizzazioni commerciali per i tessuti, per le calzature, per i mobili e così via. Solo i grandi magazzini si approvvigionano direttamente dal centro. Una rete così complessa è probabilmente costosa: ma certo è efficiente, e corrisponde alle antiche tradizioni delle associazioni « di mestiere » assai radicate nella società cinese.

Articoli di abbigliamento, mobili e transistor

Per gli alimentari la situazione è diversa. Bisogna dire subito che non esiste nelle città cinesi il « mercato colcosiano » come nell'Unione Sovietica. Il contadino, cioè, non arriva nelle città per vendere i prodotti degli appezzamenti individuali eccedenti l'autoconsumo. Può venderli solo nei villaggi facenti parte della sua comune popolare. E infatti nei piccoli paesi si possono vedere le donne con le loro ceste che smerciano verdure e uova nelle piazze o sui marciapiedi. I prezzi in questi piccoli mercatini sono liberi. Nelle città, no. Qui sono le organizzazioni commerciali che provvedono alla distribuzione, ai prezzi stabiliti dal comitato rivoluzionario cittadino entro i limiti e con le oscillazioni che ho detto. Una cosa molto interessante, tuttavia, è che i grandi mercati di quartiere (a Canton, per fare un esempio, ce ne sono 50) si mettono in contatto direttamente con le brigate di produzione delle vicine comuni popolari per assicurarsi l'approvvigionamento quotidiano. I margini di elasticità e di autonomia appaiono dunque rilevanti. E mi pare si possa dire che un certo spazio al « mercato » venga deliberatamente lasciato, anche se ciò non comporta profitti personali per i venditori (salvo il caso, ripeto, dei contadini che vendono nei villaggi i prodotti dell'orto e del pollaio familiare).

Tenuto conto di questi meccanismi, e dei livelli delle retribuzioni e dei prezzi, i bilanci delle famiglie cinesi sono in attivo? Posso dire questo: che i negozi sono affollati (anche se è raro il fenomeno delle « file », grazie proprio alla molteplicità dei punti di vendita) e che quasi tutti i lavoratori ai quali l'ho chiesto, nelle case, nelle vie, nelle fabbriche, hanno dichiarato di riuscire a realizzare un sia pur piccolo margine di risparmio. L'elevamento, avvenuto l'anno scorso, dei livelli salariali più bassi ha dato, per giudizio comune, un nuovo respiro a molte famiglie. E anche se le paghe sono ancora nel complesso molto modeste, occorre considerare la scarsissima incidenza delle spese di affitto e delle altre spese per la casa.

Non indifferenti sono, invece, le spese per il mantenimento dei bambini negli asili-nido. Di questi asili ce ne sono moltissimi, nei quartieri come accanto alle fabbriche, e sono in genere ottimi. La cura per l'infanzia è un punto d'onore per i cinesi, che vi mettono grande amore e attenzione e vi destinano molto personale specializzato. Negli asili i bambini possono stare mezza giornata, o l'intera giornata, o anche la notte se gli orari di lavoro dei genitori lo rendono necessario; e i piccoli, oltre a giocare, ricevono i primi rudimenti dell'istruzione, e imparano a cantare, a ballare, a recitare, a compiere semplici lavori manuali. Ma — in rapporto ai salari — da 7 a 11 yuan al mese per ciascun figlio tenuto all'asilo (pasti compresi, naturalmente) non è poco.

Tutto calcolato, comunque, alla fine del mese qualche yuan avanza. O, per lo meno, sono sempre più numerose le famiglie che riescono a realizzare qualche risparmio. La propaganda ufficiale spinge anzi in questa direzione e i risparmi depositati nelle banche (le banche, come si è visto anche quando si parlava delle comuni contadine, svolgono un ruolo importante nell'economia cinese) vengono anche compensati con un piccolo interesse.

Che cosa comprano, o che cosa aspirano a comprare? Stoffe, abiti, calzature, camicette colorate per le ragazze (si cominciano a vederne in giro); eppoi mobilio, apparecchi radio e transistor, biciclette. Un limite oggettivo è nelle dimensioni delle abitazioni, in genere una sola stanza finché nella famiglia ci sono due bambini, due stanze se i bambini sono di più: e una cucina in comune ogni tre appartamenti. Occorrerà certo molto tempo, nonostante la costruzione di nuovi quartieri operai in sostituzione delle case più cadenti, perché sotto questo aspetto le cose migliorino sensibilmente.

Ripeto, un tenore di vita elementare ma decoroso, con un'evidente ansia di miglioramento. Più complesso il discorso su ciò di cui questa vita si riempie, di quali contenuti — oltre ai lavoro — si nutre. E' il discorso sulla informazione, sull'istruzione, sull'attività culturale: occorrerà affrontarlo, prima di tentare qualche conclusione.

Luca Pavolini

(1) *In un ristorante di Canton ho mangiato il serpente. Ce n'erano in vetrina, di varie grandezze, per attrarre i clienti. Vi scuoiano l'animale vivo davanti agli occhi, gli tagliano la testa, e il corpo continua a contorcersi per un bel po'. Poi lo cuociono in umido, di solito mescolato al pollo: è uno spezzatino tutt'altro che sgradevole, più o meno come mangiare radici.*

OGGI LA INAUGURAZIONE

La seconda mostra della Quadriennale

Dietro un apparente ammodernamento la rassegna conserva la propria tradizione di luogo chiuso alla gestione autonoma di artisti e critici e aperto, invece, alle ingerenze del potere burocratico, governativo e mercantile

Viene inaugurata oggi, alle ore 17, al Palazzo delle Esposizioni di Roma la seconda mostra della X Quadriennale nazionale. La prima, che si è chiusa, presentava « Aspetti dell'arte figurativa contemporanea - Nuove ricerche d'immagine ». Questa seconda, che resterà aperta fino al 18 marzo, è dedicata alla « Situazione dell'arte non figurativa ». La terza mostra, « La ricerca estetica dal 1960 al 1970 », si aprirà in aprile.

Con l'apparente ammodernamento dei tre turni espositivi, l'abbiamo già scritto per l'apertura del primo, la Quadriennale continua la sua triste tradizione di luogo chiuso alla gestione autonoma di artisti e critici e aperto, invece, a tutte le ingerenze immaginabili del potere burocratico, governativo e mercantile. La Quadriennale continua a informare tardi e male e non è in grado di dare nessuna vera analisi critica e storica dell'arte italiana. Il livello della ricerca critica, con le mostre che ci sono oggi in Italia e in Europa, è molto basso. La stessa divisione in tre mostre è abitudinaria e ridicola quando attribuisce la « ricerca estetica » agli autori della terza, come se figurativi e astratti non facessero una « ricerca estetica » a modo loro.

La « Situazione dell'arte non figurativa » presenta opere di 76 pittori, 37 scultori e 13 grafici invitati da una commissione composta da Marco Valsecchi, Enzo Brunori, Bruno Colorio, Giuseppe Marchiori, Marcello Mascherini, Rolando Monti, Enrico Paulucci, Lorenza Trucchi e Cesare Vivaldi. Le opere occupano 70 sale e sono state ordinate con accostamenti che evidenziano diverse posizioni e ricerche astratte dal 1968 in qua.

Il catalogo riproduce una parte delle opere esposte ma senza interventi critici di rilievo e non aiuta il pubblico a orientarsi vuoi tra le ricerche attuali vuoi nella sezione storica che vorrebbe essere una sezione storico-didattica, intitolata « Linea della ricerca non figurativa in Italia dal 1930 al 1965 ». Ospitata al piano superiore del palazzo, questa sezione comprende 270 opere di 60 artisti (a cura di Nello Ponente, Antonio Corpora, Achille Perilli, Lorenza Trucchi e Cesare Vivaldi). Viene documentato l'astrattismo a Milano e Como 1930-40, il percorso delle maggiori personalità, la pittura astratta e concreta dal 1946 al 1952, dal neocubismo al Gruppo degli 8 (con i movimenti « Forma 1 », « Movimento arte concreta », « Spazialismo », « Astrattismo classico a Firenze », « Gruppo Origine »). Questa sezione retrospettiva, alla prima visita della « vernice », sembra la parte più interessante di tutta la mostra e, comunque, è stata curata meglio che la sezione storica della prima mostra figurativa.

Il panorama delle ricerche dopo il '68 è discreto ma senza particolare vitalità. Novità e tenuta nella ricerca si trovano nel lavoro di Carla Accardi, Dino Basaldella, Carlo Battaglia, Vinicio Berti, Enzo Brunori, Pietro Cascella, Alfio Castelli, Giorgio Celiberti, Carlo Ciussi, Antonio Corpora, Gianni Dova, Nino Franchina, Marcello Guasti, Lorenzo Guerrini, Giovanni Korompay, Carlo Lorenzetti, Umberto Mastroianni, Fausto Melotti, Carlo Montarsolo, Nuvolo, Achille Perilli, Mario Persico, Giò Pomodoro, Mario Radice, Mauro Reggiani, Piero Ruggeri (unico informale non di maniera), Piero Sadun, Lucio Saffaro, Pasquale Santoro, Emilio Scanavino, Toti Scialoja, Antonio Scordia, Francesco Somaini, Giuseppe Spagnulo, Tino Vaglieri (che astratto non è), Emilio Vedova, Luigi Veronesi e Simona Weller. La zona più viva della ricerca astratta attuale mi sembra quella che può essere esemplifiiata da Piero Dorazio, con i suoi grandi quadri astratto-organici.

da.mi.

Roma: a fine marzo il diciottesimo Congresso nucleare

Il 18° Congresso nucleare di Roma si svolgerà quest'anno nelle giornate di lunedì 26 e martedì 27 marzo al Palazzo dei Congressi dell'EUR, nell'ambito della Ventesima rassegna internazionale elettronica nucleare e aerospaziale.

Il tema del Congresso è: « Stato e prospettive delle applicazioni industriali delle radiazioni nucleari ». I lavori si articoleranno in tre sessioni. Nella prima verrà ascoltata una relazione del professor Georg Propst sulle esperienze acquisite e le prospettive delle applicazioni nel prossimo futuro; nella seconda sessione verranno illustrate le applicazioni particolari di tecniche nucleari di analisi, di misura e di controllo; nella terza sessione verrà trattato il tema « I radioisotopi e l'ambiente di lavoro ».

Si prepara in tutta Italia la manifestazione nazionale per contratto e riforme

Roma vivrà domani con i metalmeccanici una nuova memorabile giornata di lotta

Previsto l'arrivo nella capitale di oltre centomila lavoratori con decine di treni speciali e pullman - Mobilitate tutte le categorie dell'industria e i braccianti - Incontri con la popolazione romana - Un immenso corteo per le vie centrali fino a S. Giovanni, dove parleranno i dirigenti sindacali

Domani Roma vivrà una grande giornata al fianco dei lavoratori metalmeccanici in lotta per il contratto, un nuovo sviluppo economico, contro le provocazioni padronali e per le libertà sindacali. In tutto il Paese, alla vigilia della imponente manifestazione che si svolgerà nelle vie e nelle piazze della capitale, è in atto una entusiasmante preparazione per assicurare la presenza del più grande numero possibile di metalmeccanici e di lavoratori delle altre categorie ai cortei e al comizio che si terrà a piazza S. Giovanni. I sindacati prevedono che domani a manifestare saranno oltre 100.000 persone. Tutte le categorie dell'industria sono mobilitate, decine di treni speciali e centinaia di pullman sono già stati prenotati, mentre cresce ogni ora di più la solidarietà attiva delle forze politiche, delle amministrazioni locali, delle associazioni culturali, ricreative con la lotta dei metalmeccanici.

A **FIRENZE** il presidente della Provincia Tassinari in una lettera alla Federazione lavoratori metalmeccanici, esprime a nome della Giunta completa solidarietà e convergenza sugli obiettivi posti al centro della manifestazione. Analoghe adesioni giungono dai comuni della provincia, i cui sindaci, con i gonfaloni, partiranno con il treno speciale e con i 48 pullman che porteranno i lavoratori metalmeccanici, orafi e degli appalti a Roma.

A **BOLOGNA,** venti autisti della APT, la più importante azienda di trasporti extraurbani di linea hanno ottenuto di poter usufruire quale giornata di riposo quella di domani. Andranno a pilotare i pullman dei metalmeccanici, si «riposeranno» — hanno detto — lungo i 1000 km. di autostrada.

E' questo uno dei tanti episodi che caratterizzano la straordinaria partecipazione alla manifestazione di Roma di almeno 4.000 lavoratori bolognesi, per i quali è allestita una autocolonna di 60 pullman. Uno dei tanti, perchè in effetti l'intero movimento democratico è protagonista della solidarietà: i lavoratori delle cooperative metalmeccaniche hanno destinato una giornata di paga per il finanziamento del viaggio, la Federcoop ha stanziato 800 mila lire, la Coop Bologna ha contribuito con parte dei generi alimentari necessari per confezionare i 4.000 sacchi viveri. Nei posti di lavoro è in corso una sottoscrizione che in pochi giorni ha già consentito di raccogliere più di 4 milioni di lire.

Nelle sedi FLM delle zone industriali si lavora alacremente, ovunque si vedono striscioni, cartelli con le parole d'ordine. Assieme ai metalmeccanici bolognesi, accompagnati dall'assessore al Lavoro compagna Giovanna Tabanelli, andrà nella capitale l'antico gonfalone della provincia di Bologna.

Un ampio movimento, infine, è in atto nelle varie province e comuni dell'Emilia Romagna. Ieri a **MODENA** si è tenuto un incontro della FLM con le rappresentanze degli Enti pubblici per discutere su lotte contrattuali e repressione padronale. Nel **FERRARESE** si sono svolte sedute straordinarie dei Consigli a **PORTOMAGGIORE, MIGLIARINO, OSTELLATO,** dalle quali sono scaturiti odg unitari firmati da PCI, PSI, PSDI e DC.

Da **MODENA** partiranno 40 pullman con duemila lavoratori, tra cui cospicue delegazioni di grafici, autoferrotranvieri, lavoratori a domicilio; **REGGIO EMILIA** sta organizzando una colonna di 30 pullman, altri 10 sono già noleggiati a **FORLI'.**

Scioperi articolati, assemblee unitarie, manifestazioni pubbliche si svolgono in questi giorni in **SARDEGNA** in preparazione della manifestazione di domani. I sindacati dei metalmeccanici hanno diffuso nel Sulcis, a **CAGLIARI,** a **PORTO TORRES** una serie di volantini in cui illustrano alle altre categorie, ai minatori, ai pastori, ai contadini, studenti, commercianti, impiegati i motivi principali della lotta. L'altro giorno una folta delegazione di metalmeccanici è andata al palazzo dei congressi della Fiera campionaria di Cagliari, per prendere parte attiva al dibattito contro il disegno di legge sul fermo di polizia. Al termine è stata aperta una sottoscrizione pubblica per permettere l'invio di una grossa delegazione alla manifestazione della capitale. Nel giro di pochi minuti sono state raccolte 200 mila lire.

A **NAPOLI** e in tutte le fabbriche della provincia sono in corso iniziative per assicurare una massiccia presenza alla manifestazione nazionale e per sollecitare l'appoggio dei partiti democratici, delle amministrazioni pubbliche, dei cittadini. Il comune di **TORRE ANNUNZIATA** ha espresso la solidarietà con i metalmeccanici, assicurando che nella prossima riunione del Consiglio disporrà anche un contributo finanziario a sostegno della lotta.

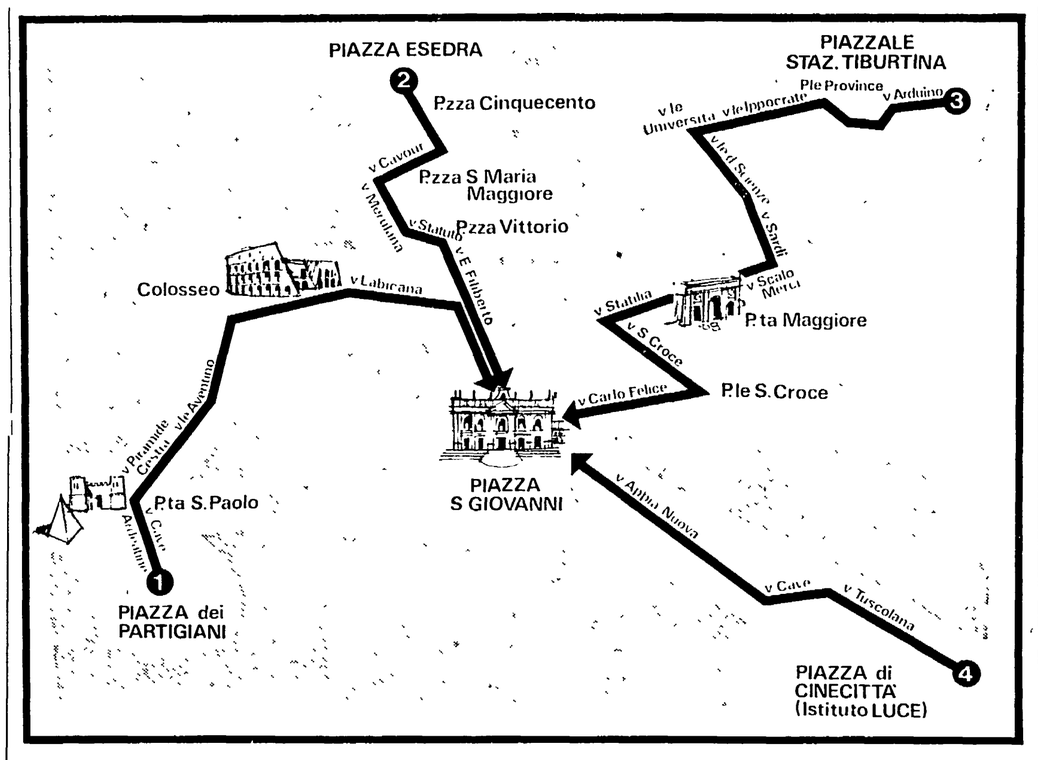
Stessa adesione è venuta dal Comune di **CASTELLAMMARE,** che ha anche deciso di inviare a Roma una propria delegazione con il gonfalone della città, mettendo a disposizione dei sindacati alcuni pullman per il viaggio dei lavoratori. Alcune tende sono sorte ad opera dei lavoratori nella piazza Garibaldi di Napoli, a **BAGNOLI, POZZUOLI, POMIGLIANO,** attrezzate per informare la popolazione delle ragioni della lotta e per la sottoscrizione

Due manifestazioni di lavoratori in lotta (Siemens e dipendenti dell'ospedale) si sono svolte ieri a **L'AQUILA.** Un poderoso corteo di oltre 3.000 persone ha percorso le vie cittadine e si è quindi portato alla Regione per chiedere concreta solidarietà con la lotta contrattuale e un contributo per far partecipare i lavoratori alla giornata nazionale di lotta di Roma. Il presidente regionale ha assicurato che le richieste saranno portate all'attenzione e all'approvazione del Consiglio regionale, che si riunisce oggi a Pescara.

A **PIOMBINO** i metalmeccanici della «Dalmine», «Acciaierie piombinesi», «Magona d'Italia» e imprese minori parteciperanno alla manifestazione romana con 12 pullman La giunta comunale sarà presente con una folta delegazione e il gonfalone

L'ARCI, ENARS-ENDAS, tramite il Comitato interassociativo Circoli aziendali, hanno aderito alla manifestazione e hanno deciso di organizzare nei quattro punti in cui si formeranno i cortei altrettanti spettacoli musicali con la partecipazione di Giovanna Marini, Elena Morandi, Giovanni Nebbiosi, il Canzoniere del Lazio, Clara Murtas, Paolo Pietrangeli, Ernesto Bassignano e Anita Marini

Anche i lavoratori alimentaristi parteciperanno con proprie delegazioni da varie province alla manifestazione.



Fino dalle 4 del mattino di domani arriveranno a Roma decine di migliaia di lavoratori. I punti di concentramento sono i seguenti. Alla stazione Tiburtina si radunano i metalmeccanici di Milano, Bergamo, Lecco, Roma, Treviso, Venezia, Brescia provenienti con treni speciali. Alla stazione Ostiense quelli provenienti con i treni speciali da Reggio Calabria, Vibo Valentia, Crotone, Catanzaro, Torino, Varese, Novara, Trieste, Napoli, Liguria. A Cinecittà quelli provenienti con i pullman da Frosinone, Latina, Rieti, Biella, Vercelli, Cremona, Mantova, Pavia, Bolzano, Padova, Rovigo, Vicenza, Toscana (escluso Firenze), Marche, Umbria, Abruzzo, Molise, Puglia, Lucania, Trapani, Siracusa, Sassari, Emilia. A Piazza della Repubblica (Esedra) i lavoratori provenienti con le carrozze speciali agganciate ai treni e alcuni pullmans dalla Val d'Aosta, Como, Trento, Verona, Piacenza, Catania, Palermo, Siracusa, Messina, Firenze e le delegazioni di lavoratori di altri settori. In ognuno dei quattro cortei che confluiranno a Piazza S. Giovanni saranno presenti delegazioni di lavoratori romani.

I pullmans, scesi i lavoratori, proseguiranno per i parcheggi lungo le Terme di Caracalla, il Colosseo, via S. Gregorio.

Le decisioni del convegno di Ariccia

Azione più decisa per l'occupazione e il Mezzogiorno

La vertenza con le Partecipazioni statali e la battaglia per il contratto

Il convegno dei delegati delle aziende a Partecipazione statale (PP.SS.) e dei gruppi industriali in via di ristrutturazione, riunito ad Ariccia nei giorni scorsi, ha compiuto — dice fra l'altro una nota sindacale — una verifica della linea strategica assunta dalla categoria a Genova, e ha «riconfermato la piena validità della decisione di dare priorità politica all'azione per l'occupazione e le riforme nella contestualità con la lotta per il rinnovo dei contratti. Proprio in questa fase, infatti, si evidenzia con forza la natura politica dello scontro di classe, che si incentra nell'attacco ai metalmeccanici, nella resistenza alle loro rivendicazioni e nelle iniziative repressive messe in atto dal padronato».

Riferendosi, quindi, alla vertenza aperta con le Partecipazioni statali sulla politica di investimento e quindi sull'occupazione nel Mezzogiorno, nonchè in ordine ai grossi problemi aperti dai grandi gruppi con le ristrutturazioni, il documento afferma che l'assenza di questi risultati non potrebbe che avere conseguenze sulla stessa conclusione della vertenza contrattuale.

A questo proposito il convegno approva le linee contenute nella relazione e nei documenti presentati e ribadisce le richieste specifiche settore per settore, zona per zona, che dovranno costituire la base del successivo confronto con il governo in sede CIPE.

Investimenti

In particolare e nell'immediato il convegno individua alcuni punti da conseguire per la vertenza con le Partecipazioni statali: 1) la riconferma degli impegni programmatici già assunti dal governo e dalle Partecipazioni statali in ordine sia alle nuove iniziative che all'ampliamento e potenziamento di quelle preesistenti, unitamente alla piena e puntuale applicazione di tutti gli accordi sindacali in ordine ai problemi occupazionali e agli investimenti; 2) la definizione degli interventi necessari per le aree ove insorgano situazioni di disoccupazione collegate al completamento degli investimenti in corso di attuazione o alla decadenza delle strutture industriali esistenti.

Analogamente, per quanto riguarda le ristrutturazioni (Zanussi, Montedison, ecc.), il convegno indica quale obiettivo immediato la rimessa in discussione dei piani del padronato in tutte le sedi in cui si rendesse necessario, ivi compreso quello del CIPE, nell'intento di acquisire orientamenti produttivi e di investimento conformi all'interesse dell'economia del paese e allo sviluppo del Mezzogiorno, capaci di garantire i livelli occupazionali globali e nelle singole zone interessate

Dissensi

Queste prime acquisizioni sugli investimenti pubblici e privati e sui problemi dell'occupazione, diventano condizionanti per una conclusione contrattuale positiva, di cui peraltro oggi non si intravvedono le prospettive.

Per quanto riguarda l'Intersind, rilevato che nelle fabbriche vengono avanti continui attacchi alla libertà di sciopero e atti repressivi nei confronti dei dirigenti dei consigli di fabbrica che contraddicono l'instaurazione di un clima che consenta un negoziato civile, il convegno, pur prendendo atto che la discussione di merito ha permesso di far fare alla trattativa alcuni progressi sull'inquadramento unico e sui criteri di mobilità, ha ravvisato nei gravi dissensi che permangono in ordine all'equiparazione degli operai specializzati con gli impiegati di seconda, ai criteri di definizione del diritto allo studio e all'aggiornamento dei lavoratori, alla subordinazione dell'accoglimento delle richieste di parità normative operai-impiegati ad un costo del contratto inferiore a quello del 1969, e soprattutto all'ostinato diniego della riduzione dell'orario per i siderurgici, i motivi che impediscono uno sviluppo positivo del negoziato.

Il convegno dei delegati ha deciso di intensificare nelle prossime settimane l'azione sui due fronti ed ha adottato in proposito i seguenti provvedimenti organizzativi e di lotta: 1) stabilire uno stretto raccordo di informazione fra il tavolo del CIPE e il complesso dell'organizzazione, in particolare con i consigli di fabbrica anche attraverso la permanenza al lavoro, durante gli incontri, di una delegazione con la quale valutare di volta in volta i progressi e gli ostacoli intervenuti nella «trattativa»; 2) dichiarare un pacchetto di otto ore di sciopero in tutte le aziende a partecipazione statale, aggiuntive rispetto al programma di lotta per il contratto che la segreteria della FLM e della delegazione renderanno operativo in relazione alla valutazione degli incontri stessi; 3) dare a tutti gli enti regionali del Meridione una informazione sulle posizioni con le quali si andrà a confronto e sui successivi sviluppi; 4) confrontare con la Federazione CGIL, CISL, UIL e con tutte le altre categorie interessate, le linee di orientamento scaturite dal convegno

Metalmeccanici: domani una pagina speciale dell'Unità

● Domani in occasione della manifestazione nazionale a Roma dei lavoratori metalmeccanici, l'«Unità» pubblicherà una pagina speciale. Sui treni, sui pullmann e nelle fabbriche i compagni sono impegnati ad organizzare una grande diffusione.

Ipotesi di accordo per i chimici pubblici

E' stata raggiunta ieri l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei chimici pubblici.

Un primo giudizio positivo è stato espresso dalla delegazione dei lavoratori presenti alle trattative, giudizio che dovrà trovare conferma nelle assemblee generali delle diverse aziende del gruppo.

I punti qualificanti di tale ipotesi sono rappresentati in particolare — informa un comunicato unitario — dalla riduzione dell'orario di lavoro a 38 ore per i lavoratori operanti su qualsiasi tipo di turno, per i quali si prevede entro una nuova organizzazione dei turni da contrattare a livello aziendale; dalla abolizione degli appalti di manutenzione ordinaria con il conseguente impegno delle aziende alla assunzione del personale interessato; dalla totale parità normativa fra tutti i lavoratori; dal riconoscimento del Consiglio di fabbrica quale agente contrattuale; dalla acquisizione di una completa strumentazione per quanto concerne l'ambiente di lavoro; dall'estensione ai lavoratori delle aziende in corso di insediamento nella zona di Ottana dell'area contrattuale chimici pubblici e da un aumento salariale di L. 18 000 mensili uguale per tutti i lavoratori.

Congresso regionale dell'Alleanza

CALABRIA: 800 MILA EMIGRATI CALA L'OCCUPAZIONE CONTADINA

Un quinto delle terre della regione abbandonate e divorate dall'acqua

Dal nostro inviato

CATANZARO, 7

Al rilevamento delle forze-lavoro del 31 luglio dello scorso anno, in Calabria, la cifra degli occupati in agricoltura risultava scesa a 191 mila unità (il 32 per cento della popolazione attiva su circa due milioni di abitanti). Siamo cioè al disotto del «livello di guardia», pure assai basso, indicato dalla CEE che prevede in Calabria un «peso» in agricoltura non inferiore alle duecentomila persone.

L'abbandono e la degradazione, dunque, continuano: più di un quinto della terra è completamente abbandonata, in preda al dissesto, divorata dai corsi d'acqua. E i contadini, i braccianti, continuano ad andar via ingrossando la spaventosa cifra che ha caratterizzato l'emigrazione dalla Calabria e che ha superato ormai le ottocentomila unità.

In questi anni l'intervento pubblico che pure, in misura non certo adeguata, c'è stato, non è valso a frenare questa tendenza, così come non sono valsi gli sforzi e i sacrifici dei contadini, dei braccianti, degli assegnatari. La politica agraria finora perseguita è fallita, con conseguenze così drammatiche, perchè si è puntato sul finanziamento all'azienda capitalistica, da una parte e sul sostegno alle iniziative parassitarie e speculative, dall'altra.

In questa situazione di abbandono e di disgregazione, sulla Calabria si è abbattuta l'alluvione che ha colpito duramente decine di migliaia di piccoli coltivatori, ora in attesa di un risarcimento che il governo continua a negare nei fatti.

Partendo da questa denuncia, arricchita da altre particolari serie condizioni di vita nelle campagne («Avevano detto che andando via in tanti sarebbero stati meglio quelli che rimanevano ma, in effetti, non è stato così», ha osservato un assegnatario del Crotonese), sui problemi specifici della colonia e su una più dettagliata analisi delle cause e delle conseguenze dell'alluvione, oltre che sui problemi dell'assistenza e della previdenza, che mantengono ancora i contadini in condizioni di inferiorità, il congresso regionale dell'Alleanza contadini, svoltosi ieri a Catanzaro, ha proposto delle soluzioni e indicato la via della lotta per imporle.

I lavori, che si sono svolti alla presenza di diverse centinaia di delegati, di invitati, di numerosi rappresentanti della Regione (ha preso la parola l'assessore Mundo, mentre il presidente della giunta Guarasci ha inviato un messaggio), dell'ente di sviluppo, dell'INPS, sono stati aperti da una relazione del senatore Poerio (riconfermato presidente regionale) e conclusi da un discorso di Angiolo Marroni, della giunta nazionale dell'Alleanza contadini

E le proposte rivendicano una nuova politica agraria, che punti sulle aziende contadine singole o consortili.

La prima cosa da fare è quella di portare l'acqua in 200 mila ettari di terra che vanno resi irrigabili. E l'acqua c'è se si vuole e se si sa utilizzarla La regimentazione delle acque significa anche una politica organica di difesa del suolo

«Il piano zonale, con la guida della Regione, cui spetta il compito primario di imprimere una svolta nelle campagne, deve essere un progetto organico di profonde trasformazioni delle strutture fondiarie agrarie e di mercato e dell'azienda in cui essa opera», ha detto nella sua relazione Poerio. I mezzi ci sono e deve essere la Regione a trovarli, sollecitando e coordinando gli interventi del governo, della Cassa per il Mezzogiorno, dell'ENEL e delle Partecipazioni statali.

Franco Martelli

Avrà luogo il 27

Deciso dai braccianti lo sciopero nazionale

Si è riunito ieri il comitato direttivo della Federazione dei sindacati bracciantili che è stato eletto nel corso della riunione dei Consigli generali della Federbraccianti-Cgil, Fisba-Cisl, Uisba-Uil. Anche le tre organizzazioni dei braccianti hanno costituito la Federazione unitaria Il Comitato direttivo è risultato composto da Rossitto, Mezzanotte, Militello, Turtura della Federbraccianti; Sartori, Biffi, De Gaetano, Romanini, Simonte della Fisba; Ligori, Becca, Bonino, Contessi, Schifano della Uisba.

Il direttivo ha esaminato la situazione esistente per il contratto e per l'occupazione approvando un documento in cui si afferma che «in merito alla rottura, verificatasi in sede di stesura dell'accordo per il rinnovo del patto nazionale operai agricoli raggiunto nell'agosto scorso con la Confagricoltura, il comitato direttivo ha deciso un programma di iniziative sindacali per i contratti e l'occupazione, che abbia un suo primo momento nello sciopero nazionale di 24 ore, da effettuarsi il 27 febbraio in coincidenza con lo sciopero generale proclamato dalla federazione delle confederazioni. Lo sciopero nazionale programmato sarà contenuto in un massimo di mezza giornata di astensione dal lavoro, nel caso in cui la mediazione del ministro del lavoro, per comporre la vertenza, si concluda positivamente. Punti centrali di questa azione di sciopero e delle altre, che eventualmente si rendano necessarie, sono la necessità di intensificare l'azione per l'affermazione e la generalizzazione delle recenti conquiste contrattuali e previdenziali.

Oggi incontro dei sindacati col governo

Statali: riprende la trattativa

«Vibrata protesta» per le false affermazioni di un quotidiano romano

Una «vibrata protesta» contro l'articolo apparso ieri sul quotidiano romano «Il Giornale d'Italia» viene elevata in un comunicato dalle Federazioni statali CGIL-CISL-UIL e dall'UNSA. In particolare i sindacati definiscono «false, devianti e assurde» le affermazioni «fatte sullo stato della vertenza che interessa gli oltre 300 mila statali».

Dopo aver sollevato il dubbio «che ci si sia voluti prestare a non ben chiari tentativi di strumentalizzazione» per «ingenerare confusione in una categoria in lotta» e «per servire ai fini avventuristici di organizzazioni pseudosindacali», alla «disperata ricerca di spazi che compiacenti gruppi politici si affrettano a fornire loro» e confermando inoltre che le trattative proseguiranno oggi, nella sede del ministro Gava, i sindacati si richiamano al comunicato congiunto che è stato diramato martedì da loro stessi e dal governo, affermando che «in esso sono esattamente indicati i termini della questione, cioè accordo sulla contrattazione triennale e sull'assegno perequativo pensionabile con decorrenza 1° gennaio '73, assegno perequativo che verrà concordato solo nella misura e nei termini proposti dalle organizzazioni sindacali con l'assorbimento di tutte le competenze accessorie in godimento, salvo la indennità per lavoro straordinario, per missioni e per particolari rischi individuali».

Affermato «che sono emerse inoltre fondate possibilità di accordo per quel che concerne la parità normativa operai-impiegati e l'applicazione dello Statuto dei lavoratori ai dipendenti statali», il comunicato conclude annunciando che l'incontro di oggi verterà appunto su questi ultimi due aspetti e sulle ipotesi emerse per il riordinamento delle qualifiche.

PARASTATALI — La categoria ha deciso di sospendere gli scioperi interregionali già programmati per questa settimana e di aggiornare la lotta al 15 febbraio. La decisione dei sindacati di categoria interviene dopo che il governo — che fino ad oggi si opponeva — ha stabilito di convocare per il giorno 14 presso il comitato parlamentare ristretto nominato dalla commissione Affari costituzionali della Camera, le organizzazioni sindacali, per un esame congiunto delle proposte di modifica del ddl sul riassetto della categoria.

ELETTRICI — Il 13 febbraio riprenderanno le trattative per il rinnovo del contratto degli elettrici delle aziende municipalizzate. La ripresa delle trattative — informa un comunicato sindacale — è stata resa possibile in seguito ad un incontro fra le parti svoltosi martedì sera in cui «da parte della delegazione delle aziende elettriche municipalizzate veniva a cadere la pregiudiziale relativa alla contrattazione aziendale».

Intanto ieri mattina sono riprese le trattative tra sindacati elettrici ed ENEL. Un altro incontro è in programma per oggi.

Montedison: l'iniziativa pubblica a sostegno della privatizzazione?

La ristrutturazione della Montedison è divenuta ormai il punto di riferimento obbligato circa i contenuti ed i modi attraverso i quali si intende superare la profonda crisi strutturale che attraversano settori e comparti produttivi essenziali della nostra industria. Le questioni dei contenuti dei processi di ristrutturazione sono strettamente intrecciate coi problemi relativi ai rapporti con le imprese pubbliche, gli istituti della programmazione, i pubblici poteri e le istituzioni democratiche.

Dopo la delibera del CIPE del 2 dicembre sullo «stato di attuazione del piano chimico (o meglio della chimica di base) e sulla situazione della Montedison», delibera che andava molto al di là di una corretta interpretazione delle leggi in vigore in materia di procedure e di fini della politica di programmazione, l'attenzione si è rivolta alla definizione dei compiti e della durata del sindacato di controllo, che dovrebbe, unitamente al CIPE verificare il rispetto delle intese raggiunte tra la Montedison e l'ENI. Fallita l'offensiva aperta di Cefis per divenire il controllore di se stesso, cioè per avere piena libertà di azione, e riconfermata la esigenza che lo stesso sindacato sia presieduto da un dirigente dell'IMI, attualmente è in pieno svolgimento il processo che dovrebbe portare alla costituzione del sindacato, alla definizione della sua durata e dei suoi compiti. Alcuni fatti recenti però (delibera del comitato dei ministri per il credito e la tutela del risparmio circa nuovi compiti dell'IMI in materia di diretta partecipazione azionaria e di tramite organizzato del risparmio verso il capitale di rischio, nonchè i contenuti di una riforma delle società per azioni data per scontata) fanno ritenere che si tenda a perseguire l'obbiettivo di riprivatizzare la Montedison e di subordinare a tale esigenza l'azione pubblica.

Ma è proprio in relazione a ciò che, oggi più che mai, il problema di un assetto istituzionale della Montedison, cioè il passaggio della stessa nel sistema delle Partecipazioni statali, è strettamente intrecciato col problema dei contenuti da dare alla ristrutturazione della Montedison medesima, del piano chimico, soprattutto della chimica secondaria e della parachimica, dei rapporti tra le imprese, gli istituti e le procedure della politica di programmazione. Nel pieno rispetto delle leggi vigenti, cosa che finora non è affatto avvenuta. E' fatto estremamente importante che il movimento sindacale tenda ad accentuare la sua opposizione ai contenuti della ristrutturazione in atto nella Montedison

Nel contempo più marcate e profonde si fanno le crepe nello schieramento padronale e tra gli stessi ceti di grossa borghesia.

Un esempio eloquente è costituito dalla presentazione da parte della SIR di un proprio piano per la chimica secondaria e per la parachimica, dopo che sugli stessi problemi vi erano già elaborati e proposte da parte dell'ENI, che il CIPE ha disatteso ed il governo neanche ha preso in considerazione. Ma il problema della Montedison, per il quale occorre dare tutto il nostro contributo al movimento in atto, e del settore chimico, è troppo grosso per essere eluso. Esso coinvolge questioni di autonomia dalle imprese multinazionali e dalle grandi compagnie petrolifere, nonchè indirizzi nodali in materia di politica industriale, volti ad affrontare seriamente i problemi dell'occupazione, dell'avvio a soluzione della questione meridionale, di rinnovamento della agricoltura, di sviluppo e ammodernamento di interi settori e comparti produttivi.

Nicola Gallo

L'Aquila: denunciati operai e sindacalisti

L'AQUILA, 7

I carabinieri del locale Comando hanno rimesso stamani alla Procura della Repubblica il rapporto che accompagna la denuncia — presentata dagli stessi carabinieri — di 48 operai e 2 dirigenti sindacali, tutti accusati di «violenza privata».

La grave iniziativa fa riferimento a presunti incidenti che sarebbero accaduti davanti agli stabilimenti della Siemens dell'Aquila, nei giorni 6, 7 e 12 dicembre dello scorso anno, durante gli scioperi

Gli autoferrotramvieri costretti allo sciopero

Una battaglia per la riforma dei trasporti

Lettera della Federazione CGIL, CISL e UIL ad Andreotti e ai ministri dei Trasporti e del Lavoro

La segreteria generale della Federazione CGIL-CISL-UIL ha inviato — a firma di Lama, Storti e Vanni — la seguente lettera al presidente del consiglio, Andreotti, al ministro dei Trasporti, Bozzi, e al ministro del Lavoro, Coppo:

«La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL ha esaminato l'andamento della vertenza degli Autoferrotramvieri i quali, come è noto, saranno costretti a scendere in sciopero nei prossimi giorni a seguito della rottura delle trattative con le associazioni imprenditoriali pubbliche e private dei trasporti urbani ed extraurbani, nonchè per il perdurante diniego dell'Associazione imprenditoriale delle autolinee ad iniziare il negoziato.

In particolare va rilevato che le rivendicazioni per il rinnovo dei contratti di lavoro, peraltro già scaduti il 31 dicembre 1972, riguardano soprattutto due problemi: uno di carattere generale relativo ad una nuova politica dei trasporti urbani ed extraurbani e l'altro di carattere specifico riguardante essenzialmente l'organizzazione e le condizioni di lavoro

Su ambedue i problemi, come la scrivente Federazione ha avuto modo di precisare con nota del 5 gennaio 1973 a Lei diretta e rimasta senza risposta, le organizzazioni sindacali sono disponibili ad un ampio e costruttivo confronto per la loro definizione e soluzione che tenga conto degli interessi dei lavoratori

Nel merito di tali problemi la Federazione CGIL, CISL, UIL ritiene necessario definire le questioni relative ad una diversa ripartizione delle somme previste dal programma economico per il quinquennio favorendo i trasporti urbani ed extra-urbani, agevolare le Regioni per l'assunzione diretta dei servizi in concessione, intervenire nei confronti delle industrie costruttrici di mezzi di locomozione per una sollecita consegna delle commesse, nonchè sollecitare le amministrazioni delle grandi aree urbane per urgenti misure di viabilità che privilegino il trasporto pubblico.

Per quanto riguarda il rinnovo dei contratti la Federazione, d'intesa con le categorie interessate, ritiene di dover sottolineare che le rivendicazioni sono state formulate in modo tale da colmare il divario oggi esistente tra gli Autoferrotranvieri ed i lavoratori delle Autolinee in un quadro generale di sviluppo dell'occupazione e di miglioramento delle condizioni di lavoro.

Tutto ciò premesso, la scrivente Federazione responsabilmente esprime le proprie preoccupazioni per l'atteggiamento imprenditoriale che, perdurando, costringerà la categoria ad intensificare la lotta con le immaginabili conseguenze, nonchè per le ingiustificate difficoltà finora riscontrate di poter iniziare col Governo il richiesto dialogo sui problemi generali riguardanti la politica dei trasporti urbani ed extraurbani, che costituiscono l'ostacolo principale per lo sbocco positivo della vertenza».

Mancava di ogni sistema di sicurezza l'istituto distrutto dalle fiamme a Parigi

Sono morti in 22 nella scuola-trappola

Non è una disgrazia: si tratta di un crimine

Tutti gli estintori non funzionavano - L'11 marzo dell'anno scorso tre consiglieri municipali comunisti presentarono al prefetto una denuncia scritta sulla pericolosità dell'edificio - Le famiglie degli alunni si erano più volte rifiutate di mandarvi i loro figli

PARIGI — L'incendio è ormai domato, inizia il triste compito del recupero delle vittime. Due addetti comunali portano via, in una bara, il corpo di uno degli scolari periti nell'incendio dell'istituto parigino

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 7.

Il diciannovesimo corpo semi carbonizzato di un bambino è stato estratto verso mezzogiorno dalle macerie della scuola secondaria della Rue Edouard Pailleron, trasformatasi ieri sera in un immenso braciere mentre erano in corso le lezioni di musica del conservatorio municipale. Mancano ancora all'appello tre persone, un insegnante, un allievo e il portinaio dello stabile: i loro corpi, con tutta probabilità, si trovano nella voragine scavata dalle fiamme dove i pompieri continuano a lavorare alacremente da ormai ventiquattro ore. Saranno dunque 22, in totale, le vittime del sinistro di cui tutta Parigi oggi parla come di una tragedia dell'incuria, della leggerezza, dell'indifferenza delle autorità.

Il ministro dell'Educazione nazionale Fontanet dirige personalmente le indagini ma afferma, come nel caso dell'incendio di Saint Laurent du Pont, dove 144 giovani morirono tra le fiamme di una balera, che «non è possibile per il momento conoscere le cause del sinistro».

I consiglieri comunali e i deputati comunisti di Parigi chiedono, dal canto loro, la formazione di una commissione di inchiesta non tanto per stabilire le cause dell'incendio, quanto per mettere in luce le responsabilità di chi aveva progettato e autorizzato una costruzione insicura, piena di difetti e di una incredibile fragilità. I genitori delle vittime, infine, vogliono che giustizia sia fatta, e al più presto, tanto più che la loro associazione aveva a più riprese richiamato l'attenzione delle autorità sulla precarietà dell'edificio.

L'incendio si era manifestato ieri sera alle 19,45. A quell'ora la scuola secondaria, che ospita generalmente 1.200 allievi, era aperta a non più di 200 ragazzi e ragazze che frequentano il conservatorio municipale e che non potendo trovar posto negli esigui locali del municipio, trovano alloggio per i loro corsi serali di musica al secondo piano dell'edificio scolastico della Rue Edouard Pailleron.

Una insegnante ha dichiarato: «Erano le 19,45 quando ho sentito dei ragazzi correre nel corridoio e dire che c'era il fuoco. Con i miei allievi sono uscita dall'aula e mi sono diretta verso le scale. Di colpo la corrente elettrica è venuta a mancare mentre un acre odore di fumo saliva dalla tromba delle scale. Abbiamo cercato al buio, invano, una seconda uscita e ci siamo rifugiati nuovamente nell'aula. Con una sedia ho sfondato i vetri di una finestra e chiamato soccorso. Alcuni vicini sono accorsi con scale di fortuna. Ho fatto scendere i ragazzi e poi sono scesa a mia volta ma, in basso, mi sono accorta che due dei ragazzi mancavano. Era troppo tardi per tornare indietro».

Dieci minuti dopo l'inizio dell'incendio, infatti, sotto lo effetto delle fiamme divampate con violenza incredibile, i tre piani superiori (l'edificio ne contava cinque in tutto) crollavano investendo quanti non avevano potuto ancora mettersi in salvo, sia perchè ostacolati dalle tenebre, sia perchè soffocati dal fumo.

I pompieri, che erano entrati in azione sei minuti dopo l'allarme con scale mobili e violenti getti d'acqua, non potevano che assistere impotenti al crollo dell'edificio e uno di essi veniva gravemente ferito alla testa da una putrella di ferro.

Alle 20, un quarto d'ora dopo il primo allarme, il dramma era consumato. Del moderno edificio, aperto nel 1970, non restavano in piedi che i primi due piani calcinati che le fiamme continuavano a divorare mentre cominciava affannosa l'opera di ricerca delle vittime.

Tuttavia era soltanto due ore più tardi che si aveva una prima idea esatta della ampiezza della tragedia: spente le fiamme ed entrati nel groviglio delle macerie del secondo piano, i pompieri scoprivano 15 corpi carbonizzati, irriconoscibili, ammonticchiati l'uno sull'altro, schiacciati dai pannelli di cemento e dalle trovi di ferro dei piani superiori.

«Era come una scatola di fiammiferi»: lo ha detto un testimone a proposito della scuola. E questo è il primo elemento di giudizio sulla tragedia della Rue Pailleron. La scuola, in effetti — una delle tante costruite alla svelta ed in economia per risparmiare i fondi del ministero dell'educazione nazionale — era un gabbione di travi di ferro, chiuso da pareti di cemento prefabbricate. All'interno i muri divisori erano in pasta di legno compressa di dieci centimetri di spessore. Di qui l'origine del crollo improvviso e fatale: fusi dalle fiamme i tralicci di acciaio non hanno più retto il cemento dei muri prefabbricati che sono crollati come un castello di carte mentre le pareti divisorie in legno fornivano esca alle fiamme.

Gli estintori? «Erano vuoti da due anni — ha dichiarato un allievo — da quando cioè ci eravamo divertiti a provarli. E nessuno li aveva sostituiti». Uscite di sicurezza? Ce n'era una sul fondo, che al buio completo nessuno è riuscito a trovare.

Ma il problema non è questo. Il problema, comune a tutti gli edifici di questo genere costruiti in economia, è quello della precarietà dell'immobile, della aleatorietà dei suoi servizi, insomma della sua insicurezza generale.

Nel febbraio dell'anno scorso, alla ripresa scolastica dopo le vacanze invernali, i genitori degli allievi si erano rifiutati di inviare i loro figli in quella scuola perchè il sistema di riscaldamento non funzionava o «funzionava a strappi, senza alcuna possibilità di controllo». Un mese dopo, l'11 marzo, tre consiglieri municipali comunisti presentavano al Prefetto una memoria scritta sulle deficienze della scuola in materia di sicurezza.

Nell'ottobre scorso, infine, il consiglio di amministrazione della scuola aveva rilevato la difettosità degli impianti di riscaldamento e di illuminazione. La vasca contenente il gasolio per il riscaldamento si era spostata a seguito di un cedimento del terreno.

Un altro consigliere municipale, Pierre Guidono, ha dichiarato stasera: «Il lutto delle famiglie colpite è tanto più terribile in quanto il dramma era prevedibile. A più riprese l'associazione dei genitori aveva attirato l'attenzione delle autorità sulla pericolosità di questo edificio. I consiglieri comunali della zona erano intervenuti presso il Prefetto affinchè si provvedesse a migliorare l'edificio, la cui sicurezza era precaria. Il necessario non è stato fatto e il dramma è esploso».

Augusto Pancaldi

Tre ricattatori arrestati a Bologna

Per soldi avevano messo la bomba nella fabbrica

BOLOGNA, 7

Il mistero che circondava l'esplosione di un ordigno al tritolo nello stabilimento Vittorio Ceccoli, alle Roveri e che ha dato luogo a illazioni incredibili è stato svelato. La bomba (un ordigno confezionato con un kg. di tritolo) che aveva provocato gravi danni, ma per una serie fortunata di circostanze, nessun ferito tra i 250 operai e i 100 impiegati e tecnici, che avevano abbandonato anzitempo lo stabilimento per uno sciopero in corso, era stata collocata da una banda di delinquenti mossi dal miraggio di un riscatto: 30 milioni. Gli autori dell'attentato, tre pregiudicati napoletani, Pasquale Cutolo di 21 anni, Agrippino Turizio, 46 anni e Domenico Sirica 30 anni, sono stati arrestati dopo un movimentato inseguimento sul filo dei 200 orari (erano a bordo di una Maserati) nel corso del quale c'è stata anche una sparatoria.

La fuga, era iniziata davanti ad un bar vicino alla Ceccoli, dove era stato fissato il luogo dell'appuntamento per la consegna del denaro dopo lunghe e laboriose trattative, iniziate all'indomani dello scoppio.

All'incontro, al posto dell'ing. Ceccoli, era andato verso le 11,30 il commissario Lo Mastro, della Mobile, che aveva diretto buona parte della inchiesta. I banditi si sono accorti della trappola, e hanno tentato di scappare. Controllati sia pure a distanza, sono riusciti ad arrivare fino ad Imola dove la «Maserati» crivellata di colpi (perdeva acqua e benzina, perché il radiatore e il serbatoio erano stati forati dai proiettili) ha dovuto fermarsi.

p. v.

Diminuito inquinamento atmosferico a Mosca

MOSCA, 7

Grazie all'estensione delle zone verdi ed al trasferimento fuori dell'area urbana di molti impianti industriali, l'inquinamento atmosferico è diminuito a Mosca del settantacinque per cento nell'ultimo decennio.

Lo afferma nel suo ultimo numero il settimanale in lingua inglese «Moscow News», precisando che attualmente è destinato verde un terzo dell'intera area metropolitana della capitale sovietica.

La pubblicazione aggiunge inoltre che entro la fine del 1973 la superficie riservata al verde sarà aumentata di altri 740 ettari

---

Sentenza a Roma

Si ha diritto a non pagare le bollette telefoniche contestate (troppo alte)

Se la Sip si sbaglia, se la bolletta del telefono non corrisponde all'uso che dall'apparecchio viene fatto, non si deve pagare in anticipo. Lo ha deciso il tribunale di Roma che ha condannato l'azienda dei telefoni al pagamento delle spese processuali nei confronti di un utente che non aveva voluto saldare due bollette sproporzionate rispetto alle telefonate che aveva fatto.

Il principio è di notevole importanza e interessa migliaia di cittadini che periodicamente si vedono arrivare richieste di pagamento che arrivano anche a cifre sul milione mentre la cifra che di solito pagano si aggira sulle 10-15.000 lire. Finora la Sip pretendeva per contratto che l'utente pagasse la cifra scritta sulla bolletta prima di contestarla.

I giudici della quarta sezione civile del tribunale romano hanno detto che la norma contrattuale vale solo per il canone mentre non è applicabile alle altre voci che dovessero risultare dalle bollette. Per quest'ultime la Sip, se vuole essere pagata, deve dimostrare prima le sue ragioni esibendo cartelle e schede giustificative.

La vicenda che ha provocato la decisione del tribunale ha per protagonista un utente, Carlo Canevari, che nel 1969 si vide recapitare due bollette per complessive 877.000 lire, mentre di solito pagava non più di 150.000 lire. Rifiutò di pagare e la Sip gli fece notificare un decreto ingiuntivo, oltre, evidentemente, a sospendere l'utenza. A distanza di oltre tre anni il caso è stato discusso: il decreto è stato annullato e la Sip è stata costretta a pagare

Il senso della sentenza è che la SIP deve giustificare in qualche modo il più rapidamente e il più ampliamente possibile, la bolletta che fattura e di cui ha esatto il pagamento finora «a occhi chiusi». Può darsi che questo rappresenti anche un passo avanti per l'istallazione gratuita del disposto che, a domicilio, permette all'abbonato di controllare le telefonate che fa

---

In Amazzonia

Rifiutano di colonizzare gli indios due celebri antropologi brasiliani

SAN PAOLO, 7.

Due esperti in culture primitive indiane di fama mondiale hanno annunciato oggi la loro decisione di lasciare per sempre la regione delle Amazzoni dopo trenta anni di duro lavoro e di delusioni.

«La facciamo finita con questa vita di uomini della foresta — ha dichiarato uno dei fratelli Villas Boas — perchè ci siamo convinti che ogni volta che ci mettiamo in contatto con una tribù contribuiamo alla distruzione di tutto ciò che di più puro possiede quella tribù».

I due fratelli, Orlando e Claudio, sono divenuti celebri per le ricerche condotte fra gli indiani primitivi della regione dell'Amazzonia. I loro nomi sono stati fatti spesso in relazione al Premio Nobel per la pace.

Lavorando da soli o in collaborazione con l'ufficio Affari Indiani del governo brasiliano, i due fratelli si sono adoperati nel tentativo di salvare le culture indigene dalla distruzione ad opera dell'avanzante civiltà occidentale.

I due fratelli hanno annunciato la loro decisione di ritirarsi, il giorno dopo aver portato a termine con successo una ennesima spedizione nel cuore dell'Amazzonia. Entrambi hanno aspramente criticato la politica attualmente svolta dalle autorità brasiliane nei confronti delle tribù indiane e per quanto si riferisce alla loro specifica azione, hanno detto:

«In realtà non abbiamo mai conseguito gli obiettivi che ci eravamo prefissi. Tutti gli indiani cosiddetti "pacificati" in realtà hanno lentamente perduto le loro caratteristiche e la loro autenticità mentre la loro cultura si corrompeva al contatto con gli occidentali. Una volta "pacificati", hanno cessato di essere liberi e la loro cultura si è spezzata».

«E anche se restano nel loro "habitat" naturale — ha osservato Claudio — sono sempre esposti alle pressioni della civiltà. E questa è una vergogna.

Clamorosi risultati di una indagine a Pisa

L'Arno alla foce è come una «cloaca a cielo aperto»

L'acqua non ha più forme di vita per mancanza di ossigeno - Anche il Serchio sta morendo - L'intervento e le indagini del Comune e della Provincia - Una serie di provvedimenti ordinati dal Pretore - Seicento chilometri di costa minacciate da erosione

PISA, 7

L'Arno e il Serchio, che sfociano in mare presso la tenuta di San Rossore, non hanno più forme di vita per mancanza di ossigeno, appunto nel tratto in cui si gettano nel Tirreno.

Questo è quanto è stato accertato, dopo accurate indagini durate alcuni mesi, dal pretore Josto Ladu in stretta collaborazione con l'Istituto d'Igiene della Provincia e di quello del Comune. Il magistrato pisano ha affermato in una sua sentenza che, in assurdo, le acque possono essere dichiarate batteriologicamente pure perché nemmeno i batteri riescono a viverci.

Il maggior grado di inquinamento dell'Arno è stato registrato nel tratto del fiume che unisce Pisa a San Piero a Grado. Per quanto riguarda il Serchio, la zona in cui si ha la confluenza nel fiume del canale Ozzeri, è stata definita, nella sentenza, una cloaca aperta.

Infine, nel canale del Calambrone, tra Pisa e Livorno — zona popolata d'estate da centinaia di bambini appartenenti a varie colonie marine — è stata accertata una notevole presenza di «bacterium coli» o colibacillo, che è, com'è noto, un microrganismo che può provocare disturbi intestinali e può diventare virulento dando origine alla colibacillosi.

Si è frattanto appreso che sono in corso procedimenti penali contro ditte e privati, ritenuti responsabili dell'inquinamento. Come provvedimento immediato l'Ufficio di Igiene di Pisa ha emesso numerose diffide a numerosi proprietari e titolari di costruzioni sia privati che di pubblico esercizio, esistenti lungo il corso dell'Arno, affinché costruiscano fosse biologiche e di decantazione, minacciando di revocare tutte le licenze di abitabilità e di esercizio per ristoranti e trattorie (che sono in tutto oltre 300) se non si provvederà al più presto alla costruzione delle opere richieste.

Circa 600 degli 8000 chilometri di coste italiane — comprese quelle delle isole — sono soggette a fenomeni di erosione. Una preoccupazione in più per lo sviluppo del turismo, che, sulla base di statistiche degli operatori interessati, si colloca, relativamente alle presenze degli ospiti stranieri, per il 72% lungo i litorali, per il 13% nelle zone montane, per l'11% in quelle lacustri e per il 4% nelle sedi termali.

Ammissibili le «spie al telefono»?

Corte costituzionale sulle intercettazioni

La Corte Costituzionale discuterà il 21 marzo prossimo le norme che autorizzano a mettere sotto controllo i telefoni. Finalmente, a distanza di diversi mesi dal giorno in cui era stata sollevata, dal tribunale di Bolzano, la questione di legittimità costituzionale, i giudici di palazzo della Consulta saranno chiamati a dire se è ammissibile che la vita privata dei cittadini sia violata in continuazione senza alcun vero controllo e se è tollerabile il continuo uso distorto che di tale presunta prova viene fatto nelle aule dei tribunali.

Come è noto il partito comunista ha presentato nei giorni scorsi una proposta di legge «di salvaguardia della libertà e della segretezza delle comunicazioni telefoniche». L'iniziativa legislativa mira a ricondurre, con rigorose garanzie per il cittadino, sotto la personale responsabilità del magistrato il delicato ingranaggio delle intercettazioni telefoniche. Attualmente la riservatezza delle conversazioni telefoniche è violata in continuazione da iniziative illecite che solo in casi rari viene «sanata» (ma dopo che il danno è stato fatto) dall'intervento della magistratura.

Annegano in dieci nel peschereccio incagliato

LAS PALMAS, 7.

Un peschereccio spagnolo il «Domenech» si è incagliato la notte scorsa al largo di Lanzarote, Canarie, con 12 uomini a bordo, dieci dei quali risultano dispersi.

E' stato poi accertato che dieci dei dodici membri dello equipaggio del peschereccio sono morti nel naufragio della loro imbarcazione.

Il peschereccio, a causa di un forte temporale, si è arenato in vista dell'isola ed ha riportato alcune falle sotto la linea d'acqua. I dodici membri dell'equipaggio hanno tentato di porsi in salvo con i canotti pneumatici di cui era dotato il peschereccio. Dopo pochi minuti dall'inizio delle operazioni di salvataggio, due dei canotti pneumatici sono stati spazzati dalle onde e dieci uomini sono scomparsi

Le ricerche, compiute durante tutta la giornata di ieri, hanno portato al ritrovamento di due cadaveri.

Muoiono tra le fiamme 26 minatori di colore

CARLTONVILLE, 7.

Un violento incendio scoppiato, la scorsa notte, nella miniera d'oro di Driefontein, a occidente di Carltonville in Sudafrica, ha ucciso ventisei minatori africani. Di altri nove mancano notizie.

Per tutta la notte le squadre di soccorso hanno lottato disperatamente, con le attrezzature speciali, nel tentativo di circoscrivere il fuoco che divampava nella galleria numero quattro. L'incendio si è manifestato cinquecento metri sotto la superficie — ha detto un portavoce della miniera — e si è fulmineamente propagato nei condotti.

Si calcola che il fuoco abbia raggiunto gallerie situate a 1.200 metri dall'imboccatura della miniera. Tutta la produzione è stata arrestata, gli uomini sono stati rapidamente richiamati in superficie. Ma si è constatato che trentatreè dei minatori di turno mancavano all'appello.

STORIA DELL' AVIAZIONE

PROFILI DI AEREI MILITARI DI IERI E DI OGGI E MODELLI DA COSTRUIRE

GRATIS
40 modelli di aerei militari

- dai pionieri dell'aerostatica al "mach 3" dei modernissimi jet militari
- 120 profili di aerei militari di tutti i tempi presentati con foto, bozzetti, descrizioni tecniche particolareggiate
- i personaggi: aviatori, progettisti, costruttori
- le operazioni di guerra e le battaglie, le innovazioni tecnologiche, i momenti di maggiore interesse della storia di tutti gli aerei militari di ieri e di oggi
- 40 modelli di aerei militari, scala 1/72, da costruire (i modelli sono delle migliori ditte inglesi)
- un dizionario di termini tecnici

ogni settimana in edicola L. 400

partecipate al concorso:
UN VOLO A PARIGI
(al Salone dell'Aeronautica)

FRATELLI FABBRI EDITORI

IN REGALO con il 1° fascicolo Nieuport 17 da costruire

La protesta per il provvedimento di serrata

Bocconi: alla C.d.L. di Milano assemblea di docenti e studenti

Programmata dai professori subalterni e dagli studenti una ripresa dell'attività didattica nei locali del Pensionato

Dalla nostra redazione

MILANO, 7.

La serrata all'Università Bocconi — decisa ieri dal Consiglio di amministrazione presieduto dall'industriale Furio Cicogna — è stata fermamente e unanimemente condannata come atto che inasprisce fortemente la tensione nel già esasperato clima esistente nelle Università milanesi.

Questo pomeriggio si è riunito il comitato interpartitico formato da PCI, DC, PSI, PSDI, PRI e PLI, dai sindacati confederali della scuola e dal Comitato nazionale universitario. A quanto si apprende, nel corso della riunione è emersa una netta posizione contro la chiusura della Bocconi. Un comunicato sarà reso noto domani.

Anche gli studenti e i professori democratici della Bocconi hanno compiuto atti che tendono a impedire il blocco dell'attività didattica.

Domani mattina studenti e insegnanti si riuniranno alla Camera del Lavoro per discutere la linea da seguire di fronte al grave provvedimento di chiusura che è avallato dalle forze più reazionarie del mondo politico milanese.

Anche la stampa milanese si è schierata contro la chiusura. Vale per tutti l'articolo di fondo apparso oggi sul *Corriere della Sera* nel quale è scritto che «la crisi della scuola non si risolve chiudendo l'Università. La strada da percorrere è quella contraria».

Assieme alla serrata alla Bocconi, motivata incredibilmente col fatto che la agibilità è gravemente compromessa, deve essere segnalata la chiusura del Pensionato universitario Bassini. Infatti, ieri alle 13 la polizia è intervenuta nel Pensionato occupato da 13 giorni contro le espulsioni decretate dal Commissario governativo della Opera universitaria dottor Carlo Carli: 200 studenti disagiati e fuori sede sono stati gettati in mezzo alla strada.

Questi i fatti. Questi i termini dell'attacco che oggi il governo e le forze più reazionarie presenti nel mondo accademico stanno conducendo contro le Università milanesi, contro le lotte degli studenti e le istanze di rinnovamento che, con sempre maggior forza e urgenza, si contrappongono all'immobilismo e alla paralisi.

Particolarmente grave l'episodio della Bocconi: lo hanno fatto rilevare con forza gli studenti riunitisi questa mattina in gran numero nei locali-mensa del Pensionato attiguo all'Università. La motivazione con la quale il Consiglio d'amministrazione, presieduto dall'ex presidente della Confindustria Furio Cicogna, ha decretato la serrata, non regge, non trova alcun riscontro obiettivo nella realtà dei più recenti avvenimenti. Dopo il tragico episodio del ferimento a morte dello studente Roberto Franceschi il 23 gennaio scorso, studenti e docenti subalterni avevano chiesto al Consiglio di facoltà di associarsi alla condanna del comportamento del Rettore Giordano Dell'Amore che aveva vietato l'assemblea «aperta» del 23 gennaio ed aveva fatto intervenire la polizia. Per tutta risposta il Rettore ed il Consiglio di facoltà avevano deciso di astenersi da ogni attività didattica per una settimana. Per questa mattina studenti e docenti subalterni avevano programmato una assemblea, nel corso della quale avrebbero dovuto concordare i metodi e i contenuti di una autonoma ripresa dell'attività didattica per contrapporsi al blocco delle attività. Ieri sera invece, come si è detto, il Consiglio di amministrazione ha emesso il decreto di serrata.

Un fatto analogo già si era verificato nel '68, quando il Consiglio di amministrazione aveva deciso di chiudere definitivamente la facoltà di Lingue all'interno della quale si era sviluppato un vasto movimento di lotta che comprendeva studenti e gran parte dei docenti.

Tuttavia — è stato ripetutamente sottolineato in assemblea — il Rettore ed il Consiglio di amministrazione si illudono se pensano di fermare la lotta degli studenti con la serrata.

Circa 60 professori, fra incaricati e assistenti, e alcune centinaia di studenti nel corso dell'assemblea di protesta svoltasi comunque allo interno del pensionato della Bocconi hanno votato due mozioni: la prima, approvata all'unanimità dai professori presenti; la seconda votata a stragrande maggioranza dagli studenti. Per quanto riguarda il primo documento i professori «respingono, come inaccettabile, la "serrata" e definiscono infondate e pretestuose le motivazioni che hanno portato alla chiusura dell'ateneo. In proposito gli incaricati e assistenti hanno testimoniato di non essere mai stati disturbati nell'attività didattica e hanno costituito un organismo che si adopererà per la riapertura immediata dell'università. E ciò al fine di ottenere garanzie sull'allontanamento della polizia e sull'agibilità politica dello Ateneo, per la revisione delle forme istituzionali, per stabilire un dialogo con le forze politiche, gli enti locali e autorità accademiche. Il documento conclude poi riaffermando «la necessità di ristabilire quel clima di fiducia, gravemente compromesso dagli ultimi recenti episodi».

Nella loro mozione gli studenti invece «si impegnano a continuare normalmente la attività didattica, mai interrotta prima della serrata». In sostanza gli studenti sono intenzionati a continuare, nonostante la chiusura, a seguire le lezioni. Al riguardo, con l'aiuto dei docenti che hanno presenziato all'assemblea, essi intendono organizzare corsi di fortuna, con lezioni da tenersi all'interno del Pensionato della Bocconi ed in altri locali che saranno reperiti.

Domani — come si è detto — si terrà una assemblea alla Camera del lavoro, cui sono stati invitati anche i rappresentanti del Comitato interpartitico per i problemi dell'Università composto da tutti i partiti costituzionali, dai sindacati scuola e dal CNU. Nei prossimi giorni avrà luogo un incontro con le Giunte comunale, provinciale e regionale per discutere, alla luce degli ultimi avvenimenti, i problemi dell'Università.

Anche alla Statale questa mattina si è svolta, in perfetto ordine, una assemblea studentesca. Il relatore del Movimento studentesco ha ribadito la tesi secondo cui le denunce di Schiavinato sarebbero false e rientrerebbero in un vasto piano di provocazione contro le lotte studentesche.

Il relatore del Movimento studentesco, quindi, pur non rinunciando alla linea di netta opposizione alle proposte del Comitato interpratitico per il ripristino della agibilità politica, si è rivolto a tutte le forze democratiche, politiche e sindacali, per organizzare una grande manifestazione unitaria per la democrazia nelle scuole.

Interrogazione del PCI

I compagni deputati Malagugini, Tortorella, Carrà, Chiovini, Milani hanno interrogato il ministro della Pubblica Istruzione «per conoscere in base a quali motivazioni e con riferimento a quali specifici fatti il consiglio di amministrazione dell'Università Bocconi di Milano ha deliberato la chiusura di quell'Ateneo a tempo indeterminato e se il ministro non ritiene che tale gravissimo provvedimento acuisca comunque le tensioni già esistenti nel mondo universitario milanese e nell'intera città e contrasti per la sua natura reazionaria e repressiva con le iniziative in atto ad opera delle forze democratiche per offrire soluzioni positive alla intollerabile e pericolosa situazione in cui versano le Università e le scuole superiori del capoluogo lombardo».

Interrogazione

Il PCI: il governo agisca contro il terrorismo neofascista

I compagni Natta, presidente dei deputati comunisti, Tortorella, Malagugini e Pochetti hanno rivolto un'interrogazione al ministro dell'Interno «per conoscere quali disposizioni abbia impartito per stroncare l'ondata di terrorismo e di criminalità fascista che con rinnovata intensità investe il Paese e della quale costituisce ultimo episodio la devastazione della Federazione socialista di Brescia; per sapere se non ritenga di dovere sollecitare tutti gli uffici dipendenti perché trasmettano alla Procura generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Roma ogni rapporto e notizia utili ai fini delle indagini ivi pendenti e aventi per oggetto la ricostituzione del partito fascista; se non ritenga, infine, di dovere assumere, nei confronti delle organizzazioni quali «Avanguardia nazionale» e «Ordine Nuovo», di provata matrice fascista, i provvedimenti amministrativi imposti dalla legge 2 giugno '52, n. 645».

Ieri a Milano nel pomeriggio

Brutali aggressioni della teppa nera

Vittime un giovane docente fratello di un magistrato, colpito vicino a piazza San Babila da due «commandos» neri e uno studente cui sono stati inferti colpi di arma da taglio al viso

Dalla nostra redazione

MILANO, 7.

Due nuovi atti teppistici sono stati compiuti dai fascisti oggi pomeriggio.

La prima brutale aggressione è stata compiuta verso le 19 da un gruppo di teppisti fascisti nello stesso corso Europa teatro, sabato scorso, della criminale sparatoria.

Vittima dell'aggressione è stato un giovane avvocato democratico, docente di storia moderna della Facoltà di lettere della Statale, Luigi Bruti-Liberati di 24 anni.

Riconosciuto dai fascisti mentre da piazza Beccaria stava imboccando corso Europa, è stato aggredito e duramente percosso. Al Policlinico, dove è stato trasportato, il giovane è stato giudicato guaribile in cinque giorni.

Luigi Bruti-Liberati è fratello di un giudice del Tribunale di Milano, il dott. Edmondo Bruti-Liberati, della corrente di «Magistratura democratica» e nipote del giudice dott. Adolfo Beria d'Argentine, *leader* della corrente di sinistra moderata «Impegno Costituzionale», in seno all'«Associazione nazionale magistrati» che rappresentava nel precedente Consiglio superiore della magistratura.

Quella di questa sera è la quarta aggressione contro cittadini democratici compiuta dai fascisti di San Babila da giovedì scorso a oggi.

La giovane commessa di un negozio che ha assistito alla scena ha detto che il giovane, buttato a terra e colpito a calci da un gruppo di giovani si è rialzato a un certo punto tentando di fuggire. Dal marciapiede opposto si è allora mosso un secondo «commando» formato da ragazzi che «erano vestiti molto bene», come ha detto la commessa. Questi hanno di nuovo colpito il docente lanciando poi un sasso pesante contro una vetrina fuggendo verso piazza San Babila gridando in coro «duce, duce».

Di un'altra aggressione è stato vittima, questa volta non a San Babila, ma sempre ad opera di teppisti fascisti, uno studente democratico, Marco Tutino, di 18 anni, figlio della compagna Novella Sansoni, consigliere provinciale del nostro Partito. L'episodio è avvenuto dopo le 19 in via Sebenico, a poca distanza dalla abitazione del giovane. Tre teppisti fascisti hanno assalito lo studente procurandogli numerose ferite da taglio al viso e una grossa contusione al capo. Prima di fuggire gli aggressori hanno detto: *«Questo è l'avvertimento, poi faremo sul serio»*. Nella frase è ravvisabile un chiaro riferimento a una lettera pervenuta stamane all'aggredito, in cui a firma «Ovra» gli si comunicava: *«Il suo nome è stato inserito nei nostri schedari. Stia molto attento»*.

A Milano aggressione teppistica a una preside e a una allieva

MILANO, 7.

Un gravissimo episodio di teppismo si è verificato questa mattina all'Istituto professionale femminile «Caterina da Siena», dove un gruppo di giovani presentatosi come appartenenti a «Lotta continua» ha vigliaccamente aggredito la preside prof. Antonia Vercesi, militante della sinistra e partigiana, che cercava di difendere le sue allieve cui si voleva impedire di entrare in scuola. I teppisti hanno picchiato anche le ragazze e una di esse è stata fatta cadere dalle scale e ha riportato serie contusioni alle costole

La preside sottoporrà oggi a radiografia un braccio di cui si sospetta la frattura.

Scoperta a Piobbico

Riserva di munizioni in auto e in garage

Dal nostro corrispondente

URBINO, 7

Munizioni per pistola e moschetto sono state scoperte giorni fa dai carabinieri nel portabagagli dell'auto di Giancarlo Colonnelli di Piobbico. La vettura, condotta dal proprietario, era finita fuori strada poco prima al chilometro 51 della statale Apecchiese e gli occupanti (proprietario, moglie e figlia) avevano riportato leggeri danni.

A seguito della scoperta, una perquisizione veniva ordinata nel garage usato dal Colonnelli per la sua auto Nel locale venivano ritrovate altre munizioni da guerra e da esercitazioni dello stesso tipo di quelle dell'auto Una parente del Colonnelli, confermando le dichiarazioni già da questi rese alle forze dell'ordine, affermava di aver ritrovato per caso le munizioni (di cui nessuno avrebbe saputo nulla) nel garage e di averle messe in macchina affinchè il Colonnelli stesso se ne potesse disfare

Non sappiamo fino a che punto le forze dell'ordine diano credito ad una tale versione che a noi appare quanto meno strana.

Intanto va subito ricordato che il padre del Colonnelli si segnalò tristemente, a suo tempo, come fascista sin dai primi anni della dittatura. Ma, a parte ciò, come si può credere che qualcuno se ne vada ingenuamente in giro in macchina con munizioni da guerra e con un piccolo arsenale in garage? Poichè si tratterebbe di residuati bellici, anche se in discreto stato di conservazione, è normale che solo dopo 28 anni dalla fine della guerra si venga a sapere della loro esistenza?

Luciano Fabi

L'inchiesta sulla sparatoria fascista a San Babila

Armi improprie sequestrate ad altri fascisti: un arresto

L'ufficio politico della questura ha effettuato perquisizioni nelle abitazioni di noti picchiatori e di quattro giovani del Movimento studentesco Sopralluogo del magistrato inquirente sul posto della sparatoria

Dalla nostra redazione

MILANO, 7.

Il sostituto Procuratore dottor Riccardelli — che conduce l'inchiesta sulla sparatoria dei fascisti in corso Europa, nella quale rimase ferito ad una gamba l'agente Miano, dell'ufficio politico — ha compiuto oggi un sopralluogo per esaminare le tracce dei proiettili rilevabili sulle due colonne antistanti l'Arrisbar.

Già dai primi rilievi è apparso che i colpi vennero esplosi dalla zona antistante il bar, dove appunto si trovavano i fascisti. Il magistrato ha fatto portare sul luogo e collocare nell'esatta posizione in cui si trovava la sera della sparatoria, la «128» della polizia colpita dai tre proiettili calibro 7,65. Al sopralluogo hanno partecipato anche i quattro poliziotti in borghese che sabato sera si trovavano sul posto. Il dottor Riccardelli ha disposto che la Scientifica esegua una ulteriore serie di rilievi descrittivi e fotografici.

Ancora stamane, sempre per ordine del dottor Riccardelli, agenti dell'ufficio politico hanno compiuto altre 14 perquisizioni, dieci delle quali nelle abitazioni di altrettanti appartenenti alle stesse organizzazioni fasciste (Avanguardia nazionale, Fronte della gioventù, Lotta di popolo) alle quali appartengono i cinque fascisti di cui abbiamo riferito ieri, che sono già stati indiziati per la sparatoria e nelle cui abitazioni sono state rinvenute armi di vario tipo, compresa una pistola calibro 7,65. Anche nella sede del «Fronte della gioventù», come abbiamo riferito ieri, è stato rinvenuto un armamentario di bastoni, catene, pietre, tirapugni, ecc.

I dieci fascisti le cui abitazioni sono state perquisite stamane all'alba sono Giorgio Ferorelli, Mario Di Giovanni, Cesare Ferri, Mauro Marzorati, Fabrizio Zani, Oscar Ansani, Mario Marino, Giorgio Franco, Alessandro Cavanna e Vincenzo Cagnazzo; il dott. Riccardelli ha poi fatto perquisire anche le abitazioni di quattro giovani del Movimento studentesco, e cioè Mario Martucci, Luca Fois, Fausto Lucca e Giorgio Levrini. Così gli indiziati salgono a venti.

Per quanto è stato possibile sapere, anche stamane sono state trovate nelle abitazioni di alcuni dei dieci fascisti armi «improprie» e in quella di uno di essi Mauro Marzorati di 21 anni un certo numero di munizioni calibro 22 per cui il Marzorati è stato arrestato. In casa di un altro fascista, lo Zani, sono stati sequestrati due caschi da motociclista, in quanto lo Zani, non possedendo una moto, non ha saputo spiegarne l'uso.

Per quanto riguarda i quattro giovani del Movimento studentesco si è dedotto, dalla motivazione che solo sulla base di una «presunzione», il magistrato ha ritenuto di disporre il provvedimento anche nei loro confronti. Tale presunzione si baserebbe sul fatto che, secondo alcune testimonianze — che, come già sottolineammo, la polizia raccolse solo interrogando i venti fascisti fermati sul posto e poi rilasciati — in corso Europa sarebbe stato visto dalla parte degli studenti e dei cittadini (accorrenti dopo l'aggressione ai componenti del complesso musicale assalito dai fascisti in piazza Beccaria poco prima) il Levrini. Con il Levrini sono stati chiamati in causa anche alcuni altri studenti «notoriamente legati allo svolgimento di attività politiche, con mezzi molto spesso violenti».

Al Levrini, comunque sono stati sequestrati una mazza da «base-ball», un pugnale africano e un'accetta in dotazione alla sua campagnola «Alfa Romeo», perché non sistemata nel posto ad essa destinato sulla vettura!

La spiegazione della chiamata in causa dei quattro giovani del Movimento studentesco, come si vede, appare per ora abbastanza singolare se si tiene conto di tutti gli «elementi di fatto» sinora rilevati sul posto: il punto in cui furono trovati dalla polizia gli otto bossoli di due pistole calibro 7,65, le tracce dei tre colpi sparati contro l'auto della polizia, le tracce degli altri tre proiettili rilevate sulle due colonne antistanti l'Arrisbar, dove si trovavano i fascisti, e le cui caratteristiche hanno già dimostrato che tali proiettili furono sparati nella direzione opposta, vale a dire appunto contro il gruppo degli studenti e dei cittadini accorrenti oltre che da distanza ravvicinata contro la «128» della polizia; per contro, occorre sottolinearlo ancora, niente è emerso a sostegno della tesi secondo cui qualche colpo d'arma da fuoco sarebbe stato esploso dalla parte di coloro, studenti e cittadini, che accorrevano da via Larga.

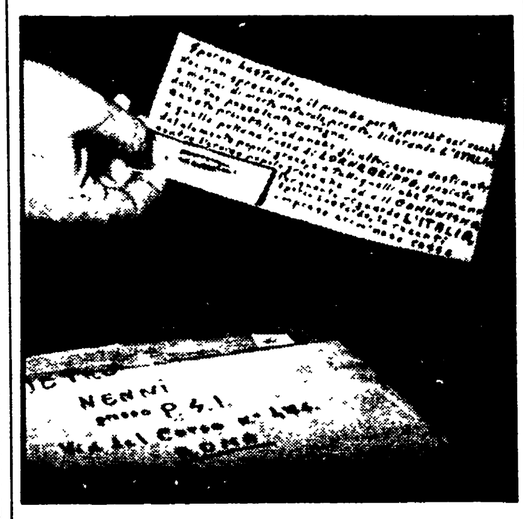
A questo si deve aggiungere che, da sola, la «personalità» di alcuni dei fascisti le cui abitazioni sono state perquisite sinora vale a dimostrare il loro «allenamento» alle imprese squadristiche peggiori.

Prendendo a caso qualche nome nell'elenco dei fascisti indiziati fra ieri e oggi troviamo: Rodolfo Crovace, noto a S. Babila (e anche alla polizia) come «Mammarosa», che appena la domenica precedente la sparatoria di corso Europa fu allontanato dall'altro noto bar solitamente frequentato dai «fascisti in Jaguar», il Motta, da un poliziotto per evidente atteggiamento provocatorio. Il 1° febbraio del '71 il Crovace, pochi giorni dopo il noto attacco alla Camera del lavoro diretto dall'allora consigliere comunale missino Petronio, capeggiò un altro attacco contro un bar di corso Magenta in cui si riunivano studenti della Cattolica e fu arrestato per questo; più recentemente fu arrestato il 23 giugno '72 per avere aggredito, naturalmente in San Babila, il regista Giovanni Damiani; Roberto Pansani identificato ed arrestato fra l'altro con noti fascisti, fra cui Luciano Bonocore come uno degli autori del feroce attentato all'ex albergo Commercio in piazza Fontana in seguito al quale due giovani democratici furono trasformati in torce umane l'11 aprile '69 (risultò allora che le bombe incendiarie lanciate erano state preparate nella sede della «Giovane Italia» del Ferorelli). Infine, basta ricordare per ora che il suo nome, come quello dello stesso Pansani, è fra quelli dei fascisti milanesi incriminati dal PM dott. Sinagra per ricostituzione del partito fascista.

Aldo Palumbo

Vergognosa intimidazione fascista

Lettera minatoria (con proiettile) inviata a Nenni



La lettera e il proiettile inviati a Nenni

Una lettera minatoria contenente un proiettile di rivoltella calibro 45 e indirizzata al compagno Nenni è pervenuta ieri mattina alla sede del Partito Socialista, assieme alla normale corrispondenza quotidiana. La missiva, a causa dell'anormale rigonfiamento che essa presentava, ha fatto sorgere in un primo tempo il sospetto di un attentato al sen. Nenni per mezzo di una lettera esplosiva. Essa è stata attentamente esaminata dagli addetti all'ufficio protocollo, i quali, dopo avere escluso la necessità di rivolgersi agli artificieri, hanno deciso di aprirla con le dovute precauzioni: hanno quindi tagliato con le forbici il lato più corto della busta commerciale di colore arancione, estraendone un cartoncino di colore giallo, sul quale erano scritte, su ambedue le facciate, ignobili e volgari di minaccia. Al cartoncino era attaccato, con un pezzo di nastro adesivo, il proiettile che recava incisa la parola «Duce».

Le frasi offensive scritte sul cartoncino erano firmate con le parole «I giustizieri d'Italia - Dux».

La busta, indirizzata a Nenni presso la direzione del Partito e scritta con un pennarello, non reca il nome del mittente e ha il timbro di partenza di un ufficio postale di Roma.

AI LETTORI

La pagina della scuola, completamente dedicata al progetto di legge del PCI sull'università, è rimandata, per mancanza di spazio, a domani, venerdì, 9 febbraio.

Invitiamo i compagni studenti ed insegnanti, le sezioni universitarie del PCI e i circoli FGCI a organizzare per domani una diffusione straordinaria nelle università e nelle scuole medie secondarie.

MILANO

Le proposte del Comitato interpartitico per la democrazia nelle Università

Da oltre sei mesi, dal giugno scorso, è in vigore una decisione del Senato accademico che abolisce i diritti di riunione all'Università statale di Milano.

Le conseguenze di questo orientamento sono state e sono gravissime: se nel giro di pochi giorni questo stato di cose non viene modificato e la decisione revocata, il rischio è che si determini una situazione che consentirebbe alle forze più conservatrici e reazionarie di proporre e forse di imporre la chiusura dell'Università stessa. La decisione del Consiglio di amministrazione dell'Università Bocconi, nel quale sono rappresentati ambienti economici e politici decisamente conservatori, è da interpretare anche come tentativo di forzare la mano e di indicare una linea «dura» per gli altri atenei, Statale e Architettura.

Ma la gravità non sta solo in questo, nei danni profondi che ne possono venire: sta nel guasto che la decisione, il regime di «coprifuoco» hanno già determinato non soltanto peggiorando tutti gli aspetti della vita universitaria, ma rendendo assai più difficile un approccio e un discorso positivi per la crisi che travaglia gli istituti di istruzione superiore, a Milano e in Italia.

Le forze conservatrici e reazionarie, da quando i fondamentali diritti politici sono negati o sono esercitati in un clima di precarietà e di tensione, sono in parte riuscite a fare un'opera di disorientamento dell'opinione pubblica e di occultamento delle ragioni e delle responsabilità effettive che sono alla base della insostenibile situazione attuale. La loro linea, volta a imporre agli studenti e alle forze democratiche il confronto su un terreno arretrato e ricattatorio, insieme con l'orientamento e l'azione del governo, hanno reso remoto e ancor più difficile ogni discorso e ogni prospettiva credibile in merito alle riforme.

Tra gli studenti hanno trovato — come è ovvio, in questi casi — maggior credito e udienza le posizioni che ignorano o escludono completamente che l'Università sia un terreno in cui si deve sviluppare anche e soprattutto una specifica lotta per rinnovarne e democratizzarne gli organismi, le strutture, i contenuti e gli orientamenti culturali e professionali e che invece considerano, più o meno, l'Università come un ambito dove innescare o sperimentare teorie e atti che aspirano ad un mutamento o alla rivoluzione globale di tutta la società: con una spaccatura completa rispetto alla realtà e con conseguenze politiche, ideologiche e anche psicologiche che non è difficile intuire e che sono alla base della «questione studentesca» tuttora aperta nel nostro paese.

Altre forze democratiche e progressiste, pur esistenti all'interno dell'Università, fra gli studenti e soprattuto fra i docenti, particolarmente sensibili alla necessità di una lotta per la riforma, sono restate senza concreti punti di riferimento, senza possibilità di espressione e di iniziative, anche per loro carenze o timidezze.

In questa situazione, la revoca del provvedimento del Senato accademico è certo innanzitutto una necessaria e preliminare riconquista delle libertà elementari; ma è, anche, un obiettivo di più generale valore politico, perchè coinvolge la possibilità stessa di avviare — in una situazione che non ignoriamo certo essere difficilissima sia per ragioni nazionali, sia per ragioni locali — una iniziativa efficace ed attuale sul terreno della riforma.

Senza esaurire, certo, la battaglia per la democrazia nell'Ateneo milanese, la revoca del provvedimento del Senato accademico è un momento importante e, nel concreto, un passaggio obbligato di quella più generale battaglia. E la battaglia per la democrazia è non solo ormia nella concezione nostra, ma nella esperienza vissuta da migliaia di studenti e docenti, insieme momento e condizione della azione per la riforma. Vogliamo dire che da nessun punto di vista è ormai possibile sostenere che la battaglia per la democrazia nelle università abbia un valore e un significato esclusivamente formali. Una posizione del genere è statica e astratta: in realtà, la battaglia per la democrazia è l'anello di congiunzione fra movimento e riforma, il punto di applicazione del movimento alla riforma; affrontare il problema della democrazia nell'Università vuol dire dare risposta agli interrogativi sul modo di organizzare il movimento per la riforma.

Sulla base di queste valutazioni il Partito Comunista ha aderito a Milano alla costituzione di un Comitato interpartitico per i problemi della Università, Comitato che comprende tutti i partiti dell'arco costituzionale, i sindacati confederali della scuola e il Comitato Nazionale Universitario, una associazione di docenti di vario orientamento democratico che si propone di contribuire ad una iniziativa riformatrice nell'Università. Il Comitato interpartitico, aperto alla adesione di altre forze che ne condividono gli intenti, già all'atto della sua costituzione ha indicato i suoi obiettivi nella garanzia piena dei diritti politici all'interno della Università e nel rifiuto di ogni pretesa di affrontare i problemi aperti con la repressione e l'impiego della polizia.

La presenza del Partito Comunista in tale Comitato si fonda non solo sulla assoluta validità di tali obiettivi, ma anche sui criteri generali di una politica unitaria che si propone di costruire le più ampie convergenze in ambiti e su problemi definiti e particolari anche con forze che hanno una linea complessiva e una collocazione molto diverse dalla nostra o addirittura che noi combattiamo apertamente. Siamo infatti convinti che tali convergenze, quando si verificano, non si verificano a caso, ma sotto l'urgenza dei problemi e a seguito della spinta unitaria

In particolare il Comitato interpartitico per l'Università ha avuto ed ha la funzione di costituire comunque un canale di comunicazione democratica all'interno dell'Università e fra l'Università e l'esterno — cosa questa assolutamente vitale dati la struttura, la composizione e gli orientamenti attuali degli organi del governo accademico e della direzione della Università; ha, poi, la funzione di indicare proposte concrete che consentano di affrontare e risolvere positivamente il problema preliminare, istituzionale del diritto di promuovere e tenere riunioni e assemblee: problema aperto dalla delibera del Senato accademico.

A questo fine, e anche al fine di togliere ogni spazio a chi tergiversa e cerca alibi per non revocare quel provvedimento, il Comitato ha avanzato alcune proposte di cui si chiede l'adozione «previo esame e discussione da parte di quanti studiano e lavorano nell'Università, in modo da vagliarne l'effettiva rispondenza alle attuali esigenze». Le proposte avanzate, già da tempo rese pubbliche, sono le seguenti:

1) i diritti di riunione, di associazione, di espressione, di propaganda e di consultazione sono garantiti per tutti quanti operino nell'Università;

2) le componenti universitarie, al di là dei momenti decisionali relativi alla vita universitaria, e al di là delle riunioni interne che ciascuna forza ha il diritto di convocare, possono indire riunioni pubbliche, alle quali ogni cittadino ha diritto di partecipare secondo quanto garantito dalla legge;

3) nell'Università, in conformità al dettato costituzionale, non è consentita l'organizzazione di qualsiasi gruppo fascista.

Necessaria un'ampia discussione

Allo scopo di dare concreta attuazione ai criteri indicati:

a) fatti salvi i diritti sindacali acquisiti, verranno resi disponibili permanentemente, o con scadenze prestabilite, locali che consentano realmente l'esercizio dei diritti sopramenzionati, senza ostacolare il normale svolgimento della attività didattica e scientifica;

b) sarà compito del Senato accademico indicare con apposito calendario pubblico, da esporre mensilmente, il diario della disponibilità dei locali;

c) la richiesta per l'uso dei locali dovrà essere presentata con 48 ore di anticipo, specificando ora, giorno e presunta durata, e dovrà essere sottoscritta da almeno due firmatari, specificando l'associazione o il gruppo di universitari rappresentati;

d) per l'uso delle aule maggiori (con capienza superiore alle 500 persone), la richiesta deve essere presentata con le modalità del comma precedente e sottoscritta da almeno cento richiedenti, appartenenti all'Ateneo;

e) in caso di urgenza, i locali possono essere richiesti anche con 6 ore utili di preavviso, dietro richiesta presentata direttamente da almeno due delegati dell'associazione o del gruppo degli universitari rappresentati, e accompagnata da cento firme, o da trecento firme per le aule maggiori;

f) i casi di insufficienza di locali o di contrapposizione di richieste devono essere risolti seguendo i criteri di precedenza nella presentazione della domanda e di rotazione nell'assegnamento dei locali alle diverse forze universitarie;

g) su richiesta, accompagnata da cinquecento firme di appartenenti all'Ateneo, si possono indire consultazioni nell'ambito dell'Ateneo stesso. Le proposte da sottoporre alla consultazione devono essere inviate a tutti gli studenti presso il loro domicilio a cura delle autorità accademiche. Il materiale documentario sull'oggetto della consultazione deve essere posto a disposizione in apposita sede all'interno dell'Ateneo. Le risposte alla consultazione saranno di pubblico dominio.

Queste proposte non solo sono — come tutte le proposte, perfettibili, criticabili e modificabili — ma sono state avanzate proprio con l'intento di sottoporle a critica, a mutamento e a miglioramento attraverso la discussione; anche per questo le abbiamo riportate per esteso.

Il fatto fondamentale è però un altro: di esse è necessario che vengano direttamente investiti gli studenti, i docenti, i lavoratori, le forze e le organizzazioni democratiche, per dibatterle e per dar vita ad un movimento, ad una spinta che ristabilisca i diritti politici e faccia avanzare la democrazia nell'Università. Di tutto ciò c'è assoluto bisogno, chè altrimenti non si fanno passi avanti effettivi.

Una battaglia per la riforma

Le autorità accademiche infatti, nonostante qualche formale atto di riconoscimento nei confronti del Comitato, non hanno preso alcuna posizione positiva su tali proposte e non danno segno di voler modificare il loro atteggiamento. I dirigenti del Movimento Studentesco hanno, per parte loro, creduto giusto rivolgere al Comitato interpartitico un attacco frontale e giudicare globalmente le proposte come misure liberticide, volte a sopprimere ogni reale democrazia, fino al punto di paragonarle alle aspirazioni padronali di limitazione del diritto di sciopero. Nel merito delle proposte si deve dunque discutere, ma anche di questioni politiche più generali che da questo attacco e da questo rifiuto vengono sollevate.

Si tratta, insomma, di decidere se nella Università ci si debba soltanto affidare ad azioni dirette a «conquistare spazi» o a modificare concretamente situazioni, *oppure* se non si debba prendere piena coscienza che queste stesse azioni sono incisive e consentono conquiste durevoli se sono accompagnate da una lotta per conquistare diritti formalmente riconosciuti e sanciti attraverso norme e leggi.

E', come si vede, un punto essenziale, e la nostra risposta è nota: la battaglia per conquistare diritti e norme che li garantiscono è parte sostanziale delle lotte per la riforma.

Il problema va bene al di là delle proposte del Comitato interpartitico che abbiamo riportato, ma le ricomprende, in quanto investe la linea che si deve seguire per far vincere la democrazia nell'Università (e nelle scuole): noi siamo convinti che non si utilizzano tutte le armi e non si mettono in campo tutte le forze in questa battaglia vitale per la democrazia se in ogni momento di tale battaglia (dalla democratizzazione degli organi di governo e di direzione alla organizzazione del movimento degli studenti e dei docenti) non si definiscono norme pubbliche e riconosciute, anch'esse democraticamente sancite, nelle quali i diritti hanno valore generale nel senso che sono sottoposti all'esercizio e al controllo generale e collettivo

Un secondo problema di orientamento va messo in evidenza. La crisi della Università è giunta ad un punto tale che tutte le forze democratiche e progressiste si trovano di fronte ad una scelta. L'attacco alle vecchie strutture, la denuncia e lo smantellamento di privilegi e di autoritarismi, di corruzioni e prevaricazioni sono stati per lungo tempo necessari per mettere in luce la crisi e le sue ragioni: oggi non si tratta certo di abbandonarli perchè resta purtroppo la realtà che le giustifica. Ma, da soli, non bastano. E' necessario un intervento per indicare, definire e costruire nuove strutture di governo istituzionale, didattiche, scientifiche.

Chi non coglie o rifiuta tale necessità — che è poi la necessità di una immediata ed efficace lotta per la riforma — non comprende che agisce sulla base di una ipotesi secondo cui il «rinnovamento» o la «rivoluzione» può o deve nascere dalla catastrofe e dal crollo. Ciò non è vero in generale oggi nel nostro paese: tanto meno è vero nella Università e in riferimento alla Università: ogni ulteriore corrompimento sarebbe preziosa occasione di alimento per forze di destra e reazionarie.

Non è certo vero — come dicono i tartufi conservatori — che la crisi sia da addebitare a chi ha lottato contro tutto quel che di vecchio e raezionario presentava l'Università.

E' invece vero — a nostro avviso — che la crisi dell'Università è giunta ad un punto tale, le sue ragioni sono tali, i suoi responsabili interni ed esterni sono così pronti a volgere a loro vantaggio anche questa crisi, che solo le forze che hanno combattuto contro le vecchie concezioni sono in grado di costruire la nuova Università, di indicare le soluzioni positive necessarie e di operare per realizzarle

Chiunque appartenga a questo campo e si sottragga a tale compito fa un gravissimo errore, indebolisce il fronte e in fondo abdica alla sua funzione.

Claudio Petruccioli

Il rapporto di Enrico Berlinguer al CC e alla CCC

1 - La portata internazionale della vittoria del popolo del Viet Nam e i suoi insegnamenti

Ecco il testo del rapporto svolto ieri dinanzi al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo del Partito, dal compagno Enrico Berlinguer.

1 Con la conclusione degli accordi di Parigi la lotta del popolo del Viet Nam — una lunga lotta combattuta con indomito coraggio e a prezzo di immensi sacrifici — è stata coronata da una grande vittoria. Gli USA sono costretti a porre fine alla guerra, a ritirare le loro forze armate, a smantellare le loro basi militari, ad assumere di fronte al mondo l'impegno di non ingerirsi più negli affari interni di quel paese. I fondamentali diritti nazionali del popolo del Viet Nam — il diritto alla libertà, all'indipendenza, all'unità nazionale — vengono riconosciuti e sanciti.

La vittoria del popolo vietnamita è al tempo stesso una vittoria del campo socialista, del movimento comunista e rivoluzionario mondiale, di tutte le forze di progresso, comprese le forze democratiche americane. Essa è anche una vittoria del nostro popolo e del nostro partito e premia tutti coloro che nel nostro paese hanno manifestato nelle più varie forme la loro solidarietà attiva con il Viet Nam.

E' una vittoria del diritto di ogni popolo e di ogni nazione a decidere liberamente del proprio destino, al di fuori di aggressioni e ingerenze straniere. E' una vittoria del principio secondo il quale i conflitti internazionali devono e possono essere risolti per via pacifica, attraverso il metodo del negoziato.

La conclusione dell'accordo per la cessazione della guerra nel Viet Nam è un evento d'immensa portata, che avrà conseguenze positive su tutta la situazione mondiale. Esso darà nuovo slancio a tutti i movimenti e a tutte le lotte per l'indipendenza e per la emancipazione da ogni forma di oppressione nazionale e sociale, per la libertà e per la democrazia che si combattono in ogni parte del mondo e quindi anche nel nostro paese. Esso apre la strada a nuovi progressi sulla via della distensione internazionale, verso la costruzione di un assetto mondiale fondato sulla pacifica coesistenza e sulla cooperazione fra uguali di tutti i popoli.

Riconoscere immediatamente la RDV

2 Naturalmente noi sappiamo bene che la lotta del popolo del Viet Nam per la propria piena indipendenza nazionale, per la riunificazione e per la democrazia non è ancora conclusa. La cosa più importante è ora che gli accordi di Parigi vengano attuati integralmente e nei tempi previsti. A ciò si aggiunga la necessità di trovare una giusta soluzione pacifica nel Laos e nella Cambogia.

In pari tempo è aperto l'immane problema di ricostruire un paese devastato da anni e anni di guerra, che ha colpito in modo particolare la Repubblica democratica del Viet Nam e le zone del Sud controllate dal Governo provvisorio rivoluzionario.

Per il raggiungimento di questi obiettivi (attuazione degli accordi di Parigi, ricostruzione, ricerca di una soluzione pacifica nel Laos e in Cambogia) devono continuare a svilupparsi la battaglia e l'impegno di tutte le forze che hanno sostenuto il popolo del Viet Nam nella sua lotta contro l'aggressione e l'occupazione americana.

Tutta l'umanità progressista ha un debito da saldare verso il popolo vietnamita. Ma non si tratta solo di questo. Si tratta soprattutto del fatto che la soluzione positiva dei problemi tuttora aperti nel Viet Nam e in Indocina, a cominciare dal problema della rigorosa applicazione degli accordi di Parigi, è di vitale interesse per la causa della pace nel mondo.

Sono questi i temi e gli obiettivi della Conferenza internazionale sul Viet Nam convocata per il 22-24 febbraio. Il fatto che l'Italia sia stata prescelta come sede di questa Conferenza è anche un riconoscimento per il contributo dato dal nostro popolo alla causa del Viet Nam ed è insieme una prova di fiducia che ci onora e ci impegna.

Prima e dopo questa Conferenza dobbiamo intensificare la nostra azione. L'obiettivo più urgente è quello di dar vita a un'ampia mobilitazione per la liberazione immediata dei combattenti della libertà e dei prigionieri politici detenuti nelle prigioni di Van Thieu. In pari tempo occorre sviluppare la azione per la raccolta di fondi e di materiali per la ricostruzione, appoggiando ed estendendo le molteplici iniziative già in corso, fra le quali ha assunto particolare rilievo quella promossa dalla Regione toscana.

Inoltre, in Italia, dobbiamo batterci con vigore per l'immediato riconoscimento della Repubblica democratica del Viet Nam e l'avvio di un rapporto del nostro paese anche con il Governo provvisorio rivoluzionario del Sud Viet Nam. La conclusione degli accordi di Parigi toglie ogni pretesto anche formale al mancato stabilimento di relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica democratica del Viet Nam. Ogni ulteriore ritardo nel compimento di passi concreti verso questa direzione può essere prova solo di cecità politica o di inammissibile servilismo nei confronti di pressioni straniere e di interessi che non hanno niente a che vedere con quelli dell'Italia e del suo prestigio nel mondo.

E' maturato un più vasto fronte antimperialista

3 Nel momento stesso in cui sviluppiamo la lotta per questi obiettivi, dobbiamo cominciare a ricavare dalla vicenda vietnamita tutti i possibili insegnamenti. Diciamo cominciare perchè questo straordinario capitolo della lotta rivoluzionaria in un paese e sul piano internazionale dovrà essere studiato ed approfondito in tutti i suoi aspetti, nell'immensa ricchezza e fecondità che esso presenta. Sia al centro che nelle province bisognerà promuovere a questo fine iniziative di studio e di dibattito, fra i comunisti e con altri gruppi politici.

In questa sede vogliamo limitarci a sottolineare alcuni elementi, i più semplici, quelli di più immediata rilevanza e che più direttamente possono essere fatti propri da larghe masse popolari di ogni orientamento.

Nel Viet Nam si è avuta la conferma che l'imperialismo, e quello americano in particolare, conserva la sua fondamentale, intrinseca natura aggressiva: una conferma per noi comunisti, una verità toccata con mano per la prima volta da milioni di uomini di ogni continente e soprattutto da grandi masse giovanili dei paesi capitalistici. La guerra del Viet Nam ha dimostrato fino a quali inauditi delitti non solo contro la sovranità e la libertà delle nazioni ma contro i beni elementari della vita dell'uomo giunga l'imperialismo quando le sue basi di dominio sono minacciate dai movimenti di liberazione dei popoli. Non dimentichiamo che nel Viet Nam sono state usate e sperimentate su larga scala quasi tutte le armi più perfezionate di sterminio della vita umana e di distruzione dell'ambiente naturale e che in ripetute occasioni di fronte al fatto che anche questo potenziale distruttivo si rivelava vano per piegare il popolo vietnamita, personalità autorevoli della vita politica e militare americana hanno invocato l'uso delle armi atomiche.

Ma il carattere negativo e distruttivo dell'imperialismo non si esprime soltanto nei suoi attacchi all'indipendenza dei popoli, siano essi perseguiti con mezzi militari o con mezzi economici e politici. Al sistema capitalistico e imperialistico giunto alla sua attuale fase di sviluppo è connaturata la tendenza a condannare immense masse umane alla degradazione, al sottosviluppo, alla fame; a sconvolgere, a danno dell'umanità e delle sue prospettive di vita, gli equilibri naturali; a disperdere e inaridire il patrimonio di cultura e di arte accumulato dall'umanità nella sua storia secolare e le stesse conquiste civili, politiche ed economiche realizzate dalle rivoluzioni borghesi; a ferire e mortificare l'uomo nella sua stessa essenza umana.

Non bisogna perciò nutrire alcuna illusione che l'imperialismo possa rassegnarsi tranquillamente, in Indocina e altrove, alle sconfitte che subisce; e che esso possa rinunciare a ingerirsi con ogni mezzo possibile nella vita di altri paesi per mantenere, ricuperare o allargare le proprie posizioni di dominio.

Al tempo stesso, la vicenda del Viet Nam ha confermato che l'imperialismo non può più fare ciò che vuole. Esso può essere battuto o costretto a indietreggiare, indotto a negoziare, piegato a rispettare i diritti di altri popoli. Inoltre, nel mondo odierno operano forze tali che possono contenere, limitare e alla fine rovesciare le più generali tendenze catastrofiche insite nella logica del capitalismo e dell'imperialismo. E in effetti anche la vicenda vietnamita è una nuova prova che il rapporto di forze mondiale è mutato e continua a mutare a sfavore dell'imperialismo e a vantaggio delle forze del socialismo, della democrazia e della pace.

Il Viet Nam è stato un esempio incomparabile del convergere e del fondersi della lotta di tutto un popolo per la propria salvezza nazionale e di un'imponente azione di solidarietà internazionale.

La prima condizione che ha determinato questo fatto è stata, evidentemente, la decisione indomabile del popolo vietnamita nel combattere l'aggressore, una determinazione che ha reso capaci i vietnamiti di scrivere una delle più fulgide epopee di tutti i tempi. Ma ciò ha potuto verificarsi soprattutto come risultato di una linea politica — la linea tracciata e seguita dal Partito dei lavoratori del Viet Nam e dal Fronte nazionale di liberazione del Sud Viet Nam — che ha saputo realizzare la più alta compenetrazione tra spirito patriottico e spirito internazionalista, tra fermezza nella lotta e capacità di aderire nel modo più duttile alla concreta realtà delle forze operanti nel proprio paese e su scala internazionale. Di qui l'altissima intelligenza con cui la lotta è stata sempre condotta su tre fronti: militare, politico (interno e internazionale) e diplomatico. Di qui il rapporto profondo, di assoluta fiducia, tra dirigenti e masse, e la combinazione fra azione dall'alto e dal basso. Da una parte la piena coscienza, trasfusa in tutto il popolo (chiunque è stato nel Viet Nam l'ha avvertito nel modo più immediato) che il cedimento avrebbe significato la schiavitù. Ogni vietnamita ha avuto sempre nel cuore e nella mente l'ammonimento di Ho Chi Minh: «*niente è più prezioso della libertà e dell'indipendenza*». Dall'altra parte la sempre lucida consapevolezza che, nelle attuali condizioni della lotta nel Viet Nam e dei rapporti internazionali, e nell'interesse della pace mondiale, era necessario ricercare una soluzione politica, la qualcosa comportava lasciare aperta una via d'uscita per il nemico. Ecco quanto a questo proposito dichiarava il compagno Le Duc Tho il 12 maggio 1972 a Parigi: «*Contrariamente a quanto ha detto il sig. Nixon, noi non abbiamo mai chiesto una capitolazione degli Stati Uniti, non vogliamo umiliare alcuno. Agli Stati Uniti noi chiediamo soltanto di negoziare seriamente per pervenire a un regolamento del problema del Viet Nam sulla base del rispetto dei diritti nazionali fondamentali del popolo vietnamita, secondo gli accordi stipulati a Ginevra nel 1954. Fino ai giorni nostri ci sono stati due modi di porre fine a una guerra nella storia: o una parte ha vinto totalmente l'altra parte e le impone una capitolazione, oppure le due parti avviano un negoziato per trovare una soluzione logica e ragionevole, vantaggiosa per ambedue le parti. Noi abbiamo scelto questo secondo modo, che è la via migliore per porre fine alla guerra, per ristabilire la pace nel Viet Nam e, parallelamente, per consentire agli Stati Uniti di ritirarsi dal Viet Nam con onore*».

E, in effetti, la guerra si conclude non con un'impossibile vittoria militare dell'una o dell'altra parte, ma con un compromesso, che segna però la sconfitta dell'aggressione degli USA e la fine della loro occupazione nel Viet Nam.

In sostanza la linea e la condotta dei comunisti vietnamiti sono un esempio, purtroppo non frequente in modo così limpido nei nostri tempi, di attuazione creativa dei principi e del metodo del leninismo. Il Partito dei lavoratori del Viet Nam e i suoi dirigenti hanno dato così, anche sotto questo profilo, un contributo di altissimo valore al movimento operaio e comunista internazionale e ad ogni singolo partito.

Il problema di una mobilitazione su scala internazionale contro preparativi di guerra o aggressioni già in atto dell'imperialismo è stato sempre presente nel movimento proletario internazionale. Inoltre, al VII Congresso dell'Internazionale comunista, nel rapporto sulla guerra e sulla pace svolto dal compagno Togliatti, venne affermata la possibilità di contrastare e ostacolare efficacemente in questo modo i preparativi e le azioni di guerra imperialistica. In effetti, sia prima che dopo la seconda guerra mondiale, si sono avuti vigorosi momenti di mobilitazione internazionale contro le aggressioni imperialistiche e per la libertà di un popolo (Spagna, Corea, Algeria, Cuba, ecc.). Ma mai come per il Viet Nam la solidarietà dei rivoluzionari e la pressione dell'opinione pubblica democratica e di pace avevano assunto una tale ampiezza e continuità. Mai la solidarietà e la mobilitazione internazionale, isolando l'aggressore, avevano dato così decisivi risultati. Si è avuta così la prova che esiste ormai nel mondo uno schieramento di dimensioni tali che può costringere l'imperialismo, quando si verifichino determinate condizioni, a desistere dalle sue imprese brigantesche.

Decisivo è stato per il vittorioso sviluppo della resistenza vietnamita il rapporto di forze su scala mondiale determinato anzitutto dalla esistenza, dalla potenza e dalla politica dell'Unione Sovietica. Grande è stato, poi, in concreto, l'aiuto militare, economico e politico di tutti i paesi socialisti. Ma per la pace e l'indipendenza del Viet Nam ha agito un complesso di forze il più ampio e il più vario: dai partiti comunisti ed operai ai movimenti di liberazione e agli Stati di nuova indipendenza, da larghi settori della socialdemocrazia ad altre forze democratiche e del mondo culturale in Europa e in altri continenti, da istituzioni, organizzazioni e autorità spirituali di ogni credo religioso a diversi Governi di paesi capitalistici e persino di paesi alleati degli USA. Un fatto rilevante è rappresentato dal peso non certo trascurabile avuto dall'ostilità alla guerra e dai movimenti per la pace che si sono sviluppati, sia pure con fasi alterne, all'interno stesso del paese aggressore, e persino nell'ambito dei suoi gruppi politici dirigenti. Su questa possibilità hanno sempre insistito e puntato, nella loro intelligenza politica, i compagni vietnamiti.

Grande è stato il ruolo delle forze operaie, popolari e democratiche di alcuni grandi paesi capitalistici come il Giappone, l'Australia e i paesi dell'Europa occidentale. La pressione è stata tale che ha sospinto o costretto anche alcuni governi a compiere atti di aperta condanna dell'aggressore o almeno a chiedere la cessazione dei bombardamenti americani. Nel panorama europeo di movimenti di massa, di proteste, di posizioni politiche e di atti diplomatici si ravvisano due fatti assai importanti. Anzitutto la conferma della funzione fondamentale che nella lotta mondiale contro l'imperialismo può e deve avere la classe operaia delle metropoli del nostro continente (concetto anche esso sempre presente nella strategia dei compagni vietnamiti e sviluppato in modo particolare in un saggio del compagno Le Duan).

In secondo luogo è evidente che nelle reazioni di larghi strati e gruppi delle classi dirigenti dei paesi europei ha giocato il timore di essere coinvolti in imprese avventurose, dai rischi incalcolabili, scatenate dagli USA; e ha giocato anche, in tali gruppi e settori, la preoccupazione che una vittoria della prepotenza e brutalità americane sia pure in un paese lontano li avrebbe indeboliti di fronte ad atti di prepotenza degli USA, anche se di diversa natura, nei loro confronti. Di contro, la conclusione positiva della guerra nel Viet Nam accresce la possibilità di tutti gli Stati, anche medi e piccoli, quale che sia il loro regime sociale e politico, di esercitare un loro peso autonomo negli affari internazionali e nella costruzione di un nuovo assetto mondiale.

In conclusione nella vicenda del Viet Nam si è manifestata la forza di varie componenti: i paesi socialisti, il movimento operaio internazionale, i movimenti di liberazione nazionale, gli Stati che aspirano alla piena indipendenza e sovranità, le immense moltitudini di uomini e di donne semplici che vogliono la pace.

Per l'unità d'azione del movimento operaio internazionale

4 La guerra nel Viet Nam è insorta, si è svolta e si è conclusa in un periodo nel quale si sono manifestate serie divergenze nel movimento operaio internazionale e fra i paesi socialisti e in particolare fra l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese.

Non è possibile, almeno per ora, intendere bene il rapporto tra queste divergenze e la vicenda vietnamita nelle sue diverse fasi, nè le conseguenze che esse hanno avuto sulla guerra nel Viet Nam e nella battaglia che su di essa si è sviluppata nel mondo. Non c'è dubbio, comunque, che i contrasti nel campo socialista sono stati un elemento negativo e che l'imperialismo americano ha cercato di trarne profitto. E purtroppo si deve constatare che tali contrasti si sono venuti estendendo, in modo preoccupante, su varie questioni di politica internazionale. I punti di attrito e le polemiche di oggi sembra a noi che non abbiano quasi alcun riferimento o rapporto con quelli degli inizi degli anni sessanta.

D'altra parte resta il fatto, che nessuno può seriamente contestare, del sostegno grande che tutti i paesi socialisti hanno dato alla lotta del popolo del Viet Nam, realizzando, quindi, almeno su questo punto, una certa convergenza nei fatti. Ciò è avvenuto, ci sembra, per due ragioni fondamentali: per la natura stessa dei paesi socialisti e per la politica dei compagni vietnamiti che hanno mantenuto sempre uno spirito d'indipendenza saldamente unito alla capacità di dare il massimo risalto al carattere internazionale della loro lotta, e che si sono sempre mossi con grande intelligenza, lealtà ed accortezza nei rapporti con altri partiti.

L'insegnamento che si può ricavare da questa complessa esperienza è che se le divisioni nel campo socialista e nel movimento operaio internazionale sono un grave fattore negativo di tutta la situazione mondiale, ad esse non ci si può e non ci si deve rassegnare. Il nostro partito non è mai stato e non è per l'indifferenza o per l'agnosticismo sulle ragioni e sul merito dei contrasti. Siamo anzi per un aperto confronto, al quale abbiamo cercato e continueremo a cercare di dare un nostro contributo, sempre rifuggendo dalle condanne sommarie. Abbiamo anche detto più volte che riteniamo utopistico e persino dannoso pensare al ritorno a forme di unità esistite nel passato ed ormai definitivamente superate. Ma noi riteniamo anche che, per quanto grandi possano apparire e siano effettivamente le difficoltà, l'obiettivo di un riavvicinamento e, intanto, di un'attenuazione degli attuali contrasti, deve essere mantenuto fermo e perseguito con tenacia. Ribadiamo che il terreno principale su cui operare, e su cui misurare la validità delle varie posizioni, è quello della azione, dell'iniziativa per affrontare e risolvere i grandi problemi del mondo di oggi. In questo spirito intendiamo continuare a muoverci anche noi sulla base di quella concezione dell'unità, di quello spirito di autonomia e di quel profondo sentimento internazionalistico che ci hanno guidato finora. Ci deve animare la stessa fiducia espressa dal compagno Ho Chi Minh nel suo testamento.

Ma questi problemi non sono ormai più solo nostri. Essi preoccupano tutte le forze democratiche e di pace che intendono i rischi che può comportare per l'umanità intera il prolungarsi indefinito e l'ulteriore esasperarsi del contrasto che oppone la Cina all'Unione Sovietica ed agli altri paesi socialisti. E' perciò nell'interesse di tutti, ad eccezione delle forze più cieche ed oltranziste, non solo rifiutare di puntare sulla esasperazione di questo contrasto, ma adoperarsi per creare un quadro mondiale nel quale i legittimi interessi e le ragioni di ogni paese, e di ogni paese socialista, possano essere incorporati.

5 Crediamo si possa affermare che il nostro partito esce con onore dalla lotta che ha condotto in Italia, insieme ad altre forze di sinistra e democratiche, laiche e cattoliche, per contribuire alla vittoria del popolo del Viet Nam. Siamo stati gli animatori principali di un movimento di solidarietà internazionalista che ha assunto dimensioni di massa mai prima conosciute, che è durato anni ed anni, che ha influito sulle posizioni e sugli atteggiamenti delle varie forze politiche e, alla fine, sulla posizione stessa del governo; e che ha avuto una influenza anche su scala europea e mondiale. Basta citare un dato: dal 7 febbraio 1965 (e cioè allo inizio dell'escalation dei bombardamenti americani sul Nord Viet Nam) si sono svolte, secondo un primo calcolo in completo, 145.300 manifestazioni del tipo più vario. Il Viet Nam è divenuto un tema centrale della battaglia politica nel nostro paese, un terreno di convergenza e di unione fra le forze democratiche, un motivo fondamentale di mobilitazione e di formazione politica ed ideale delle giovani generazioni. Quando poi, nell'ultima fase della guerra, Nixon ha scatenato la furia devastatrice dei B.52 su Hanoi, su Haiphong e sugli altri centri più popolosi del Viet Nam, si è avuto in Italia un vero e proprio sussulto della coscienza nazionale.

Siamo fieri e commossi delle parole di apprezzamento che i compagni vietnamiti hanno espresso ripetutamente nei confronti del nostro partito e del popolo italiano. Ancora recentemente il primo ministro Pham Van Dong ha dichiarato al giornalista cattolico Raniero La Valle che «*non si era mai vista una mobilitazione popolare così vasta come quella che c'è stata in Italia*» e lo ha incaricato di ringraziare il popolo italiano che «*per tanti versi è simile al popolo vietnamita*».

Siamo fieri di questo riconoscimento così come lo siamo per le manifestazioni di fiducia che i compagni vietnamiti ci hanno dato e delle quali abbiamo avuto una conferma particolare nei continui contatti avuti nell'ultima decisiva fase della guerra e delle trattative con i compagni della delegazione della R.D.V. e del G.P.R. del Sud Viet Nam a Parigi. In effetti, tra il Partito dei lavoratori del Viet Nam e il nostro partito si è sviluppato nel corso degli ultimi anni un rapporto di fraternità e di profonda reciproca comprensione, che è nostro proposito proseguire nelle nuove condizioni e per i nuovi comuni compiti che ci attendono.

2 - La lotta delle forze democratiche e di pace in una fase nuova della vita internazionale

1 Gli ultimi due anni hanno visto il succedersi di eventi che hanno introdotto nella situazione internazionale mutamenti sostanziali. Tali eventi, pur se non sono stati tutti dello stesso segno, nel loro insieme indicano che siamo ad un cambiamento positivo della vita internazionale.

Ci basti qui solo ricordare i più importanti di essi. Il riconoscimento dei diritti della Repubblica Popolare Cinese all'ONU e lo stabilimento delle relazioni diplomatiche con la Repubblica Popolare Cinese da parte di quasi tutti gli Stati del mondo. Il vertice Stati Uniti d'America-Repubblica Popolare Cinese e Stati Uniti d'America-URSS con gli accordi che ne sono seguiti. Il vertice Repubblica Popolare Cinese-Giappone e la svolta nei rapporti tra questi due grandi Paesi asiatici. L'avvio di negoziati tra le due Coree nella prospettiva di una riunificazione del Paese nella pace e nell'indipendenza. La soluzione del conflitto India-Pakistan e la costituzione del nuovo Stato indipendente del Bangla Desh.

Una situazione del tutto nuova — anzi, per alcuni essenziali aspetti, capovolta rispetto a quella del periodo della guerra fredda — si è creata nel centro dell'Europa: con i trattati tra la RFT, l'URSS e la Polonia, con il trattato fondamentale tra i due stati tedeschi e con il riconoscimento della RDT da parte della RFT, dell'Italia e di oltre sessanta Paesi; col riconoscimento, da parte della RFT e delle altre potenze occidentali, delle frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale; con l'affermazione della Ostpolitik, risultata nettamente vittoriosa nelle recenti elezioni politiche nella Germania Federale. In questo nuovo quadro europeo si sono aperti — e traggono oggi nuove possibilità di successo, dopo la conclusione della guerra nel Vietnam — i lavori della Conferenza preparatoria per la sicurezza europea (Helsinki) e le trattative per la riduzione degli armamenti in Europa (Vienna). Inoltre va avanti, dopo un primo, positivo accordo, un negoziato quale è quello in corso tra l'URSS e gli Stati Uniti d'America per la riduzione delle armi strategiche (missili e antimissili); negoziato di capitale importanza, non solo ai fini della salvezza dell'umanità da una catastrofe atomica, ma anche ai fini della riduzione di ingenti e ormai insopportabili spese militari.

Novità di rilievo si sono verificate anche in altre zone e in altri continenti.

Nell'America Latina, l'avvento alla direzione del Cile delle forze unite della sinistra e il manifestarsi, anche in altri Paesi del continente, di spinte verso l'indipendenza dagli Stati Uniti d'America.

Spinte ad una piena indipendenza nei confronti degli Stati Uniti d'America si fanno strada, del resto, anche in paesi capitalistici sviluppati, come nel Giappone, nell'Australia, nella Nuova Zelanda e nell'Europa.

E' inoltre degno di nota il fatto che in questi ed altri paesi capitalistici sviluppati (Australia, Nuova Zelanda, Germania, Giappone, Francia) si sono registrate avanzate delle sinistre e, in taluni casi, dei comunisti, e un chiaro progresso, innanzitutto in Francia, sulla via dell'unità tra comunisti e socialisti e altre forze di sinistra e progressiste. Tutti elementi nuovi, il cui significato complessivo ci sembra possa così sintetizzarsi: non è vero che il mondo va a destra; è vero, invece, che, sia pure attraverso dure lotte e su un aspro e travagliato cammino, il mondo va a sinistra.

Certo, non tutti i più importanti avvenimenti di questi anni possono essere registrati sotto lo stesso segno. Vi sono stati anche eventi negativi ancor oggi lontani dall'essere superati: anzi, fattori negativi non si sono solo mantenuti ma anche sviluppati. Basti pensare ai rapporti URSS-Cina o, su un piano diverso, al fatto che si sia per anni e fino ad oggi prolungato il conflitto nel Medio Oriente, e alle contraddizioni e crisi che travagliano i Paesi arabi. Ma, soprattutto, non deve offuscarsi la coscienza degli immani problemi propri dell'epoca contemporanea e delle terribili incombenti minacce: l'accumulazione delle catastrofiche armi nuove, e lo sperpero di immense ricchezze che nella costruzione di siffatte armi vengono gettate; e, all'altro polo, le perduranti condizioni di sottosviluppo, di miseria, di fame, in grandi regioni della terra nelle quali è pure in atto un'esplosione demografica; i processi di esaurimento dell'energia, di sempre più grave inquinamento e di rottura degli equilibri dell'ambiente naturale.

E tuttavia, ci sembra si possa in conclusione affermare che, nel loro insieme, gli eventi ricordati indicano che molti e fondamentali obiettivi, per i quali da un quarto di secolo tenacemente ci battiamo noi comunisti, e si battono i paesi socialisti, si battono le forze del movimento operaio, antimperialista e democratico avanzato del mondo, sono stati raggiunti; mentre, verso altri obiettivi, notevoli passi in avanti sono stati compiuti. Si pensi — ripetiamo — ad avvenimenti come questi, che hanno costituito gli scopi della nostra lotta tenace per un ventennio: fine della guerra fredda; nel centro dell'Europa, riconoscimento della RDT e dei confini usciti dalla seconda guerra mondiale; riconoscimento della Cina Popolare e ripristino dei suoi diritti all'ONU e della sua funzione internazionale.

In questo contesto mondiale, la fine della «sporca guerra» in Indocina, con l'affermazione piena del principio del diritto del popolo vietnamita all'unità, indipendenza e libertà, acquista un valore di portata universale: un valore che è stato messo in luce dalle recenti dichiarazioni del compagno Breznev, il quale ha rilevato come la conclusione data al conflitto vietnamita costituisce un esempio di «*soluzione pacifica ed equa*» *valido anche per altri conflitti*, «*a cominciare da quello per il Medio Oriente*» e «*rimuove un ostacolo grave all'organizzazione di una vasta cooperazione internazionale*».

Conquistare un nuovo assetto internazionale

2 In sostanza, siamo ormai al fallimento storico della guerra fredda e degli scopi che con la guerra fredda l'imperialismo si era proposto.

Siamo all'inizio di un processo che rende possibile la creazione di un assetto internazionale di tipo nuovo, fondato sui principi della pacifica coesistenza.

Ciò vuol dire due cose.

Prima di tutto, ciò vuol dire che la *tendenza principale* che opera nella situazione complessiva del mondo è quella di un rafforzamento delle forze rivoluzionarie, dei movimenti di liberazione, del socialismo, delle forze di pace, a cui fa riscontro un progressivo indebolimento delle forze dell'imperialismo e della conservazione, con una riduzione dell'area della dominazione imperialistica, ed in particolare della egemonia degli Stati Uniti d'America. Si ha, insomma, la conferma che continua ad andare avanti quel processo storico inarrestabile di emancipazione delle masse lavoratrici e dei popoli oppressi che ebbe inizio con la rivoluzione socialista dell'ottobre 1917, e raggiunse una nuova tappa con la vittoria antifascista nella seconda guerra mondiale, con il sorgere di un sistema di Stati socialisti, con la vittoria della Rivoluzione cinese e il crollo delle basi del colonialismo.

Ma ciò vuol dire anche che, nelle attuali condizioni del mondo, la coesistenza pacifica si impone sempre di più come una *necessità oggettiva*, come la condizione fondamentale indispensabile per la salvezza dell'umanità, per la soluzione dei problemi del mondo e di ogni Paese e per una ulteriore avanzata della civiltà umana.

E' ovvio, peraltro, che da tali generali e sommarie considerazioni noi non traiamo conclusioni semplicistiche, sciocche, improntate ad un superficiale ottimismo. Sappiamo bene che l'imperialismo, nonostante i colpi ricevuti, resta potente e aggressivo; che al suo interno operano tendenze oltranziste; che deve essere sempre prevista la possibilità di nuove crisi acute ed anche di nuove guerre di aggressione, e, soprattutto, che dobbiamo sempre e dovremo fronteggiare le interferenze pesanti e brutali, o coperte ed insidiose, dell'imperialismo.

Deve soprattutto guidarci la consapevolezza che i problemi del mondo attuale sono tali che, se non interviene in modo efficace la mobilitazione e la cosciente volontà delle grandi forze che si battono per la pace, la libertà, la giustizia sociale e il progresso civile, operano e si fanno strada tendenze catastrofiche. Nel tempo stesso, ci guida la convinzione che è possibile e doveroso andare decisamente avanti nella lotta per modificare tali condizioni, per combattere e rovesciare tali tendenze, per conquistare un assetto nuovo fondato sulla pacifica coesistenza, sulla libertà ed indipendenza di tutti i popoli, che consenta l'affermazione dei moti di emancipazione di tutti gli oppressi.

La pacifica coesistenza per noi significa:

1) la sola alternativa alla catastrofe atomica, e la base necessaria per la soluzione degli attuali immani problemi dell'umanità;

2) impegno e mobilitazione di tutte le forze democratiche e di pace per un insieme di obiettivi che si conquistano e si impongono con la lotta;

3) il terreno più favorevole nella lotta contro l'imperialismo e la reazione, per l'affermazione dei diritti dei popoli, per la democrazia e il socialismo.

Siamo inoltre consapevoli che, raggiunti determinati obiettivi di pacifica coesistenza, la lotta continua e deve continuare. Infatti l'imperialismo, anche quando è costretto ad accettare il terreno della pacifica coesistenza, non cessa di tentare di imporre una sua concezione dei rapporti internazionali. A ciò si deve aggiungere l'esistenza di diversi interessi e diverse concezioni (dovuti in parte a diverse collocazioni oggettive e dovuti anche ad errori) nel campo delle forze antimperialistiche e di pace, nel movimento operaio e nello stesso mondo socialista, di cui si deve tener conto.

A questo proposito, però, noi pensiamo che sarebbe sbagliato vedere nella strategia della pacifica coesistenza il terreno sul quale si realizzerebbe un accordo tra le due superpotenze mondiali (Stati Uniti d'America e URSS), a spese di tutti gli altri Stati e dei diritti dei popoli, e, in sostanza, una spartizione e un dominio delle due massime potenze mondiali sugli altri Paesi. I fatti dimostrano che questo non è accaduto; né oggi esiste una situazione che possa favorire un tale sbocco della strategia della pacifica coesistenza, e consenta di considerare come serio un tale pericolo.

Noi ribadiamo le posizioni che a questo riguardo il nostro partito precisò nella Conferenza internazionale di Mosca del giugno 1969.

Per noi è fuori di dubbio che, ai fini della salvaguardia della pace, una funzione preminente compete all'Unione Sovietica. Anche per ciò noi respingiamo, perché non corrispondente alle esigenze della pace, ogni denunzia che venga fatta, da qualsiasi parte, del dialogo tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Tale dialogo è pienamente legittimo e necessario. Naturalmente, gli imperialisti vorrebbero che tale dialogo portasse, attraverso un accordo a due, alla conservazione dello *status quo*. Ma tale aspirazione degli imperialisti si è scontrata con la politica dell'Unione Sovietica e con la lotta delle forze rivoluzionarie e progressiste, delle masse e dei popoli. Nel tempo stesso, è evidente che una funzione non meno importante compete alle altre grandi potenze mondiali, tra le quali è la Cina. Ma ciò che, in particolare, caratterizza il momento presente, è proprio la volontà di ogni popolo e di ogni Stato di essere indipendente, di fare sentire la propria voce, di partecipare — con eguaglianza di diritti — alla determinazione della politica e degli assetti internazionali.

Contrariamente a quello che pensano coloro che si oppongono al superamento della divisione del mondo in blocchi contrapposti — come fanno le forze conservatrici del nostro Paese — oggi nessuna delle grandi potenze mondiali potrebbe presentarsi a trattative come rappresentante di altri paesi.

Pertanto, nelle condizioni attuali, la causa della pace e di un nuovo assetto internazionale, che garantisca ad ogni popolo l'indipendenza e la possibilità di essere padrone del proprio avvenire, richiede il pieno rispetto della sovranità, la parità dei diritti, la possibilità per ogni Stato ed ogni popolo di partecipare alla determinazione degli sviluppi internazionali. Anche nel nostro campo, nel campo cioè del socialismo, l'esperienza dimostra che non si possono ignorare o ferire condizioni, sentimenti ed interessi nazionali.

Paesi socialisti e movimento rivoluzionario

3 Ma le questioni della pacifica coesistenza non riguardano solo gli Stati ed i rapporti fra gli Stati: riguardano anche il movimento operaio, le forze rivoluzionarie e antimperialiste, le forze popolari, i popoli, la loro iniziativa, il cui apporto è insostituibile. Nell'essenziale, la strategia dell'URSS e dei Paesi socialisti, oltre ad essere fattore decisivo per la salvaguardia della pace, ed oltre a fornire il sostegno e l'aiuto più importante alle lotte di liberazione dei popoli, converge con l'iniziativa delle forze operaie e popolari di ogni parte del mondo, e la favorisce. Questo è il giudizio che noi diamo. Ma anche per quelle altre forze popolari, a noi vicine o da noi lontane, le quali non condividono, o non condividono in parte, questa nostra convinzione, la presenza e la forza dell'URSS e dei Paesi socialisti e la loro politica sono un dato della realtà mondiale della nostra epoca; e un dato che esercita sulle condizioni e gli sviluppi mondiali una influenza tale e di tale natura che condiziona l'azione di tutte le forze popolari democratiche e di pace. Ciò non vuol dire, però, che non vi siano differenze di collocazione e di funzioni, differenze soggettive ed anche divergenze e contrasti. Una cosa sono gli Stati, cosa diversa sono i partiti; una cosa è una comunità di Stati socialisti, cose diverse sono il movimento comunista internazionale e il movimento operaio internazionale. Si pone, dunque, l'esigenza di come possa meglio realizzarsi, nelle nuove condizioni internazionali, l'autonoma iniziativa e l'originale contributo di ciascuna delle componenti dell'intero e vario movimento internazionalista.

4 Grande è stato, in questi anni, l'impegno internazionalista del nostro partito. Esso, dopo gli ultimi avvenimenti, non deve cadere o allentarsi, ma deve continuare:

— nella solidarietà per il Vietnam e per la pace in tutta l'Indocina;

— per una giusta soluzione di pace nel Medio Oriente; per fare del Mediterraneo un mare di pace: per liberare i paesi del Mediterraneo e dell'Europa dai regimi fascisti e reazionari che li opprimono;

— nella solidarietà per i popoli che lottano contro il colonialismo, ed oggi, in particolare, per i combattenti delle colonie portoghesi.

Inoltre, la lotta delle forze comuniste,

(Segue a pag. 8)

Il rapporto di Berlinguer alla sessione congiunta del CC e della CCC

(Dalla settima pagina)

operaie e progressiste dei Paesi capitalistici sviluppati e dell'Italia deve rivolgersi ad ottenere un impegno effettivo dei paesi industrialmente sviluppati a dirottare le ricchezze dagli impieghi negli armamenti verso opere di pace e di civiltà, e soprattutto a destinare la parte necessaria di tali ricchezze allo scopo di dare l'avvio, in ciascun paese e nelle regioni e zone del mondo economicamente arretrate, ad uno sviluppo economico generalizzato.

Superamento dei blocchi e costruzione europea

5 Con una tale visione e in una tale prospettiva, noi lottiamo per un mutamento dell'indirizzo di politica estera italiana.

Mentre ribadiamo la necessità che senza ulteriore indugio l'Italia riconosca la RDV e stabilisca rapporti con il GPR del Viet Nam del Sud, al centro della nostra battaglia noi poniamo i problemi della sicurezza europea, del Mediterraneo e del Medio Oriente, poniamo l'esigenza della *piena indipendenza nazionale dell'Italia nel quadro di un'Europa pacifica, democratica e indipendente: nella prospettiva di un progressivo superamento dei blocchi militari contrapposti fino alla loro liquidazione.*

A questo proposito è opportuno essere più precisi.

I blocchi militari contrapposti sono stati concepiti e sono sorti come effetto ed in funzione della guerra fredda, e cioè della strategia che le grandi potenze capitalistiche, con alla testa gli Stati Uniti d'America, si diedero all'indomani della seconda guerra mondiale, quando decisero la rottura della grande alleanza antifascista ed antinazista e, forti del monopolio che allora detenevano delle armi atomiche, diedero avvio alla politica volta a ricacciare indietro o far « arrotolare all'indietro » (« *roll-back* ») la realtà del socialismo e ad imporre al mondo il « modo di vita americano ». Una delle leve decisive di quella politica fu la costituzione della RFT (a cui fece seguito la costituzione della RDT); fu il rifiuto di riconoscere la realtà della Germania socialista e le frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale, la politica « revanscista » della RFT di Adenauer, fomentata e sostenuta dalle potenze atlantiche.

Che cosa oggi rimane in piedi di quelle condizioni, di quegli obiettivi, di quella prospettiva? Nulla o quasi, certo nulla di valido; ne rimangono solo dei residui, destinati a cadere.

Nella sostanza, dunque, i blocchi, come furono allora concepiti e organizzati, nelle ragioni storiche e politiche per cui sorsero, sono superati, sono privi di prospettiva. Il che, naturalmente, non esclude affatto che possano esservi e siano opportune e ritenute utili altre e varie forme di cooperazione internazionale e di alleanze, per scopi diversi.

E tuttavia, bisogna realisticamente riconoscere che la fine, la dissoluzione dei blocchi non è cosa che possa essere decretata e realizzarsi da un momento all'altro. Non per caso noi abbiamo sempre parlato di *superamento*. Si tratta, cioè, di mandare avanti un concreto processo di distensione internazionale, di conseguire pacifiche soluzioni dei conflitti, di adottare provvedimenti di disarmo, di promuovere la cooperazione economica, culturale e politica, di rendere possibile la liberazione di popoli da regimi fascisti e reazionari e dall'oppressione coloniale, di realizzare, insomma, gli scopi della pacifica coesistenza. Via via che un tale processo va avanti, i blocchi militari si svuotano delle ragioni per cui sono sorti e della logica che ancora in parte li governa. Ma si richiede anche, che, di pari passo, si sviluppi l'autonoma iniziativa delle forze democratiche e popolari, e si sviluppi un'autonoma iniziativa di popoli e Stati conforme ai principi e alle regole della coesistenza pacifica.

Per chiunque guardi alla logica oggettiva di tali processi — e consideri seriamente, per quella che è, la linea di politica estera che noi proponiamo per l'Italia — è semplicemente ridicola la rozza accusa che ci viene rivolta: « voi, comunisti, volete la dissoluzione del Patto Atlantico, e la uscita dell'Italia dal Patto Atlantico, per rafforzare il Patto di Varsavia e perchè volete che l'Italia entri nel blocco dei Paesi socialisti ». Tutto ciò è ridicolo. No. Noi vogliamo che sia rapidamente liquidato il nefasto retaggio della guerra fredda, di cui ormai tutti registrano lo storico fallimento; e vogliamo che, andando avanti il processo della distensione e cooperazione internazionale, di pari passo proceda il superamento dei blocchi fino alla loro liquidazione. Abbiamo detto al nostro XIII Congresso, e ribadiamo, che « *nel quadro di una politica estera che abbia a proprio fondamento la difesa della nostra autonomia da interferenze e condizionamenti stranieri e nel tempo stesso la volontà di assicurare un attivo contributo dell'Italia alla distensione, al superamento dei blocchi... le stesse divergenze sulla questione del Patto atlantico e dei problemi politici e militari che vi sono connessi possono essere viste in modo dinamico, e non nei termini statici degli anni della guerra fredda* ».

In tale prospettiva si colloca la nostra battaglia per una trasformazione in senso democratico dell'Europa della CEE, affinchè essa possa assolvere una funzione positiva sulla via della pacifica coesistenza e cooperazione e del superamento dei blocchi. La prospettiva, anche per l'Europa della CEE, deve essere quella della coesistenza pacifica, della organizzazione di una vasta cooperazione internazionale, del compiuto superamento dei blocchi militari: che è pure la condizione perchè si ricomponga e si esprima la vera Europa, l'Europa tutt'intera, la quale, non solo geograficamente, ma anche storicamente, economicamente e culturalmente, va dall'Atlantico agli Urali. Nel tempo stesso è necessario che vi sia una trasformazione democratica della piccola Europa (dei singoli Paesi che la costituiscono, delle sue strutture e della sua organizzazione comunitaria), che la sottragga al predominio dei grandi monopoli, che la liberi di ogni regime fascista e reazionario, che recida le radici del fascismo, e che, rovesciando le tendenze proprie del tipo di sviluppo in atto, non continui a sacrificare sempre di più le zone economicamente arretrate, quale il nostro Mezzogiorno, ma, al contrario, ne promuova un autonomo sviluppo.

L'altra condizione è che l'Europa della CEE realizzi una propria piena indipendenza e autonoma iniziativa, fuori di ogni subordinazione — voluta anche da determinate forze conservatrici europee — agli Stati Uniti d'America. Gli stessi problemi economico-finanziari, quali quelli del ruolo del dollaro, se il dollaro debba essere una moneta come tutte le altre o una moneta privilegiata; o delle tariffe preferenziali, e cioè dei rapporti tra Europa e Paesi sottosviluppati; o quello degli investimenti e del controllo delle società multinazionali: questi problemi non sono evidentemente tecnici, ma politici, e si riconducono tutti a quello del rapporto dell'Europa della CEE sia con gli Stati Uniti d'America, sia con l'URSS e i Paesi socialisti, sia con i paesi sottosviluppati, e, in generale, con tutti i Paesi del mondo.

Nella prospettiva del superamento dei blocchi, e del ricostituirsi in una forma di presenza unitaria dell'intera Europa, noi, dunque, ci battiamo intanto per una *Europa occidentale che sia democratica, indipendente e pacifica: non sia nè antisovietica nè antiamericana, ma, al contrario, si proponga di assolvere una funzione di amicizia e cooperazione con l'America e con l'Unione Sovietica, e tra esse, e con i Paesi sottosviluppati, e con tutti i Paesi del mondo*: nella linea e nella prospettiva della pacifica coesistenza e collaborazione.

Da quanto siamo venuti precisando risulta chiaramente che noi siamo contrari ad ogni politica che tenda a vedere nell'integrazione europea (l'Europa dei nove) la costituzione di un terzo blocco militare contrapposto all' URSS e agli Stati Uniti d'America. Il che, poi, nelle concrete condizioni nostre — continuando nella piccola Europa il predominio dei monopoli e delle vecchie classi dirigenti, e permanendo i vincoli della NATO e le basi militari americane nel Mediterraneo e nei Paesi europei — in pratica significherebbe un'Europa ancora soggetta all'egemonia americana e in funzione antisovietica.

Noi respingiamo ogni tendenza di questo tipo, non solo come negativa, ma anche come anacronistica e velleitaria.

Tale consideriamo tuttora la tendenza complessiva prevalente nel Ministero Andreotti-Malagodi-Tanassi, caratterizzato da una coalizione nella quale, a fianco delle correnti di destra e moderate della DC, vi sono proprio i partiti più oltranzisti della guerra fredda, il partito liberale e la grigia, conservatrice pattuglia socialdemocratica. Sono queste forze che hanno consentito — ben oltre gli obblighi stessi derivanti dall'Alleanza atlantica — la installazione di una base militare *americana* alla Maddalena, rivendicandone, come hanno fatto i liberali in Senato, il valore emblematico, oltre che effettivo, per la continuità di una politica fondata sulla presenza militare americana in Europa, nel Mediterraneo e sul territorio italiano.

Se sono esatte le informazioni date ai giornalisti a Pechino dal portavoce del Ministro degli Esteri italiano nei giorni della sua visita nella capitale cinese, Ciu En Lai avrebbe ribadito il favore con il quale il governo di Pechino guarda al processo di unificazione europea ed avrebbe messo l'accento sulla necessità che, a giudizio della Cina, tale processo non sia limitato al settore economico, ma interessi anche i campi della politica e della difesa. Tali dichiarazioni, se fossero esatte, potrebbero finire col configurare un'impostazione che noi giudichiamo inaccettabile: e inaccettabile, lo ripetiamo, per due motivi: 1) perché, in tal modo, si considererebbe come un fatto positivo la pura e semplice integrazione dell'Europa così come è oggi, prescindendo del tutto dalla lotta del movimento operaio e delle forze popolari dirette a limitare ed eliminare il potere dei monopoli e delle vecchie classi dirigenti, a democratizzare i singoli paesi della CEE e la CEE stessa; 2) perchè questa linea oggettivamente comporterebbe un'intensificazione degli armamenti,e quindi, inevitabilmente, il protrarsi della subordinazione agli USA, in funzione antisovietica.

Per noi, invece, come abbiamo detto, l'Europa deve essere democratica, pacifica, indipendente, amica sia dell'URSS e sia dell'America, rivolta a promuovere il superamento dei blocchi e la pacifica coesistenza tra tutti i popoli e tutti i paesi.

La lotta per conseguire siffatti obiettivi, e soprattutto per un rinnovamento democratico e per una trasformazione degli ordinamenti sociali dei paesi europei e dell'Europa, richiede che vada avanti il processo di avvicinamento e di intesa, nei paesi dell'Europa occidentale, tra comunisti, socialisti e socialdemocratici europei (tra i quali, naturalmente, non può certo annoverarsi l'attuale partito socialdemocratico italiano) e le altre forze di sinistra, antifasciste e progressiste europee. Un tale processo ha raggiunto un traguardo avanzato in Francia; in condizioni, in forme e per obiettivi diversi, ha registrato notevoli progressi negli ultimi anni anche in Italia. L'evoluzione ed il mutamento di indirizzo nella politica estera, realizzati nella RFT ad opera del partito socialdemocratico, e, inoltre, le posizioni assunte in difesa dei diritti del popolo vietnamita e contro la guerra di aggressione americana da altre forze socialdemocratiche, o di sinistra o democratiche conseguenti, laiche e cattoliche, in altri paesi della Europa occidentale, anche da posizioni di governo; i dibattiti e le ricerche in corso in alcuni partiti socialdemocratici su problemi come quelli delle riforme di struttura: sono tutti elementi che indicano non solo i progressi, ma anche una « maturità » dei tempi, la ricchezza delle possibilità e potenzialità in questa direzione. Le proposte per una nuova politica estera italiana, che noi avanziamo, e che in particolare riguardano la funzione dell'Europa, ci sembra siano tali da sollecitare incontri, discussioni serie, franche e concrete, la ricerca di accordi e di intese.

Questa politica di progressivo superamento dei blocchi, di disarmo e di distensione in Europa ha, come uno dei suoi cardini, la ricerca ed il conseguimento di un assetto di pace nel Mediterraneo, che è area di vitale importanza per la pace mondiale, per lo sviluppo della cooperazione internazionale e per la causa della democrazia. Una politica estera italiana che voglia guardare a queste esigenze e all'avvenire democratico della nostra nazione non può non adoperarsi per il raggiungimento di un accordo di pace nel Medio Oriente, per l'allontanamento delle basi militari straniere da tutti i paesi del Mediterraneo e per il ristabilimento delle libertà democratiche nei Paesi mediterranei oggi dominati da regimi fascisti.

6 La politica che noi proponiamo corrisponde sia ad esigenze nazionali, sia ad esigenze internazionaliste ed europee.

Il processo rivoluzionario mondiale, verso il pieno affrancamento dei popoli e delle masse oppresse, aperto dalla Rivoluzione d'Ottobre, non può andare avanti senza un contributo specifico della classe operaia e delle forze rivoluzionarie e progressiste del mondo intero, dei Paesi capitalistici sviluppati, dell'Europa. E ciò non solo per ragioni che riguardano l'estensione, la crescita e lo sviluppo delle forze rivoluzionarie, ma anche per ragioni che riguardano le particolari caratteristiche concrete del processo rivoluzionario, della conquista del socialismo, della edificazione delle società socialiste. D'altro canto, le forze rivoluzionarie, democratiche e progressiste, dei Paesi capitalistici occidentali, e dell'Europa, non possono fare a meno del decisivo contributo dei Paesi socialisti e del movimento comunista e operaio internazionale e dei movimenti di liberazione.

Di qui la funzione di un partito come il nostro, nazionale e internazionalista. Combattendo la nostra battaglia per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia, insieme con le nostre battaglie internazionaliste, noi pensiamo di potere e dover dare un contributo utile alla lotta dei partiti comunisti, delle altre forze socialiste e democratiche dell'Europa occidentale, per un'Europa democratica ed antifascista, indipendente e pacifica.

3 - Per un programma di rinnovamento e risanamento nazionale

1 Il mutamento in atto nella situazione internazionale, che ha un suo tratto saliente nel definitivo fallimento degli scopi della guerra fredda, sollecita nei vari paesi europei, e in particolare in Italia, una revisione generale *non solo degli indirizzi di politica estera* ma anche di quelli di politica interna; sollecita, in sostanza, un diverso corso dello sviluppo economico e politico.

Noi abbiamo avuto sempre presente il legame e l'interdipendenza tra scelte di politica interna e scelte di politica internazionale. La svolta compiuta nel 1947, con la rottura dell'unità delle forze antifasciste che avevano fatto la Resistenza, la Repubblica e la Costituzione, coincise con l'inizio della guerra fredda nel mondo e in Europa e fu accompagnata dalla decisione delle classi dirigenti del nostro paese e della DC di De Gasperi di collocare l'Italia nell'ambito della strategia degli USA e del blocco da essi guidato. Questa scelta internazionale, dettata da ragioni di classe, ha dato la sua impronta a tutto un orientamento dello sviluppo sociale e politico dell'Italia che, pure esprimendosi in forme diverse e attraverso coalizioni governative di vario genere, nella sostanza non è ancora superato.

Ebbene, la caratteristica del momento attuale è data dal fatto che, mentre da un lato tutto il quadro internazionale è radicalmente mutato rispetto all'epoca della guerra fredda, dall'altro lato, e parallelamente, lo sviluppo sociale e politico italiano di tutto questo periodo storico è arrivato a un punto di crisi e di esaurimento.

La scelta di un nuovo corso e di una nuova prospettiva, sia in politica estera sia nello sviluppo interno, è divenuta quindi una imprescindibile necessità nazionale. Se questa scelta non verrà compiuta con decisione, superando ogni remora conservatrice, la sorte dell'Italia sarà quella di una progressiva emarginazione economica e politica dalla situazione di movimento e dai processi nuovi in corso in Europa e nel mondo; e di un aggravamento della sua crisi interna fino a forme di decadenza. Gli italiani, e i comunisti per primi, non possono che ribellarsi a questa eventualità.

Responsabilità della DC per la crisi italiana

2 E' significativo che il carattere di fondo della crisi italiana, da noi per primi analizzato nelle sue cause e nelle sue manifestazioni sin nel rapporto del compagno Longo al XII Congresso e poi precisato e aggiornato negli anni successivi e al XIII Congresso, è oggi quasi universalmente riconosciuto. In particolare viene riconosciuto che l'espansione economica guidata dai gruppi monopolistici non ha dato luogo ad alcuna razionalizzazione. Ha invece ingigantito ed esteso fino a dimensioni soffocanti la rete dei parassitismi, delle rendite, delle posizioni corporative e di privilegio, dando luogo a una struttura sociale malata e con aspetti mostruosi, la quale esercita ormai una sempre più pesante azione di freno sulle attività produttive e introduce sempre più gravi elementi di degenerazione e di decadimento nella vita politica, negli orientamenti ideali e nel costume. Basta pensare al moltiplicarsi di particolarismi economici, sociali, locali; allo abbassamento del livello della lotta politica e all'offuscarsi di una visione generale dei problemi nazionali; al pullulare, nei partiti e nell'amministrazione pubblica, di fazioni nelle quali le preoccupazioni di potere interno prevalgono su tutto. Risorgono, così, in aspetti nuovi, vecchi mali che hanno punteggiato la storia del nostro paese e che hanno ritardato e poi insidiato il raggiungimento di una piena unità nazionale.

E' qui che emergono le responsabilità della Democrazia Cristiana per tutta la politica da essa condotta dal 1947 in poi, ma soprattutto per la sua incapacità di proporre e di attuare una linea volta a superare la crisi venuta a maturazione in questi ultimi anni. Di fronte ai problemi nazionali di enorme portata posti da questa crisi, la DC ha guardato non al Paese ma quasi esclusivamente al proprio sistema di potere e alla base elettorale che si era venuta costruendo proprio su quello sviluppo economico e sociale abnorme. Con la cosiddetta politica della « centralità », sboccata nella formazione del Governo Andreotti, questa incapacità di far uscire il paese dalla sua crisi, compiendo le necessarie scelte innovatrici, è giunta al suo culmine.

Sta dunque in questa politica della DC la causa prima del riaffacciarsi di un pericolo di destra, autoritario, di cui il virulento e preoccupante fenomeno neo-fascista è solo uno degli aspetti.

Un pericoloso momento di stagnazione

3 Nell'acuto scontro di classe e politico di questi anni è emersa l'esigenza di un profondo rinnovamento nello sviluppo economico e nei rapporti sociali e politici. La possibilità di un cambiamento si è effettivamente aperta, più che in qualsiasi altro momento della vita italiana dal 1947, ma sono anche emerse le difficoltà e le resistenze che a questo cambiamento fanno ostacolo.

Il movimento operaio e sindacale ha dimostrato la sua forza, riuscendo a realizzare nuove conquiste. Le lotte di questi ultimi mesi danno la prova che il movimento operaio conserva intatta la sua capacità di lotta e la sua volontà di avanzamento anche nelle difficili condizioni determinate dalla crisi economica.

La democrazia è riuscita a resistere vittoriosamente agli attacchi ed alle prove difficili e dure a cui è stata sottoposta (strategia della tensione, conati avventuristici, provocazioni, la crisi economica più lunga del dopoguerra). In altri paesi situazioni critiche di questa natura hanno avuto come esito il crollo totale o parziale del regime democratico. Così è avvenuto anche in Italia con l'avvento del fascismo. Se questo non è accaduto nell'Italia di oggi è perchè in essa operano un movimento operaio e popolare e un partito comunista che per la loro politica e per la loro forza si sono dimostrati capaci di salvaguardare le istituzioni democratiche e di mantenere le condizioni per una trasformazione dell'assetto economico e sociale. La partita rimane tuttavia aperta. Il punto a cui siamo arrivati è questo: i tentativi di arrestare l'avanzata delle classi lavoratrici e la resistenza a un sostanziale cambiamento e rinnovamento degli indirizzi economici e politici, pur non essendo riusciti a intaccare il vigore del movimento operaio popolare e democratico, e la forza del nostro partito, hanno però condotto il paese a una situazione di pratica stagnazione, che ha arrestato il suo sviluppo complessivo. Sta qui il maggiore elemento di gravità e di pericolosità del momento che attraversiamo. Sta qui il male che può divenire esiziale per la democrazia. L'Italia non può dunque essere mantenuta ancora in questa condizione insopportabile.

Risanamento economico e difesa della democrazia

4 Nessun partito può da solo far uscire il paese da questa condizione. E men che mai può farlo una coalizione di partiti come quella su cui si regge il governo attuale. Quel che occorre, oggi, è l'attuazione di un *programma di vero e proprio rinnovamento e risanamento nazionale* e ciò richiede un impegno comune e una collaborazione di tutte le energie popolari e democratiche.

A questa esigenza nazionale e unitaria sono ispirate le proposte che il nostro partito è venuto avanzando sui problemi della ripresa economica, del Mezzogiorno, della scuola, del rinnovamento democratico, dello ordinamento dello Stato e di un risanamento dell'amministrazione della cosa pubblica. A questa stessa esigenza nazionale e unitaria si ispirano le proposte di politica estera che abbiamo illustrato nella prima parte di questo rapporto.

In particolare vogliamo ricordare i documenti della Direzione del Partito sulla politica economica del luglio 1970 e del luglio 1972 e le precisazioni contenute nella risoluzione del 7 dicembre 1972. Da questi documenti, come pure dal recente Convegno sulle aziende pubbliche promosso dal CESPE e dall'Istituto Gramsci, emergono con chiarezza le linee della nostra proposta, che è quella di avviare una stabile e generale ripresa economica che sia fondata su precise priorità e fornisca un quadro di riferimento certo per tutte le forze produttive, a cominciare dalle grandi masse lavoratrici e del ceto medio, e in generale per le imprese pubbliche e private. In sostanza, è anzitutto necessario che un potere pubblico democratico indichi i grandi obiettivi di rinascita e di rinnovamento economico, sociale e civile del paese (quali il superamento dello squilibrio Nord-Sud e fra zone di congestione e di abbandono, la trasformazione dell'agricoltura, la difesa del suolo, la riforma e lo sviluppo della scuola, la sicurezza sociale, la protezione sanitaria), fissi le grandi direttrici verso cui dirottare gli investimenti, la spesa pubblica e i consumi, e ne assicuri la realizzazione. Ciò richiede anche l'attuazione di riforme sociali che mutino i rapporti di proprietà e di potere a favore delle classi lavoratrici e dei ceti medi produttivi e diano quindi una base più ampia e nuovo impulso allo sviluppo della democrazia. D'altronde una siffatta svolta è resa oggi tanto più indifferibile in quanto, da un lato, le prospettive di più ampi scambi internazionali ma, dall'altro lato, la concorrenza di altri paesi capitalistici, ed in particolare la pressione degli USA, impongono, pena l'emarginazione ed il decadimento della nostra economia, un generale elevamento della produttività nazionale e quindi un adeguato rinnovamento delle attrezzature industriali e la riduzione degli sprechi e delle rendite parassitarie. Ma l'essenziale è sempre l'uomo, è l'iniziativa delle grandi masse dei lavoratori e del popolo: e una tale iniziativa può essere suscitata solo dal consenso, e dunque dalla chiarezza della prospettiva, e da un reale rapporto di fiducia tra le masse popolari, le loro organizzazioni sindacali e politiche, e le istituzioni e il governo.

Il problema dello sviluppo della democrazia è quindi decisivo anche per la ripresa produttiva, ed è per noi la questione centrale della lotta politica in Italia per i fini che ci proponiamo: la distruzione delle radici del fascismo, l'eliminazione delle tensioni che alimentano le varie espressioni di una violenza irrazionale e puramente distruttiva, il progresso e la giustizia sociale, il risanamento della vita pubblica, il promovimento della cultura e della libertà, il cammino verso il socialismo.

Noi restiamo convinti che un programma di rinnovamento e di risanamento nazionale ha nella Costituzione repubblicana un valido fondamento unitario. Sta di fatto che la Costituzione non è ancora pienamente attuata ed è anzi violata in alcuni dei suoi fondamentali principi ispiratori, quale è quello che tutti i partiti democratici concorrono alla determinazione della politica nazionale. Vi sono inoltre problemi di funzionamento delle istituzioni che non sono ancora stati risolti correttamente (rapporti tra Governo e Regioni, tra Governo, Parlamento e Sindacati; finanziamento pubblico dei partiti, ecc.). Nè, peraltro, sono da escludere, ove si possa promuovere la necessaria larga maggioranza parlamentare, modifiche ad alcune norme della Costituzione quali, ad esempio, quelle che regolano il referendum.

Liquidare le pregiudiziali anticomuniste

5 Noi ribadiamo la prospettiva che abbiamo indicato nel nostro XIII Congresso. Un programma di rinnovamento e di risanamento nazionale richiede l'incontro e la collaborazione di tutte le forze democratiche e anzitutto delle tre grandi componenti del movimento popolare italiano: quella comunista, quella socialista e quella cattolica. Di fatto, questo incontro già in parte si viene realizzando nella realtà del paese, dimostrando oltre tutto, che anche partiti e correnti democratiche di altra ispirazione, possono assolvere una loro funzione autonoma. Basta pensare alla larga convergenza unitaria realizzata sul terreno sindacale dalla Federazione CGIL-CISL-UIL sulla base di una piattaforma di rivendicazioni sindacali immediate, di riforme e di politica economica generale; alle ampie intese e azioni unitarie tra comunisti socialisti e cattolici (appartenenti alla DC o ad altre organizzazioni di ispirazione cristiana) e altri gruppi democratici sul Viet Nam e nelle battaglie antifasciste; alle comuni iniziative sviluppate su tanti terreni dai movimenti giovanili; e anche allo sviluppo di convergenze unitarie nell'ambito dei Consigli regionali e fra le regioni.

La prospettiva che noi abbiamo indicato al paese e al partito, e per la quale lavoriamo, non è dunque irrealistica. Essa affonda le sue radici non solo nella storia, ma nella attualità politica.

E' tempo ormai che le pregiudiziali anticomuniste, residuo di una concezione anacronistica, che la realtà internazionale e interna sta oggettivamente liquidando, vengano superate. La questione comunista è la questione centrale dello sviluppo nazionale, poichè è la questione della partecipazione, dell'appoggio e del consenso della parte più attiva delle masse popolari a un programma di progresso della società nazionale. Tutti gli uomini politici italiani ed europei che hanno un minimo di avvedutezza e di realismo lo sentono e lo sussurrano parlando all'orecchio. Perchè, dunque, non affermare pubblicamente ciò di cui ci si dice persuasi in privato, e cioè che la sopravvivenza e l'avvenire della democrazia in Italia dipendono dal rapporto con il Partito comunista? E soprattutto: perchè non tradurre in coerenti iniziative politiche ciò che sarebbe non un favore fatto ai comunisti, ma un servizio reso al Paese? Perchè continuare a ripetere sui comunisti le solite, trite formulette che mortificano il respiro politico e la capacità di azione dei singoli e dei partiti?

Debolezza e pericolosità del governo Andreotti

6 L'attuale governo è l'esatto contrario della guida politica di cui il Paese ha bisogno. E' un governo debole e conservatore, ed è un governo che non può dare al Paese una prospettiva che esso stesso non ha. La svolta conservatrice, di cui il governo Andreotti è espressione, si colloca in un quadro internazionale che si muove in una direzione profondamente diversa da quella in cui si collocò la svolta, essa sì durevole, del 1947. Anche i dati oggettivi e soggettivi della situazione interna sono del tutto mutati. Basta ricordare che il PCI aveva allora poco più di 4 milioni di voti e che adesso ne ha oltre 9 milioni (passando dal 19 % al 27 %); che allora il movimento sindacale era profondamente diviso mentre oggi esso, sulla base di una unità di azione che resiste ad ogni manovra, va avanti, sia pure attraverso non lievi difficoltà, verso l'unità organica. E si può anche ricordare che allora quasi tutti i ceti borghesi si raccolsero attorno all'anticomunismo degasperiano, mentre oggi esistono profonde differenziazioni, e, mentre alcune delle frange più arretrate di questi ceti si sono orientate verso posizioni apertamente reazionarie, altri settori si sono spostati a sinistra.

Questo governo ha già ampiamente dimostrato la sua inefficienza e impotenza anche e proprio sui terreni che esso stesso aveva scelto per affermare una sua autorità (scuola, prezzi, rapporti con i sindacati e con le Regioni, ecc.).

(Segue a pag. 9)

Bufalini ricorda l'esemplare figura del dirigente scomparso

La commossa commemorazione del compagno Roberto Marmugi

Prima di dare inizio ai loro lavori, il CC e la CCC del partito hanno ricordato il compagno Roberto Marmugi, recentemente scomparso. Il compagno Bufalini ha pronunciato il seguente discorso commemorativo:

Compagni, nell'ultima riunione del nostro Comitato centrale era qui il compagno Roberto Marmugi membro del Comitato centrale, responsabile della Commissione centrale di amministrazione, deputato al Parlamento. Egli non è più tra noi, stroncato a soli cinquantun anni da morte improvvisa, all'alba del 29 ottobre dello scorso anno. Lo ricordiamo con affetto, con gratitudine, con fierezza. E il ricordarlo rinnova in noi il dolore per la sua scomparsa prematura.

Con Roberto Marmugi il partito ha perduto un compagno bravo, forte, di una fedeltà a tutta prova, combattivo. Ha perduto un quadro dirigente di grande valore, dotato di un giusto e sicuro orientamento e di fini capacità politiche, un organizzatore, un uomo d'azione. Tutti noi abbiamo perduto un amico fraterno, schietto, sempre pronto alla battuta polemica, alla critica aperta, caustica e pungente, come è del costume e dell'ingegno dei fiorentini, di animo profondamente buono, affettuoso, gentile.

Così io l'ho conosciuto; e se non accenno ai difetti che anch'egli naturalmente avrà avuto, ciò è perché io, che pure ho avuto frequenti occasioni di incontrarmi e collaborare con lui e di conoscere il suo pensiero politico e le sue doti umane, non sono vissuto vicino a lui nello stesso organismo di partito, neppure per qualche periodo. Così l'abbiamo conosciuto, così lo consideravamo vivo e ne avevamo e ne conserveremo grande stima. E perciò nelle cose che di lui dico non vi è nessuna forzatura, ma il riconoscimento delle sue doti.

Marmugi era nato a Empoli, si era formato a Empoli, di cui non occorre dire, perché tutti sappiamo che cosa è Empoli: una delle città d'Italia, nelle quali più antico e forte è stato ed è il movimento operaio e socialista e il partito comunista. Città rossa, roccaforte, negli anni del fascismo, della resistenza contro la tirannide, fucina di quadri dirigenti comunisti di Firenze e della Toscana. Di lì veniva Marmugi, di estrazione operaia, operaio egli stesso.

Si iscrisse al partito nel 1943, a 21 anni. L'otto settembre lo trovò in Corsica dove combattè contro i tedeschi nelle file della divisione Cremona. Rimpatriato, partecipò alla guerra di liberazione nel Corpo Volontari della Libertà. Ritornato in Toscana dopo la Liberazione, fu attivista del partito in fabbrica, dirigente di cellula, dirigente di sezione, segretario di Commissione interna, vice segretario del sindacato provinciale dei lavoratori chimici; poi, uno dei dirigenti della segreteria di zona del partito, finché nel 1952 fu eletto membro del Comitato federale di Firenze.

Questa la trafila attraverso cui Marmugi si era formato: combattente della guerra di liberazione, militante, attivista, dirigente di base del partito e del sindacato. Un'attività che, a enunciarla, a vederla dall'esterno e per così dire dall'alto, sembra un'attività umile. Ed umile certo lo è, nel senso che chi la svolge è un operaio tra gli operai, un modesto funzionario di partito e di sindacato, che guadagna poco e conduce una vita che è tutta un impegno continuo, quotidiano, una vita di sacrifici. Ma anche un'attività elevata e difficile, io credo la più formativa fra tutte, se svolta bene, se chi la svolge ne supera le prove.

Certo, un ambiente come quello di Empoli, con la sua storia, con le sue tradizioni, con la forza e qualità del nostro movimento e del nostro partito, e dunque col livello di coscienza politica e culturale delle masse lavoratrici e dei militanti, ti aiuta. Ma è anche un ambiente che esige molto da te. Quell'attività politica e organizzativa è un'attività di massa quotidiana. E la « gente », — come usava dire Marmugi, il quale, non senza una punta di disdegno culturale nei confronti di vacui e confusi ideologismi aborriva il gergo e le parole difficili —, la gente, che tu devi quotidianamente organizzare e portare alla lotta non vuole chiacchiere, vuole fatti, risultati economici, se possibile, e in ogni caso vuole un qualche risultato politico. Questo pensava Marmugi; questa esperienza egli aveva vissuto.

E non solo è un'attività di massa, ma è un'attività politica nel senso specifico di questa parola. Su ogni questione, in ogni battaglia, in fabbrica, a livello del Comune, a livello della zona, sempre devi cercare i socialisti prima di tutto ed altre forze di sinistra, democratiche, antifasciste, i democristiani e, su certe questioni, persino i liberali. L'organizzare e il far politica, lo studiare e l'organizzare, il lavoro di massa e la ricerca di incontri e di intese di vertice, le rivendicazioni immediate anche minute e le grandi mète politiche e ideali, sono tutti elementi che, lungi dall'essere mai in contraddizione tra loro, sono sempre intrecciati e fusi. Per capire queste cose fino in fondo, però, perché divengano sostanza della propria personalità e del proprio pensiero, bisogna viverle, attraverso un tipo di attività militante, politica e culturale che è caratteristica del nostro partito.

Marmugi era questo. Di qui la sua non comune sicurezza di orientamento, l'acume del suo pensiero politico, il suo modo tranquillo e direi quasi divertito di spazzare via, nel corso di una bonaria conversazione, costruzioni intellettualistiche, sciocchezze settarie ed opportunistiche, per andare subito al concreto.

Egli aveva tre coordinate per orientarsi dunque: i lavoratori; le altre forze operaie e democratiche, in particolare socialiste e cattoliche; il partito, un partito schietto ed unito, rigoroso, non settario.

Marmugi è stato segretario della federazione fiorentina, consigliere comunale e capo del gruppo comunista al Comune di Firenze. Marmugi ha saputo fare politica guadagnandosi il rispetto e la stima anche degli altri, di amici e avversari. Marmugi ha fatto parte di un'organizzazione di partito, quella fiorentina, che nel complesso ha saputo rinnovarsi nella continuità. Quando ciò accade, si forma una tradizione, starei per dire una scuola. Non voglio citare nomi; voglio solo ricordare il contributo dato dalla federazione fiorentina, allora diretta da Roberto Marmugi, all'XI Congresso del Partito. Il compianto Mario Alicata ed io eravamo stati incaricati di esaminare le proposte di emendamenti alle tesi. Mi ricordo che ben presto ci accorgemmo che dalla federazione fiorentina erano arrivati emendamenti acuti e, così sembrava a noi, giusti. Era lui il segretario di questa grande e forte organizzazione comunista(il dirigente dei comunisti fiorentini nel giorno in cui l'Arno ruppe gli argini. In quel momento sembrò che l'Arno non solo travolgesse, con le case e i giacigli di tante famiglie, con le botteghe e le aziende e il lavoro di tanti cittadini, col Crocefisso del Cimabue e i codici della Nazionale, un patrimonio inestimabile di civiltà, da classi dirigenti avide corrotte e ottuse dilapidati, ma anche potesse fiaccare lo spirito e il vigore creativo del popolo fiorentino. Tutto dipendeva da come si sarebbe reagito alla bufera. Un popolo vittima? Un popolo combattente?

Marmugi fu alla testa di un grande partito di popolo, che combatteva. Altre forze combatterono, al nostro fianco. Firenze si è salvata, è andata avanti. Credo che nei giorni dell'alluvione egli abbia dato molto di sè stesso, del suo vigore, della sua salute; come Mario Alicata.

Fu Roberto Marmugi a chiedere per lungo tempo insistentemente, poi, di essere tolto da segretario della federazione per lasciare il posto ad altro compagno più giovane. Alla fine la proposta di Marmugi fu accettata dai compagni fiorentini e dal centro del partito. Successivamente egli fu eletto deputato. La sua fibra, pur robusta, aveva già ricevuto un colpo. Inoltre non era più dirigente di una grande organizzazione. Mi sono domandato se egli, che non era certo uomo che potesse lamentarsi, abbia passato qualche periodo di malinconia e di amarezza. Ho l'impressione di sì.

Poi il Comitato centrale decise di farlo responsabile dell'amministrazione, un incarico che, come ognuno sa, è tra i più importanti nel nostro partito. Egli ne fu felice, anche se questo incarico gli creava difficili problemi di organizzazione familiare e personale e comportava rischi per la sua salute. E si buttò nel lavoro generosamente e con gioia. Una sera di ottobre andò a Genova in aereo per un attivo del partito. L'aereo a causa del maltempo fu dirottato a Torino. Raggiunse Genova in pullman. Qui tenne l'attivo del partito e parlò. Subito dopo andò a Pisa e, vicino Pisa, in una casa di campagna su una collina, la notte è morto, assistito dalla sua compagna che, trepidando per la sua salute, sempre lo seguiva e da compagni ed amici affettuosi. Marmugi è morto lavorando per il partito, come aveva fatto sempre dalla sua prima giovinezza. E' un esempio. Questa consapevolezza, che egli è un esempio, che il partito lo ricorda con gratitudine e fierezza, sia di conforto alla moglie, compagna Lorna, e alla figlia, compagna Katia, giovane comunista, che egli teneramente amava.

Il rapporto del compagno Enrico Berlinguer

(Dall'ottava pagina)

Su altri terreni esso è stato costretto a tener conto della pressione popolare e dell'iniziativa incalzante delle forze di sinistra (richiesta della cessazione dei bombardamenti sul Viet Nam, riconoscimento della R.D.T., riforma dell'istituto della libertà provvisoria, ecc.), o ha dovuto rinunciare a determinati suoi propositi.

La natura conservatrice di questo governo emerge tuttavia nettamente dalle poche ma gravi scelte che esso riesce a compiere, oppure emerge dai progetti che esso ha annunciato e dai tentativi che esso continua a perseguire (peggioramento della legge sulla casa e sui fitti agrari, fermo di polizia, ecc.). La sua debolezza politica e l'estrema esiguità e precarietà della sua base parlamentare portano inoltre il governo Andreotti a eludere il confronto e il dibattito nelle Camere, violando le prerogative sovrane del Parlamento con la pratica ormai incessante del ricorso a decine di decreti legge. Nelle Camere, peraltro, si sono verificati già molti casi di sostegno dei voti del M.S.I. a provvedimenti governativi.

Pesante è soprattutto il clima che l'attuale governo crea nel paese con gli atteggiamenti di tipo qualunquistico del suo Presidente e con gli incoraggiamenti e le illusioni che vengono dati ai settori più conservatori del mondo economico, della stampa, della magistratura e dell'apparato dello Stato in generale. Ma la maggiore pericolosità del governo di centro-destra sta nel fatto che esso non vuole e non può avviare a soluzione neppure uno solo dei maggiori problemi nazionali (nè quelli di una stabile e generale ripresa produttiva, nè quelli del funzionamento e della riforma della scuola, nè quelli dell'ordine pubblico, che proprio in queste ultime settimane si vanno ancora una volta aggravando). Ecco dunque dove sta portando il paese il governo sorto all'insegna della buona amministrazione, dell'efficienza e della concretezza! Il giudizio più significativo su questo governo è quello venuto dai Sindacati che, partiti giustamente dalla normale posizione loro propria di non preconcetta condanna dei governi in base alle loro formule, sono giunti, sulla base dell'esperienza, a valutarlo come non idoneo a guidare il paese.

Da tutto ciò emerge la necessità di sbarazzarsi al più presto del governo di centrodestra. Per andare in quale direzione? La prospettiva che noi proponiamo resta quella di un Governo di svolta democratica, indicata e precisata dal nostro XIII Congresso. Per quanto riguarda l'immediato noi abbiamo detto e ripetiamo che occorre avviare una effettiva inversione di tendenza, dando vita a un governo chiuso ai partiti di destra e con un indirizzo politico e programmatico e con un metodo che consentano un dialogo costruttivo fra tutte le forze democratiche, e fra i governanti e le grandi organizzazioni dei lavoratori. Abbiamo detto e ripetiamo che nei confronti di un simile governo il nostro partito potrebbe condurre un'opposizione di tipo diverso da quella che conduce verso il governo attuale.

La questione centrale per un'inversione di tendenza è quella della legalità democratica e antifascista. La situazione, in questo campo, è ormai inammissibile. Si è ricominciato a sparare contro i cittadini. Attentati di ogni tipo e azioni squadristiche aperte si susseguono, soprattutto in alcune città e zone del paese, e in particolare, ancora una volta, a Milano, senza che i pubblici poteri dimostrino la forza e la capacità di colpire i responsabili, spesso ben noti, e di assicurare il pieno rispetto della legalità e la tranquillità dei cittadini e delle famiglie. Particolarmente grave è la situazione della scuola e dell'Università, per il dissesto provocato dalla mancanza di una politica di riforme e di sviluppo e per il dilagare di azioni squadristiche e di inconsulti o provocatori atti di violenza.

Appare sempre più evidente la presenza nel nostro paese di centrali di provocazione italiane e straniere e di gruppi terroristici fascisti organizzati che agiscono con la complicità o comunque con la copertura di settori dei corpi e degli apparati dello Stato. Occorre dunque un Governo che stronchi con energia tutto questo, che agisca con fermezza, in modo che i cittadini possano avere piena fiducia nello Stato democratico e nella sua capacità di difendersi.

Noi facciamo appello anche ai lavoratori, ai cittadini, ai giovani, al sentimento democratico, antifascista e civile e alla vigilanza di tutto il popolo. La situazione italiana è tale che gesti di provocazione anche di piccoli gruppi possono arrecare grave danno alle lotte operaie e popolari e alla causa della democrazia, e dare aiuto ai reazionari, ai fascisti e al Governo attuale. Non è quindi ammissibile tolleranza alcuna verso le parole d'ordine e gli atti sconsiderati e provocatori dei gruppi estremisti cosiddetti di sinistra. Non basta limitarsi a rendere evidente a tutti la nostra dissociazione. Occorre isolare nel giudizio del popolo e dei giovani i responsabili degli episodi di provocazione, operando perchè apertamente si esprima la condanna delle masse. E occorre anche che vengano adottate misure di organizzazione per ridurre sempre di più le possibilità di azione dei gruppi provocatori. Anche la lotta ideologica e politica va condotta con rigore, senza concessioni ed esitazioni, tenendo conto della crisi profonda che travaglia i gruppetti estremisti, sia per l'assoluta erroneità delle loro presuntuose analisi ed impostazioni, sia per il fatto che sono venuti meno quei punti di riferimento internazionale a cui essi si appigliavano strumentalmente. L'azione di ricupero e di conquista può e deve dunque continuare con successo, sulla base della chiarezza e della serietà politica.

Non ripetere gli errori del centro-sinistra

7 Sono consistenti le forze che, anche nell'ambito dell'attuale maggioranza e nella DC, riconoscono la necessità di sostituire il governo Andreotti. E' un fatto importante e significativo. Ma nella posizione di queste forze sono presenti anche lati negativi. Anzitutto una parte di esse non conduce coerentemente la lotta per far cadere questo governo: alle parole non corrispondono iniziative adeguate. In secondo luogo, fra coloro che pur avvertono la necessità di una sostituzione di questo governo, vi è chi propone soluzioni che non rappresenterebbero alcuna via di uscita dalla crisi che attraversa il paese in quanto sarebbero lo stanco ripristino delle fallite esperienze del vecchio centro-sinistra. Ora, su ciò occorre essere chiari. Per quanto ci riguarda da tempo abbiamo affermato che non siamo contrari alla ripresa di un rapporto fra DC e PSI e, a certe condizioni, ad un reingresso del PSI non solo nella maggioranza ma anche nel governo. Ma abbiamo anche avvertito che questo non può essere la ripetizione delle esperienze passate — i cui caratteri negativi non sono stati ancora dai loro protagonisti interamente riconosciuti e criticati — e deve quindi avvenire su basi nuove. E' singolare, per esempio, che l'ex Presidente del Consiglio Colombo ritenga che l'errore degli ultimi governi sia stato quello di aver dovuto accogliere, su certe leggi, l'apporto positivo dell'opposizione (cercando di far dimenticare che fra queste leggi vi è stato lo Statuto dei lavoratori, vi sono state le Regioni e vi è stata una prima riforma delle pensioni), e non riconosca invece che il fallimento del centro-sinistra è venuto soprattutto dal carattere confuso e contraddittorio di certi provvedimenti economici da esso varati, oltre che dalla clamorosa inerzia di fronte a gravissime violazioni della legalità democratica. Ed è singolare, anche, che il discorso che il compagno Nenni rivolge alla DC sembra una pura ripetizione di quello ad essa fatto agli albori del centro-sinistra (una specie di contratto: voi rompete con i liberali e noi rompiamo con i comunisti). Si dimentica così che tutta la fase del centro sinistra caratterizzata da una netta delimitazione della maggioranza, è anch'essa fallita, e con risultati, oltretutto, non certo brillanti per il PSI e per la sua forza elettorale.

Non è dunque infondata la nostra critica verso chi non comprende il rischio del ripetersi di soluzioni impotenti e inconcludenti in cui sia coinvolto il PSI, e che possano in una qualche misura coinvolgere anche la sinistra nel suo insieme. In realtà tentazioni avventuristiche e pericoli autoritari sono insiti tanto in una continuazione del governo Andreotti quanto in nuovi fallimenti di aperture a sinistra del tutto apparenti e perciò deludenti e prive della fiducia e dell'appoggio delle masse lavoratrici. L'esperienza sia di altri Paesi, sia dell'Italia dimostra ampiamente che un riformismo confuso, fatto di mezze misure, e tentennamenti nella difesa della legalità democratica, non conquistano consensi tra le masse, aprono spazi all'agitazione e all'iniziativa dei gruppi dell'estrema destra, creano una situazione che mette in pericolo la democrazia.

Queste preoccupazioni non devono minimamente attenuare il vigore della nostra opposizione al governo di centrodestra e la lotta per rovesciarlo al più presto. La discussione sulla maggioranza e sul governo che verrà dopo e sulla loro formula è tutto sommato una discussione astratta: il dopo dipenderà dalla situazione che si riesce a creare con le lotte e con le iniziative che si condurranno sin d'ora nel Paese e nelle sue varie Regioni, nel Parlamento e nei partiti. L'inversione di tendenza nella direzione politica del paese per la quale lavoriamo sarà tanto più innovativa, duratura e seria quanto più andranno avanti la lotta e le iniziative per far avanzare ed imporre l'esigenza di contenuti e indirizzi adeguati alle necessità del Paese, nuovi rapporti politici, la difesa della legalità democratica ed antifascista.

Confronto politico e lotte di massa

8 Su tre piani è necessario, dunque, che ci muoviamo noi e che operino le altre forze di sinistra e democratiche: il confronto programmatico, l'iniziativa e la battaglia verso i partiti e nei partiti, i movimenti di massa.

Il confronto programmatico che si va sviluppando in varie sedi deve farsi più serrato per giungere a punti chiari e sicuri di convergenza. Ciò è possibile perché si è ormai determinata una larga confluenza di giudizi sia nella diagnosi dei mali dell'Italia, sia nella individuazione delle direzioni principali verso cui operare. Sempre più importante si viene rivelando il contributo di proposte programmatiche da parte delle tre grandi Confederazioni sindacali, delle associazioni contadine, del movimento cooperativo, delle organizzazioni femminili e da parte delle Regioni. Ma il compito conclusivo, di sintesi e di decisione, spetta ovviamente al Parlamento e ai partiti.

Per quanto riguarda i partiti, si deve rilevare, anzitutto, che il PSI sta confermando la sua vitalità, i suoi legami con larghe masse e quindi il ruolo insostituibile che gli spetta nel movimento popolare italiano e nella lotta per un cambiamento dell'attuale quadro politico. Preoccupa, tuttavia, un certo acuirsi della polemica interna, tanto più in quanto le principali esigenze che vengono sottolineate dai suoi diversi esponenti contengono, pare a noi, elementi di verità che possono trovare una sintesi unitaria, la quale rafforzerebbe indubbiamente il peso politico del PSI anche ai fini dell'instaurazione di un rapporto nuovo con la DC.

Per quanto riguarda la DC, il problema centrale ci sembra quello di evitare che essa venga a ridursi ad un coacervo di interessi dominati da una linea conservatrice e moderata. Non crediamo, ovviamente, che nelle attuali condizioni la DC possa divenire un partito di sinistra. Ma è interesse del Paese che nella sua politica si riflettano, nella misura del possibile, gli interessi e le aspirazioni della sua base popolare e la parte migliore delle sue tradizioni antifasciste e democratiche. Questo obiettivo può essere realizzato solo attraverso una battaglia politica serrata dentro e fuori la DC.

Ma il fattore decisivo che può determinare la qualità ed accelerare il ritmo del cambiamento è il movimento delle masse, è l'iniziativa nel Paese.

Il movimento operaio e sindacale sta dimostrando la sua capacità di combattere ed anche di strappare nuove conquiste anche nelle condizioni di una prolungata crisi economica. Sta qui il valore delle lotte già concluse dei chimici e degli edili e delle lotte in corso dei metalmeccanici e di altre categorie operaie, dei braccianti e dei contadini, degli insegnanti e studenti, degli impiegati dello Stato. Inviamo il saluto caloroso del nostro Comitato centrale alla manifestazione dei metalmeccanici che si radunano a Roma venerdì ed impegniamo tutti i comunisti a sostenere la loro battaglia e quella delle altre categorie di lavoratori fino al raggiungimento dei loro obiettivi. E' evidente il carattere politico della resistenza di una parte dell'industria metalmeccanica di fronte a rivendicazioni che sollecitano nuovi indirizzi produttivi ed economici: ed è evidente quindi l'interesse per tutte le forze democratiche che la lotta dei metalmeccanici si concluda con successo.

Sono cresciuti in estensione e maturità anche i movimenti per misure di riforma, per l'occupazione, per il rinnovamento del Mezzogiorno, cominciando a superare difetti che si erano manifestati nei movimenti del 1969-71. Grande è stato il successo dello sciopero generale del 12 gennaio.

Limiti seri devono però essere ancora superati per assicurare nuovi sviluppi e una più ampia articolazione dei movimenti politici e di massa, in particolare fra i contadini, fra le donne, fra i giovani studenti e lavoratori, fra i ceti medi, e nel Mezzogiorno. Una delle questioni più acute è quella posta dalla disoccupazione femminile e giovanile. Bisogna riuscire ad impostare ed organizzare ampie lotte sociali, con rivendicazioni precise, che diano un peso e forme di organizzazione anche nuove ed autonome a queste grandi masse della popolazione e che conducano a concreti risultati. Una cura più attenta e continua va portata alle questioni delle autonomie locali e della funzione delle Regioni e, più in generale, a tutti i problemi delle riforme e della democratizzazione dell'apparato dello Stato.

4 - Alcuni problemi del lavoro del partito

1 I dati relativi allo stato del partito sono complessivamente positivi ed indicano un progresso costante che, dopo le elezioni del 7 maggio 1972, è andato avanti. Importante si va rivelando l'apporto in tutta la vita del partito dei compagni provenienti dal PSIUP. L'andamento del tesseramento per il 1973 indica che continua la tendenza ad un aumento degli iscritti al partito e, in misura però non ancora pienamente soddisfacente, alla FGCI. Si formano nuovi quadri, anche giovanissimi, come abbiamo potuto constatare anche alla Conferenza nazionale delle ragazze comuniste. La campagna della stampa si è conclusa con il pieno raggiungimento dei suoi obiettivi. Si consolida l'unità politica del partito, in un positivo confronto tra esperienze e tra generazioni diverse.

E' evidente, però, che il lavoro del partito non può essere solo valutato nel raffronto con il passato, ma deve essere misurato soprattutto in relazione alle esigenze che scaturiscono dalla situazione ed agli scopi che vogliamo conseguire. Ora, il nostro scopo principale è quello di far avanzare non solo il partito, ma tutta la situazione del Paese, e cioè di realizzare un generale spostamento verso sinistra.

Questo è d'altra parte il tema centrale sul quale abbiamo chiamato, in queste settimane, tutto il partito a discutere e a precisare la sua iniziativa politica in occasione della convocazione dei congressi annuali delle sezioni. Il compito primo è quello di svolgere un più efficace lavoro politico, ideale, culturale e di rafforzamento organizzativo nelle file della classe operaia. E' nelle fabbriche che, più che in ogni altra sede, si può e si deve realizzare la politica di unità democratica del partito. Altro compito importante è quello di offrire una prospettiva nuova ai ceti intermedi, sia quelli soffocati dallo sviluppo monopolistico (piccoli e medi imprenditori, artigiani, esercenti, ecc.) sia quelli che vivono di piccole rendite, gli uni e gli altri colpiti dalla crisi. Alle iniziative sugli obiettivi economici che proponiamo a questi ceti devono accompagnarsi sia l'azione di conquista politica ed ideale sia l'attività su larga scala per contribuire alla costruzione di forme organizzative ed associative autonome. Notevole può essere in questo senso l'apporto dei Comuni, delle Province e delle Regioni, come già dimostrano le esperienze che si sono compiute in Emilia, in Toscana e in Umbria.

L'avanzata della democrazia e la prospettiva della trasformazione socialista dell'Italia dipendono anche dal definitivo superamento di tradizionali debolezze del movimento operaio e socialista e che in parte tuttora persistono in determinate altre parti della società — come le masse femminili ed i coltivatori diretti — ed in alcune zone del Paese, come le cosiddette zone bianche e, per altri aspetti, il Mezzogiorno e le Isole.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno e le Isole, non si tratta solo e tanto dell'influenza elettorale e politica del partito, quanto del complessivo rafforzamento del movimento democratico e della costruzione di un tessuto ampio ed articolato di organismi popolari, come ha indicato il convegno dell'Aquila.

Nelle zone bianche, e cioè in alcune province lombarde e piemontesi e soprattutto nel Veneto, il cimento, certo arduo, a cui è chiamato il partito è quello della costruzione anche lì di un blocco di forze sociali e politiche sottratto all'egemonia clericale e che realizzi quindi, proprio in queste regioni dove la presenza di masse popolari cattoliche e di loro organizzazioni è così estesa e radicata, l'incontro tra queste masse ed il nostro movimento. Su questi problemi discuteranno i quadri delle province interessate in un convegno che si svolgerà nelle prossime settimane.

Per quanto riguarda il nostro rapporto con le masse femminili la situazione è estremamente differenziata. Si va da percentuali di donne iscritte al partito che si avvicinano o anche superano il 40 per cento, come in alcune province emiliane, a percentuali molto più basse, alcune delle quali inferiori al 5 per cento. Si tratta, dunque, certo di correggere anzitutto questo inammissibile squilibrio nello sviluppo del nostro partito, la qual cosa comporta precise misure di rettifica nel lavoro ed anche nell'orientamento dei compagni e delle organizzazioni. Ma il problema principale, che riguarda tutto il partito, è quello non soltanto di rafforzare il movimento femminile comunista e la nostra influenza elettorale tra le donne, ma di prendere le iniziative necessarie per dare alle masse femminili, e fra queste alle ragazze, un peso politico che esprima tutta la loro carica di rinnovamento e di emancipazione. Ciò richiede anche un sostegno costante all'attività delle organizzazioni femminili democratiche ed alle loro iniziative.

Irrobustire la nostra iniziativa culturale

2 Nella battaglia per la liquidazione del regime fascista, nelle lotte sociali e politiche di questi anni, e sotto l'influenza dei grandi rivolgimenti mondiali, una gran parte del popolo italiano è venuta abbracciando nuovi grandi ideali di progresso, una concezione della vita e del mondo moderna ed avanzata. Tuttavia nel nostro Paese ancora permangono, anche negli strati popolari, tenaci convinzioni conservatrici, pregiudizi di vario tipo, atteggiamenti irrazionali che costituiscono, come si è visto anche in questi anni, uno degli elementi che hanno frenato e frenano l'ulteriore espansione dell'influenza del partito, lo spostamento a sinistra della situazione e, più in generale, il rinnovamento politico, civile e culturale del paese. Anche su questo terreno si devono dunque combattere le forze della destra, per colpirle in queste loro espressioni ideologiche, mobilitando il partito e le altre energie politiche e culturali di orientamento democratico.

Questo deve essere uno dei fronti principali della nostra iniziativa ideale e culturale: e in tale direzione dobbiamo sollecitare l'impegno e l'apporto specifico delle nostre forze intellettuali più qualificate (scrittori, storici, filosofi, scienziati, artisti, insegnanti, giornalisti), dei nostri giovani, studenti e lavoratori, delle nostre compagne. Anche a questo fine ma, più in generale, per irrobustire tutta la nostra attività politica s'impone la necessità di un ulteriore sviluppo del lavoro culturale e di quello formativo, in base ai positivi risultati raggiunti in questi campi negli ultimi anni.

La serietà della situazione politica richiede il massimo rigore nell'orientamento ideologico e politico, nella direzione pratica delle organizzazioni il partito e delle lotte, e nella vita di partito. Questa esigenza di rigore viene avanti fortemente dalla parte migliore delle giovani generazioni.

Ho accennato, in quest'ultima parte della relazione, soltanto ad alcuni problemi dell'orientamento e dello sviluppo del partito. Mi auguro che dalla discussione venga un efficace contributo alla precisazione dei compiti che ci stanno davanti per risolvere meglio anche questi problemi, affinchè il partito possa affrontare con slancio, con vigore e con successo le difficili prove cui è chiamato.

L'ORDINE NUOVO 1921

(I semestre) L. 35.000

Il reprint dell'ORDINE NUOVO quotidiano. Dalle giornate «calde» della fondazione del partito comunista al III Congresso dell'Internazionale.

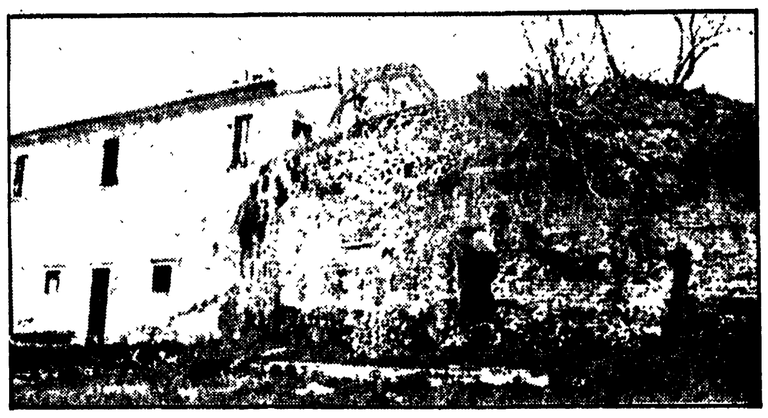
TOGLIATTI, Opere II (1926-1929)

Introduzione di E. Ragionieri pp. 1016 L. 4.500

La crisi monetaria sfocia nella guerra economica

Gli USA minacciano tasse sulle merci degli «alleati»

Una dichiarazione del consigliere presidenziale Stein rievoca le misure dell'agosto 1971 - Se il dollaro non verrà sostenuto all'estero il governo americano passerebbe all'azione diretta - In Europa vengono confermate le misure di difesa che sono però limitate e lasciano ampi margini all'equivoco circa l'intenzione di respingere il ricatto



LA TOMBA DI ROMOLO AI POLLI Non si tratta della tomba dello pseudo fondatore di Roma, ma più semplicemente della tomba di Romolo, figlio del più tardo imperatore Massenzio, morto nel 309 dopo Cristo e sepolto appunto sotto lo storico tumulo sulla via Appia. Giace ormai, come un cumulo di letame, accanto a un casolare di campagna e solo le ortiche la difendono dal razzolare di polli e altri animali da cortile. Non vorremmo comunque che la segnalazione servisse all'abbattimento del dignitosissimo casolare, né alla sua vendita. Il mausoleo di Romolo è perfino fortunato. Altri sono stati irrimediabilmente rovinati da vicini ben più facoltosi con ville che deturpano irrimediabilmente e irreversibilmente l'ambiente. Fra i polli e gli speculatori, meglio i polli. Ma deve pur esserci una via di mezzo, più adatta a Romolo

Le manovre e la tensione politica che stanno dietro gli sviluppi della crisi monetaria si sono manifestati ieri mettendo in evidenza come gli interessi in giuoco vanno ben oltre una diversità di apprezzamento dei rapporti di cambio fra le monete. I movimenti valutari speculativi sono stati ampi soltanto in Giappone, dove la banca centrale ha dovuto acquistare altri 250 milioni di dollari, mentre in Germania occidentale lo afflusso è stato limitato e la banca centrale è intervenuta su qualche decina di milioni. In cambio il bilancio dei dollari assorbiti martedì sarebbe salito da un miliardo a ben 1200 milioni. Il marco tedesco e lo yen giapponese sono le due monete-chiave di cui gli Stati Uniti vogliono la rivalutazione, sicuri di ottenere, per un effetto di semplice adeguamento, l'allineamento anche di altre monete minori.

La volontà degli Stati Uniti si sarebbe manifestata addirittura mediante la promozione degli «assalti speculativi», con una aperta interferenza negli affari interni di altri paesi. Il ministro del Tesoro statunitense George Shultz ha naturalmente dichiarato in via ufficiale che «è interamente priva di fondamento» la notizia del suo «suggerimento» al governo tedesco di far fluttuare il marco e quindi di rivalutare. Ma non vi è dubbio che la sua «opinione» è direttamente all'origine delle decisioni prese da chi martedì mattina ha chiesto, in un'ora, il cambio di 1200 milioni di dollari in Germania. Lo scandalo diplomatico formalmente non c'è: l'intervento esiste.

Un altro esponente dell'amministrazione Nixon ha sentito il bisogno di esplicitare l'intenzione di piegare con la forza gli «alleati». Il più autorevole consigliere economico di Nixon e presidente del consiglio dei consulenti economici della Casa Bianca, Herbert Stein, ha dichiarato al Congresso che gli Stati Uniti adotteranno misure simili a quelle del 15 agosto 1971 — la soprattassa sulle importazioni e altri ostacoli diretti agli scambi — se non otterranno presto e volontariamente ciò che chiedono. Stein ha fatto questa affermazione in risposta alle domande del parlamentare Henry Reuss, il quale chiedeva al presidente Nixon di «intervenire a far rilevare ai capi di Stato che la riforma del sistema monetario deve essere molto sollecita; diversamente gli Stati Uniti decideranno unilateralmente la fluttuazione del dollaro o il ripristino dell'addizionale sulle esportazioni».

La risposta di Stein è stata: «Dovremo agire per nostro conto se l'accordo non potrà essere realizzato. Su questo siamo d'accordo con voi!».

La minaccia del ricorso ad interventi unilaterali chiarisce anche la portata dell'attuale crisi monetaria: essa è stata deliberatamente promossa per sbloccare la trattativa in seno al Comitato dei Venti per la riforma monetaria nel senso voluto dagli Stati Uniti. Poiché il deficit dei pagamenti statunitensi non può aspettare, ora Nixon ha fretta di ottenere altri contributi dagli «alleati» e cerca di realizzare con la crisi quello che trova difficile ottenere al tavolo delle trattative.

Da parte tedesca e giapponese le reazioni sono formalmente negative. Il primo ministro giapponese Tanaka ha dichiarato anche ieri al Parlamento (ma gli ambienti finanziari sono increduli) che non vi sarà un'altra rivalutazione dello yen. Anche il cancelliere tedesco Willy Brandt ha fatto ieri dichiarazioni analoghe. Ed il ministro degli Esteri francese Maurice Schumann, ha auspicato la continuazione dei negoziati sulla riforma. Gli ambienti finanziari sono però unanimi nel prevedere per domani, ultimo giorno della settimana finanziaria, un'altra tempesta che potrebbe costringere i governi a mollare.

Si discute, in questo ambito, se siano migliori le decisioni tedesche per il controllo dei movimenti dei capitali o quelle italiane e francesi di istaurare un «doppio mercato» dei cambi, lasciando cioè rivalutare o svalutare la moneta in termini finanziari. I tedeschi, in sostanza, vengono invitati ad attuare anche loro il doppio mercato anziché il controllo diretto sui movimenti di capitali. La discussione è soltanto apparentemente tecnica: in realtà il controllo sui movimenti dei capitali è un «pessimo esempio», un sistema aborrito dalle società multinazionali (a partire dalle grandi banche, compagnie di assicurazioni e società finanziarie italiane). Il doppio mercato, infatti, modifica le convenienze ma lascia più ampi margini di libertà agli esportatori istituzionali e speculatori internazionali. E' in corso dunque un giuoco sottile per indurre i tedeschi occidentali a cedere, in qualche modo, di fronte agli Stati Uniti (dopodiché dovrebbe cedere anche il Giappone). La rivalutazione del marco e dello yen avvantaggerebbe anche i concorrenti europei ed asiatici della Germania e del Giappone: di fronte alle impostazioni statunitensi, in sostanza, i paesi della Comunità europea finiscono per adottare la logica antica dei montoni che, passando uno alla volta sotto la scure del padrone del gregge, ottengono di farsi tagliare tutti la testa.

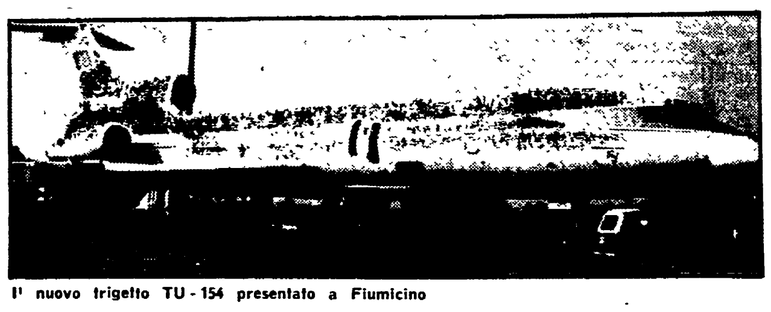
L'illusione di trarre vantaggi da manovre monetarie è all'origine delle richieste di svalutazione della lira e dell'atteggiamento ambiguo del governo italiano di fronte ai movimenti di capitali.

r. s.

Il TU 154 presentato ai giornalisti

L'ultimo aereo sovietico

E' un trijet che può trasportare 150 passeggeri alla velocità di 850-950 chilometri - Impiegato anche sulla linea Mosca-Roma - Dal prossimo anno in funzione anche il supersonico TU 144 - I 50 anni dell'Aeroflot



Il nuovo trigetto TU-154 presentato a Fiumicino

Sulla linea diretta Mosca-Roma ha fatto la sua comparsa ieri l'ultimo prodotto dell'industria aeronautica sovietica: il TU 154. In 50 anni di vita l'Aeroflot, la compagnia di bandiera dell'URSS, ha impiegato sulle sue linee i più quotati aeromobili del mondo: dall'Antonov 9 (chiamato «Sulle ali dei soviet) all'odierno TU 154. Un arco di successi che raggiungerà il suo punto culminante il prossimo anno, quando entrerà in funzione sulle rotte a lunga distanza il supersonico TU 144, vanto e orgoglio dell'aeronautica dell'URSS.

Il nuovo TV 154 è stato presentato ieri mattina alla stampa in occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Aeroflot. La compagnia sovietica nacque infatti, proprio in questi giorni di febbraio, nel lontano 1923. I suoi aerei volano oggi dai più lontani villaggi della Siberia a quasi tutte le capitali del mondo e coprono un percorso complessivo di 800 mila chilometri, collegando 3500 città e centri abitati. In cinquanta anni l'Aeroflot è diventata la più forte compagnia aerea del mondo.

All'aeroporto di Fiumicino, dove il TU 154 farà regolarmente scalo nei voli di scambio con l'Alitalia Roma-Mosca-Roma, hanno fatto gli onori di casa il rappresentante in Italia dell'Aeroflot, ing. V. L. Bogun, e il comandante dell'aereo, Ovstannikov. Il TU 154, che è un trigetto con i motori sistemati in coda per attutire il rumore, può essere impiegato sulle rotte comprese tra i 500 e i cinquemila chilometri, ha una velocità di crociera di 850 950 chilometri orari e può trasportare un carico di 18 tonnellate di merci. Del nuovo aereo sono state studiate tre versioni capaci di contenere 128, 158 o 164 passeggeri. Del TU 154 sono stati finora prodotti circa 40 modelli, alcuni dei quali già acquistati da compagnie aeree di paesi stranieri.

Rispondendo ad alcuni giornalisti, il comandante Ovstannikov ha anche illustrato alcuni dati tecnici del nuovo aereo: oltre ad essere meno rumoroso degli altri modelli TU, dispone di una spinta di salita eccezionale per la sua mole (20 metri al secondo), e di uno «stallo» (velocità minima) altrettanto eccezionale (210 chilometri orari). L'autonomia è di cinque ore e il consumo di carburante si aggira sulle 6 6.5 tonn. l'ora.

Nel corso della visita all'aereo si è parlato anche del TU 144, il supersonico sovietico balzato in questi giorni all'onore della cronaca dopo la crisi del «Concorde» anglo-francese. Il potente jet potrà volare alla fantastica velocità di 2500 chilometri l'ora, a 20 mila metri di altezza, con 130-150 passeggeri.

Documento firmato anche da cattolici

Altra proposta per l'aborto in Francia

PARIGI, 7.

Dopo il «manifesto dei 345» favorevole all'aborto «libero e gratuito», la polemica sull'aborto continua in Francia con la pubblicazione di una «carta dei 200». Nel documento, presentato stamani nel corso di una conferenza-stampa, le 200 personalità del mondo medico, religioso, scientifico e giuridico che lo hanno firmato elencano i casi nei quali hanno ammesso l'interruzione della gravidanza e hanno contribuito ad attuarla.

«I firmatari — afferma la "carta" — coscienti delle drammatiche conseguenze degli aborti clandestini in Francia e dell'ingiustizia sociale, inammissibile, rappresentata dalla possibilità, per chi ne abbia i mezzi, di abortire all'estero, ritengono che la responsabilità morale e la solidarietà umana impongono loro di non accettare più questa situazione e di agire come hanno fatto per il passato, e su esplicita richiesta della donna, nei casi seguenti: 1) grave minaccia per la salute della donna; 2) rischio di malformazione grave per il feto (in casi di rosolia, aberrazione cromosomica, ecc.); 3) violenza o incesto; 4) giovani di età inferiore ai 15 anni; 5) indicazioni sociali di indiscutibile gravità».

I firmatari annunciano d'altra parte che praticheranno, o faranno praticare in Francia l'aborto, con le seguenti condizioni: «a) su indicazione di commissioni costituite di membri firmatari comprendenti: un ginecologo o un chirurgo, un medico generico o uno specialista dell'affezione in causa, un giurista; b) completa gratuità; c) garanzia che l'intervento sarà praticato nelle migliori condizioni mediche e morali».

Come si vede la «carta dei 200» prevede una casistica molto più ristretta per la legalizzazione dell'aborto rispetto a quella espressa nel precedente documento dei 345; per questo lo schieramento che la sostiene appare più vasto con la presenza anche di personalità cattoliche. Fra i firmatari i nomi più significativi sono: Alfred Kastler, premio Nobel per la fisica, Jacques Monod, premio Nobel per la fisica, e l'abate Marc Oraison, già noto per le sue prese di posizioni coraggiose.

Anche oggi fermi tutti i pullman delle linee extraurbane nel Lazio

I SINDACATI DECISI A INTENSIFICARE LA LOTTA PER I TRASPORTI REGIONALI

La STEFER e la Roma Nord decise a non riattivare le linee se non vengono emessi i decreti di requisizione — Il dc Albicini ricorre contro l'azienda pubblica e riottiene i « bus » dal pretore di Bracciano — Oggi un incontro Regione - Province per lo statuto del consorzio — Una situazione sempre più confusa per colpa della giunta regionale di centro sinistra

Anche oggi rimarranno fermi i pullman dei servizi per Fiumicino e per il resto della regione. Non è stata infatti ancora sbloccata la situazione che si è venuta a determinare in seguito alla mancata requisizione degli automezzi delle società private di autotrasporti estromesse dai servizi e la precettazione del personale. Mancando questi due decreti che, secondo l'ultima decisione della giunta regionale dovrebbero adottarli i prefetti, la Stefer e la Roma Nord non intendono ripristinare i servizi. I decreti di requisizione e di precettazione sono scaduti il 31 gennaio scorso. La giunta regionale, riunita l'altro giorno, si è limitata a rinnovare solo le concessioni alle due aziende pubbliche, lasciando arbitri i prefetti di ripetere o meno i provvedimenti di requisizione e di precettazione. A rendere ancor più complicata la situazione si sono aggiunte poi altre sentenze di pretori che restituiscono gli automezzi alle società private. Le ultime decisioni del magistrato, dopo quella della Saro, riguardano il gruppo di Albicini (noto dirigente dc) che si articola in tre società: la Sana, la Perconti e la Nespoli-Albicini.

« I lavoratori non hanno alcuna responsabilità del mancato funzionamento dei servizi nella regione » — hanno scritto i sindacati in un comunicato emesso ieri. « Qualora la situazione non venisse a normalizzarsi rapidamente — dice ancora il comunicato — i sindacati si vedranno costretti ad assumere decisioni che investano in modo più ampio sia i lavoratori della categoria che dello stesso movimento sindacale. E' chiaro che al punto in cui sono ormai giunte le cose, e al fine di non proseguire, da parte della giunta regionale, sulla strada degli equivoci e dei dilazionamenti, si tratta ormai di provvedere per superare l'attuale momento e, contestualmente, stringere i tempi per la costituzione del consorzio regionale dei trasporti ».

La situazione si può sbloccare solo con la pubblicizzazione del settore dei trasporti. La strada per giungere al consorzio è però ancora irta di difficoltà e di incognite. La giunta regionale di centro-sinistra, e in particolare la DC, hanno scelto infatti la via dei « tempi lunghi », dei rinvii, dei ripensamenti. La dimostrazione si è avuta anche l'altra sera quando la giunta non ha provveduto a normalizzare la situazione emanando i decreti di requisizione e di precettazione.

Dove porteranno i « tempi lunghi » scelti dalla giunta? Secondo il presidente della Stefer, Tinazzi, il consorzio non si potrà avere fino al prossimo autunno. Se questa profezia si dovesse malauguratamente avverare non sappiamo dove si andrebbe a finire. Infatti, da come sono state impostate le cose nel settore dei trasporti, l'attuale situazione provvisoria non può durare più a lungo. I decreti di affidamento dei servizi alla Stefer sono stati rinnovati per altri due mesi, scadranno cioè ad aprile. E dopo? Tinazzi propone di far assumere alla Stefer e alla Roma Nord il personale precettato e di raggiungere un accordo con le società private per stabilire dei canoni di affitto per i pullman. E' quest'ultima soluzione che lascia perplessi e anche scandalizzati. E' infatti inconcepibile che si possa procrastinare a lungo l'attuale stato di caos che permette alle società private di intascare miliardi.

L'unica via d'uscita resta quindi la costituzione immediata del consorzio. E' l'unica strada che può cancellare un errore commesso inizialmente e che ha portato su un terreno minato tutta la questione dei trasporti. Nell'ottobre del 1971 il ministero dei Trasporti, accogliendo un invito del consiglio regionale, decise di sospendere ai privati le concessioni. Fu appunto la « sospensione » e non la « revoca » delle licenze che ha viziato tutto. Le società private, infatti, ricorsero al consiglio di Stato, appena scaduti i decreti di affidamento provvisorio alla Stefer, strappando regolarmente sentenze favorevoli. Gli estremi per revocare le concessioni c'erano: le società risultarono gravemente inadempienti per l'uso di mezzi insicuri, di corse abolite, di azioni antisindacali e così via. Anche la giunta regionale continuò sulla strada della « sospensione » che ha portato al caos attuale. Certe posizioni si possono spiegare se teniamo conto che la DC laziale è legata a doppio filo a noti autotrasportatori del Lazio.

Per oggi pomeriggio, dopo la seduta che il consiglio regionale terrà nella mattinata, la commissione regionale dei trasporti si incontrerà intanto col direttivo dell'Unione delle province del Lazio per esaminare lo schema di statuto per il consorzio regionale dei trasporti. Lo schema, dopo il « varo » in commissione, dovrebbe essere portato all'approvazione del Consiglio. Il problema dei trasporti e dei collegamenti Roma-Fiumicino, attualmente interrotti, sarà discutto anche in una riunione indetta per oggi dal personale delle compagnie aeree nazionali e internazionali e delle società di assistenza aeroportuale (Alitalia, compagnie straniere, Asa, Sogeme e De Montis).

Aiutiamo il Vietnam nella ricostruzione

Centinaia e centinaia di lavoratori, di giovani e di donne hanno partecipato alla manifestazione unitaria a piazza dell'Alberone indetta dal Comitato Italia-Vietnam, dalle sezioni del PCI, PSI e PSDI della IXcircoscrizione. Alla manifestazione avevano aderito i gruppi circoscrizionali del PCI, PSI, PSDI e PRI, il Consiglio di fabbrica della Fatme, le Commissioni interne dell'ATAC e della STEFER. Dopo brevi parole di Vittorio Parola, a nome del Comitato romano Italia-Vietnam, hanno parlato Enzo Zelli, a nome del Consiglio di fabbrica della Fatme, Barilla, dirigente della Federazione del PSDI, Fabrizio Cicchitto, del Comitato centrale del PSI, e Franco Calamandrei, senatore comunista e vice presidente della Commissione esteri del Senato. Dopo i discorsi politici, l'attore Cosimo Cinieri ha letto il testamento di Ho Ci Min, i giovani di S. Giovanni e il gruppo teatro di Roma hanno cantato delle canzoni sul Vietnam.

Per quanto riguarda la sottoscrizione lanciata dal Comitato Italia-Vietnam i compagni della Sezione Eur hanno raccolto lire 24.500. I lavoratori dell'Ospedale S. Eugenio con l'ulteriore versamento effettuato ieri hanno finora sottoscritto lire 32.500.

Concluso il convegno della Regione sul quadro di riferimento urbanistico

Il Lazio vuole uscire dalla crisi

La Regione e gli enti locali si devono unire per combattere la politica degli squilibri e creare le condizioni per un rilancio delle riforme - PCI e PSI: la DC laziale dia prova di credibilità contribuendo a far cadere il governo Andreotti sabotatore dell'attività delle Regioni - La posizione del PCI illustrata dal compagno Maurizio Ferrara

Si è concluso ieri, al termine di altre tre riunioni di zona svoltesi a Viterbo, Frosinone e Tivoli, il convegno promosso dalla Regione per discutere la proposta di riferimento urbanistico, cioè i temi dell'assetto del territorio. Non vi sono state decisioni ufficiali, non sono stati approvati documenti conclusivi, non vi sono stati voti. Tre elementi sono tuttavia emersi con evidenza (anche se, naturalmente, non vi è stata unanimità): l'esigenza per una svolta nella vita della Regione — intesa non solo come ente, ma come realtà di popolazioni, Comuni, Province — di una inversione di tendenza sul piano nazionale mediante la sostituzione dell'attuale governo con un altro capace di aprire prospettive di segno contrario; la necessità che entro breve termine la Regione adotti, migliorandola e rendendola ancor più aderente ai bisogni della popolazione, la proposta di riferimento urbanistico presentata dall'assessore Santarelli; l'urgenza di un riequilibrio regionale che, collegandosi con una diversa politica economica nei settori dell'agricoltura, dell'industria e degli investimenti, faccia perno su una reale e profonda revisione del Piano regolatore di Roma per por fine al gigantismo della capitale.

All'interno e come condizione per la realizzazione di questi tre obiettivi è emersa chiara l'esigenza — sottolineata con forza dal compagno Ferrara, capogruppo del PCI all'assemblea regionale — di un rafforzarsi qualitativo e quantitativo della azione del movimento democratico, antifascista e regionalista che permetta, nei contenuti e negli schieramenti, la realizzazione di un'alternativa alle attuali rovinose tendenze.

Queste ci sembrano le conclusioni sostanziali del convegno, non contraddette, ma se mai confermate, dalle schermaglie polemiche fra DC, PLI, PSI e PSDI circa il nome da dare alle responsabilità dell'attuale situazione, schermaglia che in alcuni casi è sconfinata in uno scontro clientelare.

Il socialdemocratico Riccardi che chiama in causa il conservatorismo della DC, ma poi difende il governo Andreotti; il liberale Alciati che attacca i petrucciani e la DC (i quali, ricordiamocelo, come parte dominante nelle giunte di centro sinistra hanno in effetti seguito una politica centrista con una attuazione discriminata del piano regolatore) per aver fatto ieri proprio quello che Andreotti e Malagodi fanno oggi portando alle estreme conseguenze quelle scelte; la signora Muu, democristiana, seguace di Petrucci, che a sua volta, riversa le responsabilità sul PLI (per il periodo delle giunte capitoline centriste in cui assessore all'urbanistica era il liberale D'Andrea) e sugli alleati laici di centro-sinistra, e sostiene che, in fondo, tutto va bene, che il piano regolatore di Roma non contrasta con un equilibrato sviluppo regionale, che perfino l'abusivismo (quello della cintura di costruzioni abusive nell'agro denunciato dal sindacato lottisti) si sviluppa verso est, secondo le direttrici volute dal piano (sic!): ecco alcuni campioni dei « complimenti » che la DC ed i suoi amici si sono scambiati nel corso del convegno, nel solito giochetto dello scaricabarile. Giochetto che tuttavia non ha potuto nascondere una costante: che ovunque, in ogni caso, con alleati o coperture a destra o a sinistra, a tener in mano il lapis urbanistico ed il manico del cucchiaio è stato il gruppo dominante della DC. Prima che una ritorsione polemica è una costatazione.

Ma questo è stato solo un aspetto del convegno che va segnalato, senza tuttavia farne l'elemento centrale.

Convergenze

L'importante è che nel corso del dibattito siano emerse alcune convergenze sui problemi di fondo che abbiamo già indicato. Alla loro sottolineatura hanno contribuito tra gli altri (citiamo in ordine di intervento) l'assessore regionale Di Bartolomei (PRI); il vice presidente della Provincia Riccardi — per la parte in cui si è fatto portavoce dell'Unione Province leggendo un documento nel quale si accetta il quadro di riferimento urbanistico proposto dalla Regione, si dice no alla autostrada Attigliano-Palidoro e si chiede la revisione del piano regolatore di Roma —; Carelli (assessore regionale dc) che ha rilevato come occorre superare l'atomizzazione delle forze politiche e creare una linea di supporto unitaria a sostegno della politica di riequilibrio regionale di contenuto avanzato; lo stesso capogruppo della DC alla Regione, Santini, che ha chiesto che i soldi destinati dall'IRI alla Attigliano-Palidoro siano destinati invece alla trasversale nord e in fine l'assessore socialista Santarelli che, nelle sue conclusioni, ha chiesto chiaramente alla DC regionale di uscire allo scoperto, agevolando la caduta del governo di centro destra soffocatore delle autonomie comunali e sabotatore dell'attività delle Regioni.

Credibilità

La posizione del PCI è stata ribadita dal compagno Ferrara il quale ha sottolineato come il convegno abbia posto l'esigenza di un nuovo modo di governare e messo in luce la necessità di un fecondo punto di intesa tra Regione, Province e Comuni. Occorre cioè che il discorso esca dal chiuso del dibattito verticistico, tagliando la gestione clientelare del potere. L'esaltazione del momento dell'autonomia e della partecipazione diventa quindi decisivo. La Regione nasce come garante dei diritti dei Comuni, il cui ruolo va esaltato come condizione per un nuovo sviluppo economico, che faccia perno sul problema delle piena occupazione, termine di misura non accessorio ma fondamentale.

Non si tratta — ha detto Ferrara — solo di far combaciare sulla carta i termini puramente urbanistici del problema, ma di andare ad un'ipotesi di assetto che sia un'operazione sociale di segno chiaro, che privilegi scelte di riforma, che limiti lo strapotere della rendita, che ponga in primo piano i problemi della casa, dei trasporti, degli ospedali, dei servizi.

La Regione ha dalla Costituzione potere per fare queste scelte: ogni ritardo in questa direzione diventa catastrofico ed aggrava la crisi.

Un'iniziativa ininterrotta, una pressione costante sul governo sono indispensabili. Petrucci ha chiesto alla Regione — ha continuato Ferrara — di porsi in modo autorevole nei confronti dell'autorità centrale. Ma non ci ha dato alcun elemento per attestare una vocazione della DC laziale ad un pronunciamento serio sui guasti governativi. La DC regionale se vuole ottenere credibilità deve dare prova coi fatti di appoggiare una linea che miri a fare della Regione, dei Comuni, delle Province un perno della politica di riforme, di modificazione profonda del meccanismo di sviluppo economico con un impegno a combattere con vigore ogni controspinta interna. Il PCI a questo si impegna e su questa trincea già combatte. Chiediamo alla DC di fare altrettanto.

Riferendosi al piano regolatore di Roma ed ai problemi capitolini, Ferrara ha rilevato che non si tratta di far un processo alla capitale, ma di aver chiaro che per la prima volta nella sua storia Roma trova nella Regione un punto di riferimento in più per affrontare e risolvere i suoi problemi. Così il PRG va verificato in un quadro di riferimento che tenga conto dello sviluppo armonico dell'intera regione. E questo non vale solo per i problemi urbanistici, ma per tutti i problemi della capitale.

Contenuti

Occorre insomma porre al centro della dinamica degli enti locali l'interesse pubblico e non il privilegio speculativo. In questa direzione non possono essere ignorate le questioni di schieramento. Petrucci — ha detto Ferrara — ha fatto appello, per uscire dalla crisi, a tutte le forze politiche. E' un appello generico. Occorre precisare che le forze in grado di contribuire positivamente ad una reale svolta sono quelle che si riconoscono nella Costituzione, nella Resistenza, nell'antifascismo. Il banco di prova sono i contenuti. Contro il raddoppio della Pontina — denunciato da Petrucci — hanno votato in consiglio regionale tutti i gruppi tranne il MSI. A fianco delle destre, con le compromissioni che si sono avute da parte della DC verso questo versante politico, non si esce dalla crisi, la si perpetua e la si aggrava. Una svolta è possibile solo precisando e realizzando nei fatti e negli schieramenti una politica di segno nettamente anticonservatore.

A conclusione del convegno ha parlato l'assessore all'urbanistica Santarelli, il quale ha ribadito l'esigenza di una caduta del governo Andreotti, ha affermato l'impegno della Regione a rendere operante al più presto il quadro di riferimento urbanistico, ed ha confermato che entro marzo sarà convocata la conferenza regionale sulle Partecipazioni Statali.

g. be.

Gravissimo lutto del compagno Carlo Ricchini

Stroncato da un male improvviso e inesorabile è morto ieri a La Spezia, a soli 49 anni, il compagno Attilio Ricchini, fratello maggiore del nostro carissimo compagno di lavoro, Carlo Ricchini, vice redattore capo dell'*Unità* di Roma.

Attilio Ricchini lavorava come operaio nello stabilimento Termomeccanica di Fossa Mastra e nel 1943 era stato rastrellato dai nazifascisti proprio nei giorni delle stragi di Vinca e rinchiuso per quasi un anno in un campo di concentramento. Fu una esperienza durissima che, purtroppo, doveva lasciare per tutta la vita i suoi terribili segni sul giovane Attilio.

I funerali avranno luogo oggi, giovedì, alle ore 14,30, partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale civile di La Spezia.

Alla famiglia Ricchini e particolarmente al nostro caro Carlo e a suo padre, Fiorenzo, giungano in questo momento le fraterne e commosse condoglianze di tutti i compagni dell'*Unità*.

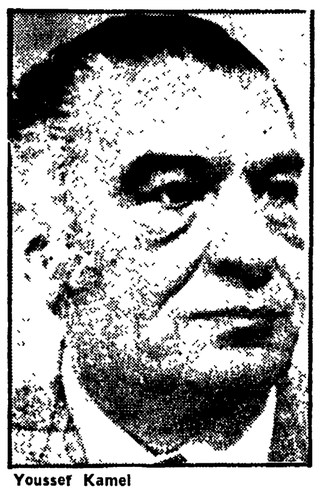
Dibattito su Cuba

Oggi, alle 17,30, nella sezione del PCI di Monte Verde Vecchio, in via Sprovieri 12, si terrà un dibattito sul tema: « Cuba oggi ». Interverrà il compagno Vittorio Vidali, del Comitato Centrale del PCI, uno dei fondatori della FGCI e combattente delle brigate internazionali nella guerra di Spagna.

L'egiziano si sarebbe gettato nel vuoto dopo essersi legato

Il «giallo» del Colosseo: per la polizia è suicidio

Gli investigatori ritengono il « caso » chiuso — I risultati dell'autopsia e molte circostanze (come le condizioni mentali di Youssef Kamel) comproverebbero la loro ipotesi



Youssef Kamel

Suicidio. Per la polizia ormai non ci sarebbero più dubbi sulla morte di Youssef Kamel Yacoub, l'egiziano trovato cadavere all'alba di lunedì scorso, il cranio fracassato, i piedi e le mani legate con delle cordicelle, sotto il muraglione del Colle Oppio, davanti al Colosseo. Il dirigente della sezione omicidi della squadra mobile, dottor Scali, ha consegnato ieri mattina un rapporto delle indagini al magistrato inquirente. Secondo la polizia, sulla base degli accertamenti svolti finora, il « caso » può considerarsi chiuso, tranne alcuni accertamenti che l'Interpol sta svolgendo ancora al Cairo, dove la vittima abitava e ha lasciato la famiglia. Gli investigatori ritengono che il Kamel si sia ucciso gettandosi dall'alto del muraglione in un momento di sconforto, dopo essersi legato da solo i polsi e le caviglie, un'operazione che gli esperti hanno dimostrato possibile: una strana, sconcertante messinscena, dunque.

Come si è giunti a tale soluzione? In nanzitutto l'autopsia ha accertato che il cadavere non presenta altre lesioni oltre quelle provocate dalla caduta e dall'urto contro l'asfalto. A questo proposito, gli inquirenti hanno rilevato che la distanza del corpo dell'uomo dal muro, al momento del suo ritrovamento, confermerebbe che l'egiziano si sarebbe gettato imprimendo una spinta al corpo.

Quindi c'è tutta una serie di altri elementi: la testimonianza del sacerdote che vide la vittima, venerdì notte, con le mani e i piedi legati mentre farneticava su una presunta rapina, gridando « io muoio... io muoio... »; la mancanza di mezzi di sostentamento; le condizioni nervose del Kamel, comprovate anche dai neurologi dell'Ospedale Maggiore di Niguarda a Milano, dove era stato ricoverato per una grave forma di nevrosi « con sospette intenzioni autolesive »; e, infine, il racconto di un amico che ha confermato come l'egiziano ripetesse continuamente di volersi uccidere, di farla finita una volta per tutte. Sono tutte circostanze — spiegano gli inquirenti — che avvalorano senz'altro la tesi del suicidio.

La polizia ha anche accertato che la vittima telefonò due volte a una banca di Norimberga dove aveva depositato una piccola somma, circa 50 mila lire: il Kamel sollecitava la banca a mandargli il denaro a Roma, ma ostacoli burocratici ritardarono tale operazione.

Pesanti provvedimenti disciplinari nel liceo Tasso

Sono stati sospesi 11 studenti

Tre fino a giugno, sette per 15 giorni e uno per 1 giorno - Accusati per le manifestazioni svoltesi all'interno della scuola il giorno successivo all'assassinio del giovane milanese Franceschi - Ferma condanna della sezione sindacale della CGIL-Scuola, della cellula FGCI e del Cogidas - Sospensioni anche all'istituto tecnico Matteucci

L'affollata assemblea studentesca svoltasi ieri mattina nell'aula magna del liceo di via Sicilia

Tre studenti del Liceo Tasso, in via Sicilia, sono stati allontanati da scuola fino a giugno (potranno tornare solo per sostenere gli esami), altri sette sono stati sospesi dalle lezioni per 15 giorni, un altro per un giorno. La grave decisione è stata presa l'altra notte dal collegio dei professori, con una maggioranza peraltro ristretta, dopo un'inchiesta durata più di una settimana. Gli 11 giovani puniti sono Andrea Ferri, II-F, Antonio Imperatori, II-D, Peter Quel, III-C (sospesi praticamente per 4 mesi); Gentiloni, Ficcadenti, Cini, Kezic, Oronzo, Pozzi e Amadei (15 giorni); Trevisani (un solo giorno). Altri tre (Alteri, Amici, Nencini) sono stati invece assolti dalle accuse.

Nelle diverse motivazioni dei provvedimenti disciplinari si parla di invasione della segreteria, uso abusivo della radio scolastica, affissione di cartelli di accusa contro alcuni insegnanti. I fatti risalgono al 24 gennaio scorso, il giorno successivo alla notizia della sparatoria poliziesca a Milano che ha provocato la morte dello studente Roberto Franceschi. Nell'eccitazione del momento gruppi di studenti diedero vita, forse, a forme concitate di protesta, ma che in nessun modo giustificano il ricorso a misure così pesantemente punitive. La stessa vicepreside, professoressa Adelaide Di Porto, sembra abbia proposto provvedimenti più tenui (tre giorni di sospensione *solo* per tre allievi e nessuna punizione per gli altri).

Le pesanti sanzioni sono state decisamente condannate ieri mattina nel corso di una assemblea studentesca svoltasi nell'aula magna del liceo di via Sicilia. La sezione sindacale della CGIL-Scuola, dal canto suo, ha denunciato: *« 1) che il provvedimento interrompe qualsiasi possibilità di dialogo con gli studenti che, pur tra non poche difficoltà, finora si era cercato di mantenere aperto; 2) che in questo modo la maggioranza del collegio dei professori rivela la incapacità di cogliere i motivi e il significato della mobilitazione degli studenti nei giorni successivi al 23 gennaio, riconfermando attraversi l'applicazione puntuale del regolamento fascista del 1925 la totale estraneità della scuola ai problemi esterni; 3) che tali provvedimenti non possono non apparire collegati con la grave intimidazione fascista rivolta contro la dirigenza della scuola "colpevole" di aver manifestato il proprio sincero antifascismo ».* Documenti di protesta sono stati diffusi anche dalla cellula della FGCI del liceo Tasso e dal Cogiolas, l'organizzazione dei genitori democratici.

Ricordiamo, inoltre, che mentre era in corso l'inchiesta scolastica, i deputati comunisti Natta, Giannantoni, Pochetti, Trombadori e Anna Maria Ciai hanno presentato una interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione chiedendo di *« intervenire prontamente per impedire istruttorie e provvedimenti destinati ad aggravare, ulteriormente una situazione che richiede invece sul piano legislativo ed educativo soluzioni politiche ispirate allo sviluppo della democrazia nella scuola e nei rapporti tra docenti e studenti ».* Ma evidentemente, per il ministro Scalfaro, rimane preferibile battere la vecchia strada della repressione.

MATTEUCCI — Cinque studenti sono stati sospesi per un giorno dalle lezioni nell'istituto tecnico commerciale Matteucci (via delle Vigne Nuove). Il provvedimento è stato deciso ieri dal preside, professor Alberto Cipriani, che ha incolpato i giovani (tutti e cinque della I-D) di essersi assentati dalla classe — senza domandare il permesso all'insegnante di turno — per recarsi in presidenza a chiedere di poter tenere dei collettivi. Collettivi che poi lo stesso capo d'istituto ha concesso, riconoscendone quindi la legittimità. La La decisione del professor Cipriani è stata condannata duramente in un volantino dalla cellula della FGCI.

CECCHINA: a settembre prossimo tripli turni?

SEDICI AULE PER 1000 ALUNNI

Assemblea dei genitori — Protesta al Tuscolano per il via-vai di insegnanti alla scuola « Paolo Albera »

« All'inizio del prossimo anno scolastico ci troveremo ancora con lo stesso numero di aule »: questa affermazione è stata fatta dal direttore didattico della scuola elementare di Cecchina-Aguzzano.

Nell'incontro di ieri pomeriggio, alla presenza di un folto gruppo di genitori e di alcuni consiglieri della circoscrizione, il direttore ha parlato chiaro: « Abbiamo a disposizione 16 aule per oltre mille bambini, se l'anno prossimo non avremo una nuova scuola sarò costretto a chiudere le iscrizioni oppure ad istituire i tripli turni in almeno 8 aule ». La palazzina affittata dal Comune, dove attualmente gli alunni fanno lezione, è stata ottenuta con lunga lotta condotta a suo tempo dai genitori degli alunni, che ebbero l'assicurazione dal dottor Roberto, della IX ripartigione, che la palazzina affittata rappresentava soltanto una soluzione « provvisoria ». Per dare una svolta a questa situazione, il direttore della scuola ha indetto un'assemblea generale di tutti i genitori per lunedì prossimo.

PAOLO ALBERA — Un folto gruppo di genitori di alunni della scuola elementare Paolo Albera in piazza dei Consoli al Tuscolano, ha inviato un esposto al direttore didattico, al provveditore e al ministro della pubblica istruzione, in cui si denuncia la paradossale situazione nella scuola creata dal continuo via-vai degli insegnanti e si chiedono misure adeguate

vita di partito

CORSI IDEOLOGICI — Centocelle, ore 16, corso ideologico femminile (F. Prisco).

CONGRESSI — Macao Statali, ore 17, cellula Ministero Interni e aiuti internazionali (Marota); Macao Statali, ore 17, Cellula finanziari (Melendez).

Cellula officine centrali — Sezione Porta Maggiore — riunione — (Nannuzzi) ore 17.

Domani, ore 19,30, in Federazione, riunione comunisti S. Maria della Pieta (Marietta - Agostinelli).

CORSI DI STUDIO SULLA STORIA DEL PCI — ANGUILLARA, ore 18, quarta lezione (Bettini); **CASSIA (FGCI)**, ore 17, dibattito prima lezione (Corrazziari); **SAN GIOVANNI**, ore 18, prima lezione (Caputo); **SAN ANGELO ROMANO**, ore 18, prima lezione (Aletta).

ZONE: - Roma-Sud: Nuova Tuscolana ore 19 segreterie delle sezioni e dei circoli della FGCI della X Circoscrizione, per organizzare la partecipazione alla manifestazione nazionale dei metalmeccanici (De Feo - Fredduzzi). Zona Tivoli - Sabina: Tivoli ore 18,30 Comitato di Zona e Segretari di Sezione sull'impostazione politica dei Congressi (Micucci). Zona-Est: Valmelaina, ore 20, Segretari di sezione e responsabili cellule Circoscrizione Oltre Aniene per esaminare lo sviluppo della Federesercenti (Santelli). Gramsci, ore 18, resp. Comm.ni scuola delle Sezioni e Circoli FGCI Circoscrizione Tiburtina (Mariella Cortelli).

Zona Roma sud: ore 19, presso la sezione Nuova Tuscolana riunione delle segreterie delle sezioni e dei circoli della FGCI della X circoscrizione per organizzare la partecipazione alla manifestazione nazionale dei metalmeccanici (De Feo e Fredduzzi).

ASSEMBLEE — Mario Cianca, ore 18, assemblea dibattito sulla politica del PCI (Quattrocci); San Lorenzo, ore 17, assemblea precongressuale femminile (Leda Colombini); EUR, ore 17,30, assemblea sui problemi dell'EUR (Vetere); Passoscuro, ore 19, (Bozzetto); Fiumicino, ore 17, assemblea Cellula ASA (Bozzetto); Pietralata Casale Rocchiore, ore 19, (G. Prasca).

C. D. — Portuense, ore 19,30, (M. Mancini); Laurentina, ore 19, (A. Fredda); Centro, ore 20, (Cianci); Campitelli, ore 19, CD in preparazione del congresso; Settecamini, ore 18,30.

F.G.C.I. — Ore 17,30, Tiburtino IV attivo circolo (Valentini); ore 16,30 Ludovisi cellula Tasso (Veltroni).

ISTITUTO D'ARTE — Assemblea aperta con la partecipazione di delegazioni di studenti.

SEZIONE UNIVERSITARIA — Ore 17, in Federazione, riunione intercellulare di lettere, magistero, scienze politiche, statistiche ed economia (Mussi e Banchieri).

● **EUR** — Pubblica assemblea, alle ore 17,30 alla sezione EUR sul tema: « Il valore del decentramento amministrativo per lo sviluppo della partecipazione democratica dei cittadini e per la soluzione dei problemi dell'EUR ». Parteciperà il compagno Ugo Vetere capogruppo del PCI al Consiglio comunale.

Attivo degli studenti medi comunisti

Sabato, alle ore 16,30, s'inizierà in Federazione l'assemblea degli studenti medi comunisti che si protrarrà anche lunedì pomeriggio.

L'assemblea è stata convocata per fare un bilancio di questi mesi di lotta, per discutere nel quadro dell'attuale situazione politica e di fronte ai tentativi repressivi e conservatori del ministro Scalfaro, le iniziative degli studenti comunisti per la costruzione di un movimento di massa che si batta per la riforma della scuola.

La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Dario Coosutta, segretario della FGCI romana; parteciperà il compagno Paolo Franchi della segreteria nazionale della FGCI.

All'assemblea devono prendere parte anche i segretari di circolo e i responsabili delle circoscrizioni e delle zone della FGCR.

Alla vigilia della grande manifestazione nazionale

Un ampio schieramento si è sviluppato attorno ai metalmeccanici in lotta

Prese di posizione della DC romana e della Regione - Affollata assemblea all'Università - La mobilitazione della FGCI e degli studenti - I lavoratori dei bar e dei ristoranti sospendono domani lo sciopero per assicurare i servizi di ristoro ai lavoratori

Due operai feriti alla SNIA di Colleferro

Alla vigilia della grande manifestazione di domani, i metalmeccanici che giungeranno da tutto il paese non si trovano certo isolati. La mobilitazione di tutti questi giorni ha già creato, infatti, un vasto schieramento attorno ai lavoratori. Prima la federazione comunista, poi i movimenti giovanili democratici, le forze politiche democratiche rappresentate alla provincia, il sindaco Darida e ieri la DC e la Regione. Intanto, nelle scuole proseguono le assemblee con i lavoratori e gli studenti si stanno mobilitando per partecipare ai quattro cortei che sfileranno per le vie della città e raggiungeranno piazza S. Giovanni. Gli appuntamenti per i lavoratori romani sono a Cinecittà dove si riuniranno i metalmeccanici delle zone Appia, Tuscolana, Pomezia e Colleferro, nonchè una delegazione di braccianti; alla stazione Ostiense per la zona Magliana, Ostia e Fiumicino; a piazza Esedra per i metalmeccanici del Salario e della zona Nord e per tutte le delegazioni delle altre categorie, il corteo sarà aperto dagli edili; infine alla stazione Tiburtina dove si riuniranno i metalmeccanici della zona est.

Anche ieri, come abbiamo accennato, giornate intense di iniziative. Una delegazione della FLM si è incontrata con il comitato romano della Democrazia cristiana, il quale si è impegnato a sostenere la lotta dei lavoratori e a contribuire alla riuscita della manifestazione, incaricandosi, tra l'altro, di stampare un manifesto. Anche la Regione ha preso posizione a fianco dei metalmeccanici in un manifesto che sarà affisso sui muri della città.

Nella mattinata, intanto, all'aula magna di Lettere gremita di studenti si è svolta l'assemblea indetta dai sindacati confederali della scuola. Il segretario della Camera del Lavoro Leo Canullo e Pierre Carniti, della segreteria della FLM, hanno illustrato la portata dello scontro in atto tra metalmeccanici e padronato, le implicazioni politiche della vertenza e, quindi, il significato della manifestazione di domani. E' stato sottolineato il legame anche concreto tra rivendicazioni contrattuali dei metalmeccanici e problemi della scuola (l'esercizio del diritto allo studio per i lavoratori, ad esempio, come la battaglia più generale per l'occupazione di migliaia e migliaia di giovani diplomati e laureati) nonchè il nesso politico che stringe la lotta dei metalmeccanici alle esigenze degli studenti e più in generale della società intera.

Sempre nella mattinata al «Castelnuovo» si sono svolti due comizi davanti ai cancelli, all'ingresso del 1° e 2° turno; sono intervenuti rappresentanti dei sindacati; un'assemblea con i sindacalisti si terrà stamane nello stesso liceo. Assemblea ieri anche al «Giorgi» con il segretario della FIOM provinciale Gianni Vasta. Stamane numerose assemblee sono state indette dalla FGCI (che invitato come è noto gli studenti a partecipare in massa alla manifestazione) e dagli altri movimenti giovanili democratici. Così al «Bernini», al «Fonteyana», all'«Armellini»; all'«Archimede», alle quali parteciperanno rappresentanti della FLM, e ancora al liceo sperimentale e al «Maria Pia». All'istituto tecnico Marconi alle 9 si terrà un incontro tra gli studenti e i lavoratori metalmeccanici, autoferrotranvieri, edili, elettrici, del pubblico impiego sui temi delle lotte contrattuali e dello sviluppo economico. All'istituto d'arte un'assemblea è stata indetta dalla sezione sindacale CGIL scuola e dalla FGCI.

Nel pomeriggio alle 17, presso il comitato di quartiere di Primavalle indetta dal comitato di giovani lavoratori della zona con la adesione della FGCI, della FGS e di gruppi cattolici si terrà un'assemblea con la partecipazione del compagno Cerri, della segreteria provinciale della FLM.

Altre iniziative sono state programmate per oggi nei locali del SUNIA in via Vaiano, dove si svolgerà un'assemblea indetta dal consiglio unitario della Magliana alla quale parteciperanno dirigenti provinciali della FLM e del consiglio di fabbrica FIAT; e al circolo culturale «4 venti 87» dove alle 20,30 si svolgerà un incontro-dibattito al quale parteciperà un dirigente nazionale della FLM.

Altre adesioni sono giunte ancora da categorie di lavoratori: così i grafici che per domani hanno in programma uno sciopero di 24 ore per il contratto e parteciperanno quindi al corteo; gli ospedalieri che hanno inviato un telegramma al presidente del consiglio, al presidente della Regione e ai partiti democratici. Da sottolineare ancora la decisione assunta dai lavoratori del commercio di rinviare lo sciopero precedentemente indetto per domani proprio per garantire ai lavoratori provenienti da tutta Italia i servizi di ristoro necessari, certi della importanza politica che la riuscita della grande manifestazione assume per tutto il movimento sindacale.

SNIA — Ancora gravi infortuni sul lavoro alla SNIA-Montedison di Colleferro, provocati dai troppo elevati ritmi e dall'impossibile ambiente di lavoro all'interno degli impianti. Due operai, Giovanni Prosperi e Carmine Granada sono stati feriti ieri verso le 15. Nel reparto carri ferroviari i due operai stavano eseguendo lavori di carpenteria quando, improvvisamente, si è sganciato da una maschera sul quale era collocato, il telaio di un carro e ha investito i due lavoratori. Giovanni Prosperi ha riportato un trauma cranico ed ora è ricoverato in ospedale, Carmine Granada invece se l'è cavata fortunatamente con alcune contusioni in varie parti del corpo.

Già venerdì scorso, nello stesso reparto si era verificato un altro incidente; un operaio, Anselmo De Franceschi ha perso un dito.

ITALCABLE — I dipendenti dell'Italcabre, in sciopero anche ieri per il rinnovo del contratto, hanno dato vita ad una manifestazione davanti alla direzione della società in via Calabria. Il contratto è scaduto a giugno e le trattative si sono aperte nell'ottobre scorso senza però che l'azienda, che fa parte del gruppo Stet, abbia mosso un passo in avanti verso le rivendicazioni dei lavoratori, soprattutto sugli obiettivi dell'inquadramento unico e degli automatismi di carriera.

La manifestazione dei lavoratori dell'Italcable

Tensione nella borgata per l'ennesima stravaganza del professor Schilirò

Casalotti: il preside «scompare» per circa sette ore con dieci alunni

Ha affittato un pullman privato e li ha portati in giro per la città senza avvertire nessuno - Una situazione insostenibile che richiede l'immediato intervento del provveditore

Una al giorno

L'episodio di ieri chiama direttamente in causa le responsabilità del provveditore che, benchè sollecitato con forza e da tempo, si è finora ben guardato dall'intervenire per restituire serenità alle famiglie di Casalotti e mettere la scuola della borgata in grado di funzionare nel pieno rispetto degli interessi sia degli alunni che degli insegnanti. I quali, qualche giorno fa, di fronte alla vera e propria «escalation» del preside Schilirò, d'accordo con i genitori, si son visti costretti a disertare le lezioni ad oltranza; fino a quando cioè, il provveditore non si sarà deciso ad intervenire.

Quello che è successo ieri, gli episodi che hanno preceduto l'ultima trovata mondana del preside Schilirò, sono illustrati qui accanto. L'impressione è che ci si trovi di fronte ad un uomo nel quale non si sa dove finisce la nostalgia per il «ventennio» e dove comincia una situazione patologica che gli impedisce di far fronte serenamente ai suoi compiti. Quest'ultima circostanza suscita, è ovvio, anche un senso di pena; ma è intollerabile che di tale situazione continuino a far le spese alunni, genitori e insegnanti di Casalotti i quali si trovano ormai ogni giorno, di fronte a fatti che provocano tensione in tutto il quartiere.

Il provveditore agli studi si assumerebbe una gravissima responsabilità qualora, alla luce soprattutto dell'episodio di ieri, continuasse ad ignorare quello che succede alla scuola di Casalotti. Pazienza e capacità di sopportazione hanno un limite che per poco, ieri sera, non è stato superato. Ne tenga conto il responsabile della scuola romana.

Il preside della scuola media di Casalotti all'Aurelio è stato protagonista di un altro, incredibile, grottesco episodio. Ha caricato una decina di bambini su un pullman e se li è portati dietro per tutto il pomeriggio fino a tarda sera.

Tutto è cominciato due sere fa quando il preside ha incontrato alcuni ragazzini e ha detto loro che il giorno dopo li avrebbe portati a spasso per Roma, per scattare fotografie ed eleggere «miss scuola Casalotti»; per questo avrebbe noleggiato un pullman. Pare che un professore, però, abbia telefonato alla ditta di trasporti dissuadendola dal mandare l'autobus e facendo presente l'assurdità della situazione. Il proprietario del bus si è reso conto e non si è presentato il giorno dopo. Infuriato per l'assenza dell'autobus, Nunzio Schilirò ha sfogato la sua rabbia andando in giro per il quartiere con un megafono, urlando contro i genitori che non mandavano a scuola i loro figli. Poi, a mezzogiorno ha cercato un altro pullmino. Alle 16 vi ha caricato sopra una decina di ragazzini che ha incontrato nei dintorni della scuola, tanto che pare che alcuni non fossero neppure suoi alunni, e se li è portati in giro per la città fino a tarda sera; li ha portati al ristorante, e infine alle 22,30 è ritornato sul piazzale della scuola, dove nel frattempo si era adunata una piccola folla in ansia per la mancanza di notizie. I genitori dei ragazzini che non erano stati avvertiti della «gita» avevano trascorso ore d'angoscia e avevano chiamato persino la polizia, preoccupati dell'inspiegabile assenza e dal ritardo dei ragazzi; esasperati soprattutto dall'inqualificabile comportamento del preside. Quando il pullman è arrivato una settantina di persone lo hanno circondato tanto che lo Schilirò non ha avuto il coraggio di scendere dall'autobus ed è stato portato via con la scorta della polizia. Più che mai si impone, dopo quest'ultimo episodio, un intervento del provveditorato per mettere fine alle «bizze» del preside e per permettere ai bambini di studiare. Le madri dal canto loro hanno riconfermato che i figli non andranno a scuola fino a quando lo Schilirò resterà al suo posto.

Aggredì un giovane con altri teppisti

Arrestato un picchiatore fascista

L'episodio avvenne il 24 gennaio scorso, davanti alla sede missina di via Sommacampagna - Aggressione contro studenti del XIX liceo scientifico

Insieme ad altri quattro teppisti dell'organizzazione neofascista «fronte della gioventù» avevano aggredito e pestato a sangue un giovane cameriere «colpevole» di avere una copia dell'«Unità», tentando di incendiargli anche l'automobile: a circa due settimane di distanza, la polizia è riuscita finalmente ad identificare almeno due degli aggressori, uno dei quali è già stato arrestato per lesioni aggravate e violenza. L'altro, irreperibile, è stato denunciato a piede libero.

Si tratta di Carlo D'Amico, 20 anni, arrestato ieri nella sua abitazione di via Pola 3, e di Fabrizio Malamé anche lui ventenne, abitante in via Picco dei Tre Signori 39: quest'ultimo non è stato trovato dagli agenti e, almeno per ora, è stato denunciato a piede libero per gli stessi reati del suo «camerata».

La vigliacca e brutale aggressione avvenne il pomeriggio del 24 gennaio scorso, in via Sommacampagna, proprio davanti al famigerato «covo» del «fronte della gioventù» dove i fascisti hanno installato una vera e propria base per le loro spedizioni squadristiche contro le scuole della zona.

Un'altra vigliacca aggressione fascista è stata compiuta intanto ieri mattina contro gli studenti del XIX liceo scientifico, in viale Manzoni. Una quarantina di teppisti, armati di bastoni, catene e sassi, si sono presentati davanti all'istituto poco prima della fine delle lezioni, sono entrati dentro il cortile interno della scuola ed hanno iniziato un fitto lancio di pietre contro gli studenti.

Mentre gli altri studenti scendevano dalle classi per respingere la vile provocazione, è arrivata la polizia che ha «persuaso» i teppisti a porre fine alla loro bravata ed allontanarsi dall'istituto. Tra i neofascisti sarebbero stati riconosciuti molti elementi della sezione missina di Colle Oppio.

Convegno sulla cooperazione a Fiano

Alla Casa del Popolo di Fiano, sabato, con inizio alle ore 9,30, avrà luogo un convegno regionale dei quadri comunisti del movimento cooperativo, delle organizzazioni contadine e di amministratori sul tema: «Lo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione nelle campagne laziali per una nuova politica economica».

Il convegno sarà concluso dal compagno Emanuele Macaluso membro della Direzione e responsabile della Commissione Agraria Centrale.

Scoperto ieri dai carabinieri

Un «arsenale» nella casa di un giovane

Marco Marino, 24 anni, impiegato, è stato arrestato Aveva un mitragliatore, bombe a mano, proiettili, pugnali — «Il mio è solo un hobby» si difende

Un vero e proprio arsenale di armi da guerra è stato scoperto nell'abitazione di un giovane di 24 anni, Marco Marino, impiegato della compagnia di assicurazioni SAI e abitante in via Braida 21, nella zona delle Medaglie d'Oro. Quando i carabinieri della compagnia Trionfale hanno fatto irruzione nello appartamento, hanno trovato un fucile mitragliatore leggero «Fal», alcune bombe a mano del tipo «SRCM», una pistola lanciarazzi, 594 cartucce cal. 7,65, tre caricatori per mitragliatore, pugnali e coltelli in dotazione all'esercito USA, un paio di sfollagente, un «pugno di ferro», due cassette portabombe e un'altra per bombe da mortaio, numerose canne di ricambio per armi da guerra.

Il Marino — che è stato arrestato per detenzione di armi da guerra — si è difeso sostenendo di essere un «collezionista», un appassionato di armi da guerra. Secondo le prime indagini, il giovane impiegato — separato da alcuni mesi dalla moglie — non si interesserebbe di politica. Comunque le indagini proseguono e gli inquirenti non escludono ulteriori sviluppi. In particolare, i carabinieri stanno cercando di accertare la provenienza delle armi e i loro scopi.

Comitato zona Sud

Oggi, alle ore 17, presso la sede del centro sociale INA-Casa Tuscolano (largo Spartaco) si riunisce il Comitato unitario della zona Roma sud (Consiglio di fabbrica FATME, Fillea-CGIL, Federazione lavoratori metalmeccanici, UPRA, SUNIA, ARCI, UDI, PCI, PSI, PSDI, PRI e DC) per organizzare il sostegno alla lotta dei metalmeccanici e partecipare alla manifestazione nazionale.

piccola cronaca

Alberone

I compagni della sezione Alberone-Appio Nuovo inviano al segretario della sezione, il compagno Amedeo Urbinati, che ha subito in questi giorni un intervento chirurgico, un fraterno augurio di pronta guarigione, a cui si aggiunge quello dell'Unità.

Nozze d'oro

I compagni Giulio Massimiani e Barbara Quattrocchi festeggiano oggi il cinquantesimo anniversario del loro matrimonio. Ai cari compagni giungano le fraterne felicitazioni della redazione dell'Unità.

Schermi e ribalte

RATTO DAL SERRAGLIO E ULTIMA RECITA DI TURANDOT ALL'OPERA

Alle 21, in abb. alle terze replica del «Ratto dal serraglio» di W.A. Mozart (rappr. n 41) concertato e diretto dal maestro Peter Maag. Interpreti principali: Achille Millo, Luigi Alva, Sonia Poot, Emilia Ravaglia, Antonio Bevacqua, Noel Mangin. Sabato, alle 18, fuori abbonamento ultima replica della «Turandot» di G. Puccini, concertata e diretta dal maestro Nino Verchi.

CONCERTI

AUDITORIO DI VIA DELLA CONCILIAZIONE
Domenica alle 17,30 (turno A) e lunedì alle 21,15 (turno B) concerto diretto da Pierluigi Urbini (Stagione sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 16). In programma: Strawinsky Il re delle stelle per coro maschile e orchestra; Babel per voce recitante, coro maschile e orchestra (recitante Antonio Scaleri); Porena, Cantata su testi di Andreas Gryphius per soli, coro e orchestra (Dorothy Dorow, Margaret Baker soprano; Clara Wirz, contralto); Dvorak, Sinfonia n. 3 in sol maggiore. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio in via della Conciliazione n. 4 da oggi a sabato dalle 10 alle 17; domenica dalle 10 in poi; lunedì dalle 10 alle 14 e dalle 19 in poi. Biglietti anche presso l'American Express in Piazza di Spagna, 38.

SALA DEI CONCERTI (Via dei Greci)
Domani alle 21,15 concerto del complesso New Phonic Art (Carlos Roquè Alsina, pianoforte e organo elettrico; Jean Pierre Drouet, percussione; Vinko Globokar, trombone; Michel Portal, clarinetto e sassofono - Stagione di musica da camera dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 13) in programma: Berg, quattro pezzi per clarinetto e pianoforte; Alsina, Rendez-vous; Kagel, Atema; Globokar, Drama; nella seconda parte del concerto Improvvisazioni. Biglietti in vendita al botteghino dell'Accademia, in via Vittoria, 6, domani dalle 10 alle 14 e dalle 19 in poi al botteghino di via dei Greci.

PROSA - RIVISTA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 382945)
Alle 21,30 il Gruppo di Sperimentazione teatrale Aleph pres. «Sindbad».

AL TORCHIO TEATRO PER RAGAZZI (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Oggi e sabato alle 16,30 Teatro Mobile in coll.ne con la C.ia dei Burattini di Torino presenta «Massimone e il re troppo mangione» spettacolo per ragazzi.

ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601/3)
Sabato alle 21 il Teatro di Roma diretto da Franco Enriquez pres. Valeria Moriconi in «La buona persona di Sezuan» di Bertolt Brecht con la regia di Benno Besson.

BORGO S. SPIRITO (Via Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674)
Domenica alle 17 la C.ia D'Origlia-Palmi pres. «Le metamorfosi politiche» commedia in 2 tempi di Paolo Giacometti. Prezzi familiari.

CENTOCELLE (Via dei Castani, n. 201)
Alle ore 21 il Gruppo Teatro di Roma pres. «Discorso sul Vietnam» di Peter Weiss, con M. Attanasi, A. Di Stasio, M. Lancione, A. Marini, A. Maronese, G. Mazzoni, C. Murpas, O. Rotundo, M. Sambato, M. Gigantini. Regia G. Mazzoni.

CIRCO AMERICANO (Viale Tiziano - Tel. 3961368)
Due spett. alle 16,30 e 21,15. Tutte le domeniche 3 spett. alle 10,30, 16,30 e 21,15. Circo riscaldato. Visitate lo zoo. Servizio autobus per il circo: 26, 2, 2 barr., 1, 39, 101, 67, 67 barr., 48, 32, 446, 201, 301.

DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 - Tel. 565352)
Domani alle 21,30 «La mala è femmina» supergiallo, comicissimo di Alfredo M. Tucci, con E. Donzelli, F. Damonte, E. Lazzareschi, G. Musy, E. Spitaleri, C. Todero. Regia G. Musy. Scene S. Folleni. Novità assoluta.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 67.51.30)
Alle 17,30 famil. la C.ia dir. da Franco Ambroglini in «La legge (è quasi) uguale per tutti» di M. Landi e C. Nistri (da Courteline) con Altieri, Lopresto, De Merich, Gusso, Lombardi, Moser, Novella, Barberito, Marinella. Regia Mario Landi.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 57 - Tel. 480.564)
Alle 17,30 fam. la C.ia Cristiano, Isabella, Stefano pres. «Forza Fido!» novità di Cristiano Censi con Isabella Del Bianco e Stefano Satta Flores. Canzoni di Fiorenzo Carpi, Giorgio Garlini, Gino Negro. Scene di Uberto Bertacca.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21,30 penultima famil. F. Fiorentini pres. «Morto un papa...» di Ghigo De Chiara e F. Fiorentini, musiche di A. Saitto, coreografie di Mario Dani con G. Rocchetti, M. Fiorentini, E. Bellanich, M. Bronchi, G. Castrini, F. Fiorentini, T. Gatta, P. Gatti, L. La Verde, G. O'Brien. Ultimi giorni.

ELISEO (Via Nazionale, 136 - Tel. 462114)
Alle 17 prima famil. il Teatro di Eduardo con «Il sindaco del Rione Sanità» di Eduardo De Filippo.

GOLDONI (V.lo dei Soldati, 3 - Tel. 561156)
Alle 21,15 il Goldoni Repertory Players in Three Jests di Anton Cecov «Tabacco is bad you», «The proposal» and «The anniversary».

IL GRUPPO DEL SOLE (Teatro per Ragazzi - Via dei Latini 75)
Domenica alle 10,30 «Facciamo la strada insieme» di Roberto Galve.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via B. Angelico, 32 - Telefono 382254)
Sabato e domenica alle 16,30 le Marionette degli Accettella con «Biancaneve e i sette nani» fiaba musicale di Icaro e Bruno Accettella.

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803.523)
Alle 17,30 famil. Carlo Dapporto in «Un bebè per sette» di Castaldo-Faele con Milla Sannoner, Adriano Micantoni, Vanda Benedetti. Regia di Carletto Colombo. Musiche F. Martinelli. Ultima settimana.

QUIRINO - ETI (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 21,15 «prima replica» Salvo Randone in «Il piacere dell'onestà» di Luigi Pirandello con Neda Naldi, Cesarina Gheraldi, Manlio Brusoni, Mario Chiocchio, Michele Riccardini. Regia Mario Landi. Scene e costumi Giorgio Fiandesio (valido abbonamenti «prima replica»).

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 17,15 famil. la C.ia Comica Silvio Spaccesi con Barlesi, Belletti, Donnini, Ricca, Scardina in «Un morto nell'al di qua» di V. Ziccarelli. Regia R. Petri. Novità.

ROSSINI (P.zza S. Chiara, 15 - Tel. 652.770)
Alle 17,15 famil. la Stabile di prosa romana di Checco e Anita Durante con Leila Ducci nel successo comico «Ditta Ricciardi e figlio» di Gigi Spaducci. Regia di Checco Durante.

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315373)
Alle 18 familiare «Caino e Abele» di Tony Cucchiara. Regia Enzo Trapani con M. Sannia, Leonardo, Christian, N. Fioramonti, G. Valci, T. Cucchiara e R. Grant.

SISTINA (Via Sistina, 429 - Telefono 487.090)
Alle 21,15 Garinei e Giovannini pres. Johnny Dorelli, Bice Valori, Alice Chelli, Gianni Bonagura in «Niente sesso, siamo inglesi» di Marriot e Foot con E. Schirer e G. Tozzi.

TEATRO LA FEDE (Via Portuense, 78)
Alle 17 famil. e fino a mercoledì 14 il Teatro di Roma diretto da Franca Enriquez presenta eccezionale ripresa di «Risveglio di primavera» di Giancarlo Nanni con Manuela Kustermann.

TORDINONA (Via Acquasparta, n. 16 - Tel. 65.72.06)
Alle 21,30 eccezionale ripresa de «Le centoventi giornate di Sodoma» di Giuliano Vasilicò, da De Sade. Prenotazioni al botteghino.

VALLE - ETI (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 653794)
Alle 17 famil. la C.ia Associata di prosa Albani, De Lullo, Falk, Morelli, Stoppa, Valli presenta «La bugiarda» di Diego Fabbri. Regia Giorgio De Lullo.

CABARET

AL PAPAGNO (V.lo del Leopardo, 31 - Tel. 588512)
Riposo per prove nuovo spettacolo. Venerdì alle 22,30 «L'Europa da ridere» di Sergio D'Ottavi e Oreste Lionello. Quarto mese di repliche con A. Tomas, F. Cremonini, I. Novak, E. Romani. Al piano G. Jacoucci. Prenotazioni dalle ore 17.

CHEZ MADAME MAURICE (Via Monte Testaccio, 45 - Telefono 5745368)
Alle 22,30 sptt.lo musicale in due tempi «Michou a Parigi» «Madame Maurice» a Roma, «Folies... folies toujours» con Tacconi, Martano, Campitelli, Tatri, Pisano. Maestro Corallo.

FANTASIE DI TRASTEVERE
Alle 21 grande spettacolo di folklore italiano con cantanti e chitarristi.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 58.92.374)
Alle 22 la IV Rassegna di musica popolare italiana presenta Maria Monti.

IL CARLINO (Via XX Settembre n. 90-92 - Tel. 47.55.977)
Alle 22,30 Elio Pandolfi e Anna Mazzamauro in «Ke Ku Kagna 73» di Castaldo e Faele con N. Rivié, L. Gullotta, C. Dane. Musiche di L. Lauzi. Al piano F. Di Gennaro. Coreografie M. Dani.

IL PUFF (Via dei Salumi, 36 - Tel. 5810721)
Alle 22,30 «Il malloppo» di Marcello Marchesi con Lando Fiorini, Rod Licari, Ombretta De Carlo e Toni Ucci. Musiche di E. Giuliani. Fabio alla chitarra. Regia di Leone Mancini.

LA CAMPANELLA (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6544783)
Alle 22,30 Cochi e Renato in «Eccoci qua» con i gatti del vicolo Miracoli.

TEATRO INCONTRO (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
Alle 22 il Teatro de Poche con Aiché Nanà, Sandro De Paoli, Lollo Franco presenta «Quante volte figliola?» di Rovello. Vietato ai minori di anni 18.

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9)
Alle 21,30 «Love Machine» con un complesso di Las Vegas.

SPERIMENTALI

BEAT 72 (Via G. Belli 72 - P.zza Cavour - Tel. 899595)
Alle 21,30 stagione Teatro di Ricerca. Il Patagruppo pres. «La conquista del Messico» di A. Artaud. Regia di Gruppo.

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert n. 1/C - Tel. 650.464)
Alle 19-21-23 prospettiva di Antonioni «Cronaca di un amore» con L. Bosè M. Girotti e «Gente del Po».

TEATRO SCUOLA (V.lo del Divino Amore, 2/A - P. Fontanella Borghese - Tel. 5808148)
Dalle 18 corsi normali informativi.

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI (T. 7302216)
Il padrone del mondo, con V. Price A ⊛⊛ e grande spettacolo di strip-tease

VOLTURNO
Velo sul ventre e C.ia di strip-tease

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 35.21.53) 1999: conquista della terra, con D. Murray DR ⊛⊛
ALFIERI (Tel. 290.251) La prima notte di quiete, con A. Delon (VM 14) DR ⊛⊛
AMBASSADE Provaci ancora Sam, con W. Allen SA ⊛
AMERICA (Tel. 581.61.68) Cinque dita di violenza, con Wang Ping A ⊛
ANTARES (Tel. 890.947) Lo chiameremo Andrea, con N. Manfredi S ⊛
APPIO (Tel. 779.638) Funerale a Los Angeles, con J.L. Trintignant G ⊛
ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Hush Hush Sweet Charlotte (in originale)
ARISTON (Tel. 353.230) Provaci ancora Sam, con W. Allen SA ⊛⊛
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) La cosa buffa (prima)
AVANA (Tel. 51.15.105) Il gatto con gli stivali DA ⊛
AVENTINO (Tel. 572.137) Lo scopone scientifico, con A. Sordi SA ⊛⊛
BALDUINA (Tel. 347.592) Professione assassino, con C. Bronson G ⊛
BARBERINI (Tel. 471.707) L'uomo che uccideva a sangue freddo (prima)
BOLOGNA (Tel. 426.700) Il vero e il falso, con P. Pitagora DR ⊛⊛
CAPITOL (Tel. 383.280) Il giorno del furore, con J. Mc Enery (VM 14) DR ⊛
CAPRANICA (Tel. 679.24.65) Finalmente le mille e una notte, con B. Bouchet (VM 18) S ⊛
CAPRANICHETTA (T. 679.24.65) Champagne per due dopo il funerale, con H. Mills G ⊛
CINESTAR (Tel. 789.242) Un avventuriero a Tahiti, con J.P. Belmondo SA ⊛
COLA DI RIENZO (Tel. 350.584) Il vero e il falso, con P. Pitagora DR ⊛⊛
DUE ALLORI (Tel. 273.207) Il leggendario X-15, con C. Bronson A ⊛
EDEN (Tel. 380.188) Lo chiameremo Andrea, con N. Manfredi S ⊛
EMBASSY (Tel. 870.245) Le monache di Sant'Arcangelo, con A. Heywood (VM 18) DR ⊛
EMPIRE (Tel. 857.719) Super Fly, con R. O'Neal (VM 18) DR ⊛⊛
ETOILE (Tel. 68.75.561) Il padrino, con M. Brando DR ⊛
EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.09.86) Più forte ragazzi! con T. Hill C ⊛⊛
EUROPA (Tel. 865.736) La cosa buffa (prima)
FIAMMA (Tel. 471.100) Che? con S. Rome (VM 18) SA ⊛
FIAMMETTA (Tel. 470.464) Notte sulla città, con A. Delon DR ⊛⊛
GALLERIA (Tel. 673.267) Biancaneve e i sette nani DA ⊛⊛
GARDEN (Tel. 582.848) Il vero e il falso, con P. Pitagora DR ⊛⊛
GIARDINO (Tel. 894.940) Lo scopone scientifico, con A. Sordi SA ⊛⊛
GIOIELLO L'uomo dai 7 capestri, con P. Newman DR ⊛⊛⊛
GOLDEN (Tel. 755.002) Il giorno del furore, con J. Mc Enery (VM 14) DR ⊛
GREGORY (V. Gregorio VII, 186 Tel. 63.80.600) Incensurato, provata disonestà carriera assicurata cercasi, con G. Moschin SA ⊛
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) Ma che razza di amici, con D. Cannon DR ⊛⊛
INDUNO Un avventuriero a Tahiti, con J. P. Belmondo SA ⊛
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.99.41) Le monache di Sant'Arcangelo, con A. Heywood (VM 18) DR ⊛
MAESTOSO (Tel. 786.086) Finalmente le mille e una notte, con B. Bouchet (VM 18) S ⊛
MAJESTIC (Tel. 67.94.908) Racconti proibiti di niente vestiti, con J. Agren (VM 18) C ⊛
MAZZINI (Tel. 351.942) Professione assassino, con C. Bronson G ⊛
MERCURY Lo scopone scientifico, con A. Sordi SA ⊛⊛
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) Spettacoli domani, sabato e domenica
METROPOLITAN (Tel. 689.400) Un uomo da rispettare, con K. Douglas DR ⊛
MIGNON D'ESSAI (Tel. 869.493) Omaggio a Totò: Totò, Peppino e i fuorilegge C ⊛⊛
MODERNETTA (Tel. 460.285) Incensurato, provata disonestà, carriera assicurata cercasi, con G. Moschin SA ⊛
MODERNO (Tel. 460.285) Le monache di Sant'Arcangelo, con A. Heywood (VM 18) DR ⊛
NEW YORK (Tel. 780.271) La prima notte di quiete, con A. Delon (VM 14) DR ⊛⊛
OLIMPICO (Tel. 396.635) Finalmente le mille e una notte, con B. Bouchet (VM 18) S ⊛
PALAZZO (Tel. 495.66.31) 1999: conquista della terra, con D. Murray DR ⊛⊛
PARIS (Tel. 754.368) Super Fly, con R. O'Neal (VM 18) DR ⊛⊛
PASQUINO (Tel. 503.622) The silencers (in inglese)
QUATTRO FONTANE Un avventuriero a Tahiti, con J. P. Belmondo SA ⊛
QUIRINALE (Tel. 460.26.43) Se non faccio quello non mi diverto, con R. Benjamin (VM 18) DR ⊛
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) Salomè, con C. Bene (VM 18) DR ⊛⊛
RADIO CITY (Tel. 464.102) Il grande dittatore, con C. Chaplin SA ⊛⊛⊛⊛⊛
REALE (Tel. 58.10.234) La prima notte di quiete, con A. Delon (VM 14) DR ⊛⊛
REX (Tel. 884.165) Funerale a Los Angeles, con J.L. Trintignant G ⊛
RITZ (Tel. 837.481) Cinque dita di violenza, con Wang Ping A ⊛
RIVOLI (Tel. 460.883) Arancia meccanica, con M. Mc Dowell (VM 18) DR ⊛⊛⊛
ROXY (Tel. 870.504) Incensurato, provata disonestà, carriera assicurata cercasi, con G. Moschin SA ⊛
ROYAL (Tel. 770.549) Cinque dita di violenza, con Wang Ping A ⊛
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) I racconti di Canterbury, di P.P. Pasolini (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛
SAVOIA (Tel. 86.50.23) La più bella serata della mia vita, con A. Sordi SA ⊛⊛
SMERALDO (Tel. 351.581) Il richiamo della foresta, con C. Heston A ⊛
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Più forte ragazzi! con T. Hill C ⊛⊛
TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462.390) La cosa buffa (prima)
TREVI (Tel. 689.619) Che? con S. Rome (VM 18) SA ⊛
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) Racconti proibiti di niente vestiti, con J. Agren (VM 18) C ⊛
UNIVERSAL Oggi sposi: sentite condoglianzze, con J. Lemmon S ⊛⊛
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Funerale a Los Angeles, con J.L. Trintignant G ⊛
VITTORIA L'uomo che uccideva a sangue freddo (prima)

SECONDE VISIONI

ABADAN: A denti stretti, con G. Tinti (VM 14) DR ⊛⊛
ACILIA: Quinto non ammazzare
ADAM: Attento Gringo è tornato Sabata, con G. Martin A ⊛
AFRICA: Rodan il mostro alato
AIRONE: La pantera rosa, con D. Niven SA ⊛⊛
ALASKA: Willard e i topi, con B. Davison (VM 14) DR ⊛
ALBA: Spett. CUC: Mamma Roma con A. Magnani (VM 14) DR ⊛⊛⊛
ALCE: Getaway, con S. Mc Queen (VM 14) DR ⊛⊛
ALCYONE: Il gatto con gli stivali DA ⊛
AMBASCIATORI: Il sanguinario, con O. Reed DR ⊛
AMBRA JOVINELLI: Il padrone del mondo, con V. Price A ⊛⊛ e rivista
ANIENE: Il diavolo e il cervello, con K. Dullea (VM 14) DR ⊛
APOLLO: Le bambole, con G. Lollobrigida (VM 18) C ⊛
AQUILA: Godzilla furia dei mostri, con A. Yamamandi A ⊛
ARALDO: Il faro in capo al mondo con K. Douglas A ⊛⊛
ARGO: Shaft il detective, con R. Roundtree DR ⊛⊛
ARIEL: Sette cadaveri per Scotland Yard, con O. De Santis DR ⊛
ASTOR: Getaway, con S. Mc Queen (VM 14) DR ⊛⊛
ATLANTIC: Lo chiameremo Andrea con N. Manfredi S ⊛
AUGUSTUS: Le figlie di Dracula, con P. Cushing (VM 18) DR ⊛
AUREO: Il richiamo della foresta, con C. Heston A ⊛
AURORA: Roy Colt e Winchester Jack, con M. Tolo A ⊛
AUSONIA: Donne in amore, con A. Bates (VM 18) S ⊛⊛⊛
AVORIO: West Side Story, con N. Wood M ⊛⊛⊛
BELSITO: Taking off, con B. Henry (VM 18) SA ⊛⊛
BOITO: Il sergente Klems, con P. Strauss A ⊛⊛
BRANCACCIO: Angelica, con M. Mercier A ⊛⊛
BRASIL: La casa che grondava sangue, con C. Lee (VM 18) DR ⊛⊛
BRISTOL: Lo chiamavano Verità, con M. Damon A ⊛
BROADWAY: Il richiamo della foresta, con C. Heston A ⊛
CALIFORNIA: Lo scopone scientifico, con A. Sordi SA ⊛⊛
CASSIO: Attila flagello di Dio
CLODIO: Grande slalom per una rapina, con G.C. Killy G ⊛
COLORADO: Il faro in capo al mondo, con K. Douglas A ⊛⊛
COLOSSEO: Il solitario del West, con C. Bronson A ⊛
CRISTALLO: Lettera al Kremlino, con P. O'Neal (VM 14) G ⊛
DELLE MIMOSE: La casa che grondava sangue, con C. Lee (VM 18) DR ⊛⊛
DELLE RONDINI: Controfigura per un delitto, con S. Davis jr. C ⊛
DEL VASCELLO: Taking off, con B. Henry (VM 18) SA ⊛⊛
DIAMANTE: La texana e i fratelli Penitenza, con R. Welch A ⊛
DIANA: Lo scopone scientifico, con A. Sordi SA ⊛⊛
DORIA: Totò Tarzan C ⊛⊛
EDELWEISS: Colpo grosso grossissimo anzi probabile, con T. Thomas C ⊛
ELDORADO: Django sfida Sartana, con G. Ardisson A ⊛
ESPERIA: Lo chiameremo Andrea, con N. Manfredi S ⊛
ESPERO: La polizia ringrazia, con E.M. Salerno (VM 14) DR ⊛⊛
FARNESE: Petit d'essai: Charles morto o vivo, con F. Simon DR ⊛⊛⊛
FARO: Imputazione di omicidio per uno studente, con M. Ranieri DR ⊛⊛
GIULIO CESARE: Le sette sfide, con R. Lupi DR ⊛
HARLEM: Sette dollari per i Mac Gregor
HOLLYWOOD: Da qui all'eternità, con B. Lancaster DR ⊛⊛⊛
IMPERO: Ercole e la regina di Lidia, con S. Koscina SM ⊛
JOLLY: Non si sevizia un paperino con F. Bolkan (VM 18) DR ⊛
JONIO: L'etrusco uccide ancora, con A. Cord (VM 14) G ⊛
LEBLON: La via del rhum, con B. Bardot A ⊛⊛
LUXOR: Lo scopone scientifico, con A. Sordi SA ⊛⊛
MACRYS: Doc, con F. Donaway A ⊛
MADISON: Cinema d'essai: Antonio das Mortes, con M. do Valle (VM 14) DR ⊛⊛⊛
NEVADA: I piaceri della tortura, con G.J. Rose (VM 18) DR ⊛
NIAGARA: Il caso Mattei, con G. M. Volonté DR ⊛⊛⊛
NUOVO: E' ricca la sposo e l'ammazzo, con W. Matthau SA ⊛⊛
NUOVO FIDENE: Un uomo chiamato Dakota
NUOVO OLIMPIA: Tristana, con C. Deneuve (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛
PALLADIUM: Cane di paglia, con D. Hoffman (VM 18) DR ⊛⊛
PLANETARIO: Il mondo di Alex, con D. Sutherland (VM 18) SA ⊛⊛
PRENESTE: Coppia sposata cerca coppia sposata (VM 18) SA ⊛⊛
PRIMA PORTA: Tarzana sesso selvaggio, con K. Clark (VM 18) A ⊛
RENO: La collera del vento, con T. Hill A ⊛
RIALTO: Tora! Tora! Tora! con M. Balsam DR ⊛
RUBINO: Er più, storia d'amore e di coltello, con A. Celentano DR ⊛
SALA UMBERTO: Il mascalzone, con R. Burton DR ⊛⊛
SPLENDID: Il treno, con B. Lancaster DR ⊛
TRIANON: L'abominevole dottor Phibs, con V. Price (VM 14) DR ⊛⊛
ULISSE: I 4 dell'Ave Maria, con E. Wallach A ⊛
VERBANO: Professione assassino, con C. Bronson G ⊛
VOLTURNO: Velo sul ventre e rivista

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI (Villa Borghese): Riposo
NOVOCINE: I re del sole, con Y. Brynner SM ⊛⊛
ODEON: La vestale di Satana, con D. Seyrig (VM 18) DR ⊛⊛

SALE PARROCCHIALI

ACCADEMIA: La spada normanna, con M. Damon A ⊛
AVILA: Un tipo lunatico
BELLARMINO: Non è più tempo d'eroi, con M. Caine DR ⊛⊛
BELLE ARTI: Totò e Marcellino C ⊛⊛
CINEFIORELLI: Sentieri selvaggi, con J. Wayne A ⊛⊛
CRISOGONO: Totò e Marcellino C ⊛⊛
DELLE PROVINCIE: Maria del Villaggio delle Formiche
ERITREA: Nel segno di Roma, con A. Ekberg SM ⊛
EUCLIDE: Zorro cavaliere della vendetta
FARNESINA: Daleks il futuro fra un milione di anni, con P. Cushing A ⊛⊛
LIBIA: Una vergine per un bandito
MONTE OPPIO: Il trionfo di Maciste, con S. Reeves SM ⊛
MONTE ZEBIO: Scusi ma lei le paga le tasse? con Franchi-Ingrassia C ⊛
NOMENTANO: Andromeda, con J. Hill A ⊛⊛
N. DONNA OLIMPIA: Katango
ORIONE: Ultimo domicilio conosciuto, con L. Ventura G ⊛⊛
PANFILO: Arabesque, con G. Peck A ⊛
QUIRITI: Lassù qualcuno mi ama, con P. Newman DR ⊛⊛
RIPOSO: Yongary
SALA CLEMSON: Il colosso di Bagdad
SALA S. SATURNINO: Rio Lobo
SESSORIANA: E' tornato Sabata... con L. Van Cleef A ⊛
TIBUR: King Kong, con B. Cabot A ⊛
TRASTEVERE: Le avventure di Pinocchio DA ⊛⊛
TRIONFALE: Ponzio Pilato, con J. Marais SM ⊛
VIRTUS: Dracula nella casa degli orrori

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL - AGIS: Ambra Jovinelli, Apollo, Aquila, Argo, Avorio, Corallo, Colosseo, Cristallo, Esperia, Farnese, Nuovo Olimpia, Palladium, Planetario, Prima Porta, Trajano di Fiumicino, Ulisse. TEATRI: Dei Satiri, Rossini.

LA PRIMA ORGANIZZAZIONE DI ROMA
ANCHE IN
VIA UGO OJETTI 139
Monte Sacro alto Quartiere Talenti
TV
ELETTRODOMESTICI
DISCHI
AUTORADIO
HI FI
IMPIANTI ANTIFURTO
MOBILI CUCINA
CONDIZIONATORI D'ARIA

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50

AURORA GIACOMETTI svende AUTENTICO SALOTTO LIBERTY anche pezzi separati. Altre mille occasioni!! QUATTROFONTANE 21/C.

AVVISI SANITARI

CHIRURGIA PLASTICA
ESTETICA
difetti del viso e del corpo macchie e tumori della pelle
DEPILAZIONE DEFINITIVA
Dr. USAI Appuntamento t. 877.365 Roma, v.le B. Buozzi, 49
Autorizz. Pref. 23151 - 30-10-1952

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina
Dr. PIETRO MONACO
Medico dedicato "esclusivamente" alla sessuologia (neurastenie sessuali deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile) Innesti in loco
ROMA VIA VIMINALE 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera)
Cons. 8-12 e 15-19 e per app. tel. 471.110
(Non si curano veneree, pelle, ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere

Combattiva assemblea unitaria a Roma

L'animato dibattito alla Casa della Cultura

Animatissima discussione, l'altra sera, a Roma, alla Casa della Cultura, all'assemblea del cinema italiano, indetta dai tre sindacati dei lavoratori, FILS-CGIL, FULS-CISL e UIL-Spettacolo, dalle associazioni degli autori cinematografici, ANAC e AACI, e degli attori, SAI.

La sala era gremita e così i locali adiacenti. Tra gli altri erano presenti: Giuliano Montaldo, Fabio Carpi, Cesare Zavattini, Marco Bellocchio, Paolo e Vittorio Taviani, Florestano Vancini, Giovanni Angella, Ruggero Mastroianni, Valentino Orsini, Luciano Malaspina, Piero Vivarelli, Franco Giraldi, Ottavio Jemma, Marcello Fondato, Nanni Loy, Giovanni Arnone, Elio Petri, Carlo Lizzani, Ansano Giannarelli, Furio Scarpelli, Andrea Frezza, Ugo Pirro, Mario Monicelli, Luigi Comencini, Gian Maria Volontè, Ludovica Modugno, Nino Castelnuovo, Edmonda Aldini, Duilio Del Prete, Flavio Bucci, Marcello Ciorciolini, Antonello Branca, Age, Ettore Scola, Luigi Magni, Fernando Cerchio, Virginio Gazzolo, Alfredo Angeli, Bruno Corbucci, Sergio Amidei, Pasquale Squitieri, Armando Bandini, Francesco Massaro, Piero De Bernardi, Massimo Mida, Maurizio Ponzi, Gianfranco Mingozzi, Luciano Pinelli, Gianvittorio Baldi, Lucille Laks, Paolo Pietrangeli, Zoe Incrocci, Anna Maestri, Dominique Boschero, Sergio Corbucci, gli onorevoli Maschiella, Giannantoni, Trombadori, il senatore Fermariello, tutti del PCI.

Al tavolo della presidenza, e in sala, i dirigenti dei tre sindacati dei lavoratori dello spettacolo tra cui Otello Angeli, Plateroti, Paolo Morroni.

Nanni Loy ha introdotto la discussione facendo una succinta cronistoria di questi ultimi dieci anni di lotta degli autori, degli attori e dei lavoratori per un intervento qualificato e socialmente finalizzato dello Stato nel settore dell'informazione e del cinema. Hanno poi preso la parola Giovanni Arnone (problemi della censura), Otello Angeli (i «regali» dell'IVA agli esercenti, pericoli legati all'inserimento del cinema italiano nella CEE, necessità di una piattaforma concreta per lo sviluppo del cinema e la sicurezza del lavoro); Maselli (azione per la riforma della Biennale e elaborazione di una manifestazione autonoma, più ampia di quella svoltasi l'estate scorsa a Venezia). Sono anche intervenuti Enzo Bruno a nome degli attori; il compagno Maschiella che, a nome del gruppo parlamentare comunista, ha sottolineato l'azione del PCI per gli Enti cinematografici di Stato e ha letto una interrogazione sull'argomento presentata l'altro ieri alla Camera, Vitali, per l'ARCI nazionale. Il dibattito, con numerosi e vivaci interventi, è proseguito fino a tardi sulla mozione che è stata poi approvata e che pubblichiamo qui a fianco.

Un momento dell'affollata assemblea alla Casa della Cultura; di spalle, al tavolo della presidenza, il regista Nanni Loy

Mobilitato tutto il cinema italiano

Cineasti, attori e lavoratori indicano nella mozione conclusiva le linee per respingere l'attacco reazionario e imporre una politica di rinnovamento

Ecco il testo del documento votato a conclusione dell'assemblea dell'altra sera:

«L'Assemblea del cinema italiano indetta dalle tre organizzazioni sindacali (FILS-CGIL, FULS-CISL e UIL-Spettacolo), dalle due associazioni nazionali degli autori, dalla Società attori italiani, preso atto della situazione grave in cui viene a trovarsi tutto il settore cinematografico; individuata, attraverso l'analisi dei vari aspetti della crisi, l'esistenza di un chiaro disegno di attacco, repressione e controllo dell'informazione portato a maturazione da ben determinate forze di governo e dei gruppi monopolistici; promuove la mobilitazione di tutti i lavoratori del cinema (maestranze, tecnici, autori, attori) per imporre al governo il rovesciamento delle attuali linee di tendenza, per dare al cinema italiano quella base di stabilità, quella possibilità di espressione e quelle libertà dai condizionamenti politici e mercantili che gli sono necessarie.

«In particolare l'Assemblea del cinema italiano esprime:

«1) — Enti Cinematografici di Stato. La crisi che ha portato alla paralisi degli Enti e alle dimissioni del loro presidente non può essere superata che attraverso la rimozione delle cause che a tale paralisi hanno condotto e la più larga consultazione e partecipazione diretta di tutti i settori dei lavoratori del cinema, cioè di quelle forze sociali che hanno sempre lottato per la difesa e lo sviluppo degli enti cinematografici di Stato.

«I lavoratori, gli autori, gli attori, coscienti della loro forza e della loro capacità di mobilitazione, si opporranno fermamente a qualunque soluzione che, attraverso manovre di sottogoverno o tentando comunque sostituzioni che non riscuoterebbero la fiducia delle forze democratiche del cinema e del paese, tenda ad instaurare nel gruppo cinematografico pubblico rapporti di forza non corrispondenti alla realtà culturale e politica del cinema italiano. Sulla base di queste premesse l'Assemblea del cinema italiano indica i seguenti punti per il superamento della paralisi:

A) Precisare i punti determinanti della direttiva Ferrari Aggradi, ricollegando chiaramente i criteri di economicità al conseguimento delle finalità dell'Ente indicate dalla legge; distinguendo funzionalmente i compiti del Consiglio d'amministrazione da quelli dell'esecutivo; eliminando ogni definizione limitativa e repressiva nei riguardi della libertà d'espressione degli autori.

B) Stabilire principi di priorità degli investimenti tali da garantire nei fatti e non nelle dichiarazioni di principio la ristrutturazione delle società inquadrate dall'Ente; la creazione di un circuito cinematografico pubblico — per il quale sono stati sinora evasi tutti gli impegni già assunti — capace, per consistenza e funzionalità, di garantire, in collegamento con le Regioni e con l'associazionismo culturare, una adeguata diffusione nazionale di tutti quei film che concorrono alla elevazione del gusto del pubblico; l'attuazione degli impegni assunti per la produzione e distribuzione dei film.

C) Riesaminare la posizione di tutti quei consiglieri che risultassero nominati contro il dettato statutario.

D) Istituzionalizzazione, attraverso l'applicazione integrale dello spirito e della lettera dello Statuto, del rapporto tra Consiglio d'amministrazione e Comitato unitario di consultazione.

«2) — Censura. La lotta contro ogni regolamentazione di un istituto che va definitivamente abolito ci deve al tempo stesso impegnare in un'altra e altrettanto difficile battaglia di cui investiamo i partiti politici solidali con le nostre esigenze: quella della modificazione delle norme dei codici ancora in vigore.

«3) — Urgenti provvedimenti che regolino in modo preciso l'utilizzazione di circa 20 miliardi di lire che le recenti modifiche fiscali hanno messo a disposizione della cinematografia italiana, senza alcuna contropartita e senza che ciò comportasse la variazione del prezzo dei biglietti e l'avvio di nuovi rapporti tra produzione, noleggio ed esercizio. Di qui l'urgenza di nuovi provvedimenti legislativi che invertano la vergognosa politica degli alti costi in una direzione discriminatoria e classista che priva le grandi masse lavoratrici delle possibilità di usufruire dello spettacolo cinematografico.

«4) — Istituzioni culturali. Biennale di Venezia. La crisi pluriennale in cui si agita la manifestazione culturale veneziana, a tutt'oggi in regime commissariale, non può essere in nessun modo risolta attraverso una legge che sani la situazione soltanto da un punto di vista formale, lasciandone inalterati i contenuti. La formula stessa della Biennale, ma soprattutto la sua insopportabile dipendenza dall'esecutivo, non vengono sostanzialmente intaccate dal nuovo statuto che sarà sottoposto all'esame delle camere.

«Sganciamento dall'esecutivo, democratizzazione, interdisciplinarità, creazione di strutture stabili per la ricerca e la sperimentazione, mostra itinerante (senza perciò nulla togliere alla matrice veneziana della Biennale), sono i punti determinanti per un nuovo statuto che accolga e rifletta le istanze democratiche del mondo del lavoro e della cultura.

«La battaglia delle forze del cinema per il raggiungimento di tali obiettivi sarà di appoggio alla battaglia parlamentare condotta da tutte quelle forze politiche che osteggeranno l'attuale progetto governativo mentre, in collaborazione con le rappresentanze democratiche delle altre discipline artistiche e culturali, gli autori si impegnano a portare avanti lo studio di una nuova e più grande manifestazione autonoma.

«5) — Una nuova legge per la cinematografia. In questo quadro i sindacati dello spettacolo, gli autori cinematografici, gli attori ritengono assolutamente indispensabile che venga dibattuto in sede parlamentare un progetto di radicale e organico riordinamento della legislazione per la cinematografia che punti a trasformare l'attuale assetto strutturale; che privilegi in primo luogo l'esigenza di crescita democratica e civile della società; che ponga l'interesse della collettività in primo piano rispetto a quello della speculazione privata; che chiami in tal senso l'Ente Gestione Cinema ad assolvere la propria funzione di rinnovamento e qualificazione culturale; che si ponga nei confronti della CEE e delle sue direttive in modo da garantire l'autonomia produttiva e la libertà creativa e che assicuri nel contempo alle maestranze e ai tecnici la continuità del lavoro, sottraendoli al permanente ricatto occupazionale.

«L'Assemblea del cinema italiano chiama tutti i lavoratori, autori ed attori del settore cinematografico a considerarsi in stato di agitazione per scendere in lotta nei modi e nei tempi che le singole organizzazioni decideranno, per impedire l'attuazione del preciso e generale disegno distruttivo che è alla base di quell'attacco generale contro il cinema italiano che trova nella paralisi del gruppo cinematografico pubblico e nelle dimissioni imposte al presidente socialista dell'Ente Gestione Cinema il suo sintomo più chiaro e significativo».

L'adesione dell'ARCI

All'assemblea dell'altra sera hanno aderito i circoli del cinema dell'ARCI i quali — come è stato affermato in un comunicato — «di fronte alla politica di ostruzionismo che ha portato alle dimissioni di Mario Gallo dalla presidenza dell'Ente gestione cinema, come momento del disegno più ampio di repressione culturale portato avanti in tutti i settori dal governo Andreotti-Malagodi, si associano alla protesta e alla condanna dei sindacati dello spettacolo e delle associazioni degli autori cinematografici»; e hanno aderito alla manifestazione «convinti che solo un ampio e unitario schieramento di lotta possa garantire una riforma ed una gestione democratica degli Enti cinematografici di stato — nell'ambito della riforma generale degli istituti culturali — aperta all'intervento delle forze reali del paese, sottraendoli al ruolo di ulteriori strumenti nelle mani del potere esecutivo che si vuole ad essi affidare».

Sugli Enti interrogazione comunista alla Camera

I compagni Ludovico Maschiella, Giorgio Napolitano e Antonello Trombadori hanno presentato al presidente del Consiglio e al ministro delle Partecipazioni statali un'interrogazione con risposta orale, per sapere se il governo «non intenda chiarire al Parlamento la situazione venutasi a determinare all'Ente autonomo gestione cinema e recentemente sfociata nelle dimissioni del presidente Mario Gallo; e se non ritenga che la paralisi del Consiglio di amministrazione dell'Ente risponda ad un preciso disegno politico che, mentre tende a svuotare di ogni contenuto rinnovatore l'Ente di Stato, punta ad aggredire l'intiero settore cinematografico anche attraverso un rilancio della campagna censoria intimidatrice ed in tal modo rafforza le posizioni dei grandi gruppi privati nei settori della produzione e della distribuzione».

In particolare i deputati comunisti chiedono di sapere «se il governo non intenda risolvere il problema:

a) respingendo le dimissioni del presidente dell'Ente gestione cinema, fornendo nel contempo chiarimenti e garanzie tali da rimuovere le cause della crisi che investe il gruppo cinematografico pubblico e le singole aziende statali (Luce-Cinecittà-Italnoleggio);

b) realizzando i contenuti innovatori che pure erano contenuti nella nuova legge per l'Ente, soprattutto per quanto riguarda la sperimentazione; la valorizzazione di film che tendono all'elevazione culturale e civile dei cittadini; la creazione di un circuito cinematografico pubblico; una profonda ristrutturazione delle società inquadrate nell'Ente; la reale partecipazione delle categorie e delle associazioni interessate alla gestione ed ai programmi dell'Ente;

c) affrontando, infine, in Parlamento il dibattito su una nuova legge per il cinema che permetta di adeguare la vita dell'intiero settore alle profonde esigenze di rinnovamento espresse dalla società civile e dalle forze democratiche del nostro Paese».

le prime

Cinema

Charles mort ou vif

Nel quadro della rassegna di film inediti promossa in questi giorni dall'AIACE al cinema Farnese, è apparso finalmente sui nostri schermi questo *Charles mort ou vif* dello svizzero Alain Tanner.

Il film — realizzato in bianco e nero tra il '68 e il '69, presentato in edizione originale con sottotitoli in italiano — narra dell'improvviso collasso spirituale di un industriale svizzero (un «orologiaio» come egli stesso ama definirsi) giunto al culmine della sua florida attività. Il nostro Charles Dé viene scosso da una crisi progressiva, che lo induce a demistificare violentemente ogni condizionamento subito, ripercorrendo a ritroso la cieca sudditanza alle repressive tradizioni del suo paese e della sua famiglia, che lo hanno costretto nei lindi panni di un ricco conservatore. Questo Charles, morto e vivo al tempo stesso, tenta così disperatamente di coinvolgere nel proprio meccanismo autodistruttivo le monolitiche strutture del potere borghese che lo ha eletto ad un rango di privilegio. Distrutto e amareggiato da un ennesimo fallimento, Charles testimonierà la resa con il delirio e verrà soppresso senza un grido, relegato tra le bianche mura di un manicomio.

L'acuta introspezione psicologica e la lucida manifestazione di intense problematiche politiche ed esistenziali fanno di questo film una delle opere più significative del cinema, e possiamo considerarla forse come la più matura riflessione cinematografica sulle esperienze del '68. François Simon ne è superbo interprete, e conferisce al suo personaggio l'esatta dimensione drammatica.

vice

Antonioni al Filmstudio

Comincia oggi al «Filmstudio 70» una «prospettiva su Antonioni» che ripropone, alcuni dei film più significativi del regista. Il programma è il seguente: oggi, *Cronaca di un amore;* venerdì, *I vinti;* lunedì 12, *Le amiche;* martedì 13, *Il grido;* mercoledì 14, *L'eclisse.* Completeranno i primi programmi alcuni documentari realizzati da Antonioni agli esordi della sua carriera. L'ingresso (L. 300) è riservato ai soci. Ci si può associare al «Filmstudio 70» con una tessera annuale che costa L. 1000.

«Il sindaco del rione Sanità»

Giustizia e violenza in Eduardo

La commedia riproposta dal grande autore napoletano a dodici anni di distanza dalla «prima»

Il problema della giustizia ossessiona da tempo Eduardo De Filippo: ragazzo, come il nostro grande autore, attore e regista ha ricordato nel recente intervento all'Accademia dei Lincei, il suo primo punto di osservazione fu una aula di tribunale. E il problema della giustizia è al centro del complesso nodo di questioni che alimenta il dramma di Eduardo *Il sindaco del rione Sanità*, riproposto ora con straordinario successo sulle scene romane, a una buona dozzina d'anni dalla «prima» assoluta (9 dicembre 1960).

Don Antonio Barracano è un magistrato di stampo particolare, un'autorità non ufficiale, ma indiscussa, in una certa zona di Napoli. Venuto su dal nulla, ha gettato le basi della sua fortuna in America, dove si rifugiò in età ancora verde, per sottrarsi alle conseguenze di un delitto commesso. Di aver ucciso quel Giacchino, guardiano di tenuta, il quale lo cimentava con soprusi e prepotenze e brutalità, Don Antonio non si pente, a più di mezzo secolo di distanza dal fatto; ma ha intanto maturato la dolorosa convinzione che occorra usare tutti i mezzi leciti e illeciti (più questi di quelli) per porre riparo al dilagare dei contrasti nella giungla umana. «L'ignoranza è assai» egli ripete: l'ignoranza rende gli uomini inermi dinanzi al potere, e feroci gli uni contro gli altri; usando metodi spicci (così come, tornato in Italia, comprò falsi testimoni per uscire pienamente assolto dal processo intentatogli), il vecchio «capo» sentenzia nelle «cause» che dividono la gente del *suo* rione, ed evita per quanto possibile lo spargimento di sangue. Ma senza toccare la sostanza dei rapporti di proprietà. Se qualcosa comunque avviene, c'è l'anziano, fedele medico Fabio Della Ragione pronto a curare, e a redigere menzogneri certificati.

Un giorno però Don Antonio si trova di fronte a un caso che incrina la sua già malferma sicurezza: Rafiluccio Santaniello, un giovane che il padre ha gettato sul lastrico e disconosciuto, confessa al «sindaco» la propria disperata intenzione di ammazzare il genitore; incontrando costui, saggiandone la volgarità bottegaia, l'avidità, l'egoismo, lo stesso Don Antonio resta interdetto, ma tenta in ogni modo di risolvere la faccenda pacificamente. Ci rimetterà invece lui la pelle; e, coerente in ciò con la sua linea di condotta, cercherà di far apparire la propria morte come naturale, perchè da essa non si generi una spaventosa catena di vendette. Il medico, però, si rifiuta a questa estrema frode, dichiara la verità: se guerra ha da essere, sia; forse dalla carneficina, dalla «distruzione totale», potrà nascere un mondo diverso, più equo.

Così al problema della giustizia si collega quello, della violenza, della sua ineluttabilità in una società lacerata, squilibrata, degradata, dove lo sfruttatore ha lo sfruttato alla sua mercè, e il denaro è l'infame misura di ogni cosa. Visione cupamente pessimistica, che partendo da uno scorcio della situazione reale si allarga a metafora ed emblema universalmente validi. E' forse superfluo rilevare che, mentre perdura la voga letteraria e cinematografica dei *Padrini*, il ritorno del *Sindaco*, lungi dal prestarsi quale sostegno di un mito fallace, contribuisce a dimostrarne, appunto, tutta l'inanità, la rovinosa inadeguatezza. Ma crediamo sarebbe erroneo, ieri come oggi, verificare il personaggio e la sua vicenda su un metro spicciolo, cronistico. Questa opera di Eduardo ha qualcosa di un'antica tragedia; e l'impietosa considerazione della meschinità dei motivi — interesse usuraio, bisogno di sopravvivenza, rivalità miserabili — che animano certi strati della collettività si annoda al sentimento potente di strazi remoti, di ferite sempre aperte nel cuore dell'uomo: il rancore e la pena del figlio verso il padre, il tormento solitario dell'«eroe», il logorio della senilità, l'incubo della fine. E tutto questo nella luce di una concezione affatto terrestre, che non prevede «al di là»; onde il riscatto può essere solo qui, e ora.

Espresso in un linguaggio robusto, teso, incalzante, che detta pagine ormai classiche, come il racconto del delitto giovanile di Don Antonio, per non dire della splendida pantomima iniziale, *Il sindaco del rione Sanità* accusa tuttavia qualche cedimento nel terzo atto, la cui conclusione apocalittica è forse più di bell'effetto teatrale che davvero congrua all'articolazione di un discorso il quale vuole soprattutto suscitare dubbi, interrogativi, dilemmi. Lo spettacolo (scenografia sintetica ed efficace di Bruno Garofalo) è a ogni modo compatto, e di alto livello, come accade quando fra testo e rappresentazione vi sia una profonda unità dialettica: evenienza rara. Nei panni del protagonista, Eduardo offre l'ennesima prova del suo magistero, in una perfetta calibratura di toni minacciosi e affettuosi, di crudeltà e di ironia. Attorno al suo impareggiabile modello, spiccano il generoso impegno di Luca Della Porta, la delicata suasività di Angelica Ippolito, l'asciutto nitore di Gino Maringola, la corposità ben caratterizzata di Franco Angrisano e Linda Moretti, la spigliatezza di Isa Danieli, l'amara ambiguità di Nino Formicola (il «beneficato» che tradisce), il serio puntiglio di Mario Scarpetta, Franco Folli, Sergio Solli, Nando Di Lena, Tommaso Bianco, Nunzia Fumo, e degli altri tutti. Accoglienze caldissime, da parte del pubblico dell'Eliseo, con frequenti applausi a scena aperta e insistenti chiamate al termine.

Aggeo Savioli

Virna tra cinema e teatro

Virna Lisi (nella foto) farà una breve apparizione nel *Serpente* che il regista Henri Verneuil si appresta a girare. Si tratta di un film di spionaggio al quale parteciperanno numerosi attori di fama: da Dirk Bogarde a Henry Fonda a Farley Granger. L'attrice italiana, intanto, sta pensando seriamente alla proposta fattale da Luchino Visconti di tornare in teatro interpretando *Altri tempi* di Harold Pinter. «E' solo una questione di tempo — ha dichiarato. — Infatti per lo stesso periodo ho anche una proposta per un altro film».

Varata la commissione di selezione per Sanremo

Dal nostro corrispondente

SANREMO, 7

La Commissione tecnico-artistica cui verrà affidato il compito di selezionare i trentadue motivi per il XXIII Festival della canzone italiana è stata varata a conclusione di una riunione terminata a tarda notte e tenuta dalla Commissione consiliare esecutiva. Ventuno persone verranno chiamate ad ascoltare i motivi inviati e i giudici lavoreranno nella villetta del tiro a volo, poco fuori l'abitato di Sanremo.

Si tratterà di tre critici musicali (Gigi Speraoni, Fabrizio Zampa e resta ancora da fare la terza designazione), quattro attori (Ernesto Calindri, Ilaria Occhini, Edmonda Aldini, Michele Arcangelo), tre maestri di musica (Carlo Farina, Cesare Gallino, Mirella Salesi), tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali dello spettacolo aderenti alla CGIL, CISL e UIL (Vaglia, Villa, Pierangeli), un giornalista che verrà designato dall'Ordine, un rappresentante del ministero della Pubblica Istruzione, un rappresentante del ministero del Turismo, uno studente, un operaio, una commessa, un impiegato (questi tre ultimi verranno designati dalle organizzazioni sindacali sanremesi).

La commissione sarà presieduta dall'assessore al Turismo e manifestazioni, Napoleone Cavaliere.

Nessuna novità per quanto riguarda la nota polemica per la ripresa televisiva delle tre serate del Festival (8, 9, 10 marzo) perchè la direzione della TV insiste nella decisione assunta di riprendere la sola finale.

g. l.

Mostre a Roma

Il dialogo col Bernini di Silvio Benedetto

SILVIO BENEDETTO - Galleria «La Nuova Pesa», via del Vantaggio 46; fino al 9 febbraio; ore 10,30-13,30 e 17-21.

E' dal 1966 che il trentacinquenne pittore argentino Silvio Benedetto non esponeva a Roma dove vive e lavora. Nella produzione dal 1966 al 1969 due sono stati i temi fondamentali ma sempre dipinti separatamente: il tema della violenza capitalista e tecnologica e il tema dell'eros e della genesi organica. Con il lavoro dopo il '70, qui esposto, la separazione tende a colmarsi sulla linea di una pittura organico-erotica che figura contemporaneamente violenza e amore, apocalisse e genesi.

Rispetto a opere più sperimentali, o più generiche nell'intervento, l'immagine realista più ricca e germinale del '71 è una pittura di violenza e di morte: il rilievo a più facce, *Intervento nel paesaggio*, dove la raffigurazione dell'assassinio di un partigiano vietnamita diventa elemento fondante e germinale di uno spazio tragico ma già umanamente cambiato da quella tragedia e da quel sacrificio.

Il poliedro dipinto con *Amore nel giardino di cristallo* è il rovesciamento lirico erotico di una possibilità umana già contenuta nell'immagine di morte di *Intervento nel paesaggio;* è lo stesso verde di prima che qui si espande pacifico, appena turbato da oggetti inquietanti tecnologici. Le forme degli amanti ritornano in alcuni quadri sul tema del *Diluvio* (1971-1973).

La serie di pitture e disegni per il *Ratto di Santa Teresa - Dialogo col Bernini* (un dialogo col sublime scultore erotico dell'Estasi di S. Teresa del 1645-52, in S. Maria della Vittoria, e della beata Lodovica Albertoni del 1671-74, in S. Francesco a Ripa) costituisce il punto erotico più provocante dell'immaginazione lirica di Silvio Benedetto, in qualche momento, nei disegni, affine a quella di un Guttuso. E' interessante che tale acme soprattutto nei disegni egli lo tocchi rivisitando le forme berniniane e ritrovando l'eros proprio sotto gli spessori pietrificati di storia e di potere repressivo della Chiesa di Roma.

I mostri quasi attraenti di Herel

PETR HEREL - Galleria «Il Segno», via Capolecase 4; fino al 9 febbraio; ore 10-13 e 17-20.

Nato nel 1943 a Horice, in Cecoslovacchia, Petr Herel presenta a Roma una ricca serie di incisioni in gran parte prodotte dal 1968 in qua (molte sono illustrazioni per Novalis, Dostoievski e Lautréamont). Non conosco la situazione dell'arte cecoslovacca, al di là di qualche mostra in Occidente, per dare indicazioni anche sommarie sullo stato attuale della ricerca artistica in quel paese socialista e per delineare la particolarità del percorso di Herel, che è incisore originale e continuatore del grande filone cecoslovacco del surrealismo europeo.

Si potrebbe definire Herel un incisore poeta dell'ambiguità che genera mostri e devianti. La mostruosità sembra portata da corpi che ci hanno fatto l'abitudine. Il segno è molto sottile e penetrante, di orrida immaginazione ma presenta i mostri, con una certa piacevolezza erotica, quasi attraenti. Si pensa un po' alla vita infernale dipinta da Bosch, all'anatomia di Cranach, agli organismi ambigui di un surrealista come Ernst.

Quanto più Herel incide piccole figure umane tanto più è energico il suo segno e sono dosati gli effetti e gli «accidenti» materici di tipo informale. Tra le acqueforti più belle sono quelle con figure di androgini che suonano strumenti, o che stanno in posa come nelle foto formato tessera.

In questa immaginazione di mostri e devianti c'è un limite che è fatto dal gioco del mostruoso per il mostruoso che gli prende mano e pensieri. Per quanto tecnicamente ben fatto, il «divertimento» non può sostituire i significati: anzi il tecnicismo e la bravura «alla maniera antica» non riescono a nascondere i momenti di vuoto in molte incisioni pure fitte di figure.

da. mi.

Maria Monti al Folkstudio

Nel quadro della IV Rassegna di musica popolare italiana, il Folkstudio presenta questa sera alle ore 22 un recital di Maria Monti.

RAI TV

controcanale

INGRESSO GRATUITO — *Nella terza puntata del suo* Chung-Kuo, *Michelangelo Antonioni ha esasperato, ci sembra, il suo stile da turista che si limita a osservare ciò che gli accade intorno, a trarne quasi esclusivamente impressioni visive. Una scelta che è apparsa tanto più assurda in una città come Scianghai, scena di alcuni tra i più drammatici e importanti avvenimenti che abbiano segnato e rivoluzionato la storia della Cina negli ultimi cinquant'anni e, anche, nei tempi più recenti, nel corso della rivoluzione culturale.*

Ancora una volta, Antonioni ci ha invitato a fare con lui il giro della città e a contemplare la variopinta folla a passeggio per le strade; ci ha portato a visitare una casa da tè per pensionati; ci ha mostrato la stanza ove si tenne la prima, famosa riunione del Partito Comunista Cinese; ha scrutato per noi le capanne di fango che un tempo ospitavano la maggioranza della popolazione di Scianghai; ci ha trasferito sulle rive di un fiume grande quanto un mare; ci ha di nuovo condotto tra la folla cittadina; e, infine, per concludere l'itinerario, ci ha fatto accomodare in un teatro e lì ci ha salutati. Questa volta, il commento di Andrea Barbato è stato ancora più avaro del solito: e, a momenti, per colmo di ironia, si è limitato a illustrarci puntigliosamente immagini che, almeno dal punto di vista del «messaggio» visivo, non avevano alcun bisogno di spiegazioni.

Francamente, è difficile dire, dopo aver visto le tre puntate di questo Chung-Kuo, *se Antonioni abbia affrontato e realizzato la sua impresa in questo modo per un eccesso di modestia, per una radicata sfiducia nella possibilità di penetrare oltre i connotati fisici della realtà, oppure nell'intento di ottenere un prodotto buono per tutti i climi e per tutti gli usi. Sta di fatto che la citazione conclusiva della immancabile massima cinese, secondo la quale può esser facile ritrarre il volto di un uomo ma più difficile è penetrarne il cuore, aveva l'aria di una giustificazione piuttosto scontata. Altri, pur avendo soltanto la possibilità di «gettare uno sguardo» all'interno della Cina, hanno cercato di andare oltre la semplice impressione visiva, tenendo conto del fatto che proprio in Cina, oggi, la realtà fisica acquista un senso solo in rapporto alle idee e alla volontà degli uomini che la vivono e la trasformano.*

A che serve, ad esempio, contemplare i muri malmessi di una fabbrica, se non si «getta uno sguardo» sulla realtà politica e produttiva che in quella fabbrica si colloca? Non è proprio vero che «le cose parlano da sé»; e la semplice visione dell'interno di una stanza o anche la minuta descrizione di un villaggio di catapecchie abbandonate non possono restituirci «spontaneamente» lo spessore storico e politico della lunga marcia del popolo cinese verso il socialismo e nel socialismo. E le sequenze più raccolte e attente di questo documentario — come quella della visita alla casa da tè per pensionati — finivano per suscitare in noi una sensazione di impotenza: perchè eravamo lì faccia a faccia con quegli uomini, e ascoltavamo il suono delle loro voci, e avremmo desiderato sapere chi erano, capire i loro discorsi, conoscere le loro storie — avremmo desiderato scoprire (e sia pure per un momento, e sia pure appena di scorcio) che cosa significhi, oggi, invecchiare a Scianghai, insomma. E quelle immagini, da sole, non potevano che fornirci qualche spunto per le nostre personali escogitazioni.

Ma questa impotenza era poi davvero condivisa da Antonioni? A parte tutto, non è che il documentario fosse completamente privo di qualsiasi suggerimento. Certe scelte, ovviamente, c'erano e si ripetevano; un certo punto di vista si stabiliva. E così, alla fine, l'impressione complessiva che se ne ricavava non era solo visiva. Quella sfilata di immagini, corredate dalle didascalie di Barbato, ci ha comunicato che la Cina è un paese immenso, molto popolato, povero (ma ieri era più povero), dove la gente vive e lavora, e di preferenza fa ginnastica all'aperto e marcia a colpi di fischietto.

In fondo, la parte più lineare, autenticamente lineare del documentario era l'ultima: lo spettacolo degli acrobati. Antonioni ci ha offerto un ingresso gratuito in un teatro ove abbiamo potuto assistere con agio ad esercizi di incredibile destrezza compiuti con spirito sereno e, perfino, con ironia Grazie per l'occasione.

g. c.

oggi vedremo

E ORA DOVE SONO? (2°, ore 21,20)

Il terzo numero della rubrica del giovedì sera è dedicato ad uno fra i personaggi «mitici» della nostra rivista, alla *soubrette* che ha affascinato più d'una generazione: Wanda Osiris, l'incontrastata diva delle scale luccicanti. Di lei hanno scritto in tanti; e, sul palcoscenico, i migliori comici italiani sono stati al suo fianco: tra gli altri, Totò, Alberto Sordi, Macario. Un suo spettacolo, che si intitolava *Festival*, ottenne persino la supervisione di Luchino Visconti. Oggi, Wanda Osiris coltiva i suoi ricordi nella sua casa milanese e la trasmissione ce la presenta così com'è, senza «mito» e senza scale.

STORIE DELL'ANNO MILLE (1°, ore 21,30)

I tre protagonisti dello sceneggiato televisivo di Luigi Malerba e Tonino Guerra, diretto da Franco Indovina, durante le loro interminabili peregrinazioni approdano ad un castello ove i nobili del luogo li accolgono in pompa magna. Fortunato, Pannocchia e Carestia (Franco Parenti, Carmelo Bene e Giancarlo Dettori) sono stupefatti a tal punto da non accorgersi del fatale tranello che una simile gentilezza nasconde. Difatti, dopo gli onori, cominceranno i guai...

RISCHIATUTTO (2°, ore 21,35)

Enzo Bottesini, campione in carica della trasmissione a premi condotta da Mike Bongiorno (anche lui, come Domenico Piovano, coinvolto in una specie di scandalo), si appresta ad incontrare i due concorrenti che cercheranno di soffiargli il titolo appena acquisito: la prima sfidante si chiama Maria Luisa Mazzocca, la quale risponderà a domande su Napoleone, il secondo è Nicola Stefanelli, che si presenta per la storia del West.

programmi

TV nazionale

- 9,45 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Sapere
- 13,00 Nord chiama Sud
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Cronache italiane
- 15,00 Trasmissioni scolastiche
- 17,00 L'albero prigioniero
- 17,30 Telegiornale
- 17,45 La TV dei ragazzi
- 18,45 Sapere
- 19,15 Turno C
- 19,45 Telegiornale sport Cronache italiane
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Tribuna politica Conferenza stampa del PSI.
- 21,30 Storie dell'anno Mille Quinto episodio
- 22,30 Campionati europei di pattinaggio artistico
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 18,30 Protestantesimo
- 18,45 Sorgente di vita
- 21,00 Telegiornale
- 21,20 E ora dove sono? «Wanda Osiris».
- 21,35 Rischiatutto
- 22,50 All'ultimo minuto «Scala reale». Originale televisivo

Radio 1°

GIORNALE RADIO, ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23: 6: Mattutino musicale; 6,42: Almanacco; 6,47: Come e perché; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Io e gli autori; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,20: Settimana corta; 12,44 Made in Italy; 13,15: Il giovedì; 14: Quarto programma; 15,10: Per voi giovani; 16,40: Programma per i ragazzi; 17,05: Il girasole; 18,55: Intervallo musicale; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Il gioco delle parti; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Tribuna politica; 21,45: La civiltà delle cattedrali; 21,15: Musica 7, 23,20: Concerto de «I solisti di Torino».

Radio 2°

GIORNALE RADIO, ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tre motivi per te; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 8,59: Prima di spendere; 9,35: Una musica in casa vostra; 9,50: Sister Carrie; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 22,40: Alla gradimento; 13,35: Passeggiando fra le note; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,45: Chiamate Roma 3131; 20,10: Formato Napoli; 20,50: Supersonic; 22,43: Il fiacre; 23,05: Toujours Paris; 23,25: Musica leggera.

Radio 3°

9,25: Trasmissioni speciali; 10: Concerto di apertura; 11: La Radio per le Scuole; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Concerto sinfonico, direttore Charles Munch; 16) Liederistica; 16,30: Il senza titolo; 17,20: Classe unica; 17,35: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18: Notizie del terzo.

Si parla di grosse novità al vertice del calcio

Carraro alla Lega al posto di Stacchi?

Dall'alto in bassa: il presidente della Federcalcio FRANCHI, il presidente della Lega STACCHI e l'attuale presidente del settore tecnico CARRARO (aspirante al posto di Stacchi)

Franchi sarebbe il promotore dell'iniziativa - Oggi all'assemblea dei presidenti il primo passo della guerra contro Stacchi

Oggi a Milano è in programma una riunione del consiglio direttivo della Lega Calcio, allargata a tutti i presidenti della serie A: una riunione la cui importanza va al di là del pur nutrito ordine del giorno che prevede tra l'altro la discussione del nuovo prestito per sanare le esposizioni verso le banche (si parla di un totale di 15 miliardi che verranno versati direttamente alle banche per evitare che le società li impieghino per un uso diverso, con la loro tradizionale... prodigalità).

Pare infatti che nel corso della riunione parecchi presidenti spareranno a zero contro gli arbitri e la situazione organizzativa, prendendo particolarmente di mira il presidente Stacchi che negli ambienti bene informati si dà per bello che spacciato.

Perchè Stacchi è effettivamente il responsabile dell'attuale situazione? Niente affatto: caso mai Stacchi ha le stesse responsabilità del presidente della Federcalcio Franchi (gli arbitri — è bene non dimenticarlo, — dipendono dalla Federcalcio e non dalla Lega). Ma il fatto è che pare sia stato deciso di indicare in Stacchi il capro espiatorio della situazione: e ciò perchè viene anche a favorire un disegno particolare di Franchi.

L'attuale presidente della Federcalcio ha infatti buone probabilità di essere eletto a presidente dell'UEFA nel congresso di giugno: ma a patto che resti presidente della Federazione italiana fino a quel momento e possibilmente senza essere coinvolto in grosse polemiche. Per di più Franchi oltre la presidenza dell'UEFA vorrebbe mantenere anche la presidenza della Federazione italiana, sia pure lasciando la reggenza ad un uomo di sua fiducia.

E questo non è Stacchi con il quale Franchi non va d'accordo: l'uomo di fiducia pare sia invece Carraro il giovane ed ambizioso ex presidente del Milan, attualmente presidente del Settore Tecnico (una «patata» bollente che Carraro vuole lasciare viste le cattive condizioni della nazionale). La intenzione quindi è di sostituire Carraro a Stacchi: una volta divenuto presidente della lega Carraro sarebbe automaticamente vice presidente della Federcalcio e Franchi potrebbe nominarlo vice presidente vicario, cioè reggente.

L'operazione è sostenuta da parecchie società ed in primo luogo dalla Juventus che rimprovera a Stacchi di essere troppo vicino al presidente del Torino Pianelli piuttosto che al presidente della Juventus Agnelli. Alla Juve si sarebbero unite molte altre società, tra cui quelle del centrosud cui sarebbe stata fatta balenare la possibilità di spostare la sede della lega a Roma (per cui si verificherebbe il caso invero singolare che con un presidente romano come Stacchi la sede della lega era a Milano, con un presidente milanese come Carraro la sede verrebbe invece spostata a Roma).

Perciò c'è da attendersi che nella riunione di oggi già cominci la lotta, se non verrà addirittura scatenato l'attacco decisivo: ed è possibile che Stacchi venga messo in minoranza su un punto qualsiasi dell'ordine del giorno, in modo da essere costretto a dare le dimissioni. In tal caso Franchi assumerebbe in un primo momento anche il controllo della lega come commissario, salvo poi a lasciare la poltrona a Carraro quando venisse regolarmente eletto presidente dalla assemblea che dovrebbe essere convocata all'uopo.

Questo a grandi linee il disegno della «rivoluzione di palazzo» in preparazione ai vertici del calcio, secondo informazioni di buona fonte. Che poi si possa realizzare minuziosamente e subito il piano delineato è più difficile dire perchè non si sa ancora se i sostenitori di Carraro hanno raggiunto la maggioranza, nonostante le pressioni che vengono esercitate sui «titubanti» dalla stampa influenzata dalla Juventus (in certi casi anzichè di pressioni si potrebbe parlare di veri e propri ricatti).

Comunque vadano le cose però si può già anticipare che poco o nulla cambierà nel mondo del calcio italiano: con Carraro o con Stacchi, con la Lega a Milano o a Roma le cose continueranno ad andare precisamente come prima perchè è il sistema che non cambia (e gli uomini sono l'espressione di questo sistema).

r. f.

Nei confronti con Stella Rossa e Zska

Vince il Simm perde l'Ignis

MILANO, 7.

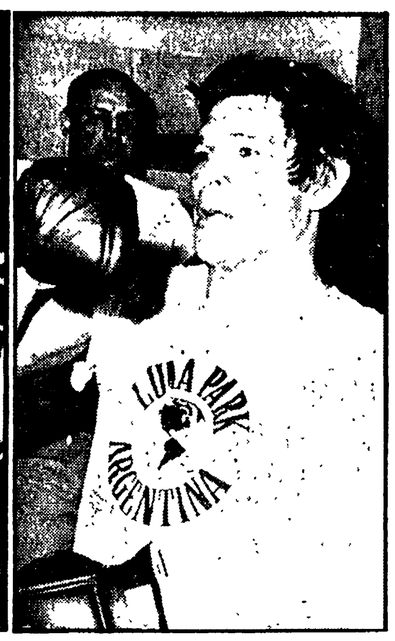
Il Simmenthal ha battuto con largo punteggio la Stella Rossa di Belgrado. L'incontro si è concluso a favore dei milanesi per 108 a 85 (55-34). L'Ignis, invece, è stata seccamente battuta a Mosca dalla Zska, campione della URSS, la squadra che rappresenta l'esercito sovietico. I varesini sono stati sconfitti per 97 a 66 (43-33).

Anche le ragazze del Geas di Sesto S. Giovanni sono uscite sconfitte dal confronto col Daugawa di Riga svoltosi nella città sovietica quale partita di andata dei quarti di finale della Coppa Europa femminile per 87 a 51 (48-21).

Una spesa eccessiva per il Comune

Contrasti a San Remo per Monzon-Griffith

La Giunta ha deciso per il «sì»: ma sarà d'accordo il Consiglio? — Oggi a Milano Valsecchi e Udella



La giunta comunale di Sanremo ha approvato la proposta di ospitare il campionato mondiale di pugilato dei pesi medi. La decisione, contrastatissima, è giunta soltanto nelle prime ore di ieri, al termine di una seduta-fiume iniziata nel pomeriggio di martedì.

Infatti l'organizzazione del «mondiale» fra il detentore Carlos Monzon e lo sfidante Emile Griffith costerà al comune della cittadina ligure ben 50 milioni di lire. Proprio la consistente cifra da stanziare per l'effettuazione del match aveva indotto molti componenti la giunta ad emettere un parere sfavorevole (essendo ritenuto più opportuno riservare i fondi per opere socialmente più importanti di un incontro di pugilato) ma, come detto, alla fine della seduta si è deciso per il «sì».

La questione ora passerà nelle mani del Consiglio comunale che dovrà decidere se approvare o meno la delibera della giunta: e in sede di Consiglio comunale la battaglia dovrebbe essere ancora più calda.

Il confronto fra i due migliori pesi medi del mondo, si farebbe, eventualmente, il 5 o il 12 maggio prossimo e rappresenterebbe la rivincita della loro disputa, in quanto, come si ricorderà, l'argentino Monzon ha già affrontato e sconfitto una volta l'americano. Se l'incontro andrà definitivamente in porto, verrà teletrasmesso in «mondovisione» ed «eurovisione» a colori.

Ricordiamo, a titolo di curiosità, che l'attuale campione del mondo ha sconfitto due volte (entrambe per fuori combattimento) Nino Benvenuti, l'ex titolare della corona iridata, mentre l'americano vanta sul pugile italiano un successo ai punti

Restando in tema di «grande pugilato», Muhammad Alì sta intensificando la preparazione in vista dell'impegnativo match, del 14 febbraio, contro il britannico Bugner, campione europeo della categoria dei massimi.

L'incontro del 14 servirà a Cassius Clay da rodaggio, prima del ventilato e ben più impegnativo combattimento con lo attuale campione della categoria, George Foreman. A proposito di questo match, v'è da segnalare il tentativo di Bill Daniels, general manager di Ron Lyle (un peso massimo di Denver) di scavalcare Muhammad Alì per un incontro con Foreman. Daniels, infatti, ha già versato alla commissione atletica di New York un assegno di 5000 dollari, come garanzia della sfida lanciata dal suo amministrato al campione del mondo.

Venendo finalmente al pugilato nostrano, si profila di particolare interesse la riunione allestita da Sabbatini al Palalido di Milano. Saranno, infatti, di scena parecchi giovani di talento, fra i quali spiccano i nomi di Valsecchi e Udella.

Il peso mosca sardo avrà di fronte il bolognese Galletta (dotato di un buon pugno) e dovrà far ricorso a tutto il suo indubbio mestiere per avere ragione dell'antagonista. Il «medio» Valsecchi, invece, sarà opposto ad un transalpino, del quale non si conosce il nome ma annunciato come un «prima serie». Negli altri incontri della serata, inoltre, Moreu si batterà col pavese Reali, mentre Convertino (di Taranto) verrà opposto a Pasquariello.

Nella foto in alto: GRIFFITH (a sinistra) e MONZON.

Anche Cordova (salvato da Barbè) in campo

Roma al gran completo domenica con il Bologna

Efficace galoppo d'allenamento della Lazio Chinaglia, scatenato, ha segnato cinque reti

Sembrava che la terza ammonizione rimediata da Cordova durante la partita di Genova contro la Sampdoria, dovesse avere come conseguenza la squalifica del capitano giallorosso, invece la sentenza del Giudice sportivo è stata più mite di quella paventata. Barbè, infatti, ha inflitto al giocatore romanista soltanto una ammenda, lasciandolo così a disposizione di Herrera, per la gara interna di domenica prossima contro il Bologna.

La Roma, dunque, si ripresenterà al cospetto del proprio pubblico (dopo due mesi di assenza) con la formazione tipo e tenterà in tutti i modi di offrire ai suoi «aficionados» una convincente prestazione. Certo è che la squadra emiliana non sembra la compagine più adatta per alimentare illusioni, ma d'altra parte Herrera ha sempre sostenuto (e i fatti sembrano dargli ragione) che i giallorossi si esprimono meglio quando sono opposti a squadre di rango. Ieri, frattanto, una formazione mista della Roma ha disputato un confronto amichevole con la Romulea, vincendolo per uno a zero, ma le indicazioni scaturite non sono state delle più incoraggianti. Orazi, infatti, si è mosso poco e male, e Mujesan, da parte sua, a parte la rete della vittoria, non ha posto in evidenza quella determinazione e quell'impegno che pure dovrebbe far trasparire dal suo gioco, se vorrà mantenere il posto in prima squadra.

Solamente Bertini ha cercato di attirare su di sé l'attenzione del tecnico, disputando una gara decisamente buona, e cogliendo anche un palo con uno dei suoi tiri dal limite. Bertini, tuttavia, ben difficilmente indosserà una maglia di titolare all'Olimpico, considerato anche il recupero di Morini ed il buon momento di forma di Scaratti.

La formazione che si batterà contro gli uomini di Pesaola è ancora ufficialmente in alto mare, ma Herrera ha lasciato capire che, salvo infortuni dell'ultima ora, confermerà la rosa dei giocatori che ha ottenuto il pareggio a Genova, con la sola possibile variante di Scaratti terzino (al posto di Bertini) fin dall'inizio, oltre naturalmente a quella del rientrante Santarini al posto di Liguori.

Anche la Lazio, dal suo canto, ha disputato ieri una partita amichevole, con la compagine aziendale della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Maestrelli ha schierato in campo la formazione tipo, con l'eccezione di Petrelli al posto di Martini.

Il risultato, come era logico attendersi, è stato più che tennistico: 7 a 0, con Chinaglia mattatore, dal momento che ben cinque reti portano la sua firma. Le altre due marcature sono state realizzate da Manservisi. Una gara particolarmente brillante ha disputato «Mazzolino», che sente finalmente odore di prima squadra e che, di conseguenza, cerca sportivamente di convincere il tecnico laziale ad avere fiducia in lui.

I biancazzurri, in vista della trasferta di Torino, potranno contare sulla squadra al completo, mentre la Juventus dovrà, molto probabilmente, fare a meno del regista Capello e rispolverare per l'occasione il «vecchio» Haller. E' certo che la grande esperienza del tedesco compenserà egregiamente il forfait dell'ex romanista, ma è altrettanto certo che i laziali sembrano avere tratto dalla notizia uno stimolo in più per meglio comportarsi sul campo dei campioni d'Italia.

g. d. a.

Ciccio Cordova sarà, domenica, regolarmente in campo a dirigere le operazioni dei suoi compagni di squadra, visto che all'ammonizione rimediata a Genova non è seguita la paventata squalifica

Primo incontro di calcio ad Hanoi dopo la guerra

HANOI, 7.

Il primo incontro di calcio dopo la fine della guerra si è svolto oggi nello stadio comunale di Hanoi. Si sono incontrate le selezioni della capitale della RDV e della città portuale di Haiphong. Hanno vinto gli ospiti per 2-0. Il primo tempo si era chiuso a reti inviolate. Erano presenti alla partita 20 mila spettatori, tra cui il primo ministro Pham Van Dong.

Gli atleti hanno mostrato un elevato grado di preparazione sportiva. Il giuoco è stato interessante e ricco di emozioni. Con questo incontro di calcio si è concluso il programma dei festeggiamenti in onore del primo «Tet di pace».

Moto: oggi la presentazione della "200 Miglia" di Imola

A parte ciò che bolle in «pentola» in seno alla F.M.I. che si riunirà a congresso il 24 e 25 febbraio, a Firenze, per eleggere i suoi organi direttivi l'ambiente motociclistico italiano e straniero è in fase di risveglio in vista della ripresa della stagione agonistica. Risaputi gli «schieramenti», centauri e «case motociclistiche», (escluso il «gruppo» Benelli-Guzzi, in mano a De Tommaso, che pochi giorni fa a Modena ha fatto intendere che le sue moto parteciperanno saltuariamente a competizioni soltanto di grande interesse, di tipo commerciale) c'è da dire che il moto club «Santerno» di Imola si è posto subito in prima fila, varando la seconda «daytona» d'Europa, che presenterà oggi presso la sua sede, ove ha convocato tutta la stampa specializzata italiana e straniera. Trattasi della 2. Edizione della «200 miglia Shell», in programma il 15 aprile, rinnovata «costitutzionalmente», circa i modi della sua effettuazione. Non più una gara, ma due manches con classifica finale sui tempi.

Ciò potrà far tentare la risalita della «corrente» al centauro sfortunato nella prima gara. Il dot. Checco Costa, patron del «Santerno», elencherà oggi anche i nomi e le moto che già hanno aderito alla competizione, che sembra gli costi una ottantina di milioni fra ingaggi, e organizzazione, nonchè premi Il finlandese Jarno Saarinen come il connazionale Lansivuori saranno presenti con nuove fiammanti Yamaha (con motore rotante) e ingaggeranno duelli, in particolar modo Saarinen (che ha un vecchio conto da regolare, sin da Pesaro) con Agostini che con Read difenderà i «colori» della M.V. Agusta, anche questa in fase di «grande preparazione». Renzo Pasolini, ed altri americani, saranno a bordo delle «Harley Davidson» ex Aermacchi, mentre la Suzuki sarà presente con Smart e Sheene. Insomma un gran «completo» in una «daytona» europea che in fin dei conti si rivelerà come una gara super-mondiale. Costa annuncerà anche che anteprima di questa «200 miglia» sarà la «tricolore» con partecipazione straniera, che si svolgerà, con molta probabilità all'autodromo Dino Ferrari di Imola, invece di Cesenatico, come in calendario, il 25 marzo, e per la quale già Gino Ricci, presidente del moto club Cesenatico, ha preso accordi, sembra a suon di milioni, con Sarno Saarinen e Lansivuori giunti nei giorni scorsi ad Imola, ove «patron» Costa li aveva invitati proprio per «trattare» la loro partecipazione alla «daytona» d'Euroma, che si sta trasformando nella più importante gara motociclistica dell'annata agonistica del 1973.

Antonio Zilliaco

Un altro giovane di valore che passa tra i «pro»

Parecchini una promessa alla «corte» di Eddy Merckx

Nella ristretta schiera di italiani ammessi alla corte di Eddy Merckx, nella Molteni, debutterà quest'anno tra i professionisti Aldo Parecchini. Il giovanotto è stato campione italiano dei dilettanti negli anni 1970 e 71, titolo che è stato costretto a cedere l'anno scorso a Francesco Moser. Parecchini è nato a Nave di Brescia il 21 dicembre 1950, è alto m. 1,74 ed il suo peso forma è intorno ai 69 kg. La sua dote principale, quella che gli ha consentito il maggior numero di successi è la velocità. Delle sessanta corse vinte fino ad ora da Parecchini la grandissima maggioranza sono state conquiste in volata.

Le sue caratteristiche fisiche d'altronde lo fanno un velocista alla belga, buon passista, grintoso scattista, ha in uggia le salite, ma quando il traguardo è alle viste difficilmente Parecchini molla la preda e quindi raramente fallisce il bersaglio Lo conferma il suo duplice successo nella corsa valida per il titolo di campione italiano e lo confermano gli innumerevoli successi ottenuti nelle più classiche corse del calendario del ciclismo dilettantistico, come la Milano-Busseto, la Milano-Bologna, la Montecarlo-Alassio e così via.

Nel suo primo anno di attività, nella categoria esordienti, Parecchini non ebbe modo di mettersi in evidenza e soltanto una volta in questa categoria risultò vincitore. Da allievo migliorò il suo rendimento e vinse nove corse, quindi venne la vera e propria esplosione come dilettante che gli fece meritare più volte la maglia azzurra. Nella categoria dilettanti i successi riportati da Parecchini sono stati cinquanta e adesso che si accinge a passare nei professionisti, volendo confermare questa specie di "escalation" di successi, va alla corte di Merckx, nella speranza, forse, di poter meglio affinare le sue qualità di corridore alla belga, nel tentativo di emulare i grandi velocisti di quella scuola.

Naturalmente la vera ragione per cui il suo passaggio al professionismo avviene nelle file della squadra di Merckx è che la lag-Gazoldo, squadra con la quale Parecchini correva da dilettante, altro non è che una specie di vivaio della Molteni dove il bresciano è stato ciclisticamente istruito dal direttore sportivo Galletti; oggi che questo tecnico è stato promosso aiutante in campo di Giorgio Albani alla guida della Molteni ha chiesto e ottenuto che Parecchini lo seguisse.

e. b.

Il 21 Roma-Newcastle e Hull City-Lazio

Varato il calendario dell'anglo-italiano

MILANO, 7.

E' stato effettuato ieri il sorteggio delle partite per il prossimo torneo anglo-italiano. Questo il calendario del torneo:

Mercoledì 21 febbraio 1973

GRUPPO 1: Crystal Place-Verona; Luton Town - Bari; Hull City - Lazio; Manchester United - Fiorentina.

GRUPPO 2: Como - Fulham; Bologna - Oxford United; Roma - Newcastle United; Torino - Blackpool.

Mercoledì 21 marzo 1973

GRUPPO 1: Verona - Luton Town; Bari - Crystal Palace; Lazio - Manchester United; Fiorentina - Hull City.

GRUPPO 2: Blackpool - Como; Newcastle United - Bologna; Fulham - Roma; Oxford United - Torino.

Mercoledì 4 aprile 1973

GRUPPO 1: Hull City - Verona; Manchester United - Bari; Crystal Palace - Lazio; Luton Town - Fiorentina.

GRUPPO 2: Como - Newcastle United; Bologna-Blackpool; Roma - Oxford United; Torino - Fulham.

Mercoledì 2 maggio 1973

GRUPPO 1: Verona - Manchester United; Bari - Hull City; Lazio - Luton Town; Fiorentina - Crystal Palace.

GRUPPO 2: Oxford United-Como; Fulham - Bologna; Blackpool - Roma; Newcastle United - Torino

Squalificato Cera (Cagliari)

MILANO, 7

Il giudice sportivo della Lega nazionale professionisti ha squalificato per una giornata Cera (Cagliari).

In serie «B», il giudice sportivo ha squalificato a tutto il 21 marzo 1973 Romanzini (Taranto). Sono stati squalificati anche per tre giornate Onor (Mantova) e Veschetti (Novara) e per una giornata Pelagalli (Taranto).

Per la partita di recupero del campionato di serie «A», Inter-L. Vicenza del 31 gennaio scorso di infliggere il provvedimento dell'ammonizione a Mazzola (Inter).

Lettere all'Unità

La massa degli studenti nel dibattito sulla democrazia nella scuola

Cari compagni,

sono un universitario della Statale di Milano ed ho letto con attenzione le lettere da voi recentemente pubblicate sul problema della democrazia nell'università, sulle proposte del Comitato interpartitico e sulle posizioni politiche del Movimento studentesco milanese. L'affermazione, contenuta nella lettera di uno studente di Scienze politiche. (l'Unità dell'1-2-1973), secondo la quale le proposte del Comitato sono «ragionevoli ed anche avanzate laddove stabiliscono una netta discriminante antifascista e la possibilità di tenere riunioni aperte», mi trova, nella sostanza, d'accordo; così come mi trovano d'accordo le critiche alla posizione di netto rifiuto opposto dal Movimento studentesco a tali proposte.

Mi sembra però sia giusto, nel contempo, sottolineare quello che, per ragioni obiettive, costituisce il limite maggiore di tutta l'azione del Comitato. Le sue proposte, infatti, si configurano come il prodotto di un accordo di vertice non sorretto, all'interno dell'università, da un movimento di base, in grado di trasformarle in qualcosa che scaturisca dalle reali esperienze di lotta vissute dagli studenti degli ultimi anni. Si tratta, lo ripeto, di un limite oggettivo, che nulla toglie alla positività dell'impegno espresso dal Comitato: le forze democratiche scontano oggi, necessariamente, i ritardi e le incertezze della propria politica universitaria, e particolarmente il fatto di dover agire all'interno di una università devastata da 25 anni di politica democristiana.

Mi pare tuttavia necessario avere piena coscienza di questo limite e condurre un'azione immediata per coinvolgere la massa degli studenti nel dibattito sul tema della democrazia. La battaglia politica non può essere ristretta ai partiti, alle autorità accademiche ed al gruppo del Movimento studentesco. Ciò soprattutto in considerazione del fatto che parte delle autorità accademiche e, con ogni probabilità, le stesse forze governative presenti nel Comitato puntano sul rifiuto, acritico e settario, del Movimento per rendere permanenti gli effetti della delibera liberticida del 19 giugno scorso.

ENZO GALLI
(Milano)

Che cosa potrebbe essere (e non è) il doposcuola

Cara Unità,

il doposcuola nella scuola media è stato istituito come premessa, anticipo della scuola a tempo pieno. E' cioè un aborto (mi si permetta il termine) di scuola a tempo pieno. Esso può essere accettato, approvato, reclamizzato solo se gli si riconosce questa funzione «transitoria». Infatti così come è stato realizzato (pluriclassi) il doposcuola assume a volte l'aspetto di una bolgia infernale. In un'aula sono riuniti ragazzi che provengono da classi e da sezioni diverse e che devono svolgere compiti diversi. Nel doposcuola troverete gli insegnanti martiri-missionari proprio come piacciono alla «Scuola di Barbiana»!

Quando leggo del doposcuola italiano mi sovvengo del film «Il maestro di Vigevano» tratto dal romanzo di Mastronardi. Alberto Sordi, maestro di doposcuola, se ne sta in cattedra con finti occhiali che gli permettono di «non vedere» i suoi scalmanati alunni. Solo non vedendoli può esercitare la sua mansione. I doposcuola italiani funzionano pressapoco come nel film.

Ciò nonostante i ragazzi dovrebbero essere spinti a frequentare il doposcuola perchè lo stesso li toglie dalla strada, perchè i familiari sentirebbero maggiormente la urgenza di una scuola a tempo pieno. Cosa avviene in pratica? In pratica si verificano due casi: 1) la scuola dispone dei locali; 2) la scuola non dispone dei locali perchè fa i doppi e i tripli turni.

Naturalmente nel caso 2) non ci potrà essere il doposcuola perciò, secondo una logica crudele, coloro che già subiranno i disagi dei doppi e tripli turni non potranno avere nemmeno il doposcuola alla Sordi. La prima riforma della scuola è quindi quella dell'edilizia scolastica. E sarebbe necessaria un'azione sindacale in tal senso.

Quando i locali esistono si verificano invece tre casi: 1) il preside istituisce un regolare doposcuola, sensibilizza l'opinione pubblica attraverso i comitati scuola-famiglia, sprona i ragazzi a frequentarlo (il doposcuola è pur sempre un rifugio); 2) il preside sabota il doposcuola e fa la propaganda inversa; 3) il preside sabota il doposcuola ed istituisce dei «corsi di sostegno» sovvenzionati dalla Cassa scolastica.

A questo punto vorrei sapere quale interesse può avere un preside a sabotare il doposcuola e quale legge (o, forse, quale circolare, perchè è con il caos delle circolari che si distrugge la scuola media) regola appunto la materia del doposcuola.

In attesa di una risposta, saluto cordialmente.

Prof. ANTONIETTA BENONI
(Poggiomarino-Napoli)

A dire il vero, il doposcuola non è stato istituito come una premessa della scuola a pieno tempo e in questo senso non è neppure un aborto di tempo pieno. E' — o almeno potrebbe essere — un'altra cosa, una attività di assistenza e di recupero nei confronti degli alunni che incontrano particolare difficoltà. Può essere perciò accettato come misura transitoria e dovrebbe esservi una spinta volta ad ottenere che il recupero sia effettivo e serva anche ad eliminare le bocciature.

Quanto alle norme che regolano il doposcuola, salvo omissioni in cui è facile cadere dato appunto il caos delle circolari, il riferimento dovrebbe essere fatto ad una circolare di Ferrari Aggradi, dell'estate 1970, nella quale si stabiliva che il doposcuola fosse istituito in tutte le sedi dove era possibile, cioè dove non si avevano doppi turni. Naturalmente la circolare non ha avuto attuazione, perchè ai professori non piace lavorare al pomeriggio per una scarsa retribuzione e perchè ai presidi non piace suscitare «grane» quando e dove è possibile evitarle. Infine, perchè i ministri hanno altro a cui badare. (*g. bi.*)

Il contributo degli studenti alla nostra lotta

Cara Unità,

ti scrivo in rapporto ad alcune lettere, pubblicate il 25 gennaio, di compagni che, dopo essere stati militanti del Movimento Studentesco milanese, hanno deciso di chiedere la tessera del PCI. Anch'io lo ripeto, di un limite oggettivo, che nulla toglie alla positività dell'impegno espresso dal Comitato: le forze democratiche scontano oggi, necessariamente, i ritardi e le incertezze della propria politica universitaria, e particolarmente il fatto di dover agire all'interno di una università devastata da 25 anni di politica democristiana.

Mi pare tuttavia necessario avere piena coscienza di questo limite e condurre un'azione immediata per coinvolgere la massa degli studenti nel dibattito sul tema della democrazia. La battaglia politica non può essere ristretta ai partiti, alle autorità accademiche ed al gruppo del Movimento studentesco. Ciò soprattutto in considerazione del fatto che parte delle autorità accademiche e, con ogni probabilità, le stesse forze governative presenti nel Comitato puntano sul rifiuto, acritico e settario, del Movimento per rendere permanenti gli effetti della delibera liberticida del 19 giugno scorso.

ENZO GALLI
(Milano)

Il contributo degli studenti alla nostra lotta

Cara Unità,

ti scrivo in rapporto ad alcune lettere, pubblicate il 25 gennaio, di compagni che, dopo essere stati militanti del Movimento Studentesco milanese, hanno deciso di chiedere la tessera del PCI. Anch'io lo ripeto, di un limite oggettivo, che nulla toglie alla positività dell'impegno espresso dal Comitato: le forze democratiche scontano oggi, necessariamente, i ritardi e le incertezze della propria politica universitaria, e particolarmente il fatto di dover agire all'interno di una università devastata da 25 anni di politica democristiana.

Mi pare tuttavia necessario avere piena coscienza di questo limite e condurre un'azione immediata per coinvolgere la massa degli studenti nel dibattito sul tema della democrazia. La battaglia politica non può essere ristretta ai partiti, alle autorità accademiche ed al gruppo del Movimento studentesco. Ciò soprattutto in considerazione del fatto che parte delle autorità accademiche e, con ogni probabilità, le stesse forze governative presenti nel Comitato puntano sul rifiuto, acritico e settario, del Movimento per rendere permanenti gli effetti della delibera liberticida del 19 giugno scorso.

ENZO GALLI
(Milano)

Che cosa potrebbe essere (e non è) il doposcuola

Cara Unità,

il doposcuola nella scuola media è stato istituito come premessa, anticipo della scuola a tempo pieno. E' cioè un aborto (mi si permetta il termine) di scuola a tempo pieno. Esso può essere accettato, approvato, reclamizzato solo se gli si riconosce questa funzione «transitoria». Infatti così come è stato realizzato (pluriclassi) il doposcuola assume a volte l'aspetto di una bolgia infernale. In un'aula sono riuniti ragazzi che provengono da classi e da sezioni diverse e che devono svolgere compiti diversi. Nel doposcuola troverete gli insegnanti martiri-missionari proprio come piacciono alla «Scuola di Barbiana»!

Quando leggo del doposcuola italiano mi sovvengo del film «Il maestro di Vigevano» tratto dal romanzo di Mastronardi. Alberto Sordi, maestro di doposcuola, se ne sta in cattedra con finti occhiali che gli permettono di «non vedere» i suoi scalmanati alunni. Solo non vedendoli può esercitare la sua mansione. I doposcuola italiani funzionano pressapoco come nel film.

Ciò nonostante i ragazzi dovrebbero essere spinti a frequentare il doposcuola perchè lo stesso li toglie dalla strada, perchè i familiari sentirebbero maggiormente la urgenza di una scuola a tempo pieno. Cosa avviene in pratica? In pratica si verificano due casi: 1) la scuola dispone dei locali; 2) la scuola non dispone dei locali perchè fa i doppi e i tripli turni.

Naturalmente nel caso 2) non ci potrà essere il doposcuola perciò, secondo una logica crudele, coloro che già subiranno i disagi dei doppi e tripli turni non potranno avere nemmeno il doposcuola alla Sordi. La prima riforma della scuola è quindi quella dell'edilizia scolastica. E sarebbe necessaria un'azione sindacale in tal senso.

Quando i locali esistono si verificano invece tre casi: 1) il preside istituisce un regolare doposcuola, sensibilizza l'opinione pubblica attraverso i comitati scuola-famiglia, sprona i ragazzi a frequentarlo (il doposcuola è pur sempre un rifugio); 2) il preside sabota il doposcuola e fa la propaganda inversa; 3) il preside sabota il doposcuola ed istituisce dei «corsi di sostegno» sovvenzionati dalla Cassa scolastica.

A questo punto vorrei sapere quale interesse può avere un preside a sabotare il doposcuola e quale legge (o, forse, quale circolare, perchè è con il caos delle circolari che si distrugge la scuola media) regola appunto la materia del doposcuola.

In attesa di una risposta, saluto cordialmente.

Prof. ANTONIETTA BENONI
(Poggiomarino-Napoli)

A dire il vero, il doposcuola non è stato istituito come una premessa della scuola a pieno tempo e in questo senso non è neppure un aborto di tempo pieno. E' — o almeno potrebbe essere — un'altra cosa, una attività di assistenza e di recupero nei confronti degli alunni che incontrano particolare difficoltà. Può essere perciò accettato come misura transitoria e dovrebbe esservi una spinta volta ad ottenere che il recupero sia effettivo e serva anche ad eliminare le bocciature.

Quanto alle norme che regolano il doposcuola, salvo omissioni in cui è facile cadere dato appunto il caos delle circolari, il riferimento dovrebbe essere fatto ad una circolare di Ferrari Aggradi, dell'estate 1970, nella quale si stabiliva che il doposcuola fosse istituito in tutte le sedi dove era possibile, cioè dove non si avevano doppi turni. Naturalmente la circolare non ha avuto attuazione, perchè ai professori non piace lavorare al pomeriggio per una scarsa retribuzione e perchè ai presidi non piace suscitare «grane» quando e dove è possibile evitarle. Infine, perchè i ministri hanno altro a cui badare. (*g. bi.*)

Il contributo degli studenti alla nostra lotta

Cara Unità,

ti scrivo in rapporto ad alcune lettere, pubblicate il 25 gennaio, di compagni che, dopo essere stati militanti del Movimento Studentesco milanese, hanno deciso di chiedere la tessera del PCI. Anch'io lo ripeto, di un limite oggettivo, che nulla toglie alla positività dell'impegno espresso dal Comitato: le forze democratiche scontano oggi, necessariamente, i ritardi e le incertezze della propria politica universitaria, e particolarmente il fatto di dover agire all'interno di una università devastata da 25 anni di politica democristiana.

Mi pare tuttavia necessario avere piena coscienza di questo limite e condurre un'azione immediata per coinvolgere la massa degli studenti nel dibattito sul tema della democrazia. La battaglia politica non può essere ristretta ai partiti, alle autorità accademiche ed al gruppo del Movimento studentesco. Ciò soprattutto in considerazione del fatto che parte delle autorità accademiche e, con ogni probabilità, le stesse forze governative presenti nel Comitato puntano sul rifiuto, acritico e settario, del Movimento per rendere permanenti gli effetti della delibera liberticida del 19 giugno scorso.

ENZO GALLI
(Milano)

Che cosa potrebbe essere (e non è) il doposcuola

Cara Unità,

il doposcuola nella scuola media è stato istituito come premessa, anticipo della scuola a tempo pieno. E' cioè un aborto (mi si permetta il termine) di scuola a tempo pieno. Esso può essere accettato, approvato, reclamizzato solo se gli si riconosce questa funzione «transitoria». Infatti così come è stato realizzato (pluriclassi) il doposcuola assume a volte l'aspetto di una bolgia infernale. In un'aula sono riuniti ragazzi che provengono da classi e da sezioni diverse e che devono svolgere compiti diversi. Nel doposcuola troverete gli insegnanti martiri-missionari proprio come piacciono alla «Scuola di Barbiana»!

Quando leggo del doposcuola italiano mi sovvengo del film «Il maestro di Vigevano» tratto dal romanzo di Mastronardi. Alberto Sordi, maestro di doposcuola, se ne sta in cattedra con finti occhiali che gli permettono di «non vedere» i suoi scalmanati alunni. Solo non vedendoli può esercitare la sua mansione. I doposcuola italiani funzionano pressapoco come nel film.

Ciò nonostante i ragazzi dovrebbero essere spinti a frequentare il doposcuola perchè lo stesso li toglie dalla strada, perchè i familiari sentirebbero maggiormente la urgenza di una scuola a tempo pieno. Cosa avviene in pratica? In pratica si verificano due casi: 1) la scuola dispone dei locali; 2) la scuola non dispone dei locali perchè fa i doppi e i tripli turni.

Naturalmente nel caso 2) non ci potrà essere il doposcuola perciò, secondo una logica crudele, coloro che già subiranno i disagi dei doppi e tripli turni non potranno avere nemmeno il doposcuola alla Sordi. La prima riforma della scuola è quindi quella dell'edilizia scolastica. E sarebbe necessaria un'azione sindacale in tal senso.

Quando i locali esistono si verificano invece tre casi: 1) il preside istituisce un regolare doposcuola, sensibilizza l'opinione pubblica attraverso i comitati scuola-famiglia, sprona i ragazzi a frequentarlo (il doposcuola è pur sempre un rifugio); 2) il preside sabota il doposcuola e fa la propaganda inversa; 3) il preside sabota il doposcuola ed istituisce dei «corsi di sostegno» sovvenzionati dalla Cassa scolastica.

A questo punto vorrei sapere quale interesse può avere un preside a sabotare il doposcuola e quale legge (o, forse, quale circolare, perchè è con il caos delle circolari che si distrugge la scuola media) regola appunto la materia del doposcuola.

In attesa di una risposta, saluto cordialmente.

Prof. ANTONIETTA BENONI
(Poggiomarino-Napoli)

A dire il vero, il doposcuola non è stato istituito come una premessa della scuola a pieno tempo e in questo senso non è neppure un aborto di tempo pieno. E' — o almeno potrebbe essere —

Dalla lettura del resoconto sportivo a quella dell'articolo di fondo

Cara Unità,

ho rilevato che c'è in giro una grande passione per gli avvenimenti sportivi, passione che si trasforma in un vero accanimento per quelli di carattere più strettamente locale. I giornali borghesi si fanno subito interpreti di questo stato di cose, cercano di soddisfare gli stati d'animo della gente anche quando certe manifestazioni quasi isteriche diventano riprovevoli. Qui a Napoli, ad esempio, i quotidiani Il Mattino e il Roma — giornale, questo, conservatore e reazionario — danno grande rilievo agli avvenimenti sportivi locali, in primo piano a quelli calcistici. Essi attirano una notevole massa di lettori, costringendoli poi ad avvelenarsi di quelle loro malsane informazioni e di quei faziosi commenti.

Vedo che l'Unità imposta invece la sua pagina sportiva di ogni giorno e quelle del lunedì, tenendo presente nell'insieme tutti gli avvenimenti sportivi. Io però penso che l'Unità, anche senza modificare tale impostazione «nazionale», dovrebbe cercare di offrire più risalto agli avvenimenti sportivi locali. Il giornale riuscirebbe così ad aumentare la diffusione e ad influenzare una buona parte di lettori: e, alla distanza, contribuirebbe a formare tra i lettori quella coscienza che mette in secondo piano gli avvenimenti esclusivamente sportivi e dà la preminenza assoluta ai problemi della lotta di classe. Insomma, anche questo potrebbe essere un modo per portare un maggior numero di persone a lottare per la nostra causa.

Con rispetto.

CARMELA PETRAZZUOLO
(Napoli)

RASSEGNA internazionale

Balaguer e Bosch

Da quando, nel lontano aprile 1965, i giovani ufficiali e il popolo insorto difesero il suo mandato costituzionale contro la giunta militare reazionaria e contro i *marines* di Johnson, Juan Bosch è diventato per larghe masse del popolo dominicano il simbolo di molte cose nuove e rivoluzionarie: la libertà democratiche, la fine del terrore *oficialista*, una vera indipendenza nazionale, un programma di riforme per portare il paese fuori dal sottosviluppo. I ricordi della breve stagione di libertà e di dignità vissuta sotto la sua presidenza non sono morti. L'attuale presidente, Joaquin Balaguer — già uomo di fiducia di Trujillo e oggi massimo esponente della restaurazione — ne è perfettamente consapevole, tanto che non ha potuto negare a Bosch, nel 1970, l'autorizzazione a rientrare nel paese, dopo l'esilio di Parigi, e a prendere parte alla vita politica, e si è perfino sforzato di riecheggiarne nel suo programma le promesse in tema di riforma agraria.

Ma come può prendere corpo l'alternativa che il nome di Bosch riassume e rappresenta? La risposta che una parte della sinistra dominicana, all'interno e nell'esilio, dà a questo interrogativo, è semplice e univoca: attraverso la lotta armata. Il quadro politico, economico e sociale che offre oggi la Repubblica dominicana — un reddito *procapite* che oscilla tra i duecento e i 250 dollari l'anno, il 46 per cento di analfabeti, il 33 per cento di disoccupati, la concentrazione del 36,6 per cento della terra nelle mani dell'un per cento dei proprietari — accredita infatti la tesi secondo la quale esiste nel paese un enorme potenziale rivoluzionario, che una scintilla sarebbe sufficiente a far esplodere. Invece, i tentativi compiuti, dall'esterno e dall'interno, per dar vita a un *foco* di guerriglia, hanno avuto tutti esito disastroso: l'ultimo, tragico esempio era stato offerto or è un anno dal sacrificio del giovane rivoluzionario Amaury German Aristy e dei suoi compagni, massacrati sull'autostrada «Las Americas» dopo un'impari battaglia di undici ore contro migliaia di uomini modernamente armati ed equipaggiati.

Fu proprio Bosch a trarre pubblicamente, in una conversazione alla radio, la lezione di quello e di altri episodi analoghi. «L'idea che nei paesi d'America possa ripetersi la rivoluzione di Cuba seguendo esattamente gli stessi passi — egli disse allora — è un'idea sbagliata. Ogni movimento rivoluzionario deve trovare i propri specifici metodi di lotta, adatti alle condizioni storiche, sociali e politiche del proprio paese e alle circostanze di ogni momento. Altrimenti, questi movimenti continueranno ad accumulare martiri ed eroi, ma non raggiungeranno mai la vittoria». Bosch sottolineò allora che «la rivoluzione d'aprile non fu una imitazione di quella di Cuba, ma una creazione storica del popolo dominicano» e che a quell'esperienza occorre attingere per far uscire la Repubblica dominicana dal vicolo cieco.

Muovendosi su questo terreno e svolgendo un'analisi originale, Bosch ha offerto negli scorsi anni una formula che non è rimasta senza eco: quella che va sotto il nome di «dittatura con appoggio popolare» e che punta alla costruzione di un «fronte antioligarchico» comprensivo di diversi settori della società e degli elementi «nazionalisti» delle forze armate, capace di elaborare esso stesso la sua strategia. A tale costruzione si deve arrivare, afferma l'ex presidente, attraverso molteplici forme di lotta al di fuori di schemi pregiudiziali.

Il bilancio dominicano del 1972 indica che un processo del genere è concretamente in sviluppo. Vi sono state occupazioni di terra su vasta scala da parte di contadini poveri, lotte di massa contro il carovita nelle città e, negli istituti di istruzione, il più lungo e combattivo sciopero della storia nazionale. Di recente, si sono diffuse voci di un movimento antigovernativo nelle forze armate che la sostituzione del colonnello Ney Garcia Recio, direttore della scuola militare, e il posto fatto da Balaguer al generale Neit Nivar Seijas, già capo della polizia, e ad altri militari reazionari nel governo, sono sembrati confermare.

Balaguer falsifica dunque grossolanamente i fatti quando accusa Bosch di complicità con i «guerriglieri» e quando, appoggiandosi a tale pretesto, organizza una persecuzione poliziesca e prepara la deportazione dei leaders dell'opposizione. Il ricorso a iniziative di questo genere è il segno che il suo spazio di manovra si viene restringendo.

e. p.

Per ordine di Balaguer

S. Domingo: chiuse scuole, università e stazioni radio

La polizia continua a dare la caccia all'ex presidente Juan Bosch - Il governo afferma che 10 guerriglieri sono circondati dall'esercito sulle montagne

SANTO DOMINGO, 7

Il governo del Presidente Balaguer afferma che l'ordine è assicurato su tutto il territorio nazionale: in realtà la tensione è da tre giorni in crescendo, la capitale rigurgita di militari e di poliziotti, le perquisizioni nelle case degli oppositori continuano a ritmo serrato in tutti i centri, Balaguer ha ordinato la chiusura delle scuole e delle università nonchè delle stazioni radio.

Un comunicato del governo, inoltre, afferma che le forze armate dominicane hanno circondato in una zona montuosa il gruppo di dieci guerriglieri che sarebbe sbarcato l'altro ieri in un punto della costa a 110 km. dalla capitale. Il comunicato sostiene che i guerriglieri non hanno altra alternativa se non arrendersi o essere uccisi e aggiunge che si sta cercando di convincerli a deporre le armi per evitare un inutile spargimento di sangue. Secondo notizie che circolano a Santo Domingo, ci sarebbe stato anche uno scontro nel quale sarebbero morti un uomo per parte, mentre anche cinque soldati sarebbero rimasti feriti.

Ma l'obiettivo più importante in questo momento, per il governo, continua ad essere la cattura dell'ex Presidente Juan Bosch, leader del Partito repubblicano dominicano (PRD) e massimo esponente dell'opposizione democratica. Bosch è sfuggito all'irruzione degli uomini di Balaguer nella sua abitazione e si è dato alla macchia. Agenti e militari lo ricercano in tutto il Paese.

Ieri Bosch aveva inviato una lettera ai giornali denunciando la montatura poliziesca contro di lui. Oggi il Comitato nazionale del partito rivoluzionario è a sua volta intervenuto con un comunicato nel quale ribadisce la smentita ad ogni ipotesi di legami con il gruppo armato sbarcato e si accusa il governo di voler «attentare alla vita del segretario generale del PRD, Josè Francisco Gomez e deportare il prof. Juan Bosch, presidente del partito». Il documento denuncia inoltre gli ostacoli di fronte ai quali si trova l'opposizione «nella difesa dei diritti del popolo, che sono costantemente vilipesi o ignorati».

Anche dagli altri partiti contrari al regime, Balaguer viene accusato di aver inscenato una montatura allo scopo di arrivare allo scioglimento dei partiti di opposizione.

Passi avanti verso il negoziato politico vietnamita

INTESE PROCEDURALI GRP - SAIGON NELL'INCONTRO DI IERI A PARIGI

Si è stabilito che la trattativa si svolga a Saigon — Nguyen Thi Binh e Tran Van Lam guideranno la delegazioni — Forse Waldheim presiederà la conferenza internazionale convocata a Parigi per il 26 febbraio

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 7.

I delegati del GRP e quelli di Saigon si sono ritrovati stamattina, per la seconda volta, nella sala del palazzo delle conferenze internazionali dell'Avenue Kleber per preparare le consultazioni politiche bilaterali destinate a risolvere — sulla base di quanto stabilito dagli accordi di Parigi — i problemi più delicati e complessi del Vietnam del Sud.

«Tra le altre cose — ha dichiarato l'ambasciatore Dinh Ba Thi avviandosi all'incontro — il Governo rivoluzionario provvisorio vuole ottenere dall'amministrazione di Saigon la garanzia che i suoi rappresentanti alle consultazioni politiche non subiranno la stessa sorte dei suoi delegati nella commissione militare quadripartita che sono privati di ogni libertà di movimento nel Vietnam del Sud.

Noi attribuiamo la più grande importanza a queste consultazioni dalle quali dipende l'avvenire politico del nostro paese».

La riunione di stamattina è durata circa tre ore ed ha permesso alle due parti di accordarsi sul numerosi problemi di procedura. Un terzo incontro, ancora di carattere procedurale, avrà luogo sabato prossimo.

In linea di massima, secondo fonte degna di fede, le due parti si sarebbero già accordate sul luogo e sul «livello» delle consultazioni politiche: esse dovrebbero svolgersi a Saigon tra delegazioni dirette dai ministri degli esteri, e cioè Tran Van Lam per i saigonesi e Nguyen Thi Binh per il governo rivoluzionario provvisorio.

Due sono i problemi maggiori che aspettano una soluzione da queste consultazioni politiche: la costituzione del Consiglio nazionale di riconciliazione a tre componenti uguali (senza il quale non si possono organizzare le elezioni generali) e l'oggetto delle elezioni stesse. Si sa che Saigon vorrebbe una elezione presidenziale nella speranza di vedere rieletto Thieu e di mantenere intatto il regime attuale. Dal canto suo il Governo rivoluzionario provvisorio è favorevole alla elezione di una assemblea costituente che dovrebbe dare al paese una nuova costituzione.

Poiché Tran Van Lam deve tornare a Parigi per la conferenza internazionale sul Vietnam, che si aprirà il prossimo 26 febbraio, non è escluso che potrebbe avere un primo contatto con la signora Thi Binh in quella occasione, se venissero risolte in tempo tutte le questioni procedurali.

Circa la conferenza internazionale, il governo di Parigi si dichiara estremamente soddisfatto che Stati Uniti e Saigon abbiano abbandonato l'ostilità manifestata in passato nei confronti della capitale francese e abbiano finalmente deciso di scegliere Parigi come sede di questo incontro di dodici paesi, che dovrebbero diventare i garanti della applicazione degli accordi di pace. Ricordiamo, a questo proposito, che si tratta degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, dell'Indonesia, del Canada, di Saigon e della Francia per l'occidente e della Repubblica democratica vietnamita, del GRP, dell'URSS, della Cina popolare, della Polonia e dell'Ungheria per il campo socialista.

Chi sarà presidente di questa conferenza internazionale? La prassi vorrebbe che fosse il ministro degli esteri del paese ospite, e cioè Maurice Schumann: ma Stati Uniti e Saigon, dopo avere accettato Parigi come sede della conferenza, respingono la candidatura del ministro degli esteri francese. Con ogni probabilità, quindi, per evitare complessi dibattiti iniziali, si pensa che presidente della conferenza sarà nominato il Segretario generale delle Nazioni Unite la cui presenza è prevista dagli accordi di Parigi

Augusto Pancaldi

SAIGON, 7

Le incursioni dei militari saigonesi in zone e villaggi liberi già amministrati dal GRP, le ripetute «operazioni di recupero», gli sconfinamenti deliberati, le continue violazioni delle condizioni di armistizio da parte de: reparti di Thieu, hanno dato luogo tra ieri e oggi a severe risposte delle forze di liberazione, in varie parti del Sud Vietnam e in particolare sugli Altipiani Centrali dove si sono avuti durissimi e sanguinosi scontri.

A Saigon sono proseguite le riunioni delle Commissioni di controllo della tregua, sia di quella internazionale che di quella quadripartita. A una riunione di quest'ultima, dove si è anche affrontata la questione dell'imminente rilascio dei primi contingenti di prigionieri americani, il generale Tran Van Tra, responsabile della delegazione del GRP, ha rivelato che 125 soldati e civili americani e stranieri, ossia non vietnamiti, sono nelle mani del Fronte Nazionale e saranno quanto prima rimessi in libertà. Ieri si è avuto anche un primo incontro delle delegazioni che partecipano alla Commissione bipartita, ossia rappresentanti di Saigon e del GRP

Si è continuato intanto a combattere anche nel Laos e in Cambogia. I patrioti del Pathet Lao hanno sferrato attacchi contro la guarnigione collaborazionista di Thakek, sul Mekong presso la frontiera con la Thailandia. Proseguono intanto le trattative fra le due parti. Pheng Phongsang, ministro degli Interni di Suvannafuma, ha dichiarato oggi che una «cessazione del fuoco nel Laos sarà annunciata il 15 febbraio» ma non ha voluto precisare se si tratterà di un annuncio concordato, o di una iniziativa unilaterale, ossia di una «manovra» di tipo «cambogiano» e destinata quindi al fallimento.

Il ministro ha fatto riferimento anche a una lettera di Suvanuvong nella quale si accuserebbe il governo di insincerità nei negoziati in vista di risolvere i problemi laotiani.

I patrioti cambogiani hanno attaccato le truppe di Lon Nol sulla strada numero due, nella provincia di Takeo, presso la base di Neak Luong, a Babong e a Svay Rieng

* * *

WASHINGTON, 7

Il consigliere presidenziale Henry Kissinger è partito oggi per Bangkok, prima tappa del viaggio che lo porterà a Hanoi e a Pechino. La missione di Kissinger durerà undici giorni e dovrebbe «gettare le basi — secondo la dichiarazione del portavoce della Casa Bianca — per creare una nuova era nelle relazioni post-belliche fra l'America e i suoi avversari nella guerra del Vietnam».

HANOI — Ferve l'opera di ricostruzione delle case di abitazione distrutte dai bombardamenti americani

L'inviato del presidente Sadat è arrivato ieri a Mosca

La crisi mediorientale al centro dei colloqui fra Gromiko e Ismail

L'incontro si è svolto in «un'atmosfera amichevole» - L'esponente egiziano latore di un messaggio di Sadat per Breznev - Ampi commenti sulla stampa - Nuove espulsioni al Cairo dall'Unione socialista

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7.

Hafez Ismail, consigliere del presidente egiziano Sadat per le questioni della sicurezza nazionale, giunto stamane a Mosca ospite del governo sovietico, si è incontrato con il ministro degli esteri Andrei Gromiko. Sul contenuto del colloquio viene mantenuto il massimo riserbo. Un dispaccio della «Tass» si limita ad informare che l'incontro, svoltosi in un'«atmosfera amichevole», ha dato luogo «ad un circostanziato scambio dei punti di vista sui problemi riguardanti la situazione nel Medio Oriente».

Da parte sovietica si è più volte richiamata negli ultimi giorni l'attenzione sul fatto che l'accordo sul Vietnam dimostra la possibilità «di trovare una giusta soluzione con mezzi pacifici ad altri conflitti» e in modo particolare a quello Medio-orientale. In questi termini si è espresso all'inizio della scorsa settimana lo stesso Leonid Breznev, segretario generale del PCUS, nel corso del ricevimento dato dal governo sovietico in onore del ministro degli esteri della RDV Duy Trinh, e del consigliere speciale della delegazione nord vietnamita alla conferenza di Parigi, Le Duc Tho.

La crisi del Medio Oriente fu anche al centro del «vertice» Breznev-Pompidou, svoltosi l'11 e il 12 gennaio. Il comunicato conclusivo, nel ribadire la validità della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del 22 novembre 1967, esprimeva parere favorevole ad una ripresa della «missione Jarring». Basi della soluzione del conflitto, affermava il documento, rimangono «l'evacuazione delle truppe israeliane da tutti i territori occupati» e il riconoscimento «della sovranità, dell'indipendenza politica e dell'integrità territoriale di tutti gli stati di questa regione ed il rispetto dei diritti e degli interessi di tutti i popoli, compreso il popolo arabo-palestinese».

Nel corso del colloquio Gromiko-Ismail certamente si sono esplorate le possibilità di imboccare questa strada, l'unica giudicata valida dai sovietici. Nessuna reazione hanno infatti suscitato a Mosca le notizie di un presunto quanto misterioso «nuovo piano di pace» americano. La stampa sovietica, al contrario, continua a denunciare le manovre degli Stati Uniti sul piano diplomatico e su quello militare, tendenti ad aggravare la situazione sia del Medio Oriente che nel Mediterraneo.

La «Tass» di oggi, informando sull'incontro di re Hussein con Nixon, sottolinea il fatto che il 1. marzo giungerà a Washington anche il primo ministro israeliano, Golda Meir, il quale «evocherà il nuovo aiuto militare e finanziario americano a Tel Aviv»

Dal canto loro le «Isvestia» di ieri, nel commentare la ramificazione della rete di basi militari del Pentagono in Spagna ed in Grecia, affermavano che essa mira ad «intimidire e bloccare il movimento arabo di liberazione» ed a rendere «più efficiente» l'assistenza militare all'aggressore israeliano.

Sebbene il comunicato della «Tass» non lo dica, appare certo che nel colloquio Gromiko-Ismail sono stati affrontati anche problemi dei rapporti bilaterali.

Infatti, malgrado che la crisi delle relazioni provocata nel luglio scorso dalla richiesta di Sadat di ritiro dei consiglieri sovietici possa sostanzialmente considerarsi superata (in questi giorni si trova al Cairo una delegazione militare dell'URSS), a Mosca si guarda con evidente diffidenza agli ultimi sviluppi della situazione egiziana. Non a caso, venerdì scorso, la «Pravda», analizzando la politica economica di Sadat, richiamava «il corso progressista elaborato durante la vita del presidente Nasser».

Dopo il colloquio di stamane Gromiko ha offerto un pranzo in onore dell'ospite egiziano, al quale, da parte sovietica, hanno partecipato, tra gli altri, Kirill Mazurov, membro dell'Ufficio politico del PCUS e primo vicepresidente del Consiglio dei ministri, e il generale Victor Kulikov, primo vice-ministro della Difesa e capo di stato maggiore generale delle forze armate. Gromiko e Ismail hanno pronunciato discorsi.

Romolo Caccavale

* * *

IL CAIRO, 7.

La situazione interna egiziana continua ad essere caratterizzata da motivi di estrema tensione politica. Oggi è stata resa nota una nuova lista di espulsione dai ranghi dell'Unione Socialista Araba, che salgono così a 90; il più illustre dei nuovi espulsi, è Lufti El Kholi, membro del CC dell'Unione, esponente della corrente marxista e direttore della rivista, appunto di ispirazione marxista, «Al Thalia». Figurano poi nell'elenco altri due giornalisti, fra cui Michael Kamel, stretto collaboratore di El Kholi, e il noto romanziere Sarwat Abaza. Sono stati invece riammessi nell'Unione alcuni elementi per lo più di destra, che ne erano stati espulsi in passato; fra essi l'ex presidente dell'ordine degli avvocati, Abdel Aziz Al Shurbagi.

Severe misure anche nei confronti degli studenti: otto universitari, cinque della facoltà di medicina del Cairo, sono stati espulsi dall'Università.

Incursioni notturne degli uomini di Grivas

Attacchi terroristici dell'EOKA a Cipro

19 posti di polizia assaliti da uomini armati — Oggi Makarios parla alla popolazione

NICOSIA, 7

Gruppi di uomini armati hanno attaccato la notte scorsa diciannove stazioni di polizia impossessandosi di importanti quantitativi di armi, esplosivi, apparecchi radio rice-trasmittenti, uniformi di poliziotti ed una vettura «*Land-rover*».

Tre stazioni di polizia del distretto di Famagosta sono state fatte saltare in aria. In numerosi casi colpi d'arma da fuoco sono stati scambiati tra attaccanti e poliziotti ma — secondo quanto ha annunciato un portavoce della polizia — non vengono segnalati feriti.

Gli attacchi vengono attribuiti a gruppi clandestini del generale Grivas il quale, dal suo ritorno a Cipro nel 1971, ha costituito un'organizzazione sul modello dell'«EOKA», l'organizzazione clandestina di destra che tra il 1955 ed il 1960 lotta contro le forze britanniche e che oggi propugna l'unione dell'isola alla Grecia

Le incursioni notturne sono le più spettacolari che siano state condotte dagli uomini di Grivas nell'ultimo mese, da quando, cioè, è iniziata la nuova campagna di intimidazione e terrorismo.

Gli assalti alle stazioni di polizia sono stati effettuati nell'imminenza del grande comizio popolare indetto dal presidente Makarios a Nicosia per domani.

Il leader cipriota ha chiesto alla popolazione dell'isola di appoggiare la sua politica intesa a risolvere qualsiasi problema del paese attraverso negoziati e a condannare i metodi di Grivas e dei suoi uomini.

La visita di Medici nel Libano

BEIRUT, 7

Proveniente dall'Arabia Saudita, il ministro degli esteri italiano, sen Medici, è giunto oggi a Beirut, terza tappa della sua visita nel Medio Oriente (dopo quelle del Cairo e di Riad). Ad accoglierlo all'aeroporto era il ministro degli esteri libanese, Abu Hamad. Domani, il sen. Medici avrà colloqui politici con i dirigenti libanesi e si incontrerà con il Presidente della Repubblica, Suleiman Frangie.

Migliaia di metallurgici in sciopero a Bilbao

BILBAO, 7

L'industria di Bilbao è quasi completamente paralizzata da una serie di scioperi in atto da qualche settimana nelle principali industrie di Bilbao e dintorni.

Oltre 2.000 operai dei cantieri navali «*Astilleros Españoles*» sono stati sospesi per la seconda volta dal lavoro a causa dell'inizio di un nuovo sciopero durante il quale non si sono peraltro verificati incidenti. I 2.000 operai erano rientrati in fabbrica lunedì scorso, dopo cinque giorni di sospensione. All'atto del rientro in fabbrica avevano ripreso immediatamente lo sciopero.

In un altro cantiere della stessa società, a Sestao, altri 1.000 operai si trovano nella stessa situazione, con una sospensione che durerà fino a lunedì.

Uno sciopero parziale si sta pure svolgendo nei cantieri di Valindo della società «*Babcock and Oilcox*», dove oltre 1.000 operai si rifiutano di lavorare. L'agitazione è in atto da quando i datori di lavoro si sono rifiutati di firmare un nuovo contratto di lavoro. Tutti i cantieri di lavoro sono strettamente sorvegliati dalla polizia.

Gravi provocazioni degli oltranzisti protestanti in Irlanda del Nord

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 7.

Raffiche contro un funerale cattolico: tra i feriti vi sono due bambini e una donna. Un ragazzo di 11 anni è stato colpito alla spalla, un uomo alle gambe. Si dava sepoltura a tre dei caduti nella sparatoria di domenica notte a New Lodge. Il corteo funebre stava percorrendo Falls Road diretto al cimitero di Milltown quando da una vicina zona protestante si apriva il fuoco indiscriminatamente contro la folla.

La nuova impresa delittuosa è tipica del terrorismo con cui i gruppi della destra cercano di schiacciare la resistenza e le rivendicazioni sociali della comunità cattolica. Un uomo è morto in un'altra zona di Belfast. Una spaventosa ondata di teppismo ha contrassegnato la giornata di agitazione proclamata da varie organizzazioni estremiste protestanti. L'Ulster era oggi paralizzata in ogni settore: l'energia elettrica era stata tagliata fin dalla scorsa notte costringendo numerose fabbriche e servizi alla chiusura. Si è trattato di una serrata imposta con la violenza fisica. Gli episodi di intimidazione si sono ripetuti dovunque. In varie località i lavoratori che si erano presentati di primo mattino ai cancelli hanno dovuto allontanarsi sotto la minaccia di picchetti di uomini armati in tenuta paramilitare e col fazzoletto sul volto.

A Belfast numerosi autisti dell'azienda municipale dei trasporti hanno subito percosse. Un automezzo che aveva iniziato il servizio regolare è stato assalito e forzato a rientrare al deposito. Altri veicoli pubblici e privati sono stati incendiati. Decine di negozi di proprietà cattolica sono stati devastati e bruciati. Nei quartieri orientali della capitale una marmaglia di facinorosi ha sconsacrato una chiesa cattolica: gli altari sconvolti, sedili e inginocchiatoi spaccati e dati alle fiamme, crocefissi, immagini e arredi del culto gettati per strada. Anche l'abitazione privata del parroco è stata invasa e messa a soqquadro. Alcuni commissariati di polizia sono stati assaliti dalla folla. Il lancio di pietre è stato seguito dalle fucilate. In località Mount Pottinger gli stessi soldati inglesi sono caduti sotto un attacco e (malgrado l'ordine di non lasciarsi coinvolgere) hanno dovuto rispondere al fuoco

Le forze della destra sono chiaramente intenzionate a provocare ed esacerbare lo scontro con le autorità militari. Queste, fino a stamani, contavano ancora di poter seguire la imbelle linea di condotta a cui si attiene da sempre il governo inglese: ignorare la sfida protestante per concentrare tutta l'attenzione solo sulla «guerra all'IRA». Ma l'ennesimo tentativo di repressione anti-cattolica, da tre anni a questa parte, non è servito a ristabilire la situazione come dimostrano i fatti odierni.

Nell'accrescersi della confusione Londra continua a rifiutare l'intervento deciso contro i settori oltranzisti. E sono questi che, lungi dall'essere placati dall'omertà di fatto, tentano ora di forzare ulteriormente la mano ai poteri ufficiali.

Antonio Bronda

Paralizzata la regione di Durban

Si estende in Sud-Africa lo sciopero dei portuali

La polizia si scaglia brutalmente contro i lavoratori di colore

DURBAN, 7

Gli scioperi dei 26mila lavoratori negri della regione di Durban si sono ulteriormente estesi e la polizia ha fatto ricorso ai gas lacrimogeni contro un grosso assembramento ad Hammarsdale, fra Durban e Pietermaritzburg.

L'agitazione si è estesa nelle ultime ore alle zone industriali ad occidente e a sud di Durban.

Ad Hammarsdale centinaia di dimostranti, brutalmente malmenati dalla polizia, si sono successivamente uniti a 7000 lavoratori che avevano paralizzato tutta la zona industriale. Non si hanno notizie sulle conseguenze del brutale attacco poliziesco e non è noto quante persone siano state arrestate.

Scontri sono avvenuti anche in altri centri. Le vie della città, che ha 750.000 abitanti, sono pattugliate da squadre della polizia con sfollagente e maschere antigas, rinforzate da formazioni paramilitari inviate in aereo dal governo razzista di Pretoria.

Durban è il maggior porto dei Sud-Africa ed è questo il primo grande sciopero che si verifica nella zona portuale.

La polizia si scaglia principalmente contro gli scioperanti di colore, e cerca di impedire che diano vita a manifestazioni.

Tutti i 16.000 dipendenti comunali di colore si sono astenuti oggi dal lavoro. Solo i razzisti bianchi hanno mantenuto in funzione la rete elettrica ed altri servizi essenziali.

Nelle strade di Durban si accumulano le immondizie e al mercato generale interi vagoni di frutta e verdura rischiano di marcire.

Metallurgici

(Dalla prima pagina)

tura) era stata fatta dal presidente del Consiglio allo scopo di «esporre le linee del programma economico nazionale del 1973». La convocazione era stata accompagnata da una lettera con la quale si accusavano i sindacati di strumentalizzare gli scioperi.

Nel corso della riunione di stamani i dirigenti della Federazione CGIL, CISL, UIL hanno replicato alle affermazioni di Andreotti. Il segretario generale della UIL, Raffaele Vanni, conversando con i giornalisti, ha definito l'affermazione di Andreotti relativa a una presunta strumentalizzazione degli scioperi, «perlomeno ingenerosa e incauta».

I sindacalisti hanno confermato il giudizio negativo sulla politica del governo anche durante l'incontro.

Di fatto da questa riunione è emerso un solo fatto nuovo ma già largamente conosciuto. I sindacati in un comunicato emesso al termine della riunione affermano infatti che «il governo ha prospettato le linee generali del piano economico, espresso in particolare da una proposta di fiscalizzazione degli oneri sociali di quantità non precisata».

I rappresentanti della Federazione hanno escluso molto fermamente «di poter condividere un qualsiasi provvedimento di fiscalizzazione che vada a compenso degli oneri derivanti dai rinnovi contrattuali. «Molto ferma e decisa è stata anche la risposta sul metodo del confronto. I sindacati hanno confermato che «l'utilità e la validità degli incontri dipende dall'accoglimento da parte del governo di un metodo di confronto che consenta di recepire le istanze dei lavoratori e non si riduca a mera formalità».

Nella tarda serata è stato reso noto anche un comunicato del governo nel quale facendo riferimento al programma economico del 1973 (di cui peraltro neppure i sindacalisti sono stati messi compiutamente a conoscenza e così è avvenuto anche per il programma quinquennale che non è ancora definito) si manifesta l'intenzione di «accogliere fra gli altri interventi un sistema di fiscalizzazione degli oneri sociali non fine a se stesso ma inquadrato nei temi di riforma, che il governo si è impegnato a portare avanti, pensioni e sanità». In che modo lo si capisce chiaramente se si pensa che per le pensioni è già nota la decisione di trasferire 530 miliardi dalla cassa assegni familiari per coprire spese che sono di competenza dello Stato.

La proposta di passare a carico del bilancio statale una ingente quota di contributi assicurativi (si parla di cifre oscillanti da 800 a 1100 miliardi), così com'è presentata, si concreta in una riduzione della spesa pubblica sociale e quindi del contributo che lo Stato stesso può dare alla ripresa economica aumentando investimenti pubblici e potere d'acquisto. L'intenzione del governo è di mettere a carico del contribuente gli aumenti salariali, sollevando da questo «costo» le imprese — senza distinguere le imprese che hanno ampi profitti e rendite da quelle effettivamente deficitarie — e soprattutto ignorando che il problema essenziale è quello di diminuire i costi che pesano sulla produzione a causa dell'alto costo del denaro, delle difficoltà di vendere i prodotti e in generale dall'insufficiente grado di ammodernamento e di utilizzazione degli impianti. La creazione del Servizio sanitario per tutti i cittadini, che giustifica il passaggio a carico dello Stato del relativo contributo, è ancora posta in secondo piano dal governo.

Nel corso della esposizione fatta dal ministro Taviani è emerso che per il governo lo strumento di fondo per rilanciare lo sviluppo produttivo è la fiscalizzazione degli oneri sociali. La realtà è che si vogliono ricostruire i vecchi margini di profitto invece di adottare una politica che miri all'aumento della domanda interna, dei consumi sociali.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.559. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale: L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19